

471
2

RISPOSTA AL TRATTATO DELLE RAGIONI

DELLA
REGINA CRISTIANISSIMA,
SOPRA IL DVCATO DEL BRABANTE,
ET ALTRI STATI DELLA FIANDRA.

Nella quale si dimostra l'Ingiustizia della guerra mossa
dal Rè di Francia, per la conquista di quelle Prouin-
cie; Non ostanti le ragioni, che si son pubblicate in
suo nome, per la pretesa successione à fauor
della Regina Cristianissima.

D. S. F. D. A.



IN NAPOLI Anno 1667. e 1676.



TANTVM ETIAM INTER ARMA BONA CONSCIENTIA
SIBI VINDICAT, VT IAM COEPERIT NON VIRTVTIS
MAGIS, QVAM INTEGRITATIS ESSE VICTORIA.

Plin. in Traiano.



ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG.

D. FERNANDO
GIOACHINO, FAXARDO,
REQVESENS, E ZVNICA.

Marchese de los Veles, Molina, e Martorel ; &c.
 Adelantato perpetuo del Regno di Murcia,
 Vicerè, e Capitan Generale nel Re-
 gno di Napoli.

~~~~~  
 L' A V T O R E .  
 ~~~~~



QVESTA Risposta , Eccellentissi-
 mo Signore, che benchè per al-
 tro non si riconosca commen-
 dabile , che per la grandezza
 della materia, della qual tratta,
 e per la giustizia della causa,
 che difende, ardisce pur di presentarsi così in-
 colta alla vista di V. E. sicura di douer'esser ri-
 ceuuta con quella vmanità, ch'è propria de' gran



2

Per-

Personaggi, e con quell'affetto , col quale son da V.E. mirate tutte le cose , che in qualunque modo risguardano il seruizio di S.M. di cui rappresenta così degnamente le veci in questo nobilissimo Regno . Comparue ella la prima volta alla luce, quasi timorosa di se medesima , onde appena ardiua suelarsi ; Sicche fù veduta da pochi, non fidandosi ne men portare in fronte il nome del suo Autore . Mà oggi che fatta più ardita , si accinge, con nuouo abbigliamento, à correr palesemente l'arringo , e à far di se pubblica vista nel Mondo ; Era ben ragione , che non si esponesse à vn tal rischio, senza sicurezza di douer'esser protetta , contro chiunque hauesse hauuto animo di offenderla . E ben per sostenerli in essa i dritti di S. M. ingiustamente oppugnati da' Francesi, non potea ricercare altroue miglior ricouero, che sotto l'ombra di V.E. dal cui sommo valore, in prouedere, con istupor de' nimici stessi , à tutti i bisogni della Monarchia, in tempi così difficili, si promette ella poter trionfare ancora degli emuli della sua grandezza , per goder poscia i frutti di vna non men gloriosa , che sicura pace . Si difende in questa scrittura la maggior giustizia, che sia mai stata nel Mondo . Onde anche per tal cagione dourà esser lietamente accolta da V.E. che trà tutte le Virtù , che in lei marauigliosamente

mente risplendono, di nessuna fà tanta pompa, quanta della giustizia. Sicche quella Giustizia, che dal vederfi così di rado, fù già gran tempo stimata, che si fusse ritirata nel Cielo, all'improvviso apparir di V.E. in questo Regno, parue che fusse discesa di nuouo trà noi, ad esercitare il suo dominio nella Terra. Il gradimento poi, col quale si è compiaciuta V. E. accettare altra mia picciola fatica in questo medesimo genere, mi hà aggiunto motiui di sperare, che non debba riuscirle discara questa, che quanto di maggior mole, altrettanto può stimarsi di maggiore importanza, per fare apparir l'euidenza delle ragioni di S.M. nella pace generale, che si haurà da trattare. Sò che V.E. haurà vedute altre scritture sulla stessa materia, senza proporzione più ricche di eloquenza, e più copiose di dottrina. Mà non per tanto dispero, che se questa verrà fauorita dall'aura della sua grazia, habbia da vergognarsi di comparir trà l'altre, ch'almeno colla schiettezza della sua dicitura, e con esser priua di ogni mendicato ornamento, farà maggiormente apparire la chiarezza della giustizia, che prende à difendere. E forse non farà picciolo argomento della di lei euidenza, il vederfi, ch'anche persone di picciolissimo talento habbiano hauuto facoltà di dimostrarla. Oltreche se la
noui-

nouità può cōciliare a' libri alcun fauore, non lascerà in questo di rauuifar V.E. molte ragioni, e forse da nō disprezzarsi, che in nessuno degli altri, che si son publicati, appariscon toccate. Si dimostra anche in esso, coll'occasion della disputa, circa la succession del Brabante, che'l Rè N.S. estinta già la linea de' maschi dell'Imp. Carlo Magno, che fù Principe del Brabante, sia il vero erede, come da lui discendente per dritta linea di primogenitura, delle ragioni, e della Casa di quell'Augusto Monarca. Pregio singularissimo della Casa di Austria, e de' nostri Augustissimi Rè, come Duchi di Brabante. E questo con nuouo discorso si difende contro ciò, che i Francesi han vanamente cercato fondar con più libri à fauor de' Rè della Francia. Il che non dourà non essere di sommo piacere di V.E. che per la sua origin materna uscita dalla stirpe reale di Portogallo, si riconosce vnitamente co' Duchi del Brabante, discendere dal medesimo sangue dell'Imperador Carlo Magno. Poiche da Maria, altrimenti detta Beatrice, figliuola dell'Imp. Filippo di Sueuia, che discendea per via di femine dall'Imp. Carlo Magno, e fù moglie di Ferdinando III. Rè di Castiglia, discesero egualmente, Alfonso X. Rè di Castiglia, la cui figliuola Beatrice fù madre del Rè Dionisio di Portogallo,

gallo, e'l Duca Enrico III. di Brabante, nato di Enrico II. suo primo marito; da chi son discesi tutti i Duchi di Brabante, fino al Rè N.S. Come dal Rè Dionisio di Portogallo, che fù bisauolo del Rè Giouanni I. stipite de' Duchi di Braganza, V.E. per dritta linea discende, per ragion di sua Madre, nipote del Rè Giouani IV. e cugina del Rè D. Alfonso, e del Principe D. Pietro oggi regnante. Anzi dal medesimo Rè Giouanni I. pur V.E. discende vnitamente co' Duchi di Brabate; per la di lui figliuola Isabella, moglie di Filippo il buono Duca di Borgogna, e di Brabate, e Madre di Carlo Audace; dalla cui figliuola Maria furon poi quelle Prouincie trasportate nella Casa di Austria. Nè farebbe difficile mostrar per diuerse altre strade, il sangue dell'Imp. Carlo Magno, per quello delle Reali Case di Castiglia, e di Aragona, trasfuso in quello di V.E. per gl'illustrissimi parentadi fatti dalla sua Eccellentissima Casa, che trà le più antiche, e le più illustri di Spagna, si è sempre conseruata, per più di sei Secoli, con continui attestati di grandezza, e di splendore (oltre l'antica tradizione del Regno di Galizia, che fusse ella stata iui traspiantata da vn'Infante del Rè d'Inghilterra) Se ciò il permettesse l'angusto spazio di vna lettera. E se V.E. come assai ricca delle doti, che son sue proprie, non isdegnasse, come aliene

quel-

1
quelle , che le peruengono da' suoi Maggiori ; O
nó le pregiasse sol tanto, quanto le seruan di mag-
giore incentiuo alle azioni magnanime, e glorio-
se . Guardi Idio la persona di V.E. moltissimi an-
ni, per maggior seruizio del Rè N.S. e per bene-
ficio de' suoi Vassalli ; Mentre lo in'anto , augu-
randole l'adempimento de' suoi giustissimi , non
men che generosissimi desiderij, riuerentemente
me l'inchino.

IN-

INFORMAZIONE AL LETTORE.

PRima che'l Lettore passi l'occhio per gli fogli di questa Risposta, farà bene, che rimanga informato della ragione, per la qual si fece, e dell'intenzione, che l'Autore hebbe nel farla. La ragione fù'l comandamento di chi rappresentando in questo Regno la persona di S. M. tenea autorità di comandarla; L'intenzione non altra, che di acquistare il merito dell'vbbidienza.

L'occasione però di comandarla nacque da vna scrittura, che si stampò in Fiandra da vn Ministro del Rè N. S. nella quale, perche cessassero i rumori del Vulgo, per le Voci, che andauansi seminando da' Franzesi circa la pretesa successione della Regina Cristianissima nel Ducato del Brabante, & in altre Prouincie, si dimostraua la vanità di simil pretenzione, à finche si assicurasser quei Popoli, di douer'esser conseruati sotto l'antichissimo dominio de' loro legittimi Principi.

Le ragioni erano breui, mà efficaci; gli argomenti piani, mà concludenti; & in somma tutto il discorso, quanto mancava di fiori, e di ornamenti retorici, tanto abbondaua di chiarezza, e di euidenza per la causa migliore.

S'intese con tutto ciò, che i Franzesi non si arrestauano dal lor proponimento, anzi che con giusti volumi si accingeano à sostener la lor causa. E benchè senza pregiudicare alla fede, che douea darsi alle parole del Rè Cristianissimo, non hauesse potuto preuederli la guerra, che poco dopo ne fù mossa colle sue armi, non lasciava però di preuederli quella, che haurebbe potuto farli colla scrittura.

Si stimò per tanto, che la scrittura di Fiandra, conforme per quei Popoli, doue era particolar notizia delle lor leggi, farebbe stata bastante, così per l'altre Nazioni haurebbe potuto giudicarsi scarfa, onde fusse bene di procurar, che le ragioni di S. M. si conprouassero con maggior copia, e si dimostrassero con maggior vigore. Onde parue di comandare all'Autore della presente Risposta, che su i fondamenti della

* †

me-

medesima (perocche altra notizia non gli fu data) n'hauesse formata vn'altra più piena , nella quale con maggior forza si fusse fondato il dritto, che S. M. tiene in quelle Prouincie; & insieme si fusse risposto à tutte le opposizioni , che appoggiate sopra vna Consuetudine di que' Paesi , che nelle eredità de' priuati, preferisce la femina del primo letto à i maschi nati dal secondo , haurebbonfi potuto formare in contrario.

Stimò egli il peso assai superiore alle sue forze , conoscendo la debolezza de' suoi talenti, e la grauità della materia, la quale douendo trattarsi con dignità , era da altri omeri impresa, che da' suoi. Con tutto ciò per non pregiudicare al giudizio , di chi l'hauea eletto , non ardi di scusarsene ; Sperando pure , che doue mancaua l'abilità , haurebbe supplito abbondantemente la chiarezza della giustizia , che si accingeva à difendere.

Hebbe però non picciola difficoltà al principio, per la poca notizia , che in questa Città era de' libri , che trattassero de' costumi particolari di que' Popoli ; del modo, com'erano stati interpretati; dell'vso offeruato ne' tempi andati nella lor successione pubblica; e della vera naturalezza di que' domini; & in che cosa particolarmente differissero dalle eredità ordinarie. Cose tutte necessarissime per poter trattar la materia condegnamente , e delle quali , dalla scrittura di Flandra, non potea cauarsi che debolissimo lume.

Qual difficoltà però superatafi nel miglior modo , che si potè , colla lezion degli Autori degli Annali del Brabante , e di altri Storici della Belgia, se ne formò vn conuenueuol trattato in lingua latina. Nel quale dimostrandosi la naturalezza della succession del Brabante , per l'vso offeruato tra lo spazio di più di mille anni , nella serie continuata di que' Principi, si fè veder chiaramente , che quella non solo non si era mai regolata per la sudetta Consuetudine , ch'anzi non haurebbe neanche potuto da quella regularsi, per ostare alle leggi fondamentali della medesima Prouincia, non meno che à quelle degli altri Regni ; E per la diuersità della ragione , che militaua trà la pubblica, e le priuate successioni.

Fù compito il Discorso nel dì 28. di Febraio dell'anno 1667. dandogli il titolo , *DISSERTATIO DE SVCCESIONE DV-*
CATVS

CATVS BRABANTIÆ. Qua ostenditur, nullam Christianissimæ Regine ad eiusdem Ducatus hereditatem spem fieri; per Consuetudinem illius Prouinciæ, quæ filias primi thori vocat ad Parentum hereditatem, exclusis liberis, quamuis masculis ortis ex secundo; Quid ea, tanquam priuatorum Ciuium propria, nihil commune habeat, cum successione publica totius Principatus. Non hauendo stimato, per dimostrar la vanità della pretenzion della Francia, di ricorrere alla Rinunzia della Regina Cristianissima. Parendogli che ciò sarebbe stato in certo modo pregiudicare alla causa, se doue era total chiarezza, che non potesse appartenerle alcun Ius, si fusse fatta gran forza in dimostrare, che validamente hauesse potuto rinunziarlo.

Fù il discorso immediatamente presentato al Principe, che l'hauea ordinato, qual si degnò di riceverlo vmanissimamente, ordinando all'Autore, che l'hauesse sottoscritto (come esegui in sua presenza) per douerlo inuiare in Ispagna. Non essendosi stimato di darlo alle stampe, per non dar nuouo motiuo a' Franzesi di dir, che fussero stati da uoi i primi prouocati al cimento; Quando eglino conoscendo (per quel che si credeua) la debolezza delle lor ragioni, non ardiuan di palesemente suelarsi.

L'esito però dimostrò, che'l lor silenzio era stato solamente per attaccarne improuisi. Poiche nella fin del mese di Maggio si hebbe auuiso, che già il Cristianissimo era giunto co'suoi Eserciti sulle frontiere della Fiandra, e che nel medesimo tempo hauea fatto publicar di suo ordine, vn libro in diuerse lingue, delle ragioni pretese in nome della Regina sua moglie sulla maggior parte di quelle Prouinciæ; Il quale poco dopo comparue in questa Città in lingua Spagnuola, col titolo *Tratado de los Derechos de la Reyna Christianissima sobre varios Estados de la Monarquia de España*. Quale incontanente fù inuiato all'Autore della presente Risposta, con ordine di risponderci. Nel mentre che già il Rè di Francia, entrato armato ne' Paesi Bassi, hauea cominciato ad vsarui tutti gli atti delle ostilità.

L'vbbidienza, che l'hauea obbligato alla prima scrittura, l'obbligò anche alla seconda. Onde si accinse subito all'Opera, auuengache per vna graue indisposizione, che'l tenne impedito tutta l'Està, non hauesse potuto applicarcisi con

quella attenzione, che la materia da per se stessa, e le sue obbligazioni haurebbon ricercato.

Procurò con tutto ciò, per quanto comportauano le sue forze, di rispondere à tutti i motiui, che con gran pompa di eloquenza, mà con nessun fondamento di ragione, si erano eccitati dall'Autor Franzese. Onde vedrassi, che la Risposta, quanto gli è inferiore nella bellezza, e nell'eleganza dello Stile, tanto gli è superiore nella robustezza delle ragioni. Hauendo il Franzese dimostrato assai più la viuacità del suo talento, in saper colorire vna causa infermissima, che la giustizia del suo Rè, in hauerla da sostenere coll'armi.

Ma se la lode dell'eloquenza non può andar disgiunta dalla verità, difficilmente potrà dirsi di hauer detto bene, chi non potrà dimostrare di hauer detto il vero. Mercurio Dio dell'eloquenza fu da' Gentili costituito anche Preside della verità, per dinotarne non poter'hauere alcuna forza di persuadere quell'orazione, che spogliata di tal presidio, tutta si aggira negli artifici, e negli ornamenti delle parole.

E ben'i Franzesi in questa occasione si son dimostrati troppo diuersi dal loro Ercole Gallico, simbolo appo gli Antichi della vera eloquenza. Non bastando per tirar à se gli animi vmani, che scorghi dalla bocca l'oro di vna preziosa facondia, se non si sostiene anche colle mani la Claua, per abbattere i Mostri degl'inganni, e delle bugie.

La Giustizia all'incontro del Rè Cattolico, si rauuierà in questi fogli, assai più dalla forza delle nerborute ragioni, che da' lenocinij delle artificiose parole. Onde si prega il Lettore à leggerle con animo posato, e considerar più le cose per quello, che veramente sono, che per quel, che compariscono per la maniera del dire.

Si procurò nel rispondere di vsar tutta la modestia, che fusse possibile, perche così pareo, che lo ricercasse la grauità della cosa; e perche trattandosi di azioni di Rè, anche quando trauiano dal calle della giustizia, non pareo, che potesse trattarsene, che con riuerenza. Nel primo Capo però si cercò di dimostrar l'ingiustizia della guerra, e della maniera, che si era tenuta nell'intentarla, parendo che non fusse cosa, che potesse tralasciarsi. Nè i Franzesi doueano stimarsi di ciò giustamente offesi per le parole, quando non haueano hauu-

to alcun ritegno di essere i primieri ad offenderci co' fatti.

Del rimanente non si cercò di vscir punto dalla materia proposta, nè di diuagarfi in cose non necessarie, per non fatigare inutilmente la mente de' Lettori, e perche l'Autore non hebbe per fine il far pompa dell'ingegno, mà solo l'adempire l'obbligazione impostagli di difender la giustizia del suo Rè dalle fallaci rappresentazioni degli Auersarij. La qual però tanto haurebbe di se fatta al Mondo mostra più bella, quanto più si fusse veduta schietta, & ignuda de' mendicati ornamenti.

E per la medesima ragione non istimò doverfi dilatare in far palesi al Mondo i fini, che i Franzesi tengono per la Monarchia vniuersale, nè in animare i Principi ad opporsigli, perche questa era vna cosa ormai troppo conosciuta. E troppo farebbe stato presumere di se stesso, se hauesse creduto poter risvegliar colle sue parole i Principi dell'Europa, doue non fusse stata bastante per muouerli, la cognizione de' lor propri interessi.

E perche nel mentre che l'Opera si staua dando alle stampe, comparue vna elegantissima, e giudiziosissima Risposta, al libro de' Franzesi, scritta similmente in lingua Franzese, col titolo, *Bouclier d'Estat, e de Iustice, &c.* nella quale l'Autore, come pubblico Ministro, & intessimo degli affari dello Stato, hauea perfettamente adempita questa parte, tanto meno hauea l'Autore della presente da ingerirsi in ciò, ch'ecedea l'ufficio di vn'huomo priuato.

Della sudetta risposta in Franzese, non ne giunse in questa Città, che vna sola copia, la quale immanentemente fu data ad vno eruditissimo Ministro di S.M. Il quale con non minore eleganza la tradusse nel proprio Idioma Spagnuolo, e subito fu data alle stampe, e poco dopo fu tradotta ancora in lingua Italiana.

Se si fusse prima pubblicata, si haurebbe potuto far di meno di espor la presente alla luce del Mondo, che al paragon di quella, non potea comparir che tenebrofa. Ma il ritrouarsi già questa quasi finita di stamparsi, non diede luogo all'elezione. Oltre che se i Franzesi non si erano astenuti di pubblicar più libri sopra vn medesimo soggetto, hauendo oltre al primo trattato, consegnato nel tempo stesso alle stampe vn

Dia-

Dialogo, ch'era come vn compendio di ciò che in quello si conteneua, con vn'altro libro di settantaquattro ragioni per prouar la nullità della Rinunzia (ancorche di questo vltimo, non n'haueffimo hauuto altra notizia, che del solo nome) non pareua disdiceuole, che alle loro geminate opposizioni, si fusse cercato di soddisfare con più risposte.

Si compì perciò questa Risposta di stamparsi; benche più con animo di veder, come sarebbe stata riceuuta, che perche hauesse douuto publicarsi al Mondo. Poiche si consegnauano al torchio i fogli nel tempo medesimo, che si andauano componendo. Nè se ne impressero, che pochissime copie, con intenzion di darla alla luce in miglior forma, quando fusse stata approuata.

Hebbe però più fortuna di quella, che si speraua. Poiche lodata da' Regij Ministri, e trasmesse le copie à i Ministri di S.M. in Italia, e in Spagna, si stimò, che perche fusse peruenuta à notizia di tutti, hauesse douuto ristamparsi.

Il che mentre l'Autor si accingeva à fare, hauendola in molte parti emendata, e in non poche miglioratala; accadendo ne' libri, ciò che si sperimenta negli edificiij, che meglio si riconoscono le loro imperfezioni, dopo che son compiti, che quando si stan fabbricando; si conchiuse impensatamente la pace trà le Corone; Onde non hebbe campo di eseguirlo.

Si era però sparfa per molte Città la fama di questa scrittura. Onde in vn giro, che l'Autore fè per l'Italia, trouò per tal cagione il suo nome più conosciuto di quel, che credeua, e stimato anche da' Principi Sourani, più di quel, che comportasse il suo merito. Benche per la rarità delle copie, pochi fusser coloro, che hauesser potuto darne il giudizio. Onde presso la moltitudine trouò più cognizione del suo nome, che dell'opera. Anzi che da molti si gli attribuivano altri libri usciti in luce sulla medesima materia, che benche di maggior stima, non potè accettarli per suoi, perche non erano.

Che perciò trà molti valent'huomini, e persone di alto affare, colle quali hebbe l'onore di contrarre amicizia, nacque curiosità di vedere il suo libro; A' quali egli promise inuiarlo, subito che si fusse restituito alla Patria, credendo inui trouarne alcune copie, che hauea lasciate serbate per se. Ma non

non hauendone trouata nè pur vna , trà per questa ragione, e trà perche non desideraua andar famoso per quel, che non era suo, essendosi di nouo rotta la guerra, ottenne licenza di ristampar la sua Risposta ; riformata come si è detto in molte parti , e particolarmente nella distinzion de' capitoli . Siche questa che in effetti è la medesima in quanto alla materia, può dirsi, che sia vn'altra, in quanto alla struttura, & alla apparenza della forma.

Ha creduto però oltre le dette ragioni , che non debba stimarsi totalmente inutile la presente fatica. Poiche douendosi oggi nel congresso di tutti i Principi per la pace generale disputar di nouo di questa causa ; Alla quale non potè farsi alcun pregiudizio per lo trattato di Aquisgrano, per molte ragioni, e particolarmente per non essere in quello interuenuti i Principi dell'Imperio, del cui interesse , per ragion del circolo di Borgogna , principalmente trattauasi ; Ben potrà trà tante altre risposte pubblicate contro la pretenzion della Francia, dalle quali apparisce l'ingiustizia delle sue conquiste , comparire anche questa ; Che per quel che ne sia stato giudicato da persone abili à darne il giudizio, non sarebbe in tutto da disprezzarsi.

Tanto maggiormente che per la detta ragione di hauerli à ritrattar questa causa nella pace generale, s'intende, che già in Olanda si sian ristampate in vn volume tutte le scritture, che sono vicite in luce per l'vna , e per l'altra parte in questa materia . Onde tanto meno douea questa tenerli nascosta , che quando non per altro , seruirà colla sua debolezza , per far maggiormente apparire, col paragone, la forza delle altre, che si son pubblicate à nostro fauore.

Alche si aggiunge , che in questa benchè si affettasse sopra tutto la breuità, non si lasciò però intatta alcuna delle opposizioni contrarie , alla quale non si fusse cercato di rispondere. E in oltre si apportaron molte ragioni, per dimostrare l'incompatibilita della consuetudine , sulla quale si appoggiauan le pretenzioni della Francia, coll'vso offeruato nella propria successione della souranità del Brabante, che non si leggono in nessuna delle già pubblicate. Onde essendo questo il punto principale , attorno al quale tutta la controversia haurebbe hauuto à girarsi, si sarebbe forse potuto at-

tri.

tribuire à difetto, che le fudette ragioni non fi palefaffero.

Nel che doua anche auuertirfi, che fe in effa non fi leggeranno molte delle cofe, che nell'altre pubblicate à noſtra difeſa ſi contengono, non farà già per poco conto, che di quelle dall'Autore ſi fuſſe tenuto, ma ſolo per non eſſerſene hauuta notizia nel tempo, che ſi compone. Poiche per altro della ſcrittura ſtampata in Fiandra, che fu la prima, che vſcì fuori ſù tal propoſito, e che ſola fu da lui veduta in quel tempo, ſe ne ſerui in tutte le ſue parti. Hauendo per non frodar della douuta lode il ſuo Autore, portato nel margine le ſue proprie parole, in lingua latina, come furono ſcritte.

Nel riferir però le parole dell'Auuerſario, ſi ſerui l'Autore della copia ſtampata in lingua Spagnuola; Perche quella gli fu data, quando ſi gli comandò, che riſpondeſe. Nè altra in quel tempo era peruenuta alla ſua cognizione. Nè ciò hà ſtimato douer ſoggiacere ad alcuna mutazione; Perche forſi coſi haurebbe douuto farſi, anche per elezione. Poiche euen-doſi quella inuiata dal Rè di Francia alla M. della Regina di Spagna, perche haueſſe riconoſciute le ſue pretenzioni, à quella ſpecialmente pareo, che fuſſe l'obbli_gation di riſpondere.

Nell'vltimo diſcorſo poi ſi cercò di moſtrare il dritto, che'l Rè N. S. tiene ſulle Prouincie della Fiandra, e particolarmente nella ſucceſſion del Brabante, come vero diſcendente della Caſa di Carlo Magno. Non perche ciò ſi ſtimaffe neceſſario per la controuerſia, della qual ſi trattaua; ma perche eſſendo pregio ſingolare della Caſa di Auſtria, il rappreſentar le ragioni di vna Caſa coſi glorioſa, e sì grande, ereditate per via di legittima ſucceſſione col Principato del Brabante, non pareo conuenueuole il tralaſciarle. Particolarmente quando i Franzefi non han ceſſato continuamente di pubblicare co' loro libri, che quelle ſi rappreſentaſſero da' loro Rè, e che fuſſero inſeparabilmente annette alla lor Corona. Volendo, che'l Rè Criſtianiſſimo, per tal titolo, habbia ragione di conquiſtarſi colle armi, non ſolo la Fiandra, ma quaſi tutti gli Stati, e Prouincie dell'Europa.

A queſto diſcorſo ſe n'è aggiunto nouamente vn'altro, in confermaſione del medefimo argomento, e per riſoluzione delle oppoſizioni in contrario. Per ragion che dopo pubblicato

ato il primo discorso, si hebbe notizia, che l'assunto non era così nuouo, come si era creduto dall'Autore; Mentre molti anni prima era stato pienamente dimostrato da Gio: Giacomo Chiflezio, nel libro, ch'ei compose, contro Giacomo Casano intitolato *Vindicia Hispanica*.

Al quale essendosi opposti con più libri diuersi Scrittori Franzesi, e particolarmente Giouanni Bucheto, nel libro *De vera origine Regie Domus Francia*. Contro il quale rescrisse il Chiflezio con due altri chiamati, *Lumina noua, & Lampades historicae ad Vindicias Hispanicas*, stampati in Anuersa, l'anno 1649. Et a questi replicatosi da Alessandro Tennenurio Consigliere del Rè di Francia nel Parlamento di Aquitania, nel libro intitolato, *Veritas vindicata aduersus Io: Iacobi Ch. flectij Vindicias Hispanicas, Lumina noua, & Lampades historicas*, impresso in Parigi l'anno 1651. Come anche da Dauide Blondello in due volumi, ch'ei stampò pochi anni appresso della Genealogia della Casa di Francia. Era ben ragione, che mentre l'Autore si trouaua di già essere entrato in questo arringo, non hauesse lasciate le sudette opposizioni, senza risposta.

Rimarrebbe ora, che si rispondesse ad vna obbiezione, colla quale Alcuni per dimostrar forse il lor'animo guerriero, ò per altra ragione, che l'Autor non curò di andare indagando, stimarono sin dal principio inutile la presente fatica; Quasi che le controuerzie de' Regni, non debbano, com'essi diceano, trattarsi con altri Canoni, che con quei de' Cannoni. Al che potrebbe risponderli, che l'Autor non entrò volontario in questo steccato. Onde non hauendo hauuto altro fine, che di vbbidire, non dourà stimarli, ch'hauesse consumato inutilmente il tempo, quando esegui quel, che gli era stato comandato.

Non può però lasciar di dire, che quei, che in sì fatta maniera ragionarono, mostrarono hauer poca notizia dell'arte de' Canoni, e non molto maggiore di quella de' Cannoni. Non essendoci cosa, che tanto li stimi gioueuole nell'arte della guerra, quanto il persuader gli animi de' Popoli, e de' Soldati, della giustizia di quella causa, che si ha da difender colle armi.

Cesare quel grande Imperadore degli Eserciti Romani, il
 *†† quale

quale se non seppe l'arte de' Cannoni, che non erano inventati a' suoi tempi, seppe però in maniera quella della guerra, che conforme oltrepasò tutti i Capitani, che prima di lui erano stati, così tolse à quei, ch'haucano à venire la speranza di poter giunger mai al suo segno, nò istimò poterli accingere alla conquista, che disegnaua del Mondo, se prima, anche colle proprie lagrime, non rendea persuasi gli animi de' Soldati dell'ingiustizia, che gli venia fatta da' suoi Auuersarij. E per la medesima ragione cercò così ardentemente di tirare alle sue parti Marco Tullio, ò di almeno toglierlo da quella de' suoi emuli, perche dalla di lui autorità non si accrescesse ad essi vigore, coll'opinione, che la giustizia militasse sotto le loro insegne.

E dopo hauer ottenuta piena vittoria de' suoi nimici, costituito nell'Auge dell'vmana potenza, siche pareva, che hauesse trapassata la condizion de' mortali, non si tenne però sicuro, se non facea conoscer, che la sua causa fusse stata giusta. Onde deposta la spada, diè di piglio alla penna, per iscriuer l'AntiCatone; non volendo, che dalla fama della bontà, e dell'integrità di quell'huomo, hauesse potuto tirarsi argomento, che la ragione fusse stata dal partito contrario. Et hauendo operato tanto colle armi, pure stimò, che gli rimanesse ancor da conseguire altra cosa, per mezzo de' libri.

E conforme non haurebbe egli vinto, se la sua causa non fusse stata stimata giusta da' suoi; Così non farebbe morto dopo la Vittoria, se i vinti si fusser persuasi di non hauer hauuto ragione.

Frangit, & attollit vires in milite causa.

disse il Poeta,

Qua nisi iusta subest, excutit arma pudor.

Di che nella Sacra Scrittura n'habbiam l'esempio di Abramo, il quale volendo disporre i suoi Ministri al combattere, gl'informò prima della giustizia delle sue armi.

E ben per ribattere tutto ciò, che potesse ridirsi in contrario, basterebbe il dire, che'l Rè di Francia, tutto che fornito à bastanza d'armi per farne la guerra, non istimò di potercela far di proposito, se prima non ne la facesse colle leggi. Hauendo fatto preceder di vanguardia più libri, à finche gli haues-

haueſſero ſpianata la ſtrada à quelle conquiſte , che diſegna-
ua di far con gli Eſerciti.

Con che eſſendoli baſtantiemēte ſoddiſſatto alla obbiezion
de' Soldati; Per quei Dottorazzi all'incontro, i quali, tutto al
rouerſcio, ſtimando, che in queſta controuerſia ſi trattateſſe di
ſpedirſi vna lettera di eſecuzione , ò di ſoſtanziarſi vn proceſ-
ſo (nel che ſolo vagliono) han creduto, che aſſai meglio, che
non ſi ſia fatto dall'Autore , haurebbe potuto da loro adem-
pirſi la parte di riſpondere à i libri della Francia, non par che
debba darſi altra riſpoſta . Non conuenendo de' diſcorſi di ſi-
mil Gente fare alcun caſo.

Che perciò ſi priega il Lettore , che ſcuſi queſta picciola
digreſſione ; E che giache ſi troua di nuouo ridotta la cauſa
al giudizio delle armi , dopo che haurà conoſciuti i meriti
della noſtra giuſtizia (la qual nè prima, nè poi è ſtata op-
pugnata con altre leggi , che con quelle della violenza , nè
con altri argomenti , che con quei , ch'eran ſuggeriti dalla
ambizione) ſi compiaccia di accompagnar co' ſuoi Voti la
giuſtizia delle noſtre armi ; Mentre quei , che hauranno la
cura di maneggiarle , non laſceranno di accompagnar col
lor valore la giuſtizia de' ſuoi Voti.

T R A T T A T I,
Che si contengono nel presente
Volume.

R Isposta al Trattato delle Ragioni della Regina Cristianissima, sopra il Ducato del Brabante, & altri Stati della Fiandra. *dalla pag. 1. fino alla pag. 202.*

Discorso, nel qual si dimostra, che'l Ducato del Brabante, colle vicine Prouincie non tenga dipendenza dalla Corona della Francia. E che il Rè di Spagna, e non il Rè Cristianissimo sia il vero erede della Casa di Carlo Magno. *dalla pag. 203. fino alla pag. 237.*

Discorso Aggiunto, nel quale si conferma la discendenza del Rè di Spagna, come Duca di Brabante dall'Imp. Carlo M. Ad esclusione de' Rè della Francia. E si risolvono le opposizioni degli Auuersarij. *dalla pag. 239. fino alla pag. 280.*

Lettera, nella quale si dà giuditio della dichiarazione del Rè Cristianissimo di voler dare vn Principe del suo sangue per Rè alla Sicilia. *pag. 1.*

Estratto da vn libro stampato in Parigi de' dritti della Corona di Francia. Nel qual si accetta, che'l Rè Cristianissimo non tiene alcuna legittima pretenzione sopra il Regno della Sicilia. *pag. 13.*

Lettera circa i motini, per gli quali il Trattato di Aquilgrano non hà potuto pregiudicare alle ragioni di S.M. Nè può hauerli in considerazione nel congresso per la Pace generale. *pag. 16.*

TAVOLA

DEGLI ARGOMENTI.

12

Titolo della guerra pubblicato da' Franzesi per giustificar la mossa dell'armi.

Relazione del modo usato nel denunziarla à S.M. Cattolica, per mezzo dell'Arcivescovo di Ambrun Ambasciadore del Cristianissimo.

Ediuiione della presente Risposta in due Capi principali, pag.4.

CAPO PRIMO.

Che'l Rè Cristianissimo non habbia hauuta alcuna giusta causa di ricorrere al giudizio delle armi, per la pretesa successione della Duca del Brabante, e dell'altre Prouincie della Fiandra in persona della Regina sua moglie. pag.8.

Lettera scritta dal Rè Cristianissimo alla Maestà della Regina Cattolica N. S. nel dì 9. di Maggio del presente anno 1667. contenente i motiui, che hà tenuti di douer'entrare armato nelle Prouincie della Fiandra pag.9.

Esame della sudetta lettera, e contradizioni, che in essa si contengono. pag.11.

Esame della Proposizione fatta dall'Amb. di Francia à S.M. Catt. pag.18.

Confutazione dell'asserzione, che le ragioni del Cristianissimo fossero state approuate dalle più famose Vniuersità dell'Europa. pag.22.

Confutazione del motiue del Cristianissimo di ricorrere alle armi, quando anche fusse vero, che le sue ragioni fossero state approuate dalle Accademie. pag.29.

Confutazione della ragione del Cristianissimo di riuocare l'armi, fondata sull'offerirsi augmentati i Presidj del Rè Cattolico nelle Piazze della Fiandra. pag.32.

Copia della lettera della M. della Regina Cattolica in risposta di quella del Rè Cristianissimo degli 8. di Maggio 1667. circa i motiui della presente guerra ne' Paesi bassi pag.35.

*†† 3

DI-

DIGRESSIONE.

Circa la validità della Rinunzia della Regina Cristianissima alla successione di tutti i Regni della Monarchia di Spagna, nel tempo del suo matrimonio. pag. 37.

Motivi allegati da' Franzesi, per annullar la Rinunzia della Regina Cristianissima. pag. 40.

Risposta generale à tutti i sudetti motivi, cavata dalla differenza trà la Rinunzia alla successione de' Regni, e quella dell'eredità de' Prinati. pag. 41.

Risposta à gli esempi di altri matrimonij trà le Infante di Spagna, e il Rè di Francia, senza che si sia richiesta la Rinunzia. pag. 48.

Giustificazion della Rinunzia, per l'esempio della Regina Bianca figliuola del Rè di Castiglia, maritata à Luigi VIII. di Francia. pag. 50.

Giustificazione del patto, che non fusse luogo alla Rinunzia della Regina Cristianissima; quando fusse sopravvissuta al Rè di Francia, senza discendenti da quel matrimonio. pag. 54.

Risposta alla pretesa invalidità della Rinunzia, per la mancanza della dote. pag. 60.

Risposta all'obbiezione, che la Rinunzia non comprendesse le successioni già acquistate. pag. 62.

Risposta à quel che si oppone, che la Regina Cristianissima non fusse informata delle sue ragioni in tempo della Rinunzia. pag. 63.

Risposta al difetto dell'età nella Regina Cristianissima, quando fé la Rinunzia. Et à quello della pretesa autorizzazione. pag. 64.

Risposta al motivo, che le ragioni de' Regni non si possano rinunziare, senza il consenso de' Popoli. pag. 66.

Risposta à tutte l'altre Opposizioni, che si fanno contro la Rinunzia. pag. 68.

CAPO SECONDO.

Che la Regina Cristianissima non possa pretendere alcun diritto nella successione del Brabante, e delle altre Prouincie, per ragion della Consuetudine, che introdusse il Jus della devoluzione à favor de' figliuoli del primo matrimonio, & ad esclusione di quei del secondo. pag. 74.

RA-

La Regina Cristianissima nel caso presente non haurebbe azione di chieder la successione del Brabante, perche verrebbe ad escluder sene, per la medesima ragione, per la quale la dimandasse. pag. 77.

RAGIONE SECONDA.

La Consuetudine del Brabante, e delle altre Prouincie, che ne' beni così allodiali, come feudali preferisce la femina, del primo letto à i maschi nati dal secondo, non ha luogo nella successione del Principato. Perche la successione pubblica non dee regularsi dalle leggi, ò consuetudini delle successioni priuate. pag. 87.

Ragion di differenza tra le successioni priuate nel Ducato del Brabante, e la successione pubblica. pag. 95.

Opposizioni dell' Auversario, che vuol, che la successione pubblica debba regularsi secondo la consuetudine introdotta nelle successioni priuate, colle loro Risposte. pag. 98.

Opposizione Prima. pag. 98.

Opposizione Seconda. pag. 100.

Opposizione Terza. pag. 102.

Opposizione Quarta. pag. 104.

Opposizione Quinta. pag. 108.

Opposizione Sesta. pag. 109.

Opposizione Settima. pag. 110.

Opposizione Ottaua. pag. 111.

Opposizione Nona. pag. 112.

Opposizione Decima. pag. 115.

Opposizione vltima. pag. 119.

Risposta à gli esempi cauati dall' Istorie, per prouar che la successione pubblica si sia regolata in alcuni casi dalle leggi, ò consuetudini delle successioni priuate. pag. 120.

Esempio Primo, dell' Imp. Carlo V. pag. 121.

Esempio Secondo, di S. Luigi Rè di Francia. pag. 122.

Esempio Terzo, di Enrico Rè de' Romani. pag. 127.

Esempio Quarto, di Baldouino Conte di Fiandra. pag. 129.

Esempio Quinto, di Filippo il buono Duca di Borgogna. pag. 129.

Esem-

*Esempio Sesto, del Parlamento di Parigi nella successione della Du-
cca di Bretagna. pag. 130.*

*Esempio Settimo, della sentenza nella successione del Contado di Ar-
toys. pag. 133.*

*Esempio Ottavo, di Augusto, e di Traiano Imperadori Romani,
pag. 133.*

RAGIONE TERZA.

La Consuetudine del Brabante, che nelle successioni priuate preferisce la femina del primo letto à i maschi nati dal secondo, non era compatibile colla successione della Souranità . Perche da quella le femine prima dell'anno 1204. veniuano escluse da' maschi, non solo nel medesimo grado, e nella linea discendente, ma anche in grado più rimoto, e nella laterale. pag. 136.

*Notizia Istórica della successione de' Principi del Brabante, dall'an-
no 600. sino all'anno 1204. pag. 139.*

Risoluzione della Risposta, che potrebbe darsi da' Franzesi, che'l sudetto discorso non proceda, dopo che s'introdusse, ch'anche nella successione pubblica del Brabante succedesser le femine. pag. 144.

**Risoluzione delle Risposte, che haurebbon potuto darsi alla Con-
stituzione del Rè de' Romani dell'anno 1204 che ammise le femi-
ne solamente, quando non ci fusse stato l'erede maschio.** pag. 147.

**Confermazione delle cose dette, cauata dalla soggezion del Braban-
te alle leggi dell'Imperio; Contro le quali non baurebbe potuto
introdursi la consuetudine di preferir la femina del primo letto,
neanche di consenso de' medesimi Duchi.** pag. 150.

RAGIONE QVARTA.

**La Consuetudine del Brabante, che nelle successioni priuate preferisce la femina del primo letto a i maschi nati dal se-
condo, non può intendersi della successione della Sourani-
tà .** Perche negli altri Capi della medesima Consuetudine,
si troua non essersi mai praticata nella successione pubbli-
ca; Anzi quella deferitafi sempre con legge, & osseruanza
totalmente contraria. pag. 155.

PRIMA OSSERVANZA CONTRARIA:

14

Per non essersi mai praticata la diuisione dell'vsufrutto dalla proprietà, durante la vita della Madre nella successione pubblica, come veniuu ordinato dalla Consuetudine nelle successioni priuate. pag. 157.

Primo Esemplo di Enrico III. Conte di Brabante, che dispose di alcuni beni dello Stato, così nell'vsufrutto, come nella proprietà, viuendo ancor la Contessa Adeleyde sua Madre. pag. 160.

Secondo Esemplo di Goffredo I. Conte di Brabante, per la cui assenzza dagli Ordini della Prouincia l'amministrazione dello Stato fù deferita alla Madre. pag. 161.

Terzo Esemplo di Goffredo III. Duca di Brabante; La di cui tutela per decreto degli Ordini fù deferita a' Nobili della Prouincia, e non alla Madre, pag. 162.

Quarto Esemplo della tutela de' figliuoli del Duca Enrico III. che dagli Ordini fù deferita alla Madre, unitamente con alcuni Nobili. pag. 163.

Quinto Esemplo del Duca Gio: I. che dispose, come pieno Signor dello Stato, in vita della Madre. pag. 164.

Sesto esempio della tutela del Duca Giouanni III. che fù assunta dagli Stati, e negata alla Madre. pag. 164.

Settimo esempio dell'Imp. Massimiliano, ch'ebbe la tutela dell'Arciduca Filippo suo figliuolo per decreto degli Ordini, e quella finita, depose il gouerno. pag. 165.

Ultimo esempio della Regina Giouanna Madre dell'Imp. Carlo V. che non hebbe alcuna parte nè nella tutela del figliuolo, nè nel gouerno degli Stati, per tutto il tempo che visse. pag. 166.

SECONDA OSSERVANZA CONTRARIA.

Per non hauer mai i secondogeniti hauuto parte nella successione pubblica del Brabante, come veniuu comandato nelle successioni priuate. pag. 167.

Confermazione di questa offeruanza, da quel che fù giudicato dagli Ordini della Prouincia contro le pretenzioni di Giouanni Rè di Boemia, nipote per via di femina del Duca Giouanni I. di Brabante; E comparazione della pretenzione del detto Rè di Boemia con quella del Cristianissimo. pag. 169.

Altra

Altra confermazione dalla diuersità della dote , ch'hebbbero le figliuole secondogenite del medesimo Duca Giouanni III. pag.173.

TERZA OSSERVANZA CONTRARIA.

Per la libertà, ch'hebbbero i Duchi del Brabante di disponer de' beni attinenti al Ducato, dopo la morte della prima moglie, non ostante che ci fosser figliuoli ; Contro ciò che staua ordinato ne' patrimoni priuati. pag.174.

Alienazioni del Duca Goffredo I. pag.177.

Alienazioni del Duca Goffredo III. pag.179.

Alienazioni del Duca Enrico I. pag.179.

Alienazioni del Duca Enrico II. pag.180.

Alienazioni del Duca Giouanni I. pag.182.

Alienazioni del Duca Giouanni III. pag.183.

Risposta all'esempio dell'Imp. Carlo V. che nella confermazione de' priuilegi del Paese , s'è interuenirci il Principe suo figliuolo. pag.184.

Confermazione di quanto si è detto, coll'autorità dell'Imp. Carlo V. del Rè Filippo suo figliuolo , del Parlamento d'Inghilterra, e degli Stati di Fiandra . E col consenso de' medesimi Franzesi. pag.184.

Altra confermazione , cauata dalla cessione degli Stati della Fiandra, fatta dal Rè Filippo II. all'Infanta Isabella. pag.186.

Argomento dell'Anuersario , che si serue à suo sanore della sudetta cessione fatta all'Infanta Isabella. pag.189.

Risposta al sudetto argomento. pag.190.

Comprouazione di quel che si è detto , dalla reuersione , che seguì degli Stati della Fiandra al Rè di Spagna, dopo la morte dell'Arciduca Alberto. pag.195.

Altra confermazione , cauata dall'ultima Garantia contratta dal Rè Cristianissimo con gli Stati di Olanda. pag.199.

DISCORSO, NEL QUALE SI DIMOSTRA:

Che il Ducato del Brabante colle vicine Prouincie, non tenga alcuna dipendenza dalla Corona della Francia. E che'l Rè Cristianissimo non solo non possa pretenderui alcun ius, come preteso successore dell'Imp. Carlo Magno ; Mà che

che tutte quelle ragioni siano passate per legittima successione, insieme col Brabante nel Cattolico Rè di Spagna, come vero erede della Casa di Carlo Magno. pag.203.

Il Rè di Francia non può pretendere di ritener gli acquisti fatti in Fiandra, per le antiche ragioni di Carlo Magno; Per cagion del vizio dello spoglio, che prima di ogni altra cosa l'obbligerebbe alla restituzione. pag.208.

Il Rè di Francia non può pretendere alcun Jus sopra il Brabante, come successore di Carlo Magno; Perche il Brabante non fù mai vnito alla Corona di Francia. E Carlo Magno fù prima Principe del Brabante, che Rè di Francia. pag.211.

Il Rè di Francia non può allegare alcun dritto sopra il Brabante, come successore di Carlo Magno; Per non esser' egli, mà il Rè di Spagna legittimo successore delle ragioni, e della Casa di quel gloriosissimo Principe. pag.217.

DISCORSO AGGIUNTO.

Nel qual si conferma la discendenza del Rè di Spagna, come Duca di Brabante dall'Imp. Carlo Magno ad esclusione de' Rè della Francia. E si risolvono le opposizioni degli Auuersarij. pag.239.

Malamente si dimostra da' Franzesi, che i Rè di Francia odierni discendano da vn medesimo stipite, coll'Imp. Carlo Magno. pag.241.

Il Rè di Francia odierni non haurebbono alcuna ragione sulle conquiste dell'Imp. Carlo Magno, quando anche fusser discesi da vn medesimo stipite. pag.252.

Le Ragioni dell'Imp. Carlo Magno, per esser' estinta la sua linea de' maschi, passarono tutte in Gerberga figliuola primogenita di Carlo Duca di Lorena, e ne' suoi discendenti Conti di Louagno, e poi Duchi di Brabante. pag.260.

Serie de' Principi del Brabante dall'anno 600. sino all'Imp. Carlo Magno. pag.265.

Serie de' Principi discendenti dall'Imp. Carlo Magno per retta linea, sino à Gerberga figliuola di Carlo Duca di Lorena, e di Brabante. pag.266.

Serie de' Principi discendenti per retta linea da Gerberga primogenita di Carlo Duca di Lorena, sino al Rè Carlo II. di Spagna, ah'oggi felicemente regna. pag.266.

Al Rè di Spagna, quando anche Ermengarde fusse stata sorella maggiore di Gerberga figliuola di Carlo Duca di Lorena, pur sarebbe il primogenito della Casa di Carlo Magno, come Conte di Namur. Nè queste ragioni potrebbero a patto veruno rappresentarsi dal Rè di Francia. pag. 268.

Confutazione della pretenzion del Blondello, che la linea de' maschi dell'Imp. Carlo Magno, non si fusse estinta nella persona di Ottone figliuolo di Carlo Duca di Lorena. pag. 275.

I L F I N E.

RE-

R I S P O S T A

AL TRATTATO

DELLE RAGIONI

DELLA

REGINA CRISTIANISSIMA

SOPRA IL BRABANTE.

INTRODUZIONE.



In mossa delle armi del Rè Cristianissimo, per l'inuasion delle Prouincie della Flandra, ò si consideri il modo, come è proceduta, ò le ragioni, che si son publicate al Mondo per rappresentarla per giusta, si riconoscerà sempre così lontana da tutte le leggi della giustizia, e dell'onestà, che i Franzesi medesimi, se con mente libera da passione vorran darne il giudizio, non potranno approvarla.

Poiche se si risguarderà da vna parte, che si sia mossa vna guerra, contro vn Rè così stretto di sangue, e per ragione dell'età, costituito ancora sotto l'altrui gouerno, non solo senza precederui alcuna intimazione di essa, mà dopo essersi dichiarato più volte per parte del Cristianissimo, che non si farebbe mai dalle sue armi interrotta la pace, ò la buona corrispondenza, che pochi anni prima era stata giurata trà queste due Corone; Chi non vede, che per molto, che fusse stata giusta, ò pur necessaria la causa di muouerla, non potrebbe però mai scusarsene l'ingiustizia, in non essersi usate prima quelle leggi, che per lo lus delle Genti, anche trà le Nazioni

A

più

più barbare, e colle quali non ci fusse mai stato alcun vincolo di amicizia, haurebbonfi dovuto offeruare? Però se dall'altra parte si considera la debolezza del pretesto, che si è preso per giustificare vn tal mouimento, e'l titolo della guerra, si trouerà così sformito d'ogni apparenza, non che d'ogni vigor di giustizia, che come dal lume maggiore viene occupato, ò reso insensibile all'altrui veduta il lume minore, così l'eccesso dell'ingiustizia della causa d'intentar la guerra, rende men- considerabile quella, che si è commessa ne' modi, e nelle circostanze, che si son tenute nell'intentarla.

Essendo che, ancorche si muouere impensatamente la guerra contro vn'altro Principe, per rendersi con ciò più facile l'occupargli li Stati, non hauesse dovuto aspettarsi da vn Rè Cristianissimo, non è però, che ciò non sia stato più volte posto in vso da que' Principi, che non istimano hauere altra obbligazion nelle loro imprese, che di offeruar quelle leggi, che solamente riguardano la propria vtilità. Mà il voler persuadere al Mondo, che nella Souranità di alcuna Prouincia debba succeder la femina, ad esclusione del maschio nel medesimo grado; ch'è quel, che oggi si dimanda dal Rè Cristianissimo, in nome della Regina sua moglie nelle Prouincie della Fiandra; Volendo per conseguenza, che contro le prerogative del sesso introdotte dal comune lus delle Genti, il fratello in quelle Prouincie hauesse da esser suddito della forella; ella è vna pretenzione così stravagante, e tanto aliena dalla ragion di succedere in qualsisia Principato, che da che cominciarono i Regni à deferirsi per via di successione, non si trouerà mai, che si sia tentata appo qualunque Nazione, nè che possa inuentarsene altra più ingiusta, e che più da' fondamenti distrugga l'ordine, che dal comun consenso de' Popoli, è stato stabilito douersi offeruare in simili successioni.

Per la qual cosa non dourà cagionar merauiglia, che intorno al preueder la mossa di quelle armi, molti, anche de' più prudenti si siano ingannati. I quali non haurebbon mai creduto, che vn Rè, che dice vantarfi assai più di esser succeduto al Padre nel titolo di giusto, che in quello di Rè, hauesse nel medesimo tempo da accingersi ad vna impresa, nella quale qualunque acquisto, che potesse prometterfi dalle sue armi,

non

non potrebbe compensar la perdita di quel nome, del quale più che di ogni altra cosa, deuno gloriarsi i Monarchi.

E chi haurebbe potuto mai credere, che quel matrimonio, che si contrasse trà queste due Corone, accioche seruiffe di vincolo per mantenimento della concordia, hauesse potuto seruir di pretesto per poterla disciogliere? Che le rinuncie, e i patti, che si giurarono trà l'vno, e l'altro Rè per rendere eterna la pace, hauessero hauuto da dare occasione di noua guerra? È che quei motiui, che mossero il Rè Cristianissimo, per quel, che hà fatto pubblicare nel suo manifesto, à consentire alla rinuncia della successione, per lo desiderio, ch'hebbe di dar la pace all'Europa, quando si staua su'l più crudo serur della guerra, non hauessero da esser bastanti per impedirgli il romper di nuouo la guerra, quando si staua godendo nella più alta quiete della pace.

E veramente non poteano i Franzesi dimostrar più chiaramente l'insufficienza della lor ragione, che con hauerla pubblicata al Mondo nel punto stesso, che stauano acciati à sostenerla colle armi. Poiche qual cosa può pensarsi più contraria alla ragion, che la forza? O qual farà la sacrosanta autorità delle leggi, doue il tutto verrà profanato dalle violenze della guerra?

Di vna guerra poi, della quale se si esamineranno i motiui, per gli quali si è pubblicato esser stata forza di ricorrerui, si riconosceranno così deboli, che forse non douranno meno stimarsi offese le leggi dell'onesto, in hauerne ricercata l'approuazione dal Mòdo, di cioche siano state violate quelle del giusto, in hauerne ritrouata l'approuazion nella Francia.

Nè dalla scrittura, che in diuerse lingue è stata data alla stampe da' Franzesi su questa materia, potrà ritraersi altro à lor fauore, se non solo, che'l giudizio del Mondo è di tanta autorità, anche appo i più potenti Monarchi, che tutto che professino di non hauere alcun giudice in Terra delle loro azioni, pure si stimano obbligati di giustificarle nel tribunale dell'opinione del Mondo. E che il volto della ingiustizia è così deforme, che anche quei, che la commettono, quando sperano, che debba riuscir fauoreuole à i loro interessi, pure si sforzano di ricoprirne le macchie, col velo di vna apparente onestà.

A 2

Che

4
Che perciò mentre alla forza si resisterà colla forza, e l'armi si rintuzzeranno colle armi, non sarà se non bene, che anche alle penne si risponda colla penna, à finche si dilinganti il Mondo de' veri fini, che han potuto hauere i Franzesi in questa importuna mossa delle loro armi; & insieme si faccia à tutti palese l'euidenza delle ragioni del Rè N.S. Il che farà à noi molto facile di poter fare, mentre essendo così superiori nella giustizia della Causa, non hauremo bisogno di ricorrere ad artifici mendicati per dimostrarla.

Titolo della guerra pubblicato da' Franzesi per giustificcar la mossa delle armi.

Relazione del modo vsato nel denunciarla à S.M.

Cattolica, per mezzo dell'Arciuefcouo di Amburn Ambasciadore del Cristianissimo.

E Diuisione della presente Risposta in due Capi principali.

IL pretesto, che si è pubblicato da' Franzesi, perche douesse loro esser lecito d'intorbidar di nuouo l'Europa in vna funestissima guerra, non è altro, che la pretesa conquista della Ducea del Brabante, colle altre Prouincie vicine. Nel dominio delle quali vogliono, che debba succedere la Regina Cristianissima, per la morte del Rè Cattolico suo Padre, come nata dal primo matrimonio, contratto già dalla Maestà del medesimo Rè, colla Regina Isabeila di Francia. Non ostante, che ci sia l'erede maschio, nato dal secondo matrimonio; E non ostante la rinuncia giurata nel contratto matrimoniale col Rè Cristianissimo; In virtù della quale per lo ben della pace, e per la conseruazion della concordia tra l'vna, e l'altra Corona, si escluse da qualsiuoglia successione de' Regni di questa Monarchia, che così à lei, come à suoi discendenti, hauesse potuto in qualunque tempo appartenere.

Per giustificazione di tal pretenzione, han fatto dare alle Stampe vn libro in diuerse lingue. Nel quale mostrando di credere, che la giustizia della lor causa non habbia altro bi-

sogno

8
foglio per essere approuata dal Mondo , che di palesar le ragioni , che la sostentano , han procurato di giustificarne i motiui con sentenze giuridiche , e con opinioni di Giuriconsulti

Poiche in esso prima con ragioni cauate dal Ius de' priuati, sotto pretesto di lesione , e di altri pretesi difetti , cercano d'invalidar quella rinuncia , ch'essendo stata fatta in ordine alla pace , che si stabili trà queste due Corone , e giurata da potentissimi Rè , per lo comun bene de' Popoli , hauea da considerarsi con altri rispetti , che con quei , a quali soggiacciono le priuate famiglie.

Indi con ragioni per lo più sofistiche , e che dalla lor medesima lettura appariscono vane , han procurato di fondare , che nella fouranità del Brabante , dell'Annonia , dell'Artois , e di non poche altre Prouincie della Fiandra , debba succeder la femina , come nata dal primo matrimonio , escluso il maschio , come nato dal secondo . E ciò in virtù di vna consuetudine particolare introdotta nelle successioni priuate di que' Popoli ; La quale nella proprietà de' beni posseduti , così dal Padre , come dalla Madre , nel tempo , che si discioglie il matrimonio per morte d'alcuno di loro , chiama senza alcuna distinzione di sesso i figliuoli , che si ritroueranno esser nati da quelle nozze , rimanendo solamente l'vsufrutto à beneficio del Coniuge soprauiuente . Talmente che dopo la sua morte , benche si trouasse hauer altri figli dal secondo matrimonio , l'vsufrutto de' medesimi beni , si verrebbe ad acquistar per intero , à beneficio de' figliuoli del primo , & à consolidarsi con quella proprietà , che lor si acquistò sin dal dì che'l primo matrimonio si sciolse ; In virtù di questo Ius , che in quei paesi , chiamasi Ius di deuoluzione . Esclusi per conseguenza dalla successione in que' beni , i figliuoli nati dal secondo .

Fù questo libro dall'Arciuescouo d'Ambrun Ambasciadore del Rè Cristianissimo nella Corte di Spagna , dopo di essersi già preparato il tutto per la guerra , presentato alla Maestà della Regina Reggente , con vna lettera del medesimo Rè . Nella quale esagerando prima con i picciole parole l'inchinazione , che dicea hauer sempre hauuta alla conseruazione della pace , passaua indi a dolersi , che non si fusse dato alcuno orecchio , all'apertura , che dalla Regina sua Madre , subito dopo

dopo seguita la morte del Rè Cattolico, dicea esser stata fatta al Marches de la Fuente, suo Ambasciadore nella Corte di Francia, su questo proposito . Ch' anzi più tosto si fusse esatto da' sudditi della Fiandra nuouo giuramento di fedeltà. Il perche parendogli, che con ciò venisse egli obbligato à proseguir sue ragioni colle armi, le protestaua esser già risoluto per la fine del mese di Maggio (essendo la lettera scritta à i noue) di vscir col suo esercito in campagna, per andare à prender la possessione di quelle Prouincie colla forza, giache dicea, non erano state vdite le sue proposizioni fatte per via di amicizia . Dichiarando però nel medesimo tempo, di esser pronto à qualsiuoglia amicheuole accordo, col quale potessero sopirsi queste differenze . E che non intendea con ciò di contrauenire à i concordati della pace, poiche an daua solo per pigliar la possessione di quel, che diceua esser suo, in nome della Regina sua moglie.

Rispose a questa lettera con non minor prudenza, che virilità la Regina . Che si marauigliaua, che vna insinuazione, ch'era stata fatta dalla Regina Madre del Cristianismo, all' Ambasciador de la Fuente, per via di vn discorso priuato, e non fatta per nome di S.M. nè con quelle formalità, che soglionfi vsare in simiglianti trattati, si portasse ora per vna dimanda formale di quelle Prouincie, in maniera, che potesse seruir per bastante pretesto di romper la guerra . Tanto maggiormente, che hauendo ella risposto al suo Ambasciadore parte del molto, che haurebbe potuto offerirle su tal materia, non si era per parte di S.M. più fatto altro motiuo sopra di essa . Che in ogni euento per gli capitoli della pace de' Pirenei, staua espressamente proibito, che qualunque ragione, che ciascheduno de' due Rè potesse hauere sopra gli Stati dell'altro, come non fusse stata espressamente rinunziata, non potesse esser lecito di dimandarla, che per le vie amicheuoli, e non per quelle delle armi . Che perciò quando S.M. stimaua ora di hauere alcun dritto sopra quelle Prouincie, giache diceua esser pronta di venire ad vn'onesto accommodamento, non haurebbe ella ricusato di entrar nel trattato; per lo quale sarebbe stato bisogno di diputar le persone, e nominare il luogo per le conferenze . Il che però per farsi, bisognaua prima sospendere ogni innouazione di fatto, e de.

7.
e desister dalle armi. Nel che quando S. M. non hauesse stimato di condescendere, non haurebbe ella potuto per l'obligation di Tutrice, lasciar di difendere le ragioni del Rè suo figliuolo, per le medesime vie, per le quali venissero impugnate.

Hauuta questa risposta il Rè Cristianissimo ne' confini della Fiandra, doue di già si era portato coll'esercito, stimò essergli lecito poter' entrare osilmente nelle Prouincie del Rè Cattolico, & occuparui le Piazze; come sin ora gli è riuscito di tutte quelle, nelle quali non ha trouata resistenza. Senza precederci altra intimazione di guerra, nè richiamata del suo Ambasciadore. Credendo con ciò di hauer bastantemenre adempito tutto quello, à che il contratto della pace, il vincolo del sangue, e'l titolo di Cristianissimo, poteano obligarlo.

Nel che però, quanto sia stato egli malamente consultato da' suoi Configlieri, e quanto se l'esito delle guerre suole esser corrispondente alla giustizia della causa, possa prometterselo felice da questa guerra, nella quale per venirci interessate, tutte le Nazioni dell'Europa, i danni, e gli estermij, che si cagioneranno à i sudditi dell'vna, e dell'altra Corona, potranno più facilmente patirsi, che descriuersi; Credemo poterlo facilmente dimostrare; Se Prima fonderemo non hauer' hauuta il Rè Cristianissimo alcuna giusta causa di ricorrere alle armi, per le medesime ragioni contenute nella sua lettera; E quando bene il suo dritto fusse stato probabile, non che manifestamente vano, come proueremo esser forza, che venga conosciuto da' suoi medesimi Franzesi.

E poi con esaminar le parole della consuetudine del Brabante, introdotta solamente per le successioni priuate, e l'antica offeruanza praticata fino al dì d'oggi nella successione della founanità di quelle Prouincie, dimostreremo, che il Lus, che si pretende in nome della Regina Cristianissima di voler succedere in quel dominio, con gli altri Stati vicini, per esser nata dal primo letto, sia vn lus assolutamente immaginario, non hauendo altra sussistenza, che quella, che si procura di daragli colla violenza delle armi.

La vanità del qual preteso dritto si mostrerà dalla sola qualità del sesso in persona della Regina; per la quale non potrebbe ella aspirare alla successione di quelle Prouincie, in

con-

concorrenza del proprio fratello; senza hauer bisogno di douer perciò ricorrere alla sua rinuncia . Qual benchè validissima , per quando si facesse il caso , che non si spera , della successione à suo fauore di tutti i Regni della Monarchia , stimiamo , che sarebbe inapplicabile al caso presente ; Nel quale non essendosi à lei deferita alcuna successione , non ci sarebbe per conseguenza , sù che potesse cadere il lus rinunciato.

C A P O P R I M O .

Che il Rè Cristianissimo non habbia hauuta alcuna giusta causa di ricorrere al giudizio delle armi , per la pretesa successione della Ducea del Brabante , e delle altre Prouincie della Fiandra, in persona della Regina sua moglie.

E Per quanto tocca al primo punto della poca , ò nessuna , giustizia , che il Rè Cristianissimo habbia hauuto , così ne' motiui , come ne' modi , che hà tenuti nel muouer la guerra , non hauremo bisogno di molto affaticarci . Parendo , che la cosa assai bastantemente parli da se ; E che'l consenso vniuersale dell'Europa , e forse della medesima Francia , non gli habbia approuati.

Mà perche le ragioni , che hà potuto hauere per giustificare vna tal mossa , vengono riferite , come in compendio , nella sudetta lettera scritta in suo nome alla M. della Regina , ch'è la scrittura più principale , e nella quale dee crederfi , che i Ministri , che l'hauran consultata , habbiano riposto il maggior studio , per giustificazione del procedimento del loro Rè . Perciò à fin che possano distintamente esaminarsi , sarà bene , che in questo luogo debba puntualmente esser registrata.

Lettera.

Lettera scritta dal Rè Cristianissimo alla Maestà della Regina Cattolica N. S. nel dì 9. di Maggio del presente anno 1667. continente i motiui, che hà tenuti di douer' entrare armato nelle Prouincie della Fiandra.

Altissima, Eccellentissima, e Potentissima Signora, nostra carissima, & amatissima Sorella.

IL sincero desiderio, che hauemo sempre tenuto di procurare, e mantenere la tranquillità pubblica, del quale i trattati di VVestfalia, e de' Pirenei han date bastanti pruoue al Mondo, ci mosse ancora nel fine dell'anno 1665. per via di vna beneuola preuenzione (che non fù bene intesa in Madrid) à ricercare i mezzi, per preuenir tutto ciò, che hauesse potuto alterar per l'auuenire trà noi, e V.M. e le nostre Corone, la buona intelligenza, & amicizia, che così felicemente si era ristabilita, e confermata col nostro augusto matrimonio. Con questa medesima intenzione, la nostra onoratissima Signora, e Madre la Regina disunta, incaricò à nostre preghiere al Marchese de la Fuente, che scrivesse da sua parte à V.M. che hauendosi fatta informar pienamente de' dritti della Regina nostra carissima sposa, sopra alcune Prouincie de' Paesi bassi, & hauendo ritrouati i lor fondamenti giusti, & indisputabili, scongiuraua istantissimamente V.M. per la tenerezza dell'amicizia, che con lei teneua, che si fusse anch'ella fatta informare, con particolar notizia de' medesimi, perche mirando la lor giustizia, colla stessa chiarezza, colla quale essa hauea riconosciuta la lor ragionevolezza, si fusse disposta à darci soddisfazione, mediante vn giusto accommodamento; col quale hauesser potuto distornarsi tutti i motiui di mala intelligenza trà le nostre Monarchie. Stando lei bastantemente informata delle nostre intenzioni, per poter rimaner malleuadrice, che ci haurebbe ritrouati molto moderati nelle condizioni del suddetto agguistamento. E che considerando, che staua assai vicina all'ultimo de' suoi giorni, non desideraua altra cosa in questo Mondo sì ardentemente, dopo la saluazion della sua Anima, quanto la soddisfazione,

ne, di hauer confermata trà le nostre due Case l'unione, e l'amicizia, che potea venir disturbata da questa differenza. V.M. terrà memoria di tutte queste particolaritadi; e i suoi Consiglieri non si faranno scordati della risposta, che obbligarono V.M. a dare, così poco corrispondente alla pietà, & utilità delle istanze della Regina Madre; e senza alcun dubbio, molto contraria all'inclinazione, che V.M. tiene per la conservazion della pubblica quiete. La risposta fù, che V.M. non potea per nessuna maniera, nè per qualsivoglia riguardo, entrare nella discussione di questo negozio, nè fare alcun contratto, ò trattato sopra quei diritti, che sapea, che non teneano alcun fondamento. Et immediatamente inuolò V.M. ordine al Governador della Fiandra, perche hauesse preso il giuramento di fedeltà da gli Stati del Paese, e da' Popoli, il che fin all'ora non si era fatto, dopo la morte del difunto Rè nostro Suocero. Questa negativa assoluta di farci giustizia, e questa ultima risoluzione di obbligar V.M. sol giuramento i Popoli, che son veramente nostri sudditi, per esserli della Regina nostra Sposa, hauendoci ridotti alla grave, & inescusabile necessità, ò di mancare a quel, che douemo al nostro onore, a noi medesimi, alla Regina, & al nostro figliuolo il Delfino, ò di trattar di procurarci colla forza delle nostre armi, la soddisfazione, che ci è stata negata, hauemo abbracciato questo ultimo partito, che la giustizia, e l'onore ci han consigliato. E con questo Corriere, che spediamo all'Arcivescovo di Ambrun, nostro ambasciadore, gli ordinamo, ch'esponga a V.M. la risoluzione, che hauemo presa di uscir alla fine di questo mese col nostro Esercito in Campagna, per procurar di porci in possessione di quel, che giustamente ci appartiene ne' Paesi bassi, per parte della Regina, ò di altro equivalente. E che anche debba consignare a V.M. vna scrittura, che hauemo fatta fare di nostro ordine, nella quale si contengono le ragioni, nelle quali si fonda il nostro diritto, & insieme si risolvono intieramente le friuole obiezioni delle scritture contrarie, che 'l Governador della Fiandra ha fatto dinolgar per il Mondo. In questo mentre ci promettiamo della sua equità, che subito, che haurà veduto, & ordinato esaminarsi la sudetta scrittura, condannerà il consiglio, che le han dato di ricusarci vna giustizia, qual ritrouerà molto chiara, e molto ben stabilita. E che verrà in abbracciare i medesimi mezzi, che le hauemo fatti proporre, e l'offerta, che le facemo anche al presente, di aggiustar questa differenza trà noi con alcuno amicheuole accordo. Assicurando V.M. in questo caso di due cose. L'vna, che ci

ristrin-

ristringeremo nelle condizioni di questo aggiustamento, con pretese molto moderate, rispetto alla qualità, & importanza de' nostri dritti. E l'altra, che ancorche i progressi delle nostri armi fussero altrettanto felici, quanto la lor causa è giusta, la nostra intenzione non è di proseguirle, se non solo per conseguir quello, che ci appartiene, ò il suo equivalente, in alcuna parte, dove potremo. E che in quanto à gli altri Stati del nostro caro, & amatissimo fratello il Rè di Spagna, presupponendo il primo fondamento, che si ci farà la giustizia, che ci è dovuta, staremo sempre pronti à difenderli contro tutte le invasioni, per conseruarli à lui, & à tutta la sua posterità, che gli desideriamo numerosa, & eterna. Come ancora di mantener religiosamente la pace, come ne assicurammo il Marchese de la Fuente, quando si licenziò da questa Corte. Non intendendo, che la pace si habbia à romper per nostra parte, colla nostra entrata ne' Paesi bassi, ancorche sia con mano armata, mentre anderemo solo per procurar di porci in possessione di quel, che ci viene usurpato. E rimettendoci nel di più al nostro Ambasciadore, preghiamo Iddio, che tenga V.M. nella sua santa guardia, &c.

Esame della sudetta lettera, e contradizioni, che in essa si contengono.

POtrebbonfi in questa lettera notare alcune contradizioni; Segno pur troppo manifesto della debolezza della sua ragione.

Dichiara in essa il Rè, che non intende d'intorbidar la pace colla mossa delle sue armi, ch'anzi più tosto intende di religiosamente offeruarla, e che così n'hauea assicurato l'Ambasciadore de la Fuente, nel punto, che si era licenziato dalla sua Corte. Però dichiara ancora nel medesimo tempo, esser stato obbligato di ricorrere alla vltima necessità della forza, perchè si gli era negata la giustizia per la via della pace. Se non rompe la pace il Rè Cristianissimo, non hauea bisogno di giustificare la mossa delle sue armi; Perchè l'armi non possono impugnarsi, senza che nel punto medesimo venga à dinunziarsi la guerra. E se hà hauuto giusta causa di far la guerra colle armi, dunque non potea dirsi, che non fuser ri-
uolte all'intorbidamento della pace.

B 2

Aggiun-

Aggiunge poi la ragione, perche egli non intenda di romper la pace, entrando armato nelle Prouincie della Fiandra, perche dice andar solamente per porsi in possessione di quel, ch'è suo, in nome della Regina sua moglie. E pure accetta, che hauendo quei Popoli dato nuouo giuramento di fedeltà al Rè Cattolico, come lor legittimo Principe, per conseguenza S.M. ne staua in pacifica possessione. Se le Prouincie non possedute dal Rè Cattolico, come lor Principe, dunque non può il Cristianissimo andare à prenderne la possessione, se non hà intenzione di discacciarne il Rè di Spagna colle armi. E se va per discacciarne il Rè Cattolico colle armi, come potrà dirsi, che non gli muoua la guerra?

Dirà, perche la causa, che tiene d'impugnar l'armi, sia giusta, e come egli dice, inescusabile. Mà la giustizia della causa, potrà ben far, che sia giusta la guerra, mà non potrà far, che la guerra non sia guerra, ò che'l romper la pace, sia vn religiosamente offeruarla.

Se bene per proua indubitata, che questa guerra sia ingiusta, basterebbe il vedere, che'l medesimo Rè, che la muoue, non ardisce di confessare, che vuol farla. E nel punto stesso, che fa inoltrare i suoi Eserciti, come prenunzi di guerra, professa di voler custodire religiosamente la pace.

Per la qual cosa non potrebbe anche non cagionar meraviglia il vederli, che vn Rè così grande, si habbia fatto persuadere da' suoi Configlieri ad vna così strana risoluzione, di volere armar tutti i suoi Popoli, per andar in persona à far la guerra ad vn Rè suo fratello, quando si riconosce con lui obbligato da' patti alla religiosa offeruanza della pace. E che più scrupolosi si sian dimostrati i Franzesi in pubblicar la guerra colle parole, che in farla collo strepito delle bombe. Se pure non volessimo dire, non poterli veramente chiamar guerra quella, che si è mossa ultimamente negli Stati del Rè Cattolico. Mentre quella guerra, che s'inferisce a' vicini per sola cupidigia di dilatare il Regno, ò per approfittarsi delle altrui spoglie, al sentire del gran Padre della Chiesa S. Agostino, & con ogni altro nome merita di essere appellata, che con quello di guerra.

In

1. S. Ang. lib. 4. de Cin. Dei cap. 6. apud Grotium lib. 2. de Iur. bell. cap. 2. §. 3. Inferre bella finitimis, & inde in cætera procedere, ac populos sibi non molestos, sola Regni cupiditate conterere, quid aliud, quàm grande atrocium nominandum est?

Inoltre inuia il Rè Cristianissimo il libro delle sue ragioni alla M. della Regina, perche dopo che l'haueffe fatte esaminare, e riconosciutele per giuste, potesse abbracciare i mezzi più à proposito, per l'aggiustamento amicheuole di queste differenze. Però nel medesimo istante protesta, che per la fine del mese, e prima che potesse leggerli, non che esaminarli il suo libro, è risoluto di andare ad impossessarsi delle pretese Prouincie, ò del loro equiualente, sopra gli altri Stati del Rè Cattolico colla forza. Come dunque possono ben stare insieme, il voler farli di propria autorità la ragione colle armi, e offerir di volerla componere con vn amicheuole accordo?

Quando il Rè Cristianissimo dichiara di voler proseguire il suo dritto, e farli sua ragion colla spada, si costituisce giudice nella sua causa. Però quando dice di volerla accordare amicheuolmente, per la via de' trattati, si costituisce, come Parte. Dunque come potrà egli assumer l'ufficio di parte; e di giudice nel medesimo tempo? O qual potrà sperarsi accordo amicheuole, da chi nel punto stesso, che l'offerisce, impugna l'armi per rompere l'amicizia?

Mà se l'intenzion del Rè Cristianissimo era, come si dice nella lettera, *di aggiustar questa differenza con vn' amicheuole accordo*; E come ad vn tanto Rè, che l'afferma, sarebbe obbligazione di credere; Come potrà scusarsi vn'altra contradizione di fatto, maggiore assai di qualunque altra, che potesse offeruarsi nelle parole? Mentre quando per parte della Regina Cattolica si offerì di esser pronta di venire à i trattati, & à diputar le persone per le conferenze, non degnò egli vna così amoreuole offerta di altra risposta, che di quella, che si fa colla bocca de' suoi Cannoni. Si potea forse trattare vn' accordo, senza diputar le persone, che douessero trattarlo? O potean forsi aggiustarsi amicheuolmente le differenze, senza conferirsi le ragioni, che per l'vna, e per l'altra parte si poteano produrre?

In questa forma si son sempre accordate le differenze tra' Principi. E la medesima douersi offeruare, quando habbiano alcuna controuerfia, per ragion di qualche Prouincia, che si pretenda, prima di venire alla forza, ne viene insegnato da tutti quei, che hanno scritto della giustizia, che si ricerca,

per

per poter ricorrere al giudizio delle armi. »

Mà venendo al punto principale della querela, che si propone dal Rè Cristianissimo nella sua lettera; Già si vede, che tutta si restringe in doversi, che nõ si fusse abbracciata la trattazione offerita dalla Regina sua Madre all'Ambasciador del Cattolico in quella Corte, con essersi risposto, che nõ si vedea sù che hauesse douuto entrarfi in trattato, per vna pretèzione, la quale non si conoscea, che tenesse alcun fondamento.

Questa è l'vnica cagione, per la quale afferma egli di esser stato riposto nella dura necessità, ò di mancare al suo onore, ò di ricorrere alle armi. Questa è la causa necessaria, & inescusabile, che dal suo Ambasciadore fu espressa in vn foglio lasciato in potere della medesima Regina, quando le consegnò la lettera del suo padrone. E pure ben può ciascheduno conoscere, che questo è vn pretesto mendicato, e che da se medesimo suauisce, senza che ci sia bisogno di molto apparato di parole per confutarlo.

Poiche tralasciando, che'l discorso della Regina Madre di Francia coll'Ambasciador del Cattolico, per quel che apparisce dall'auuiso, che da lui ne fu dato alla Corte di Spagna, fu concepito in termini assai diuersi, da quei, che douerono esser rappresentati al Rè Cristianissimo; Il quale per quel che tocca a questo punto, par che da suoi Ministri sia stato malamente informato. Il certo è però, che qualunque si fusse il senso, che dalla Regina Madre si mostrasse di questa pretenzion della Francia, non ne fu da lei passato l'ufficio col Marchese de la Fuente, che in vn discorso familiare, & in forma di vn'auuiso priuato, per dargli semplicemente notizia di quel, che si andaua motiuando da' Ministri del Rè suo figliuolo; e di nessuna maniera in nome di esso Rè, nè in forma di proporre alcuna dimanda, alla quale la Corte Cattolica hauesse tenuto obligazion di rispondere, per dichiarazion della sua intenzione.

Così l'accetta il medesimo Rè Cristianissimo nella sua lettera. Dicendo di hauer pregata la Regina sua Madre, che incaricasse al Marchese de la Fuente, che hauesse scritto per sua parte (cioè in nome di essa Regina, e non del Rè) alla

Regi-

Regina Cattolica, quello, che se l'offeriuu sù questo punto. Dunque se'l Rè Cristianissimo pregò la Madre, che hauesse fatto scriuere nel dì lei nome priuato, e non in nome suo, alla Regina Cattolica, come potrà seruirsi di questo auuiso, per vna istanza pubblica, e quale appunto sarebbe stata necessaria, per vn'affare di tanta conseguenza?

E se priuato fu l'auuiso dell'Ambasciador del Cattolico, priuata bisognò anche, che fusse la risposta, che si gli diede, dalla Regina. Or chi hà mai veduto, che dalle priuate corrispondenze, che passano gli Ambasciadori co' loro Principi, per via di lettere, sia lecito di cauarne pretesto, per muouer loro senz'altra dinunziazione la guerra?

Se il Rè Cristianissimo pretendea, che si gli fusse fatta ragione sopra alcuna delle Prouincie possedute dal Rè Cattolico, non douea proibire, che se ne fusse fatta l'istanza in suo nome, anzi douea più tosto farla proponer solennemente per mezzo del suo Ambasciadore, ò per altra persona espressamente destinata per questo effetto. Con fare anche produrre distintamente tutte le ragioni, e le cause, dalle quali si hauesse potuto far giudizio della sua giustizia, per poterli deliberare di cedere, ò di contendere.

Così fece l'Imp. Carlo V. nella differenza, ch'ebbe col Rè Giouanni III. di Portogallo per l'Isola Molucche. Nella quale fece egli più volte proporre da suoi Diputati le sue ragioni, sino che poi si compose con vna onesta transazione. ^a Così fece il Rè Filippo II. nella contesa, che in vita del Rè Enrico ebbe con i pretenditori alla Corona di Portogallo. Doue non solamente inuì suoi Ambasciadori per questo effetto, che furono il Duca di Ossona, e Cristoforo di Mora, mà se accompagnarli da' più celebri Giuriconsulti di quella età, perche hauessero dimostrata l'euidenza della sua giustizia alla succession di quel Regno. ^b

Altrimenti non facendosi per parte del Cristianissimo alcuna dimanda, nè dimostrandosi per qual ragione potesse la Regina sua moglie aspirare ad vna successione così contraria al ius di tutte le Genti, e che quando bene hauesse potuto douer-

^a. *Molina de iust. d. tract. 2. disp. 103. nu. 3.*

^b. *Id. Anton. Viperanus de obtenta Portugall. lib. 2.*

douerſele, farebbe ſtata compresa nella ſua rinuncia; In quale altra forma haurebbe potuto la Regina Cattolica riſpondere al proprio Ambaſciadore , che le daua auuiſo di ciò che l'era ſtato inſinuato, ſe non che non ſapea vedere ſù qual fondamento di ragione, poteſſe appoggiarſi vna coſì ſtrauagante pretenzione?

Nè di tal riſpoſta potea con ragione ſtimarſi offeſo il Rè Criſtianiſſimo. Mentre egli è troppo volgato l'Adagio, che chi timidamente chiede, inſegna di negare. Or come dunque potea dolerſi, che dalla Regina Cattolica non ſi gli fuſſe ſubbito conceduto, quel, ch'ei medefimo in quel tempo, ancor non ſi era confiſtato di dimandare? E qual notizia potea hauer la Regina Cattolica di quelle ragioni, che incognite ſino à quel punto à tutto il Mondo, il Rè Criſtianiſſimo ancor le teneua naſcoſte, nè ſi fidaua proporle?

Mà quando anche la Regina n'haueſſe hauuto baſtante notizia, troppo farebbe ſtato ſtrano il pretendere, ch'ella, che in nome del Rè ſuo figliuolo ſtaua in pacifica poſſeſſione di tutti i Regni della ſua Monarchia, haueſſe douuto eſſer la prima à proponer trattati, quando il Rè di Francia, che hauea da eſſer l'Attore, non ardiua ſuelarſi. Non eſſendoli mai veduto, non ſolo tra' Principi, mà ne men trà le perſone priuate, che colui, che poſſiede, debba eſſer' il primo à comparire in giudizio, quando l'altro, che haurebbe da allegar ſue ragioni, ſi tace.

Tre anni, e più han fatigato i Franzefi per comporre il libro delle lor preteſe ragioni. Mentre fin dal meſe di Maggio del 1664. fecero conſultare il caſo ſotto nomi ſuppoſti da vn' Auuocato della Corte del Brabante, come eſſi medefimi hanno poi pubblicato al Mondo. Dunque non potea imputarſi alla Regina Cattolica, che non ſi daſſe per inteſa di quelle ragioni, che da' medefimi Franzefi ſino à quel tempo ſi eran tenute celate.

E come potrà dirſi, che'l Rè Criſtianiſſimo dalla ſudetta riſpoſta della Regina al ſuo Ambaſciadore veniſſe obligato ò di mancare al ſuo onore, ò di procurarſi la ſoddiſfazione per mezzo delle armi, ſe dopo di quella non ſolo tenne ſilenzio in proporre alcuna querela, mà permife con ſomma quiete, che'l Rè Cattolico continuafſe la poſſeſſione de' ſuoi

Pre-

Predecessori in quelle Prouincie? Et alle istanze, che gli furono più volte fatte dal medesimo Ambasciadore dell' intenzione delle sue armi, dichiarò sempre, che quelle non erano, riuolte all' intorbidamento della pace, e della buona corrispondenza, che tenea col Rè suo fratello?

Se il non ricorrere alla forza, era mancamento del suo onore, non si hà da credere, che vn Rè così grande per tanto tempo hauesse douuto trascurarlo. E se offeruando la pace il suo onore rimaneua pur saluo, non potrà dirsi, che fusse stato riposto nella dura necessità di douere ò all' vno, ò all' altra mancare.

Ma che l' offeruanza della pace non fusse in pregiudizio dell' onore del Rè Cristianissimo, non potremo meglio dimostrarlo, che colle asseueranze fatte dal suo Ambasciadore, nella Corte Cattolica. Il quale pochi giorni prima, che hauesse presentata la lettera, nella quale sotto nome di pace si dinunziava la guerra, si dolse, che troppo si facesse aggrauio alla riputazion del suo Principe, in dubitare, che le sue armi fussero indirizzate alla rottura di quella pace, che pochi anni prima hauea così santamète giurata. Or come dunque possono star bene insieme l' essere il Rè obbligato di ricorrere alla forza, per non pregiudicare al suo onore, e l' sentirsi pregiudicato nell' onore, per lo solo altrui sospetto, che hauesse voluto ricorrerui?

E pure il medesimo Ambasciadore scordatosi poco dopo di ciò che hauea prima con tanta asseueranza affermato, non hebbe ritegno di lasciar scritto nel foglio da lui presentato alla M. della Regina, che le cause, che haueano spinto il suo Rè à muouer l' armi, erano state necessarie, & inescusabili, e tali quali da' Santi PP. della Chiesa si ricercano per poter giustificare, ò render santa la guerra. *Aunque he resuinda orden expressa del Rey mi Señor*, Son le proprie parole della scrittura lasciata alla M. della Regina, secondo la copia venuta da Spagna, *por vn correo extraordinario de representar à V. M. los justos motivos, que le obligan à entrar en alguna demonstracion de guerra con V. M. sin embargo, deno representar por la justificacion publica del' honor del Rey mi Señor, y para la satisfacion de V. M. en este accidente, que viene en esta resolucion con intenciones pacificas; es à desir, que S. M. está dispuesta acceptar*

C

todos

todos los justos partidos, que V. M. será servida de proponerle, para extinguir este incendio en su origen. De manera que se balle, en la disposicion, que los Santos Padres de la Iglesia piden en los Principes Cristianos, para justificar, ò santificar la guerra; la qual es, que las causas sean necesarias, y inescusables, para la defenza del honor, ò conservacion de la justicia, y que los Principes tengan siempre la voluntad, y el corazon inclinados à solicitar, y buscar la reconciliacion.

Esame della sudetta Proposizione fatta dall'Amb. di Francia, a S. M. C.

Nella qual proposizione chi è che nō vegga, à quāto grāde impegno, questo pubblico rappresentante riponesse l'onor del suo Padrone, obbligandosi à giustificarlo, secondo la dottrina de' PP. della Chiesa? Accetta egli non potersi chiamar giusta la guerra per sentenza de' SS. PP. se le cause di muoverla non faranno necessarie, & inescusabili, per difesa dell'onore, ò per conservazion della giustizia. E pure essendo egli Ecclesiastico, haurebbe hauuto obbligazion di sapere, che tutti i Teologi esplicando la dottina de' PP. affermano, nō potersi mai chiamar necessarie le cause, se prima chi vuol far la guerra, non sia reso certo così della chiarezza della sua giustizia, come dell'ingiuria, che si gli venga à far dall'Auversario in negargliela; Talmente che non possa trascurar di profeguir la colle armi, senza discapito della propria riputazione.

Questo è quello, che per l'autorità de' PP. dispongono i Sacri Canon, non potersi stimar giusta la guerra, se non, quando si faccia, ò per risarcimento dell'offese, che ne vengano fatte, ò per ricuperazione di ciò, che contro ragione, ne sia stato tolto. ^a Questo è quello, che conobbero anche i Gentili, quando dissero, non douersi mai posponer la guerra alla

^a *Can. Dominus 23. q. 2. ex D. Aug.* Iusta autē bella solent diffiniri, quæ vlciscuntur iniurias; sic Gens, & Ciuitas petenda est, quæ vel vindicare neglexerit, quod à suis improbè factum est, vel redde-
dere, quod per iniurias ablatum est.

alla pace, se non quando la pace non fusse sicura, ò ne arrecasse vergogna. *a* E quà hebbe mira quella memorabil sentenza dell'Imp. Marciano, non esser lecito al Principe d'intentar la guerra, fino à tanto, che gli sia lecito di poter goder della pace. *b*

Che perciò còcordemète i Teologi insegnano, che per poter esser giusta la guerra per alcuna controuersia, che nasca trà due Principi, non basti, che colui, che vuol muouerla, stimi hauer giusta causa di venire all'armi, poiche se ciò fusse, anche le guerre de' Saraceni, e de' Turchi contro i Cristiani sarebbon giuste. Mà sia assolutamente bisogno, che quel Principe, che dimanda alcuna cosa, sempre che ci potesse, esser dubbio, se quella veramente si gli douesse, non solo debba fare intender prima alla Parte auersa tutte le sue ragioni, e le cause, dalle quali si venisse à far palese la sua giustizia, mà in oltre tenga obbligazion di aspettare, che da quella potessero considerarsi, à fine di poter vdir le risposte, e le ragioni in contrario, che si gli potesser proporre. Le quali poi vditte, ne meno farebbe lecito di venire alle armi, se prima facendole attentamente esaminare da persone indipendenti, e nelle quali non potesse cadere alcun sospetto, che potessero muoversi, ò da souerchio amore, ò da odio, ò da altro simile affetto, non fusse reso certo della chiarezza della sua giustizia. *c*

E la ragion di questa dottrina si è, perche non essendo lecito à i Principi il farsi lor ragione colle armi, se non solo, perche non potendo per altra via costringer l'Auersario à soddisfarli di quel, che loro si deue, possono in questo caso costituirsi giudici nella propria causa, & obbligarlo alla douuta soddisfazione. Quindi è, che conforme sarebbe iniquo quel giudice, il quale condannasse vna delle parti senza citarla, ò senza vdirla, ò con dar fede à testimoni sospetti,

C 2

così

a. Cic. offic. lib. 1. Paci, quæ nihil habitura sit insidiarum, aut turpitudinis, semper erit consulendum.

b. Marciani dictum apud Zonaram, μὴ δεῖν ὡπλοβαλεῖν κινεῖν ἢ σπᾶναι ἑῶν. Non debere Regem arma mouere, quandiù pace frui liceat. Grotius de Iure belli. lib. 2. cap. 24. Alia de Iure belli lib. 1. cap. 2.

c. P. Vittoria relct. 6. de Iure belli. nu. 27.

così affai più iniquo si renderebbe quel Principe, il quale nella propria causa, nella quale è più facile l'ingannarsi, usasse minor diligenza, per accertarsi della verità, di quella che haurebbe da usarsi da qualsivoglia giudice nelle cause degli altri. ^a

Dal che ne nasce poi vn'altra conchiuisione non meno indubitabile, che se dopo questo reciproco esame delle ragioni, che à ciascheduna delle Parti competono, la cosa pur si rimanesse dubbiosa, si che non potesse risultar chiara la giustizia à fauor di quel Principe, che hauesse à muouer la guerra, non potrebbe in nessuna maniera essergli lecito, sostenendo in tal ca'so le parti dell'attore, muouer l'armi contro l'altro, il qual si ritrouasse in legittima possessione della cosa controuerfa. Poiche nella causa dubbia sempre è migliore la condizione di colui, che possiede. Onde non tenendo all'ora il possessore alcuna obbligazione di cedere, non potrebbe per conseguenza dirsi, ch'egli inferisse alcuna ingiuria all'altro, negando di rendergli, ciò che per ogni ragione gli sarebbe lecito di ritenere. Il perche neanche potrebbe dirsi, che ci fusse quella necessità di risarcir l'offesa colle armi, dalla qual sola potrebbe esser giustificata la causa di muouer la guerra. ^b

Il che

^a Molina loco ubi sup. nu. 1.

^b Vitoria loco ubi sup. Molina d. disput. 103. nu. 11. Azorius instit. moral. par. 3. lib. 3. cap. 7. Diana tom. 4. tract. 3. quest. 5. ex Syluio in 2. 2. quest. 40. art. 1. vers. Quaritur 4. conclus. 2. 3. & 4. Idem docent Adrianus quodlib. 2. par. 1. Ioannes Medina, Sotus, aliquè apud Valentiam tom. 3. disput. 3. quest. 16. de bello puncto 2. Banez. 2. 2. quest. 40. art. 1. Rodriq. par. 1. cap. 126. num. 3. Eman. à Sà verbo bellum num. 8. Reginaldus lib. 11. cap. 8. num. 88. Filiucius tract. 29. cap. 9. num. 181. & 184. Bonacina tom. 2. tit. de restit. quest. ult. sect. 1. puncto ult. num. 8. Marquez en el Governador Cristiano lib. 2. cap. 35. §. 3. Et prater Theologos, ex Poluicio Grotius de iure belli lib. 2. cap. 24 §. 11. qui & illud addit; Ab eo, qui iustam causam habere se scit, sed documenta non habet sufficientia, quibus possessorem de iustitia suæ possessionis conuincat, bellum licitè non sumi, quia non habet ius cogendi alterum, vt de possessione decedat.

Il che è tanto vero , che quando anche fusse maggiore la probabilità della giustizia dalla parte di chi domanda, che da quella di chi possiede, nè tampoco potrebbe essere obbligato il possessore di rilasciargli alcuna parte à proporzione del dubbio. Poiche conforme sarebbe ingiusto il Giudice, se quando non fusse certo della giustizia dell'attore, obbligasse il Reo per ragion del dubbio, à ceder tutto, ò parte della cosa, che si gli dimandasse, così ingiusto anche sarebbe il Principe, se in caso di dubbio volesse obbligar l'Auversario collo armi, à dargli alcuna parte di quel, che legittimamente da lui si ritiene. Per la qual cosa anche in questo caso essendo ingiusta la guerra, sarebbe per confession de' medesimi Teologi tenuto il Principe, che volesse muouerla, al risarcimento di tutti que' danni, che si venissero à cagionare dalla violenza delle sue armi: *b*

Or veggasi dunque, secondo la sudetta dottrina, come possano i Franzesi, per molto, ch'habbiano intenzion di adulare il lor Rè, giustificare la mossa delle sue armi.

Pretende il Rè Cristianissimo vna successione per morte del Rè Cattolico, per vna forma così irregolare, che da che cominciarono i Regni à deferirsi secondo l'ordine della successione, non fu mai offeruata in nessun Principato; volendo, che ne meno gli osti la rinunzia, e la promessa giurata di non mai dimandarla. E pure di tutto ciò se ne costituisce egli solo il giudice, senza non solo voler vdir le risposte, che hauerebbon potuto darfigli, mà senza voler, che ne pure fossero vдите prima le sue proposizioni.

Chi potrà mai stimar giusta vna tal forma di giudizio, nella quale sia condannato il Reo, prima che sia inteso nelle sue ragioni? E se douersi il Reo vdire prima di condannarlo, viene ordinato non meno per leggi diuine, che di natura, come potea il Rè Cristianissimo condannar, come ingiusto il Rè Cattolico, perche hauesse continuata la possessione di quelle Prouincie, e condannar come ribelli que' Popoli, perche gli hauesser giurato fedeltà, gastigandoli con gl'incendi, colle ruine, e colle morti, senza hauergli prima richiesti, che douesse

a Molina nu. 7.

b Molina eodem loco.



doueſſero rappresentargli le ragioni , che à ciò gli hauean moſſi ?

Quali dunque ſon le diligenze, che hà egli vſate per informarſi della giuſtizia de' ſuoi Auuerſarij ? Quali ſon l'eſaminazioni delle perſone dotte , & indipendenti , col giudizio delle quali poſſa egli dire di eſſerſi reſo certo della chiarezza della ſua ragione ? E come potrà dirſi eſſer vero , cioch'egli afferma nella ſua lettera, che i fondamenti della ſua giuſtizia ſieran ritrouati certi, e non diſputabili , ſe non apparirce,, che intorno ad eſſi ſi ſia ancor diſputato?

Riſponderè à tutto ciò l'Autor del libro pubblicato, per parte del Rè Criſtianiſſimo, dicendo non hauerſi potuto vſar maggior diligenza dal ſuo Rè , per aſſicurarſi della giuſtizia della ſua cauſa, che con hauerla fatta eſaminar, prima di pubblicarla, dalle più celebri Vniuerſità dell'Europa; dalle quali eſſendo ſtata con vnanime conſenſo approuata, ben potea col lor parere, renderſi ſicuro di poterla ſoſtenere colla ſua ſpada. *Con eſte penſamiento, ſon le proprie parole, a tan conforme à la piedad de Primogenito de la Igleſia, hà querido antes de dar à entender ſus pretenſiones recibir el parecer de todas las famoſas Vniuerſidades del' Europa; y viendo, que toda la juridiſprudencia concluye de vn miſmo voto en ſù fauor, tiene raxon de perſuadirſe, que vn ſentimiento tan general, le ſirue de Oraculo, que le muene, y le llena à defender vna cauſa tan juſta, y tan preſta en raxon.*

Confutazione della ſudetta aſſerzione, che le ragioni del Criſtianiſſimo fuſſero ſtate approuate dalle più famoſe Vniuerſità dell' Europa.

Mà quali ſon queſte Accademie, e ſotto qual Clima ritrouaſi dell' Europa, ò del Mondo, dalle quali diceſi eſſer ſtata approuata la cauſa del Criſtianiſſimo , ſenza però che di eſſe ſi producano

a Nel libro pubblicato in lingua Spagnuola, intitolato Tratado de los derechos de la Reyna Criſtianiſſima ſobre varios Eſtados de la Monarquia de Eſpaña, ſacc. 2.

ducano nè i nomi nè le sentenze ? Basterebbe questo solo per pruoua, quando altra non ci ne fusse , per dimostrar quanto poco fedelmente sia stato egli informato da' suoi Contiglieri della giustitia di questa causa, mentre gli han dato à credere esser stata decisa à suo fauore dalle più celebri Accademie, quando non pur le straniere , mà ne meno quelle della sua medesima Francia, si son confidate di sottoscriuerla . Poiche non essendo lecito di dubitare , che vn tanto Rè possa mentire , in hauer permesso , che si pubblicasse in suo nome , di hauerne ricercato il consiglio, sarà ben lecito di credere, che nell'esserfigli rappresentato esser state le risposte à suo fauore, sia stato con poca fedeltà seruito , da quei Ministri , che per priuati lor fini, han voluto impegnarlo in vna così poco giusta intrapresa. Non potendo già cadere in mente di alcuno, che se le risposte fussero state tali , quali si asseriscono, haueessero hauuto da lasciar di riferirsi. Nella maniera stessa, come con nõ picciola iattanza, si riferì il voto di vn'Auvocato della Corte del Brabante, il quale bêche parlasse in caso affai diuerso, con tutto ciò , come se fusse stata vna sentenza decretoria di questa causa , fu registrato nel medesimo libro colle sue proprie parole . *El Rey Cristianissimo auiendo hecho proponer debaxo de vnos nombres supuestos el mismo caso , que se ofrece à vno de los mas famosos letrados del Pays , responde claramente, como se puede ver en la consulta en Frances à la marge, que la deuolusion era vn derecho inuolable en los feudos de Brabante, y que no hauia dificultad ninguna en la causa de la Reyna, la qual en verdad le era propuesta debaxo de otros nombres. a*

E pure per quel che toccaua all'intento del Cristianissimo, meglio sarebbe stato vn tal voto, il non riferirlo. Mentre non solo era inutile per quel, di che si trattaua , mà per esso veniua manifestamente à scoprirsi, che i medesimi Franzesi conosceuano la non sussistenza della lor pretenzione . Poiche essendosi proposto il caso della deuoluzione secondo la consuetudine del Brabante, ne' puri termini delle successioni priuate, delle quali la consuetudine stessa parla espressamente; E non essendosi fatto alcun motto della successione nella souerantà, della quale la consuetudine non solamente non parla,

parla, mà non potrebbe ne anche parlare, come dimostreremo al suo luogo. Anzi non essendosi ne men dichiarato, che la differenza fusse tra la femina nata dal primo letto, in concorrenza col maschio nato dal secondo. Chi non vede, ch'essendosi da' Franzesi taciuto tutto ciò, doue potea riuolgerfi il punto della controuerfia, & espresso solamente quel tanto, doue non potea cadere alcun dubbio, che con ciò sian venuti apertamente à confessare, che per hauer risposta fauoreuole sopra quello, di che si trattaua, non solo non hauean speranza di poterla ottenere, mà non hauean ne meno ardimeto di poterla dimandare?

• Che se pure si dicesse, non essersi dimandato il caso della successione nella souranità, per non iscoprirsi l'intenzion della Francia, prima che fusse il tempo; e perche in questo caso, non sarebbe stato in potestà dell'Auvocato, come suddito del Rè di Spagna, di proferir liberamente il suo voto; sarebbe facile il replicare; A che fine dunque dimandar quello, di che non si era mai dubitato, giache quello di che si hauea à disputare, non potea dimandarsi? O pure à che fine produrre il voto di vn'Auvocato, che non parla di questa causa, e tralasciar quei di tanti altri Giurisconsulti, da' quali si dice, esser state con vniforme parere approuate le ragioni della Francia?

• Dal che si vede non esserci bisogno di maggior giro di parole, per far conoscere, ciò che sia lecito di credere di questa vantata approuazione delle Accademie dell'Europa à fauore del Rè Cristianissimo. Sopra la quale, quasi sopra saldissimo fondamento, si appoggia dall'Autor del libro la giustizia delle sue armi. Delle quali sarebbe vanità il pensare, che si fussero taciuti i nomi, perche à fauor di vn Rè così grande, haueſſero esse potuto rattenersi da alcun rispetto di non voler, che si fusse fatta pubblica al Mondo la lor sentenza. Vedendosi, che in altri simili casi, & à fauor di Principi affai meno potenti, non hanno mai dubitato, anche le persone priuate, nonche le pubbliche Accademie, richieste del lor parere, di liberamente pubblicarlo, e sotto i lor propri nomi di consegnarlo alle stampe.

Nella causa della succession di Portogallo, ancorche il consenso di tutti gli Scrittori, non solo della Spagna, mà di tutto

tutto il resto dell'Europa haueſſe decretato à fauore del Rè Filippo II. non ſi aſſennero però i Collegi di Bologna, e di Padoua, di ſottoſcriuer la lor ſentenza à fauore del picciolo Duca di Parma, in concorrenza di così potente Monarca. Come non dubitarono altri di ſoſtener colle loro ſcritture le illegittime ragioni di D. Antonio baſtardo di Portogallo, tutto che fuſſe già eſule, e diſcacciato dal Regno. Solo il Rè Criſtianiffimo hauendo vna ragion così chiara, come egli dice, per la ſucceſſione delle Prouincie della Fiandra, contro quella del Rè di Spagna, non hà potuto ottenere da tutte le Accademie dell'Europa, nelle quali è ſtato eſaminato il ſuo dritto, che nè pur vna ardiſſe di pubblicare il voto à ſuo fauore. Cioche contro la potenza del Rè Filippo II. non laſciarono di conſeguire vn Duca di Parma, e vn Baſtardo, che non hauea nel Mondo vn palmo di terra, che poteſſe dire eſſer ſuo.

Il Rè Franceſco Primo hauendo còchiuſa la pace coll'Imp. Carlo V. in Madrid, doue ſi ritrouaua prigionie, nè hauendo altro modo di ſcuſarne l'inofferuanza, ricorſe al ſuo Parlamento di Parigi, nel quale propoſe l'iniquità, ch'egli diceua de' patti, a' quali era ſtato forzato di condeſcendere per ricuperar la libertà. Decretò il Parlamento, ſeguendo il voto del ſuo Preſidente, non eſſere obbligato il Rè all'oſſeruanza di quella pace, che non era ſtata giurata, che per vſcir di prigionie.

Ben ſi riſe di queſta ſentenza il Bodino, b tutto che Franceſe. Mentre ch' eſſendo ſtato il Rè preſo per ragion di guerra, non potea dirſi non obbligato da que' patti, per mezzo de' quali hauea racquiſtata la ſua libertà. Poiche al ſentir di Cicerone, ad vn'huomo forte, non può vfarſi alcuna violenza.

D

za.

a. Bodinus lib. 5. de Rep. cap. 6.

b. *ibidem*. Miror ego nō erubiſſe Principem tanti Senatus, quo nullus toto Terrarum Orbe illuſtior eſt, non modò Iuris fecialis imperitum hominem teſtem laudare, ſed etiam tam ineptis argumentis ſeſe munire. Nunquam enim veteres Romani, qui neruicius, quàm noſtri de toto Iure feciali diſſerebant, de vi, de metu, de ratiſhabitione captiuorū quæſierunt; & quidem nihil ineptius eſt, quàm captiuorum arbitrio relinqui, vt poſſliminio reuerſi raturū habeant, quod cum hoſtibus geſtum eſt.

za. E se'l timorè, che dal vincitore s'inferisce coll'armi, annullasse le conuenzioni ne' vinti, tutte le paci, che fanfi con quei, che sono stati vinti in guerra, farebbono nulle.

Pure il Rè volle, che'l suo Parlamento hauesse approuata la sua causa, ò per giustificarla co' suoi sudditi, ò per renderla, se non probabile, almeno scusabile appresso il Mondo. Solo il Rè d'oggi, volendo riceder da' patti giurati nel contratto matrimoniale, & annullar la rinunzia, non estorta per timore, mà quando staua più tosto sul vantaggio dell'armi (come viene affermato dal suo medesimo Scrittore) e dimandando vn dritto non conosciuto mai in qualsisia Principato, che la femina debba succedere ad esclusione del maschio nel medesimo grado, non produce altra testimonianza di esser stata approuata la sua giustizia, che quella, che nasce dalla sua sola asserzione. La quale benchè per altro sia grande, pure quando sia in pregiudizio di vn'altro Rè, e nella sua propria causa, certò stà, che non potrebbe essere di alcun momento.

Nè potrebbe il Rè Cristianissimo valersi dell'esempio del Rè Filippo II. il quale per quanto viene asserito dal medesimo Scrittore, non allegò altra ragione dell'Impresa di Portogallo, che'l dire, ch'era à bastanza certo della sua giustizia nella sua coscienza, e che i Rè non haueano altro Tribunale in terra, doue hauesser da render conto delle loro azioni. *No quiere en esta ocasion, dic'egli, imitar el exemplo de Felipe Segundo Rey de España, el qual no daua otra razon de su empresa, contra el Portugal, sino que conocia la justicia de sus pretensiones, y que los Reyes no tenian otro Tribunal en la Tierra, que el de su conciencia.*

Poiche per prima non è egli vero, che'l Rè Filippo non hauesse prima di muouer l'armi, fatto pubblico al Mondo il suo dritto alla succession di quel Regno: Mentre che, tutto che l'hauesse al parer de' più saui Giurisconsulti di quell'età indubitabile, come figliuolo di vna sorella dell'vltimo Rè, non essendoci altri concorrenti legittimi, che'l Duca di Savoia, la Duchessa di Braganza, e'l Duca di Parma. De' quali il primo l'escludeua egli per la prerogatiua dell'età; la seconda

conda per quella dell'età, e del sesso; e'l terzo per quella dell'età, e del grado. Pure per quanto testificano le Storie di que' tempi, *a* volle, che la sua giustizia fusse esaminata da' più celebri Giuriconsulti, e da' più dotti Teologi de' suoi Regni, de' quali son note al Mondo le scritture date alle stampe, circa l'evidenza delle sue ragioni. *b* E sin dalla morte del Rè D. Sebastiano, à chi succedè il Cardinale Enrico suo Zio, si dichiarò così nella Corte del medesimo Rè, doue inuìò suoi Ambasciadori per questo effetto, come in quella del Papa, e di tutti gli altri Principi dell'Europa, per legittimo successore à quella Corona.

Per secondo; Non mosse l'armi il Rè Filippo contro vn'altro Rè, qual si fusse ritrovato in legittima possessione del Regno. Mà fu ben'obligato d'impugnarle per discacciarne vn bastardo, il quale contro le ragioni della sua nascita, e conculcata l'autorità delle leggi, e di tutti gli Ordini del Regno, col seguito di alcuni pochi sediziosi, n'hauea assunto il titolo, e'l nome di Rè. Et à rispetto del Bastardo non potea difficularsi, che le ragioni del Rè Filippo fossero incontestabili. Cheche si fusse di quelle della Duchessa di Braganza, che per ragion della rappresentazione pretendea esser preferita al medesimo Rè. Onde non ci potea esser dubbio, che'l Rè, come quegli, ch'era certo, ch'hauea vn lus chiaro contro il Bastardo, che ingiustamente si era impossessato del Regno, potea discacciarlo colle armi. Tanto maggiormente che la Duchessa di Braganza, che sola potea pretendere di precedere al Rè, ò attimorita dalle armi del Bastardo, ò per qual'altra ragion, si taceua. E pure questo istesso non lo fece il Rè, se non dopo ch'era preceduta à suo fauor la senten-

D 2

za

a. Viperanus, Connestagius, Herrera, alij; quorum omnium loco satis sit *Gulielmus Candenus Anglus*, ac omni idè exceptione maior lib. 3. rerum Anglicarum, qui hæc habet. Et tamen Hispanis Theologis, & Iuriconsultis semel, atque iterum ea discutienda proposuit, per Deum, & fidem obtestatus, vt liberè quid sibi Iuris videretur, dicerent; cumq; omnes vno ore affirmarent, missò Albano inuasit, &c.

b. Hos omnes nuper laudatos habemus, per doctissimum Iuriconsultum D. Franciscum Ramos, in libello edito ad S. P. Alexandrum Septimum circa prouisionem Episcopatum vacatum in Regno Portug. nu. 1.

za de' Gouvernadori del Regno, lasciati nel testamento dell' ultimo Rè. E quando già la più parte della nobiltà, l'hauea riconosciuto per suo legittimo Principe. *a*

Or giudichino dunque i medesimi Franzesi, quanto bene, si potesse adattare l'esempio del Cattolico Rè Filippo, per l'impresa di Portogallo, con quella del Rè Cristianissimo, per la presente conquista del Brabante.

Era in quella chiamato il Rè Filippo alla successione, secondo il Ius delle Genti, come maggiore di età, ad esclusione del minore. Come maschio, ad esclusione della femina. E come più prossimo, ad esclusione del più remoto. Pretende in questa il Rè Cristianissimo, contro l'ordine della successione de' Regni, che debba succeder la femina, ad esclusione del maschio, in vna Souranità, nella quale non si troua ciò essersi mai offeruato, & alla quale per virtù della sua rinunziazione, quando anche il maschio non ci fusse, non potrebbe aspirarui.

Pubblicò subito il Rè Filippo il suo dritto al medesimo Regno, e prima anche che si facesse il caso della successione, fè farne espressamente l'istanza da' suoi Ambasciatori, non accompagnati da altre armi, che dalle leggi, nè da altri soldati, che da' Giurisconsulti. Il Rè Cristianissimo hà tenuta per tanto tempo celata la sua pretenzione, nè prima l'hà fatta pubblicare à que' Popoli, che quando staua già sul punto d'inuaderli. Sicche prima hanno inteso il tuono delle sue artiglierie, che potessero sentir la forza delle sue ragioni.

Mosse il Rè Filippo l'armi contro vn suo vassallo, che sprezzando non men l'autorità delle leggi, che la dignità di vn tanto Rè, hauea cercato di occupar la possessione del Regno. Quando già i Giurisconsulti dell'Europa, haueano approuato il suo dritto; i Teologi della Spagna, l'haueano assicurata-

a. De consensu Procerum Regni Lusitaniz, Philippi Ius agnoscendum, ita loquitur Michael de Isset Batavus, ac ideo nulli suspitioni obnoxius. Lusitania Proceres Philippum Catholicum Castisla, & Aragonia Regem, unicum Elisabetha Primogenita Regis Emanuelis, & Henrici nuper mortui sororis filium, verum, & legitimum Regni Lusitania successorem pronunciarunt. apud Caramulem in responsione ad manif. Portug. in prologo, vbi & aliorum exterorum testimonia.

curato nella coscienza; i Governadori del Regno, hauean pubblicata à suo fauor la sentenza; i Grandi, ch'eran liberi dal timor del Bastardo, gli hauean promessa l'vbbidienza; e fino la Duchessa di Braganza, gli hauea offerita la cession delle sue ragioni, ch'egli inagnanimamente non volle accettare. Allo incontro il Rè Cristianissimo procura di discacciare vn Rè legittimo dalla possessione di quelle Prouincie, nelle quali è succeduto col medesimo dritto, col quale è succeduto in tutti gli altri Regni della sua Monarchia. Senza poter produrre altro attestato della sua pretesa giustizia, che quello di vn' Auuocato, di chi n'è incognito il nome; E senza poter dimostrare in qual luogo, e da' quali persone sia stata esaminata la sua ragione.

Confutazione del motiuo del Cristianissimo di ricorrere alle armi, quando anche fusse vero, che le sue ragioni fussero state approuate dalle Accademie.

Mà quando pur fusse vero, che considerate le ragioni del Cristianissimo da persone indipendenti, fussero state giudicate à suo fauore, come ricercasi da tutti quei, che hanno scritto della giustizia delle armi; Qual sicurezza haurebbe potuto hauer' egli della rettitudine di vn tal giudizio, quando non si farebbono vdite le risposte, e le ragioni, che haurebbonsi potuto addurre in contrario per parte del Rè Cattolico?

Dirà, che non ci era alcun bisogno di vdirle, mentre quelle eran già state pubblicate per opra del Governador della Fiandra, alle cui friuole obbiezioni, dice egli, si era data piena soddisfazione nel suo libro. Mà da questa medesima risposta si vede, che i Franzesi stessi conoscono, non meno delle altre Nazioni, la debolezza della lor ragione, e che non si confidano di sostenerla, che colla forza. Poiche per quanto tocca al lus della deuoluzione à fauor della femina del primo letto, ad esclusione del maschio nato dal secondo, in virtù della consuetudine del Brabante, ch'è il punto essenziale della controuerfia, essendosi pubblicata vna scrittura in Fian-
dra,

dra, nella quale veniuano breuemente accennati i motiui, da' quali la disposizione di quella consuetudine veniua à cessare nella successione della Souranità, han procurato ben' essi di rispondere co' lor sofismi, ad alcuni di essi, e de' meno importanti, però i più principali, e che assolutamente haurebbon chiuso l'adito ad vna così strana dimanda, gli hanno lasciati inuolti in vno altissimo silenzio. Come dimostreremo nella seconda parte di questo discorso. Col qual silenzio pur troppo non venuti apertamente à confessare, non per altro da loro essersi lasciato di rispondere à quelle ragioni, se non perche le conosceuano incapaci di qualsiuoglia risposta.

Or come dunque potea con ragione dire il Rè Cristianissimo, di essersi reso certo, che'l suo dritto fusse indubitabile, per le risposte date nel suo libro alle obbiezioni pubblicate dal Gouvernador della Fiandra, se le più principali, e quelle, dalle quali si distruggeua affatto la sua pretenzione, in tutto quel volume si lasciarono intatte? E quando anche si fusse data risposta à tutte, qual sicurezza hauea egli, che non ci ne fusser delle altre, non meno di quelle efficaci, alle quali non meno, che à quelle, che si eran pubblicate, fusse stata obbligazion di rispondere?

Il discorso pubblicato in Fiandra, non fu, che vna scrittura priuata, nella quale si accennarono semplicemente i motiui delle ragioni del Rè Cattolico, e più per soddisfare alla curiosità popolare, che per ributtare con formata disputa le ragioni della Francia. Della quale non ci era alcuna certezza, che hauesse douuto eccitarle. Onde non essendo stata pubblicata in nome di S.M. nè de' suoi Ministri, malamente potea da quella dedursi, che in vn più esatto esaminamento della giustizia di questa causa, non si hauessero potuto addurre altre ragioni più euidenti, dalle quali si venisse maggiormente in chiaro della vanità di vna tal pretenzione.

Come con effetto non tantosto si hebbe notizia negli altri Regni del Rè Cattolico della sudetta scrittura, che immediatamente se ne formò vn'altra in Italia, la qual fu mandata in Ispagna per informazion di que' Ministri. Nella quale dall'osservanza praticata in diuersi casi tra lo spazio di più di mille anni nella successione di quelle Prouincie, si dimostrò
la

la disposizione di quella consuetudine essere assolutamente inapplicabile alla successione del Principato; nè potersi estendere alla Souranità, senza distrugger l'vso inueterato, e le leggi fondamentali delle medesime Prouincie.

Che perciò se hauesse il Rè Cristianissimo, secondo l'insegnamento de' PP. della Chiesa, vantato dal suo Ambasciadore, comunicate prima di venire alle armi amichevolmente le sue ragioni alla Regina Cattolica, non si sarebbe mancato di dargli pienissima soddisfazione colle risposte. Dalle quali haurebbe potuto conoscere, che assai più haurebbe potuto pericolare il suo onore in volere intentare vna così poco giusta dimanda, che per quel, ch'egli dica, che haurebbe mancato al medesimo, se hauesse tralasciato d'imprenderla.

Per la qual ragione non potrà ad altri, che à se medesimo, ò a' suoi Consiglieri, attribuir la colpa di questa guerra. Alla quale se si fusse venuto con altrettanta intenzione di preferirle la pace, quanta si è professata nelle parole, non si sarebbe di già acceso nel cuor dell'Europa vn così fiero incendio di guerra; Il quale difficilmente potrà contenersi trà i limiti, sì che non habbia da inuolgerla tutta nelle sue fiamme.

Onde difficilmente potranno i Franzesi scusare il lor Rè degl'impedimenti, che con questa guerra si daranno à i soccorsi, che dal Rè Cattolico erano stati inuiati alla Cristianità combattuta nel Regno di Candia; e di tanto sangue Cristiano, che assai più degnamente haurebbe potuto spargersi contro il comune nemico. Pur troppo essendo vano il pretesto della necessità di ricuperar colle armi quelle Prouincie, che dal Rè Cattolico dicono venirgli ingiustamente negate. Poiche se condannare il Reo senza intenderlo, non sarebbe lecito in qualunque giudizio priuato, come potrebbe esser ciò lecito nel giudizio de' Regni? Nel quale tanto deue esser maggiore la diligenza per non errare, quanto che sarebbe maggiore il pericolo in caso di errore. Che perciò ne meno potrà esser scusato il Rè Cristianissimo delle desolazioni delle Prouincie, e delle morti di tanti innocenti, che forzosamente hauransi da cagionar per la guerra. La quale essendo per tal causa ingiusta, non potrebbe ne anche esser sciolto dalla obbli-

obbligazion di restituire tutto ciò, che da lui in tal maniera venisse ingiustamente occupato? ^a

Confutazione della ragione del Cristianissimo di muover l'armi, fondata sull'esserfi augmentati i presidij del Rè Cattolico nelle Piazze della Fiandra.

Et è vana la replica fatta dall'Ambasciador del Cristianissimo nel foglio lasciato alla Maestà della Regina, doue disse, non per altro hauer trascurato il suo Rè di voler vdir le risposte del Rè Cattolico, se non perche dall'esserfi augmentati i presidij, e fortificate le Piazze, hauea conosciuta la volontà del Consiglio di Spagna, di resistere colla forza alle istanze, che si fossero fatte per vie di ragione.

Poiche non si è mai veduto, che alle dimande, che si fanno per via di giustizia, si possa dare alcuno ostacolo per la preparazione di quelle armi, che non possono seruire, che per impedir la violenza. Se al Rè Cristianissimo era lecito di armarsi per volere offendere, come potea attribuirsi à delitto de' Ministri del Cattolico l'esserfi armati per resistere alle offese? E se i preparamenti, ch'egli faceva per la guerra, non pregiudicauano alla buona intenzione della conseruazione della pace, assai meno le preparazioni, che si faceano per ripulzar la guerra, haurebbono potuto interpretarsi per dichiarazione di desiderarla.

Et hauesse pur piaciuto à Iddio, che non si fusse dato souerchio credito alle asseueranze del Rè Cristianissimo, e de' suoi Ministri, che le sue armi non hauean per oggetto il voler con noi romper la guerra, che non gli sarebbe stato così facile il fare acquisto di quelle Piazze, delle quali sin'ora gli è riuscito d'impossessarsi, e sopra le quali per lo suo medesimo manifesto, non si pretendea da lui alcuna ragione. Sicche potemo

^a. *Molina d. disp. 103. nu. 1.* Cumq; in re morali difficilè verum, ac iustum attingatur, præsertim quando de commodo iudicantis agitur, tanè si negligenter, & cum passione hæc examinentur, facile errabitur; neque error à grauissima culpa, & restitutionis onere Principem, & Consiliarios excusabit.

temo dire, che'l Rè di Francia ci habbia fatto più guerra colle parole, che ci prometteuan la pace, di quello, che ne l'habbia fatta colle armi, che ci minacciuan la guerra.

Ma siasi pur ciò, come si voglia. Se la sola necessità nel Rè Cristianissimo, di non lasciare intentato il suo dritto, in pregiudizio del suo onore, potea render giusta questa guerra, come potrà dirsi, che tal necessità pur ci fusse, quando la Regina Cattolica, non tantosto intese per la di lui lettera, che hauea pretenzione sopra quelle Prouincie, che subito si offerì prontissima di rimettere il tutto ad vna conferenza amicheuole, per aggiustamento di queste differenze? Non veniuu con ciò a cessare il pretesto, che fusse stato obbligato di ricorrere alla forza, giache non si gli negaua più la giustizia per la via della ragione? Dunque dopo vna offerta così pacifica, qual luogo potea più rimanere al proseguimento della guerra? E non accettandosi vna tale offerta, in che potea verificarsi la propenzione, che si vantaua per sua parte al mantenimento della pace?

Insegnano i PP. della Chiesa, per confession del medesimo Ambasciador della Francia, non poter esser giusta quella guerra, nella quale i Rè, che la fanno, non vengano con intenzioni pacifiche, e disposte à riceuer la soddisfazione di quel, che si dimanda. Questo è quel, che dispongono i Canon, quando dissero, che la guerra dee farsi per pura necessità; e colla volontà sempre indirizzata alla pace. *a* E per questo i Teologi comunemente assermarono, anche dopo cominciata la guerra, essere obbligazion di desister dalle armi, sempre che si offerisca la douuta soddisfazione. *b* Poiche cessando all'ora la necessità di far la guerra, cessa per conseguenza la causa, per la quale ci potesse esser più giustizia di proseguirla.

Se dunque tutto il pretesto allegato dal Rè Cristianissimo di far la guerra, era il non essersi dato luogo, come egli diceua, à i trattati per l'aggiustamento, come quando si gli offerì

E

la

a. Can. noli 23. q. 1. Pacem habere voluntatis est, bellum autem debet esse necessitatis; non enim pax queritur, vt bellum exerceatur, sed bellum geritur, vt pax acquiratur.

b. Valentia 1. 3. disp. 3. q. 16. de bello punito. 2.

la concordia con tanta prontezza , non curò ne men di allegar le ragioni , perche non douesse accettarla ?

Mà quali ragioni haurebbe egli potuto allegare , di non voler condiscendere à trattar la concordia , se ei medesimo nella sua lettera , e più chiaramente il suo Ambasciadore nel foglio da lui presentato, l'hauea di nuouo offerita? Forse perche supponea , che si gli douesse liberamente cedere quel, che da lui si dimandaua? Mà con qual giustizia haurebbe potuto pretendersi , che la Regina hauesse douuto rilasciare quel, che se le chiedeua, senza poter ne meno considerarle ragioni , per le quali se le chiedesse ? E se ciò sarebbe stato strano il pretenderlo da ogni altro, quanto sarebbe stato più, il volerlo da vna Tutrice? Obbligazion della quale, per quel, che i medesimi Franzesi han confessato nel lor manifesto, era di accrescere , e di augumentare il patrimonio del pupillo, non di alienarlo .

Laonde non par che haurebbe potuto allegarsi altra ragione dal Rè Cristianissimo , perche non hauesse douuto venire a' trattati, per mezzo delle conferenze, se non perche conoscendo la debolezza della sua giustizia, non si sarebbe confidato di difenderla colla ragione. Nè per altra strada haurebbe potuto vscir dall'impegno di hauerla offerita , se non col dire , che non hauea offerita la concordia , se non perche credea , che la Regina Cattolica non hauesse douuto accettarla . E ben giustissimi sarebbono stati i motiui nella Regina di non accettare vna tale offerta , quando non hauesse voluto toglier totalmente al Rè Cristianissimo ogni pretesto di colorir la mossa delle sue armi. Si perche non tenea ella alcuna obbligazione di entrare in trattati, quando così irragioneuolmente se le protestaua la guerra . Si perche potea hauere appreso da quel , ch'era fin all'ora seguito, con

a. *Tratado de los derechos, facc. 97.* Quien duda, que el tutor no està mui estrechamente obligado de cuidar con sollicitud , que su pupilo està medrando , y que se le entregue su hazienda sin ninguna disminucion. *E poco appresso.*

No hay nada en el derecho adonde las leyes esten deseando mas verdad, y mas limpieza, que en este ministerio; pues declaran en terminos precisos, que el poder del tutor es solo para cõseruar, y gouernar l'hazienda de los pupilos, y no para venderla, y desnudarlos.

con i soccorsi non men pubblicamente, che di nascosto dati à Portogallo, con aperta contrauenzion della pace, che non farebbono stati i Franzesi più religiosi in adempire quel, che al presente offeriuano, di ciò che fussero stati per l'innanzi, in offeruare quel, che hauean così solennemente giurato.

E veramente chi considererà il modo, che hanno essi tenuto in tutta questa negoziazione, conoscerà, che non vanno punto errati quei, ch'han detto de' presenti costumi di questa Nazione, ch'ella non soglia mai dire quel, che vuol fare, nè che voglia mai fare quel, che suol dire. Poiche della medesima maniera non haueano eglino alcuna intenzione di venire à i trattati, quando diceano di desiderarli, colla quale, quando negauano di voler far la guerra, non meditauano altro, che i modi più opportuni per farla.

Mà perche dalla sudetta risposta della Regina, viene à suanire in tutto il pretesto, ch'han pubblicato per giustificare, almeno apparentemente, la mossa delle loro armi; non sarà se non bene, che à finche si faccia palese à tutto il Mondo, non meno l'ingiustizia della lor mossa, che la moderazione della Regina, in dimostrarli pronta dal suo canto, di condiscendere à tutto ciò, che hauesse potuto impedirla; che come si è fatto della lettera del Rè Cristianissimo, debba qui similmente riferirsi la risposta, che gli fu data.

Copia della lettera della M. della Regina Cattolica, in risposta di quella del Rè Cristianissimo, degli otto di Maggio 1667. circa i motini della presente guerra ne' Paesi bassi.

L' Arcivescovo di Ambrun Ambasciador di V.M. in questa Corte, mi diè la lettera di V.M. degli 8. del corrente, accompagnata da un libro, e memorial suo, con lunga rappresentation de' motini, che V.M. tiene, per muouer le sue armi, per gli dritti, che dice tenere su le Prouincie de' Paesi bassi, a' quali si darà soddisfazione più in particolare. In tanto non hò voluto trattener la risposta alla sudetta lettera, non senza grande ammirazione, cagionatami dalla novità di simigliante disegno. Et ancorche V.M. rappresenti, che

la Regina Cristianissima mia sorella (che sia in Cielo) ne fece inteso il Marchese de la Fuente , con tutto ciò conseruando Io quel tanto, ch'egli mi scrisse sù la materia, sempre stimai, che quello non fusse, che vn trattato famigliare, & in confidenza, mentre non si fece con formalità di Ambasciadore, nè di Ministro di V.M. nè in suo nome reale. Mi confermai poi maggiormente nella sincerità di questo sentimento, perche hauendo risposto al Marchese vna picciolissima parte del molto, che hauerei potuto, non si fè altro motto più sù tal materia. E'l non essersene più parlato dopo di hauerlo inteso, stimai, che fusse, per essersi hauuta certezza della giustizia del Rè mio figliuolo, e riconosciutasi la buona fede. Oltreche la sudetta insinuazione, nè tampoco hebbe la formalità, che ricercasi per gli Capitoli della pace, per prenenzion di rottura. Tanto maggiormente, che per l'articolo 90. del trattato de' Pirenei, stà patteggiato espressamente, che simili pretensioni, quando non fossero state rinunziate, non si possano intentare per la via delle armi, mà per trattati amicheuoli, e di giustizia. E mentre V.M. dice ora, che stà pronta ad vn'amicheuole accommodamento, concorro ancor' Io di buona voglia nel medesimo senso, stando dispostissima, in che si conferiscano questi dritti, e si riconosca la lor giustizia. In ordine a che si poiran segnalar così le persone, come il luogo della conferenza. Per fare il che però, bisogna, che trattanto l'vna, e l'altra parte sospendano qualsiuoglia nouità di fatto, e di mouimento d'armi. Sperando, che V.M. di ciò si habbia à tenere per soddisfatta. Poiche quando le parebbe il contrario, sono obligata per ragion della mia coscienza, e del ministerio reale della tutela del Rè mio figliuolo, di difender la sua giustizia per le medesime strade.

Questa fù la lettera della Regina Cattolica, ch'essendo dettata con termini così pacifici, pure come se fusse stata vn'Araldo, che l'hauesse sùdato à battaglia, non meritò, che'l Rè Cristianissimo le rispondesse in altra forma, che con fare auuanzare i suoi eserciti, per l'occupazione delle Piazze della Fiandra. Nel che quanto habbia egli ben corrisposto à quella pietà, & à quelle intenzioni pacifiche vantate dal suo Ambasciadore nella Corte Cattolica, non men che alla offerta, da lui medesimo fatta nella sua lettera, si lascia al giudizio della Cristianità tutta. La quale dopo tanti anni di fierissima guerra, haurebbe sperato di douer godere ancor per qualche tempo di quel riposo, che pur troppo le veniua bastantemen-

te turbato dall'antico nimico del nome Cristiano, senza che chi si pregia del titolo di Cristianissimo, hauesse douuto cooperarci colle sue armi.

Affermano i nostri Teologi, renderli ingiusta la guerra tra' Principi Cristiani, per la ricuperazione di alcuna Prouincia, quando anche ci fusse giusta causa di dimandarla, sempre che da quella si preuedessero ineuitabili le desolazioni delle Città, e gli estermij de' Popoli. « Or con quanta maggior ragione dourà stimarsi ingiusta la presente guerra? Nella quale il Rè Cristianissimo, per la conquista di quelle Prouincie, sù le quali non hà altra probabilità di hauere alcun dritto, se non quanto gli venga rappresentato dall'allegazione di vn'Auvocato suo suddito, si accinge ad inuolger tutta la Cristianità in vn'incendio; il quale, se Iddio per sua misericordia non si feruirà d'inspirar sensi migliori, in chi n'è cagione, non si sà se basterà il sangue de' sudditi dell'vna, e dell'altra Corona per ismorzarlo.

Mà perche vna tale ingiustizia comparirà maggiormente dall'esaminar le ragioni, colle quali la Francia hà preteso di coonestare il pretesto di questa guerra; Perciò parendo, che bastantemente si sia discorso sù l'ingiustizia, che si è commessa nell'intentarla, farà bene, che si passi ora al secondo punto della vanità della pretenzione, e del titolo, che si è preso per giustificarla.

D I G R E S S I O N E,

Circa la validità della rinunzia della Regina Cristianissima alla successione di tutti i Regni della Monarchia di Spagna, nel tempo del suo matrimonio.

MA volendo noi dimostrare l'insufficienza delle ragioni della Francia, circa la pretesa successione del Brabant, e delle altre Prouincie, in virtù del *Ius*, che chiamano di deuo-

a. *P. Historia de Iure belli* nu. 22. *Valentia, aliq; locis citatis.*

deuoluzione, ci si fa subito incontro lo Scrittor Franzese. Il quale per fondare il dritto della Regina Cristianissima in quelle Prouincie, stimò douer cominciare il suo trattato dall'impugnar la rinunzia. Sforzandosi con lunghissimo discorso, e nel quale consuma più della metà del suo libro, di discoprirne l'ingiustizia; come quella, per la qual vuole, che la Regina venisse a spogliarsi di tante Souranità già acquistate, non che delle altre, alle quali haurebbe potuto aspirare per l'auuenire. Senza non solo riceuerne alcun compenso, ma senza ne meno hauer notizia del lus, che sopra di quelle teneua, e del valor della cosa, che rinunziava.

Nel che non può negarsi, ch'egli habbia vsato vn'ordine preposterò. Poiche prima bisognaua fondare il preteso dritto della Regina di Francia sù le Prouincie, delle quali si trattaua, e poi mostrare, che nò le ostasse la rinunzia, in caso che gli Spagnuoli hauesser voluto di quella seruirsì per escludernela. Il che non potendo crederfi, che da lui non fusse molto ben conosciuto, e che per conseguenza non sia stato fatto senza artificio, si vede chiaramente il suo intento di non hauer voluto entrar di primo lancio in fondare quel dritto, del quale pur troppo chiara si farebbe conosciuta la debolezza, se prima non hauesse disposta la mente de' Lettori a stimarlo probabile. Il che non credè meglio di poter conseguire, che con accingersi a disputar della validità della rinunzia, come quella, della quale non haurebbe potuto trattarsene, senza che insieme il lus, che si pretendea, non fusse venuto a supponersi per vero. ^a Essendo per altro ben noto, che à que' dritti, che di nessuna maniera ne appartengono, non possa in alcun modo rinunziarsi. E che non haurebbe potuto esser valida la rinunzia, se valida non fusse stata anche la ragione, che per essa si ueniua à rinunziare. ^b

Ma qui è ben che si sappia, che non fu mai intenzion della

- Spa-

^a Ex vulgata regula, per priuationem præsupponi habitum, l. bouem 43. §. si sub conditione, D. de adil. edic. & l. decem 116. cum concord. D. de V. O. Vnde nec potest videri delictis habere, qui nunquam habuit, l. non potest 108. D. de reg. iur.

^b Nam hereditati, quæ non dùm competit, inutiliter renunciat, l. qui superstitis 94. D. de acquir. hered. nec repudiare potest, qui non potest adquirere, l. is potest 18. eod. tit.

Spagna, di voler la rinunzia dalla Regina Cristianissima, in ordine ad escluderla dalla presente successione del Brabante. Poiche da questa bastantemente veniuu ella tenuta lontana, dall'erede maschio, per la ragione del sesso. La rinunzia si cercò solo in ordine ad escluderla dalla successione vniuersale di tutti i Regni, in caso, che per mancamento de' maschi senza discendenti, hauesse potuto douerle. Che perciò potrebbe parere, che per quel che tocca al caso presente, non solamente inutile, ma più tosto dannosa potesse stimarsi qualsuoglia disputa, che si facesse circa la validità di quella rinunzia; La quale non potendo operare il suo effetto, se non si supponesse, che ci fusse già alcun lus, che si potesse rinunziare, potrebbe dirsi, che con ciò venissimo à dubitare dell'euidenza del dritto del nostro Monarca, in vna ragion così chiara, mentre hauesimo stimato douer ricorrere alla forza della rinunziatione, per sostenerlo.

Con tutto ciò, perche l'ambizion de' Franzesi, à guisa del fiume, che vna volta rotto l'argine, non hà più alcun ritengo, che lo raffreni, non gli hà fatti contenere in impugnar la rinunzia per quei soli motiui, che hauessero potuto spianar loro la strada alla pretesa successione del Brabante: mà diuagandosi per tutti i Regni di questa Monarchia, gli hà fatti anticipatamente trascorrere à combatterla più fieramente, per quei, che distruggendola in tutto, verrebbero ad aprir loro l'adito alla successione vniuersale, nel caso, che la Regina Cristianissima potesse in mancanza dell'erede maschio (il che Dio cessi) aspirarui. Della quale speranza, hà già gran tempo, che pasconsi i Franzesi, anche prima che si fusse contrattata tra le due Corone questa seconda alianza; come non han lasciato di farne motto nelle loro istorie. *a*

Perciò à fin che'l nostro silenzio, non potesse attribuirsi à diffidenza in tal caso della nostra giustizia, e perche anche si vegga, con quanto poco fondamento i Franzesi habbian voluto attaccar questa disputa, della quale non poteano essi trattarne in vita del Rè Cattolico, senza che insieme non mostrassero, con esempio poco lodeuole, di aspirare all'eredità.

a. Gramondus histor. Ludou. XIII. lib. 1. pag. 26.

dità di vn viuente; ^a hauemo stimato; douer prima di entrare nella discussione del preteso Ius della deuoluzione, risolvere (comeche non sia questa il nostro principale intento) i motiui, che si son portati per inualidar la rinunzia. Ch'essendo stata giurata dal Rè Cristianissimo, per concedere alla Cristianità quella pace, che senza di essa, non haurebbe potuto conseguirsi, haurebbe perciò potuto sperarsi, che hauesse douuto ritrouare minor'instabilità ne' Franzesi, per hauerla à impugnare.

Motiui allegati da' Franzesi per annullar la rinunzia della Regina Cristianissima.

E molti sono i motiui, per gli quali hà il sudetto Scrittore preteso di mostrar non men la nullità, che l'ingiustizia della rinunzia della Regina Cristianissima, sperando forse con accrescerne il numero, di supplir la debolezza di ciascheduno.

Poich'egli per prima, supponendo, che la dote di 500.m. scudi d'oro, che le fù costituita dal Rè suo Padre nel contratto matrimoniale, fusse somma molto minore di quella, che le le farebbe douuta per la sola eredità della Madre, e del Principe D. Balassar suo fratello, pretende, che non potendo dirsi dotata de' beni paterni, non potesse per conseguenza hauer'alcun vigor la rinunzia; La quale, per quel ch'egli mostri di credere, dalla costituzion della dote, assai più che dalla forza del giuramento, ò da altra ragione, haurebbe hauuto à riconoscere la sua efficacia.

Indi supponendo, che la medesima rinunzia non si fusse promessa, che per lo solo riguardo del pagamento effectiuo della medesima dote, hà creduto poter dimostrare, che non essendo stata pagata ne' tempi conuenuti, si sia anche essa rinunzia, quasi per mancanza della condizione, dalla qual dipendeva, venuta à risolvere.

Alle quali ragioni aggiungendo poi, l'essersi rinunziato non solo all'eredità future, ma anche alle già deferite, qual si sup-

^a. Improbum esse Iulianus existimat eum, qui sollicitus est de viuentis hæreditate; *Ulpianus in l. 2 §. interdum, D. de vulg. & pupill.*

suppone esser quella della Souveranità del Brabante; Il non esser stata prima la Regina informata del Ius, che le spettava nella medesima successione; La sua minore età; La riuertenza paterna; Il difetto dell'autorizatione; E per vltimo, Il trattarsi del dominio de'Regni; del qual si pretende, che non potesse farsi alcun commercio, come si potrebbe dell'eredità de'priuati, Particolarmente, quando la rinunzia tenda à beneficio degli estranei; Suppone risultar così chiara l'ingiustizia, e la nullità della medesima, che nè la forza del giuramento, nè altra qualsisia causa, che ci fusse stata, sia bastante per sostentarla.

Risposta generale à tutti i sudetti motiui, cauata dalla differenza trà la Rinunzia alla successione de' Regni, e quella dell'eredità de' Priuati.

A tutte queste opposizioni farà però molto facile il dar la risposta; Se prima si supponerà vn principio, qual da gli Auuersarij stessi non credemo, che ci possa esser negato. Cioè, che per giudicar della validità, ò inualidità di vna rinunzia à qualsisia successione, non si habbia ad altro hauer mira, che alla giustizia, ò ingiustizia della causa, per la quale si faccia. Poiche essendo state simili rinunziazioni, riceuute già dal comun consenso de'Popoli, e cheche se ne disponesser le leggi ciuili, approuate dal Ius Canonico, in virtù del giuramento; a certo stà, che l'ingiustizia sola, ò 'l difetto della causa, per la qual si faceffero, potrebbe esser cagione bastante per annullarle, ò discioglierle.

Cioche assai maggiormente dee procedere nella rinunzia alle successioni de' Regni. Poiche conforme in essi il Ius di succedere, non dipende dalle leggi Romane, mà si bene dal Ius delle Genti, che per maggior beneficio de'Popoli, introdusse ne'Regni l'ordine della successione; Così anche par che sia ragioneuole, che'l rinunziare alla medesima, non da altro, che dal medesimo Ius, e dalla vtilità stessa de' Popoli, si habbia à regolare.

F

Così

a. Ex Bonifacij constitutione, in cap. quamuis pactum de pactis in 6.

Così senza partirci dalla Spagna. A tempi dell' Imperio de' Goti, primi fondatori della sua presente Monarchia, il Rè Luibane essendo stato da suoi V Visigoti eletto Rè delle Spagne, si contentò di rinunziare il suo Ius al fratello, e di ritenersi sola quella parte delle Gallie, che vbbidiua al medesimo dominio. Parendogli, che così assai meglio haurebbon potuto reggersi quei Popoli, che se fossero stati gouernati da vn solo Scettro.

Giacomo Primogenito di Giacomo II. Rè di Aragona, essendogli ordinato dal Padre, che hauesse douuto andare à soggiogare i Sardi, che si eran voltati dalla parte de' Pisani, non istimandosi atto per quella impresa, cedè la sua primogenitura al fratello, che poi fu Alfonso IV. Rè di Aragona.

Alfonso Rè di Leone, e di Asturia, parendogli di esser più abile alla vita monastica, che al gouerno del Regno, cedè quello à Ramiro II. suo fratello secongogenito, e li ritirò in vn Monistero.

L'Imp. Carlo V. quando per la grauezza dell'età, si riconobbe men'atto à sostenere il peso di tanti Scettri, rinunziò i Regni al giouane Filippo suo figliuolo. Ritirandosi in Ispagna à menar vita priuata quel Principe, alle cui glorie era stato poco dianzi, picciolo Teatro vn Mondo. Nè mancherebbono altri esempli di simili rinunziazioni negli altri Regni, fatte per la medesima cagione del beneficio de' Popoli.

Che perciò per veder se la Regina Cristianissima hauesse hauuta giusta causa di togliersi di mezzo dall'ordine della successione nella Monarchia Spagnuola, & aprire il luogo alla sorella minore, & à gli altri congiunti in grado più remoto, par che malamente l'Autór del libro delle ragioni della Francia, l'abbia ricercata trà il Ius de' priuati, e da ciò che i Dottori hanno scritto, quando hanno trattato delle rinunzie, che fan sì ordinariamente dalle figliuole, quando riceuon la dote, alle priuate successioni de' loro Padri. Poiche essendo differentissimi i fini della vita priuata, da quei a' quali deuono essere indirizzate le intenzioni de' Principi, per necessità bisogna, che differentissime anche sian le cagioni, dalle quali essi si muouano à douer'operare.

Onde non par, ch'habbia egli potuto, senza non picciola offesa della Maestà di così gran Principessa, andar' argomen-
tan-

43

tando la validità, e la sussistenza della sua rinunzia, dalla promessa, ò dal pagamento della dote. Poiche qual dote haurebbe potuto esser mai di tanta stima, in vna figliuola di Spagna, dalla quale hauesse potuto ella indursi à rinunziare alla più gran successione, alla quale potesse aspirarsi nel Mondo? O quale haurebbe potuto esser mai la somma di essa, che hauesse potuto aguagliar la speranza, ancorche incerta, di poter vn giorno succedere à tanti Regni?

Ilperche per necessità bisogna supponere, che cagione assai differente, e senza proporzion più sublime, hauesse hauuto da esser quella, per la quale e 'l Rè suo Padre si mosse à ricercar da lei la rinunzia, & ella si dispose à farla. Anzi conuenendo, che tal causa per esser giusta, fusse indirizzata al pubblico bene de' Popoli, per lo qual solo furono instituiti i Principati, & al quale i medesimi Principi tengono obbligazione di seruire; bisognaua per conseguenza, che tal rinunzia da ogni altra ragione hauesse hauuto à riceuere il suo vigore, fuor che da quelle, che hauessero riguardato il commodò priuato di chi la faceua.

Nel che però, se si hà mira così alla qualità della medesima rinunzia, come al tempo, nel qual sù fatta, & à tutto il trattato, non potrà cadere alcun dubbio, che tutta la ragione di farla, non fusse, ch'è la sicurezza, e la quiete de' Popoli, e 'l ben della Pace, che per mezzo di tal matrimonio, si hauea à stabilire trà le due Nazioni. Ragion sola bastante, per potere à ciò conuenueuolmente indurre vn'animo reale.

Hauea per lo spazio di ventiquattro anni la guerra trà le due Corone, afflitta in così strana maniera l'Europa, che non da altro, che da vna stabil pace, potea sperare il sollicuo da tanti mali, e 'l faldarsi quelle piaghe, dalle quali le veniano aperte le viscere. Mezzo più efficace, per giungere ad vn bene tanto desiderato, non si era conosciuto, che quello del matrimonio dell' Infanta di Spagna, col Rè Cristianissimo; vnicamente ambito da' Franzesi, e per mezzo del quale haurebbon potuto ageuolarsi molti ostacoli dalla parte di Spagna, che per altro haurebbon potuto impedirli. Mà non essendo conuenueuole, che tal matrimonio si facesse con altre leggi, che con quelle, colle quali si era celebrato l'altro, trà la Regina Anna di Francia, Madre del presente Rè, col Rè

Ludouico suo Padre; La quãle similmente rinunziò alla successione, per non esporre i Popoli della Spagna, contro le leggi fondamentali della lor Monarchia, e l'uso inueterato di que' Regni, al pericolo di douer soggiacere ad alcun straniero dominio. Per necessit` bisognaua, che se l'Infanta uolea esser la Colomba dell'Arca, che per mezzo del suo matrimonio hauesse portato il ramo dell'vliuo all'vna, & all'altra Corona, si fusse anch'ella similmente tolta dall'ordine della successione, in qualunque caso se le fusse deferita. Ch'altrimenti nè la Spagna haurebbe mai consentito al matrimonio, nè essa haurebbe potuto hauer l'onore, di conciliar trà queste due Nazioni, la tanto desiderata vnione della pace.

Questa dunque fu la vera cagione, e non già quella, qual si finge lo Scrittor Franzese, del pagamento della dote, per la qual si conuenne, che hauesse douuto farsi la rinunzia. Cioè perche senza di essa, non haurebbe potuto farsi il matrimonio, e senza il matrimonio non haurebbe potuto celebrarsi la pace.

Per pruoua di che, non dourebbe da noi ricercarsi altra testimonianza, che quella del medesimo Scrittore. Il quale nel principio del suo libro afferma, che'l Cardinal Mazzarino essendosi per vn pezzo opposto alla clausola della rinunzia, finalmente vedendosi escluso dal Plenipotenziario di Spagna, che in altra forma non haurebbe potuto camminare innanzi, il trattato, si dispose à consentirui; « Per non dar motiuo al Mondo di credere, che la Francia non disiderasse la pace, e per non inuolger di nuouo la Cristianità nell'abbisso della guerra. Considerando el Card. Mazarino, dic'egli, que el efeto desta clausola era segun todas las reglas imposible; que el oponerse à ella, y romper el Tratado, era dar ocasion de dezir, que la Francia no queria la Paz, y que el reparar en vna preuencion, inutil, era arrojarse de nuevo la Cristianidad en vn abismo, de donde auia ya casi salida, pensò, que deuia contentarse de lo mas principal, y essential, y anteponer la quietud publica, à vna clausula superflua. Con que desse modo se consentio à la renunciacion, y el Casamiento quedò concludido.

Onde non sappiamo veder poi, come ei medesimo, dall'esersi

ferfi l'vno, e l'altro trattato steso in iscrittura separata, habbia potuto argomentare, che 'l contratto del matrimonio non fusse, che vna cosa accidentale alla pace, nè hauesse con quella, alcuna connessione. Poiche tralasciando, che per comun sentenza de' Giuristi, quando si celebran due contratti in vn medesimo giorno, e trà le medesime persone, l'vno s'intende fatto per contemplazione dell'altro, sicche ciascheduno di essi si stima come parte, risultando da tutti e due vn contratto intiero; *a* Basterebbe, per quanto tocca à quel, di che stiam disputando, che per confession de' medesimi Franzesi, la Spagna non haurebbe mai consentito alla pace, se la Francia non hauesse consentito alla rinunzia. Così l'accetta il medesimo Scrittor Franzese nel sudetto suo libro, *b* dicèdo, che'l Signor D. Luigi di Aro Plenipotenziario di Spagna rispose al Signor Card. Mazarino, che non potea in conto alcuno lasciare di voler la rinunzia. E che *No se atrenia*, son le sue parole, *à proposer en los Consejos de España, que se desistieran de pedir la renunciação. Teniendo por cierto, que si lo emprendiera, todos auian de ascar su atrenimiento, y le culparan de auer propuesto vna cosa contra el exemplo preciso del vltimo Casamiento de vna Infanta, con vn Rey de Francia.* Dal che si vede, che per confession de' medesimi Auuersarij la rinunzia, se nõ fu causa, bisognò, che almeno fusse mezzo necessario, per conseguir la pace trà le due Corone; mentre senza di essa la pace non si farebbe di nessuna maniera conchiusa.

Ecco dunque qual fu l'vtilità de' Popoli dell'vna, e dell'altra Corona, qual finge lo Scrittor della Francia di non conoscere, in riguardo della quale si rendè giustissima la rinunzia. Perche se la sola causa di vsar beneficenza verso i fratelli, quando la forella fusse ricca, ò per l'eredità materna, ò per altra ragione, farebbe, che la sua rinunzia, anche nelle successioni priuate, fusse valida, ancorche non riceuesse alcuna dote de' beni del Padre. Come ne' proprij termini l'insegnò *Couar-*

a. DD. in l. lecta 40. D. si cert. pet. iuxta doctrinam Barzoli, in l. cōtrañus 17. C. de fide instrum. vbi etiam Baldus, & docuit post alios Decius in l. bona fidei 13. C. de pactis.

b. Facc. 15.

uarruias, ^a della cui autorità si vagliono in questo punto i nostri Auuerfarii, chiamandolo il più saggio Vescouo, e 'l più dotto Giuriconsulto della Spagna. ^b Con quanta maggior ragione, hauea da stimarsi valeuole quella, che si facea dalla Infanta? quando per mezzo di essa, diuenendo Regina di Francia, adduceua vn bene così inestimabile, com'era la pace, trà due Monarchie così potenti; senza che hauesse à star soggetta alle friuole considerazioni, ò della costituzione, ò del pagamento della dote.

Che se pure alla pubblica vtilità de' Popoli, volemmo, che si fusse anche congiunta la ricompensa nella sua persona, Qual contraccàbio maggiore haurebbe potuto dar/ele, che il farla diuenir Regina di Francia, per mezzo della medesima rinunzia?

Innalza, e nõ senza ragione in gran parte, lo Scrittor Franzese, la grandezza, e la maestà del Trono della Francia, acquistato dalla Regina Cristianissima, per mezzo del suo matrimonio. Chiamandolo il più bello, e 'l più prezioso, che possa possederfi nella Terra, e nel quale habbia con più larga mano piovute tutte le sue benedizioni il Cielo. ^c Questo dunque fù il premio della sua rinunzia. Mentre non sarebbe ella stata Regina di Francia, se non hauesse rinunziato. E ben può dirsi, che conforme alla speranza di poter possedere vna Monarchia, che non hauea prezzo, come era quella di Spagna, non era ragione, che l'Infanta rinunziasse, se non in riguardo di vn bene altrettanto inestimabile, quãto era la pace; Così quando non ci fusse stato vn fine sì degno, che 'l solo desiderio di esser presentemente Regina di Francia, hauesse potuto giustamente indurla ad escludersi dalla speranza, di poter diuenire in alcun tempo Regina di Spagna.

Nè

^a. In cap. quamuis pactum, §. 2. num. 6. Etenim si filia diues admodum ex bonis maternis, aut aliunde hereditati paternæ renunciauerit, nulla dote recepta, & iuramento praestito, ut patris hereditas diuidatur inter fratres pauperes, profectò pia est hæc renunciatio, nec ratione grauissimæ laesionis rescindi potest.

^b. Tratado de los derechos, facc. 42. El famoso Couarruias el mas cuerdo de sus Obispos, y el mas docto de sus Iurifconsultos.

^c. Tratado de los derechos, facc. 129.

Nè in ciò haurebbe potuto dirsi, senza nota di arroganza, che dalla Spagna, ò dal Rè suo Padre, si fusse commessa alcuna ingiustizia. Perche i matrimonij nelle persone reali non si hanno da celebrare, che secondo che ricerca l'vtilità de'lor Popoli. E son troppo note per le Istorie gli esempi delle Regine, che più tosto sono state costrette à rinunziare il Regno, che potesser contraer le nozze in altra forma, che con quella, che richiedea l'interesse del loro Stato. Cioche se haurebbe douuto offeruarsi in alcuna Nazione, in nessuna più religiosamente hauea da guardarsi, che in quella di Spagna. Nella quale sia da' tempi de' Goti fondatori della sua Monarchia, si stabili, che quando per difetto de' maschi, hauesse hauuto à succeder la femina alla Corona, non hauesse potuto maritarsi con alcun Principe straniero, nè senza il Consiglio de' suoi medesimi Goti; a finche lo Scettro Gotico, non hauesse douuto passare in altre mani. Del che sene riferisce vna espressa legge, nel tempo del Rè D. Pelayo. *a* Alla qual concordaua anche vn capitolo del Concilio Toletano, che similmente proibiu, che 'l Regno della Spagna non potesse passare à Gente straniera. *b* Come cò effetto dalla prima entrata de' Goti, che per cessione dell'Imp. Oaorio, e per virtù delle loro armi acquistaron le Spagne, verso l'anno di Cristo 400. si vede, che 'l lor Regno si è continuato sempre per via di legittima successione nella medesima Nazione. Contandosi dal primo lor Rè Atanarico, fino al Rè D. Fernando il Cattolico, 83. gradi di successione; Al quale poi succede la Casa di Austria. Nella quale non solo si conferuò, mà si accrebbe notabilmente la medesima Monarchia, colla giunta delle Prouincie ereditarie della Casa di Borgogna, e colle vittorie dell'Imperador Carlo V.

E quindi è, che per tutto il tempo, che la Regina Cristianissima, per la morte del Principe D. Balduarre sostenne il suo.

a. Vt authoritate Luca Tudensis, scribit Ioannes Lupus traçt. de retentione Regni Nauarra p. 6. § 9.

b. Vt in sexto Toletano Concilio apud Molinam de Hispan. primogen. lib. 1. cap. 2. nu. 11. Rege verò defuncto nullus tyrannica presumptione, &c. vel extraneæ Gentis homo, promoueatur ad apicem Regni.

luogo di erede prefuntiva della Corona, non volendo in quel caso il Rè suo Padre escluderla da quella successione, che già potea dirsi sua propria, non trattò di maritarla, che con un Principe della sua Casa. Onde prima si trattò col Rè di Ungheria; Indi coll'Arciduca Leopoldo; E sino che non decadde da questo grado, per la nascita dell'erede maschio, fu sempre destinata per isposa dell'Imperadore. Tutto ad oggetto, che la Monarchia non hauesse da uscire dalla propria Casa; e che la Spagna per mezzo delle sue nozze, non hauesse da perder quella prerogativa, nella quale si era conservata per tanti secoli, di esser governata da' suoi proprij Rè.

Onde quante volte poi, per non goder più il luogo della primogenitura, e per contemplazion della pace, hauea da esser moglie del Rè Cristianissimo, e divenir Regina di Francia, era ben douere, che si fusse rimediato prima al caso, benché incerto, della successione, per mezzo della rinunzia. Ch'altrimenti, non tenea alcuna obbligazione il Rè Cattolico di maritarla col Rè di Francia. Nè la Spagna hauea da comprare à così alto prezzo la pace, che per essa hauesse hauuto da esporri ad assai maggior rischio, di quello, al quale haurebbe potuto soggiacer per la guerra.

Risposta à gli esempi di altri matrimonij trà le Infante di Spagna, & i Rè di Francia, senza che si sia richiesta la Rinunzia.

Et è vana la considerazione, che si fa dall'Auerfario, il quale per dimostrar l'irragionevolezza, che pretende, della rinunzia, si serue di due antichi esempi, ne quali la Spagna diede le Regine alla Francia, senza però, che si fusse da esse dimandata alcuna rinunzia alla successione. Cioè l'vno del Rè Alfonso V. di Castiglia, che maritò la sua Infanta D. Isabella, col Rè Luigi VII. di Francia, nell'anno 1152. E l'altro del Rè Alfonso VIII. che parimente sposò l'Infanta D. Bianca, l'anno 1201. col figliuolo primogenito del Rè Filippo Augusto, che poi fu Ludouico VIII. padre di S. Ludouico. Come anche seguì nel tempo dell'Imp. Carlo V. La di cui forella,

la, Vedoua del Rè D.Emanuelle di Portogallo fù moglie del Rè Francesco Primo, senza che fimilmète haueffe rinüziato.

Al che aggiunge, che se pure nell'vltimo efempio della Regina Madre del prefente Rè, fi praticò la rinunzia, ciò fù per ragion particolare di offeruar l'vguaglianza coll'altro matrimonio, che fi contraffe dal Rè Filippo, colla Regina Ifabella forella del Rè Cristianiffimo. La qual non potendo portare alla Spagna la fperanza di fuccedere alla Corona di Francia, per venirne efclufa dalla legge Salica, parea conuenueuole, che fimilmente fi efcludette la Regina di Francia, dalla fperanza di fuccedere à quella di Spagna, in virtù della propria rinunzia.

Poiche tutto quefto difcorfo, fe fi confidera attentamente, fi vedrà, che ò non tiene alcuna forza, ò fe pur l'hà, è tutta à noftro fauore.

Sendo che per prima, nō farebbe già cofa nuoua, che quel, che gli Antichi non penfarono, l'haueffer poi auuertito quei, che fon venuti appreffo; così ammaeftrati, ò dalla fperienza, ò dalla più efatta cognizion delle cofe. Ch'altrimenti, fe tutto ciò, che non fù vna volta offeruato, non poteffe mai più porfi in vfo, bifognerebbe, che tutte le leggi, dalle quali il Mondo fi regge, fi diftruggelfero; come quelle, che nō furon fatte tutte in vn punto, mà fecòdo che hà richiefto, ò l'vfo, ò 'l bifogno de'Popoli, fi fono andate l'vna dopo l'altra inuentando.

Per fecòdo, fe fi ammette, che la rinüzia della Regina Madre del Rè Cristianiffimo fuffe giufta, per offeruar l'egualità coll' altro matrimonio, che fi còtraffe colla Spagna, forzofamente ne fiegue, effer ftata fimilmète giufta quella della Regina prefente. Effendo pur vero, ciòche in quella occafione fi pubblicò dalla medefima Francia, che ne' matrimoni de' Rè, il principale intereffe, al quale fi hà da hauer mira, è quello de' Regni; confiderandofi come accessorio, quello delle perfone reali.

G

Onde

a. Vt ex Regina Parentis refponfione, aduerfus Condes Principis conqueftus, apud Gramondum hystor. Lud. XIII. lib. 1. pag. 41. Nefcis Regna fimul contrahere, vbi nuptiarū tordere nequntur Reges? Nefcis in ijs matrimonijs contractus caulam, & effeetus, prapcipua effe, còtrahentiū affeetus, aut vota, acceffionés? Et inferius; Còfona matrimonia funt, fi Regum xtates, fi merita, fi Regum nomen, & ftemma, fi fpectabuntur Regna, fi vtriusq; Gentis gloria, & quies.

Onde sempre haurebbe militato la medesima ragione, che non haurebbe douuto la Spagna contraer con altre leggi il matrimonio, facendo vna sua Infanta Regina di Francia, di quelle, che la Francia medesima haurebbe hauuto da vsare, facendo vna sua figliuola Regina di Spagna. Onde conforme la Spagna non haurebbe potuto mai sperar per tal mezzo, di vnire alla sua Monarchia la Corona Franzese, della medesima maniera, non era ragioneuole, che la Francia hauesse potuto pretendere, di douer vnire alla sua, per la medesima via, la Spagnuola.

Giustificazion della Rinunzia per l'esempio della Regina Bianca figliuola del Rè di Castiglia, maritata à Luigi VIII. di Francia.

Nè per giustificazione di tal rinunzia, haurebbe potuto apportarfi cosa di maggior momento, dell'esempio addotto in contrario, della Regina Bianca figliuola del Rè Alfonso VIII. di Castiglia, e moglie del Rè Luigi VIII. di Francia. Essendo che bench'ella, per quel che si pretende da Franzesi, e vien conceduto da alcuni Storici Spagnuoli, a fusse primogenita trà le sue sorelle, e quando si contraesse il matrimonio non hauesse rinunziato; Ad ogni maniera essendosi poi fatto il caso, che à lei, come maggiore, haurebbe potuto douersi la succession della Corona, per la morte seguita, senza lasciar figliuoli, del Rè Enrico suo fratello, ne fu con tutto ciò esclusa, per comun consenso degli Ordini del Regno, congregati nelle Corti, e preferitale la Regina Berenguel sua sorella minore, che si ritrouaua maritata col Rè di Leone. Per la qual successione, i Regni di Castiglia, e di Leone si riunirono, e si escluse la Regina di Francia da poter succedere alla Corona di Castiglia. Non per altra ragione, come scriuon l'Istorie, che per l'incompatibilità, che ostaua all'vniione di questi due Regni; per gli grauissimi inconuenienti, che sarebbon succeduti, se i Popoli Spagnuoli, ha-

haueſſero hauuto à ſottoporti alla dominazion de' Franzefi. E per conſeruar l'onore, e l'antica libertà del lor Regno, in non ſoggiacere al dominio d'altra Nazione. *a*

Ragione conoſciuta così potente da tre Rè di Francia, cioè dal Rè Filippo Auguſto, ſuocero dell' Infanta, in vita del quale ſegui il caſo della ſucceſſione; Indi dal Rè Luigi ſuo ſpoſo; E poſcia dal di lei figliuolo S. Ludouico, à chi ſarebbon paſſate le medefime ragioni, che benche più volte ne faceſſer l'istanze, come dicono i Franzefi, non ſolo però neſſun di loro, ſi moſſe mai à proporne alcuna querela colle armi, ch' anzi contrattoſi poi nuouo parentado nell'anno 1267. trà la figliuola di S. Ludouico, coll' Infante D. Fernando primogenito del Rè Alſonſo IX. che dopo la morte del Rè D. Fernando ſuo Padre, e figliuolo della Regina Berenguel, era ſucceduto nel Regno, il medefimo Rè di Francia ſi contentò di rinunziare à qualſiuoglia dritto, che ſi gli fuſſe douuto, per ragion di tal ſucceſſione. *b* Dando con ciò vn laudeuole eſempio a' ſuoi ſucceſſori, di ſaper contentarſi trà i termini dell' oneſtà, e di non turbar la quiete, e'l ripoſo de' ſudditi, per ſoddiſfar le voglie della propria ambizione.

G 2

Dal

a. Mariana de rebus Hiſpan. lib. 2. cap. 7. Blancam ætatis prærogatiua ſubleuabat, vt fraterni Imperij hæres eſſet, legesq; Hiſpaniæ ſi lura regnandi leguleiorum modo tabulis continerentur, & non porius ſtudijs Populi, & Principum dextérité, virtute, feſtinarione, felicitate; Quod in præſenti accidit. Nàm maturaris Comitijs, Blanca prætermiſſa, Procerum, & Populi conſenſu, Berengaria Regnum delatum eſt. Externum Imperium exhorrebant, & nouorum motuū materiæ, ſi Gallia Hiſpaniæ commiſſa eſſet, ſubrahendā iudicabant.

b. D. Eſteuan de Garibay compendio hiſtorial d' Eſpaña lib. 13. cap. 10. Sobre eſte articulo huuo grandes diferencias, entre eſtos Reynos, y los de Francia, en los tiempos deſte Rey D. Alonſo, y de ſu padre el Santo Rey D. Fernando; Però aſſi ambos Reyes, padre, y hijo, como los Grâdes de ſus Reynos, y las Ciudades. y Villas dellos, teniendo por cola graue, que los Reynos de Caſtilla, y Toledo venien en gouierno, y dominio de Principes eſtrangeros, nunca à ello dieron lugar. Agora en eſte matrimonio huuo ſin eſte negocio; porque en contemplacion ſuya, el Rey S. Luis renunciò todas, y qualeſquieras acciones, y detechos, que pretendia tener à los Reynos de Caſtilla, y de Toledo, y aſſi ceſſò eſte reclamo.

Dal che si vede, quanto non solo giusta, mà anche necessaria per gli Popoli dell'vna, e dell'altra Corona, si rendesse la rinunzia alla medesima successione nel caso presente. Poichè se vn Rè di Francia fu obbligato di rinunziarla, dopo che di già potea dire, che si gli fusse acquistata, con quanta maggior ragione douea rinunziarla l'Infanta, prima che fusse in istato, che se le potesse acquistare? E se l'vnione di queste due Corone, come temperate con tempera diuersissima, fu conosciuta impossibile, anche dopo ch'era seguito il caso della successione à beneficio della Francia; ben sarebbe stata somma imprudenza, l'esponer di nouo quella di Spagna al medesimo rischio, se non si ci fusse dato tempestiuamente il rimedio colla rinunzia; Vnico mezzo per togliere alla Francia l'occasione di nuoue querele, per quando di nouo fusse occorso il caso di poterla dimandare.

E se bene questa primogenitura della Regina di Francia vien richiamata oggi in dubbio da gli Spagnuoli. I quali con più sodi fondamenti, e coll'autorità dell'Arciuescuo di Toledo Roderico Ximenez, e di Luca Tudense Scrittori di quei tempi, e con altri autentici documenti han fondato, che la Regina Bianca fu la terza trà le sue forelle; essendo preceduta non solo dalla Regina Berenguel, che fu la prima, mà anche dalla Regina Vrraca, che fu la seconda, e maritata col Rè D. Alfonso di Portogallo. Come assai chiaramente vien dimostrato dall'Offeruatore di Mariana, e da altri moderni. Con tutto ciò per quel che partiene alla validità della rinunzia nel caso presente, basterà à noi di dire, che se pretendendosi da' Franzesi, che la lor Regina fusse la primogenita, con tutto ciò si abbattono à non pretendere di vnir la Corona di Castiglia, à quella di Francia, per l'impossibilità che conobbero di douersi à ciò mai indurre gli Spagnuoli. E se appo gli Spagnuoli medesimi, anche accettandosi tal primogenitura nella Regina Bianca, si è sempre stimato, che giustamente fusse esclusa dalle Corti del Regno. Chiaramente ne siegue, che l'odierna Regina di Francia, quando rinunziò alla successione della Monarchia di Spagna, rinunziò ad vna cosa, che ancorchè non l'hauesse rinunziata, non le sarebbe però mai stato possibile l'hauerla à conseguire.

Onde può farsi questo dilemma contro i Franzesi. O la Regina

gina Bianca fù la prima, come da lor si pretende, ò fù la terzagenita, come si dimostra da gli Spagnuoli. Se fù primogenita, e ciò non ostante dopo la morte del fratello fù esclusa dalla successione; Dunque non potea la Regina Cristianissima dire di hauere vn Ius chiaro alla Corona di Spagna, nel caso, che fusse mancato il fratello senza discendenti. Mentre già ci era l'esempio nel Regno di escludersi le primogenite, quando si trouauano maritate con vn Rè di Francia. E l'esclusione si giustificaua dall' antica legge de' Goti, e dal decreto del Concilio Toletano, come si è di sopra fondato. Se fù terzagenita, Dunque nõ potrà apportarsi in esèplo, che in quel matrimonio non si fusse da gli Spagnuoli richiesta la rinunzia. Perche venendo ella preceduta da due altre sorelle, & ambedue maritate in Ispagna, l'vna col Rè di Leone, e l'altra con quel di Portogallo, non fù merauiglia, che non si preuedesse quel caso, che come lontanissimo, non fù hauuto in nessuna considerazione.

E con ciò si risponde anche all'esempio, che si allega del matrimonio trà l' Rè Francesco Primo di Francia, e la Regina Eleonora sorella dell' Imp. Carlo V. e Vedoua del Rè di Portogallo. Nel quale se nõ si patteggiò la rinūzia, fù perche in quella il caso della successione in persona della Regina, e dell'vnione in conseguenza delle due Monarchie, si riconobbe per moralmente impossibile. Perche haurebbe bisognato estinguerfi quattro linee, prima che si hauesse potuto dare il caso della pretesa vnione. Poiche prima haurebbe douuto estinguerfi la linea del Rè Filippo figliuolo dell' Imperadore, il quale già hauea figliuoli; Indi quella del Rè di Portogallo, nato di vna figliuola del medesimo Imperadore; Poi quella del Rè de' Romani suo fratello; E per vltimo quella de' figliuoli del Rè stesso di Francia, nati dal suo primo matrimonio; I quali conforme sarebbon succeduti nella Corona di Francia, come in effetto succederon, così haurebbono impedita l'vnione della medesima, a beneficio di quel del secondo; I quali soli, quando fusse accaduto il caso, haurebbon douuto succedere in quella di Spagna.

Ginli-

Giustificazione del patto, che non fusse luogo alla Rinunzia della Regina Cristianissima, quando fusse soprauissuta al Rè di Francia, senza discendenti da quel matrimonio.

E quindi si giustifica anche il patto della medesima rinunzia, ch'ella non douesse hauer luogo, quante volte la Regina fusse rimasta Vedoua del Rè Cristianissimo, senza hauer figliuoli. Donde piglia occasione lo Scrittor Franzese, benchè con debolissimo pretesto, di amplificar con ispiritosi concetti, l'ingiustizia di questa conuenzione, quasi che 'l Rè Cattolico hauesse voluto premiar la sterilità nella figliuola, e punirla, quando fusse stata seconda. E quasi che l'Infanta, hauesse hauuto à disiderar di non esser Madre, per non vederli esclusa dalla successione de' Regni della sua Casa. *Que funesta preuencion es esta, dic'egli, por la qual el Rey Cristianissimo no puede ser Padre, que su esposa no sea desheredada? por la qual la Reyna Cristianissima no puede ser Madre, sin perder los Ceptros de su Real Casa? y por lo qual no le pueda nacer vn Hijo, que no quite en el primer instante de su nacimiento una Corona, à la que le dà la vida? a*

Poiche à queste, & altre viu ezze, che farebbono state assai meglio, trà le scolastiche esercitazioni de' Retori, che in vna materia di tanta importanza, ben potrebbe faciliissimamente risponderli; Non essersi gastigata dal Rè Cattolico la fecondità della figliuola, della quale non dee crederli, che ad vn Padre così affettuolo, & ad vn Rè così pio, potesse arregarli cosa di maggior contento. Essersi bensì riparato, che la fecondità nella Monarchia Franzese, non portasse la sterilità della Spagnuola. Hauer desiderato ben egli di eternar nella Francia la successione reale, per mezzo del matrimonio, ma hauer nel medesimo tempo voluto dar' il rimedio, che non si estinguesse quella della sua Casa nella Spagna, per mezzo della rinunzia. Hauer creduto, che i figliuoli di

li di Francia, potessero bastantemente stimarsi colmi delle grazie del Cielo, con succedere à sì bel Regno, senza che hauessero à ricercar nuoue Corone dalla Spagna, per priuarla de' suoi propri Rè. Nè hauer giudicato, che la figliuola non potesse esser Madre, e Regina nel medesimo tempo; Anzi perche fusse sempre Regina, hauerle prouueduto con ottimo consiglio, che come essendo Madre la facea Regina di Francia, così non essendola, non fusse proibita di esser Regina di Spagna.

Nè da ciò poter ritraersi (come afferma il medesimo Scrittore) l'odio della Nazione Spagnuola verso la France; Anzi più tosto, perche fossero sempre amiche, essersi con ciò tolta l'occasione di douersi odiare. Potersi amare i Francesi, senza che si hauessero à riconoscer per Signori. E conforme eglino non permetterebbero mai, che vna Principessa, che fusse erede del lor Regno, quando per la legge Salica non ne fusse esclusa, si maritasse con vn Rè di Spagna, per non hauer da vbbidire à straniero dominio, così non doueano hauer à discaro, che gli Spagnuoli mancanti di tal legge, conseguissero per mezzo delle rinunzie il medesimo fine.

Il che perciò, se ben si considera, si vedrà, che la rinunzia nel caso presente, non meno hebbe mira alla conseruazione della dignità della Francia, di ciò che principalmente riguardasse la sicurezza di quella della Spagna. Poiche essendo stata vna volta esclusa vna Regina di Francia (al sentir de' Francesi) dalla successione della Spagna, ancorche primogenita (come accadde in persona della Regina D. Bianca) non per altra ragione, che per ritrouarsi maritata ad vn Rè di Francia; chi sarebbe così poco inteso de' dettami di questa Monarchia, che non credesse, che sempre, che di nuouo fusse occorso il medesimo caso, non sarebbe di nuouo stata esclusa la Regina Cristianissima, dalla sorella minore, quando anche non ci fusse stata la sua rinunzia, ne' l testamento del Rè Cattolico, che così l'ordinaua? E ciò forse con non minor ragione di quella, colla quale i Francesi credano, di poter escluder le femine dalla successione della lor Corona, in virtù della legge Salica; Quale è certo, anche appo i mediocrement eruditi della ragion di succedere in quel Regno, che non hà altro fondamento, che quello della sola
offer-

offeruanza. Non essendo ella stata, che vn ritrouato del Rè Filippo di Valois, per giustificar maggiormente presso i Popoli la sua causa, contro le pretenzioni del Rè Odoardo d'Inghilterra; che come figliuolo di vna sorella dell'vltimo Rè della Francia, supponea escluderlo dalla succession di quel Regno.

Come così l'accettarono i medesimi Scrittori Franzesi; Tra quali Francesco Ottomano, Autor di non picciola stima, ingenuamente confessò, la legge Salica per l'esclusion delle femine dalla Corona di Francia, non esser che vn'error popolare, e totalmente fauoloso; « Come ad vna falsa opinione del vulgo fu attribuita da Scipion Duplaix, *b* e da altri Franzesi. I quali perciò han concordemente affermato, non in altro essersi fondata l'esclusione del Rè Odoardo d'Inghilterra, dalla succession della Corona, che nel costume, altre volte vsato di escludersi le femine, per maggior vtilità del lor Regno. Come poco prima era stato giudicato à fauor del Rè Filippo detto il lungo, fratello del Rè Ludouico Vtino, ad esclusione di Giouanna sua figliuola, non ostante la contradizione del Duca di Borgogna, che sosteneua le parti della femina. Fondandosi tal'esclusione sull'antica offeruanza, che nel Regno della Francia, non ci era mai memoria, che fusser succedute le femine. Quale vso, come vtile à i Popoli, & alla conseruazion della lor Monarchia, si douea anche per l'auuenire inuiolabilmente offeruare.

Che perciò, per la ragione stessa, ben' haurebbe potuto giustamente escludersi la Regina Cristianissima dalla succession della Spagna, ancorche non hauesse rinunziato; Mentre così vogliono i Franzesi, che si ne fusse introdotta l'offeruanza,

a. De Iure Regni Gall. lib. 2. lege 2. de successione Regni. Et si autē aliquot ab hinc seculis, error quidam hominum imperitorum in hoc disputationis genere verlatus est, ex istimantium legem quamdam apud maiores fuisse, nomine Salicam, quæ de hac re nominatim cauisset; tamen quoniam inueteratum illum errorem, ac potius commentum absurdum, & fabulosum, in Francegallia nostra confutauimus, nihil necesse arbitramur, eum iterum hoc loco refellere.

b. Proleg. 5. apud Patritium Armacanum lib. 3. Martii Gallici cap. 30.

uanza, che in simili casi può indursi da vn'atto solo, da tutti gli Sati del Regno congregati nelle Corti, nell'ammissione della Regina Berenguel, ad esclusione della Regina Bianca, perche era maritata con vn Rè di Francia. Contro la quale offeruanza, non haurebbon potuto allegarsi da essi Franzesi ragioni più valide, di quelle, che furon portate dagli Ambasciadori del Rè d'Inghilterra, appo l'Assemblea de' loro Stati, per ottener la Corona à beneficio del Rè Odoardo. Allegauan gl'Inglesi, riferisce l'Historico Gio:Busieres, « che per legge di natura l'eredità paterna si deuè a' figliuoli. Che alla successione son chiamati i più prossimi, e dinumerarsi i gradi per ragion del sangue. Si che quei soli debbano ammettersi, che riconosconsi più vicini al tronco. E rispondeuano alla legge Salica, esser quella incerta, anzi totalmente fauolosa. Esser cōtraria alla legge Diuina, e di tutte l'altre Genti. Anzi appo i medesimi Franzesi essere andata in desuetudine; mentre le femine in Francia eran fatte capaci de' feudi, di qualunque dignità si fossero. Le quali ragioni non vennero meglio da' Franzesi escluse, coll'antico costume, fondato sù la lor legge Salica, per beneficio del Regno, di quello, che per la medesima ragione, haurebbon potuto parimente escludersi dagli Spagnuoli, colla stessa offeruanza, fondata sù l'antica lor legge Gotica, che in tanto ammetteua le femine in disetto de' maschi alla successione, in quanto, che per esse non potesse passar lo Scettro della Spagna à Nazione straniera.

Per la qual cosa, à fin che la Francia non potesse stimarsi offesa in tal caso dalla esclusione, e con ciò porsi in obbligazione di nuoua guerra, non potea meglio prouederfi alla sua dignità, che con far, che l'Infanta col consenso del Rè Cristianissimo, hauesse rinunciato alla successione, nel tempo stesso, che per ragion delle nozze, diueniua Regina di Francia. Poiche in questo caso non haurebbe potuto, se non ingiustamente dolersi la Francia, di non essere ammessa à quella successione, dalla quale ella medesima, per virtù della sua rinunzia, se n'era spontaneamente tenuta lontana.

Alla qual ragione, se si aggiunge la considerazione, che per

H

essere

essere i Regni di queste due Monarchie, talmente trà loro disgiunti, per la diuersità de' Paesi, delle leggi, e de' costumi, che sarebbe stato impossibile il reggersi sotto vn medesimo dominio; si vedrà, che anche per questa ragione, l'impedire l'vnione hebbe riguardo à i commodi, non meno dell'vna, che dell'altra Nazione. La qual ragione, ancorche paia di picciol momento all'Oppositor Franzese, quando disse, *Bien es verdad, que sus estados son grandes, y muy dilatados*, però su grandezza pone per ventura ostaculo à la naturalezza para esloruar, que no los pueda juntar, con el vinculo de la sangre? X pudiera la razon oponerse, si el Cielo lo dispusiera assi? *a* Basterà con tutto ciò per risposta, l'opporgli l'autorità del suo medesimo Rè, che presso di lui dourebbe esser sacrosanta. Il quale così l'accettò nel contratto matrimoniale. Doue non si allegò altra ragione, perche douesse farsi quella rinunzia, che fu da lui così solennemente giurata, che l'impossibilità di poter vnirsi queste due Monarchie sotto vn solo Scettro; e l'vguaglianza, che douea in ogni caso osservarsi trà l'vna, e l'altra Corona. Con queste parole: *Essendo le due Corone così grandi, e così potenti, che non possono essere vnite in vna sola, & à finche da oggi si preuengano le occasioni di vna tale vnione, &c.* Dunque attendendo le sudette giuste ragioni, e particolarmente dell'egualità, che si deuè osservare, le loro Maestà hanno accordato, e stabilito per contratto, e per patto conuenzional trà di loro, che haurà luogo, forza, e vigore di legge, ferma, & inuiolabil per sempre, che la Serenissima Infanta di Spagna, e i suoi figliuoli, e lor discendenti in qualsiuoglia grado, che potessero ritrouarsi, non possano perpetuamente succedere, ne' Reami, Stati, e Signorie, &c. che appartengono, e possono appartenere per l'auenire à S. M. Cattolica, tanto dentro, quanto fuori de' Regni di Spagna, non ostanti qualunqua leggi, ò costumi in contrario, a' quali le loro M. M. espressamente derogano.

E da tutto ciò di che si è fin' ora discorso, vedendosi che la rinunzia della Regina Cristianissima fu non solo giusta, mà anche necessaria, per vn fine così sublime, com'era la conciliazione, e la conseruazione della pace trà queste Monarchie, potrebbe stimarsi superfluo il voler andar' rispondendo alle obbie-

obbiezioni, che con sì grande apparato, si son pubblicate, in contrario per inualarla. Impercioche fondandosi tutte su quel, ch' hanno scritto i Dottori, in materia delle rinunzie all' eredità de' priuati, troppo parrebbe didiceuole alla dignità di così gran Regina, il voler soggettar la sua rinunzia alle controuerfie de' Giuristi, ò alle cauillazioni de' Caufidici, ne' priuati litigi del foro.

Tanto maggiormente, che dalle cose già dette, possono esse con grandissima agevolezza risolversi; come può vederfi coll'andarle breuissimamente esaminando.

Risposta alla pretesa inualidità della rinunzia, per la mancanz a della dote.

E per quanto tocca al preteso mancamento della costituzion della dote, già si è veduto, che la rinunzia non fu fatta per sua contemplazione; Onde non può dirsi, che da quella douesse hauere alcuna dipendenza.

Nè è egli vero, ciò che si suppone, che la costituzione del Sommo Pontefice Bonifacio, *a* che ordinò l'osservanza delle rinunzie nelle successioni priuate, ricerchi per fondamento della loro validità, che si costituisca la dote. Sendo vna tale opinione comunemente rifiutata dagli Scrittori; *b* I quali han di vantaggio affermato, assai meno poterli rescinder la rinunzia sotto pretesto di lesione, quando non ci fusse dote di nessuna maniera, che se ci fusse, mà si supponesse ineguale. Come quella, che non potrebbe dirsi in tal caso essere stata estorta con frodo, ò che la donna si fusse ingannata, nella quantità della dote, per lo cui riguardo potesse dire di hauer rinunziato. *c*

H 2

Oltre

a. In d. cap. quamuis pactum de pactis in 6.

b. Fernandus Vasquius de success. lib. 2. §. 18. requisito 29. nu. 103, Idem sentiunt Imola, Dominicus, Natta, Didacus, Alexander, Berouus, Gabriel, Crotus, Grassus, Gomesius, & alij, quos refert Molina de ritu nupt. lib. 3. q. 87. nu. 4.

c. Ferdinandus Vasquius de success. lib. 2. §. 18. requisito 29. n. 103. ex Imola, Romano, & Aretino in l. qui superstitis 94. D. de adquir. hered. & nuper ex nostris Vir genere, & doctrina clarus Casar de Affiliis contron. t. 1. cap. 24. & 25. vbi latissimè.

Oltre che hà assai dello strano , il voler , che la dote di 500.m.fuodi d'oro, colla quale la Regina Cristianissima potè, secondo lo stile introdotto tra' Rè, maritarsi condegnamente ad vn Rè di Francia , non possa dirsele costituita dal Padre, sotto pretesto, ch'ella fusse di lui creditrice di maggior sôma per l'eredità della Regina sua Madre . Imperciocchè à questo, per prima osta la legge dell'Imp. Giustiniano, « che dichiarò, che la dote sempre s'intenda costituita dal padre, ancorchè dicesse fondarla così de' beni propri , come di quei della Madre, de' quali egli fusse debitore alla figliuola. E per secondo potrebbe stimarsi offesa la Maestà di così alta Principessa, se quando il Rè suo Padre , per farla Regina di Francia ; si contentò di rilasciar tante Piazze al Rè Cristianissimo , che non hauean prezzo, e per accompagnarla ci medesimo, con quella Maestà , che si conueniua , e consegnarla al suo sposo, non si curò di spendere più di quattro milioni, per suo riguardo; volemmo poi dire , ch'ella non hauesse potuto per le medesime considerazioni, rimmettergli qualunque gran somma, che se le fusse douuta ; come hà preteso lo Scrittore Franzese, sino con calcolarne gl'interessi, per far che la somma comparisse maggiore . Quasi che'l Rè di Spagna hauesse hauuto à porre in guadagno la dote della Regina sua moglie , per hauerne à rimaner debitore alla figliuola de' frutti . O quasi che simiglianti contese, che soglion si vdir tutto di, tra gli strepiti del Foro, frà le persone priuate , potessero giungere à turbare, anche la suprema altezza de' Monarchi.

Risposta al preteso mancamento del pagamento della dote.

Così si risoluerebbe anche la seconda obbiezione , del non essersi pagata la dote, ne' tempi stabiliti nel contratto matrimoniale. Nel che pare, che'l sudetto Scrittore riponga il suo maggior fondamento . Poichè se la rinunzia non fù fatta per contemplazion della dote , come potrà dirsi , che dal non essersi quella pagata, si hauesse à risolvere? Et è inutile la disputa,

ta, eh'egli fa, per vedere, se il solo scorrimento del tempo operi, che si commetta ipso iure la stipulazion della pena, ò della risoluzione del contratto, ò pure si dia luogo al pagamento della mora. Còciossiacòsa, che tal disputa procederebbe, quando si fusse espressamente conuenuto, che nel caso, che non si fusse pagata la dote, la rinunzia, si hauesse per non fatta. Il che non leggendosi nel contratto matrimoniale della Regina Cristianissima, anzi essendosi più tosto la rinunzia promessa con clausule amplissime, che in nessun caso, in nessun tempo, e per nessun pretesto, potesse ella aspirare alla successione, sarebbe vanità l'impredere, che quella si hauesse da intendere nel solo caso, che si fusse pagata la dote, e in altro caso cessasse.

E veramente non potrebbe attribuirsi, che à debolezza d'intendimento il credere, che vna rinunzia, che si faceva per solo fine di assicurar la Spagna, che non hauesse mai hauuto da perder le prerogatiue della sua Monarchia, e per togliere ogni occasione di noua guerra, che hauesse potuto nascere trà le due Nazioni, hauesse hauuto à star soggetta alla puntuale offeruanza del tempo, nel pagamento della dote. La qual solo si promise per offeruare il costume introdotto ne' matrimoni delle persone reali, non perche douesse esser prezzo, ò ricompensazione di vna tal rinunzia.

Oltre che se ben si considera, nè può dirsi, che'l Rè Cattolico habbia commessa alcuna tardàza nel pagar la dote, nè per rispetto della Regina, che quella non sia stata pagata. Mentre hauendo promesso il Rè Cristianissimo, che la rinunzia, douesse esser verificata nel suo Parlamento, il che poi non si curò di adempire, è troppo chiara la disposizion delle leggi, che ne' contratti, che contengono obbligazioni reciproche, non possa mai l'vna delle Parti constituir l'altra in mora, sino che non habbia ella perfettamente adempito dal canto suo. ^a Anche che'l difetto dell'adempimento fusse minimo. Dal che ne siegue, che hauendo egli per sua colpa mancato di esigget la dote, quella per quanto tocca alla Regina Cristianissima, si hà

^a l. adiles 25. §. fin. D. de adit. editto. l. Iulianus 13. §. offerri, vbi DD. D. de action. empti. Baldus in l. 1. num. 3. C. de bon. maternis.

si hà per pagata. *a* Nè potrebbe egli, quantunque volte si facesse il caso della restituzione, sfuggir di renderla, sotto pretesto di non hauerla riceuuta.

Risposta all'obbiezione, che la Rinunzia non comprendesse le successioni già acquistate.

Nè hà maggior sussistenza la terza obbiezione, che l'Infanta non hauesse potuto rinunziare all'eredità già acquistate. Essendoche, tralasciando, che l'eredità deferite, non ci è nessuna proibizione di potersi rinunziare; *b* Se per eredità acquistata, s'intende quella della Souranità del Brabante, ancorche ciò sarebbe vn supponer quello, di che si quistiona, nè tampoco potrebbe dirsi, che quella si fusse già acquistata alla Infanta, in vita del Padre, quando anche il Ius della deuoluzione hauesse luogo nella Souranità. Essendo comun sentenza degli Scrittori del Paese, *c* che il Ius della deuoluzione introdotto per quelle consuetudini, non porti seco l'acquisto della proprietà à beneficio de' figli, sino che viua il Padre (tutto che le parole vsate, da chi hebbe peso di compilarle, mostrino di notare il contrario) perche ciò ripugnerebbe à tutti i principij legali, che'l figliuolo potesse succedere al padre prima della sua morte; mà solo imponga vn vincolo al padre, di non poter alienare i beni, in pregiudizio de' suoi figliuoli, nè di poterli lasciare à quei, che forse gli nascessero da altro matrimonio, senza che però possa dirsi, che di quelli hauesse perduto il dominio. Il perche non potendo nella incertezza della vmana vita, darli alcuna sicurezza, che'l figliuolo debba soprauiuere al padre, il Ius sarebbe ancora incerto, sino che'l padre fusse in vita. Onde non potrebbe

a. Docent DD. in l. si extraneus 33. D. de iure dot. & in l. nupta 30. §. 1. D. sol. matr.

b. L. 2. C. de her. vel act. vend. l. is qui hares 13. cum concord. D. de adquir. vel omitt. hered.

c. Ioannes VVamefius cōsiliorum centuria 6 conf. 58. Quod etiam post Henricum Kischot resp. 76. nu. 27. & resp. 65. nu. 3. tradunt Christianus ad consuet. Mechlin. tit. 16. artic. 25 nu. 2. in additionib. aliq;

potrebbe per questo capo, rescinderfi la rinunzia , quasi, che si fusse rinunziato ad vna succession già acquistata.

La qual ragione per discioglimento di questa opposizione, essendo stata apportata nella scrittura , che si pubblicò in Fiandra , e alla quale lo Scrittor Franzese hà cercato di rispondere , senza che però intorno ad essa si sia fatto alcun motto, non par, che sopra di ciò, dobbiamo più oltre trattenerci.

Risposta à quel che si oppone, che la Regina Cristianissima non fusse informata delle sue ragioni in tempo della rinunzia.

E colla medesima facilità si risolve anche la quarta, del non esser stata informata l'Infanta del Lus, che da lei si rinunziava . Perche se ciò s'intende della successione vniuersale, chi farebbe così priuo d'intendimento, che volesse credere, che la Regina Cristianissima , essendo stata alleuata tanti anni, in qualità di Principessa di Spagna, non sapesse, che à lei, quando di nouo fusse mancata la linea de' maschi, si farebba douu-

a. In dissertatione edita hoc titulo. *Deductio ex qua probatur clarissimis argumentis, non esse Ius deuolutionis in Ducatu Brabantia, nec in alijs Belgij Provinciis, ratione Principum earum, prout quidam conati sunt asserere. his verbis.* Rerum iudicatarum constanti autoritate, quæ vim consuetudinis habet, receptum est, deuolutionem haberi non posse prò specie successionis, quæ viuo parente proprietatem bonorum eius adiciat liberis primi thori; quòd certum, sit, viuents non esse hæreditatem, nec deuolutio aliud operatur quam vinculum inicere bonis paternis, intuius, ac in rem liberorum, cum interdicto alienandi, donec casus succedendi per mortem superstitis parentis eueniat. Quæ cum deficere etiam possit, si nempe liberi antè patrem defungantur, nulla hic figi potest certitudo acquisitionis, cui renunciari à filia non possit, nec dici proprietatem, mox à thori dissolutione pertinere ad liberos. Quem esse genuinum sensum huius Iuris consuetudinarij, Belgij pragmatici, & Consulti Gallia, tanquam rem peregrinam hæcenus ignorant, sed si voluerint, discere poterunt ex scriptis Iure Consultorum Belgij, inter quos antè annos octoginta eminebat Ioannes VVamefus, &c.

douuta la successione di tutta la Monarchia? E se s'intende del Ius di succedere alla Souranità del Brabante, si può facilmente concedere, che non hauesse ella alcuna cognizione di vn Ius, ch'essendo totalmente immaginario, non potea hauerne notizia, perche non ci era.

Oltre che, quando anche tal Ius ci hauesse potuto essere, non per questo haurebbe potuto dirsi, che ò non venisse compreso nella rinunzia, ò che quella per tal pretesto hauesse potuto disciogliersi. Essendo che, per poter' esser restituita la donna contro la rinunziazione giurata, per ragion di non esser stata informata di quel, che rinunziaua, non basti che habbia ignorato il suo Ius, ma bisogna, che quello sia tale, che quando l'hauesse saputo, verisimilmente non l'haurebbe rinunziato. Il che non può di nessuna maniera applicarsi alla Regina Cristianissima. La quale hauendo per ragion dell'utilità pubblica, rinunziato alla successione vniuersale, non ci era ragione, perche non douesse per la medesima causa rinunziare anche ad vna successione particolare. La quale essendo similmente incerta, mentre non haurebbe potuto douersela, che dopo la morte del Rè suo Padre, a ben'haurebbe ella potuto, anche per suoi priuati riguardi, preferir l'esser presentemente Regina di Francia, alla speranza di poter'esser dopo la morte del Padre Duchessa di Brabante

Risposta al difetto dell'età nella Regina Cristianissima, quando se la rinunzia. Et à quello della pretesa autorizzazione.

E per la medesima ragione, non haurebbe bisogno di risposta, ciò che vanamente si oppone, della minore età della Regina Cristianissima nel tempo, che se la rinunzia, ò pure del preteso mancamento dell'autorizzazione. Non istando soggette

a. In renunciatione Iuris incerti, nullam considerari posse lesionem, docent DD. communiter apud Fontanellam de pact. nupt. claus. 9. gl. unica p. 1. nn. 22. Sc bene Annaus Rober. lib. 2. rer. indic. cap. 4. in fine.

gette le persone reali all'offeruanza di quelle solennità, che dalle leggi ciuili non sono state introdotte, che trà le persone priuate. Ammettonsi i Rè dopo la lor pubertà indistintamente al gouerno de' Regni; facendo l'altezza della lor condizione, presumere in essi, che il senno preuenga l'età; e rendendogli così superiori à gli altri nella maturità del giudizio, come sono nella sublimità della fortuna. Così lo conobbe la medesima Francia nel tempo del matrimonio del Rè Ludouico Padre del presente Rè, coll'altra Infanta di Spagna. Hauendo posto per fondamento della ragione uolezza di quelle nozze, non douersi considerare il difetto degli anni, doue si trattaua della salute de' Popoli. « E ciò con molta ragione. Perche essendo i Rè superiori alle leggi, e potendo à quelle dispensare nelle persone de' sudditi, sarebbe troppo strano il pretendere, ch'essi poi dalle medesime venissero indissolubilmente obbligati.

Stipularono ambedue i Rè la rinunzia, nel cospetto di tutto il Mondo Cristiano; E nell'atto più solenne, che potesse celebrarsi, ne giurarono l'offeruanza, derogando à qualsiuoglia legge, che fusse in contrario; E vorrem dire, che quella fusse nulla per ragion dell'età dell'Infanta, ò che ci fusse bisogno di altra autorizzazione? E se anche nelle rinunziazioni priuate, il difetto dell'età non nuoce, quando ci sia giusta causa di farle, come potea vn tal difetto esser d'impedimento alla rinunzia dell'Infanta, quando la facea per dar la pace all'Europa, per assicurare il Regno nella sua Casa, e per diuenir per mezzo di essa Regina di Francia? E conforme la sola conseruazion delle famiglie, è ragion bastante nella Francia di sostener le rinunziazioni, non ostante il mancamento dell'età, come essersene introdotto perpetuo stile ne'

I

lor

a. In superius allegata responsione, Regina Parentis nomine, apud Gramondum lib. 1. pag. 41. Principum suprà reliquos mortales esse, vt natales, ità, & vitæ rationem. Inter impuberes vetita matrimonia: At suprà leges authores legum positi. Minimè spectandos annos Regum, vbi Popoli salus veritatur. Magnates esse recens natos, rationis capaces; Vbi infantiam exuunt, senes; hoc est plenè sapientes, vbi primùm adoleuerint. Distribuyente, quasi per miraculum Deo, precociter hæroicis animis, quod acquirunt viles in tempore.

lor Parlamenti, attestano i medesimi Franzesi, ^a non sapiam vedere, perche questa non debba stimarsi valida, quando si facea, per la conseruazione non già di vna priuata famiglia, mà di vna vastissima Monarchia.

Nè la riuerenza paterna, haurebbe potuto dar giusto pretesto per inualarla. Poiche non potrebbe dirsi, che l'Infanta fusse stata costretta à rinunziare, per la riuerenza del Padre, quando ci diede il consentimento il Rè Cristianissimo, in chi non potea cader tal rispetto. Anzi la riuerenza paterna non haurebbe potuto darle giusto motiuo, di douer esser restituita in integrum, contro la rinunzia, quando la medesima riuerenza, che si deuè da' figliuoli al Padre, toglie loro per disposizione di legge, la facoltà di dimandar restituzione, contro il paterno giudizio, ò di allegar, che i Padri si sian malamente portati verso di loro. *b*

Risposta al motiuo, che le ragioni de' Regni non si possano rinunziare, senza il consenso de' Popoli.

Nè finalmente osta l'ultima obbiezione, che le ragioni de' Regni non si possano rinunziare. Essendosi già dimostrato al principio, e prouato con più esempi nella medesima Spagna, che ben possano rinunziarsi; Particolarmente, quando ciò sia per maggior beneficio de' Popoli, del cui pregiudizio si tratta.

E s'inganna, ò vuole ingannarci lo Scrittore Franzese, quando dice, che ciò non hauesse potuto farsi, senza il consentimento de' medesimi Popoli. Poiche tralasciando, che tal consenso, si presumerebbe di necessità in questo caso, nel quale ci medesimo afferma più volte, che'l Consiglio di Spagna fu quello, che obbligò il Rè Cattolico à voler la rinunzia. E che gli Spagnuoli non haurebbon, ne men voluto ascoltare in altra forma, la proposizione del matrimonio. Si
due

^a. Papon. lib. 6. arrestor. tit. 4. arrest. 13. Annaus Rober. d. lib. 2. cap. 4. alique.

^b. Ex Iustiniani constitutione in l. cum querebatur 2. C. qui & aduersus quos restitui non possint.

deue auuertir di vantagio, che'l consenso de' Popoli potrebbe cercarsi in quelle rinunziamenti, che da' Giuristi son chiamate translatiue, cioè quelle, per le quali si trasferissero i Regni in altre persone, che quelle, che per la legge del sangue haurebbono hauuto à succedere.

Et in questo caso procede l'esempio apportato della Duchessa Giouanna di Brabante, figliuola del Duca Giouanni III. di questo nome. La quale maritata con VVencislao Duca di Lucemburgo, si conuenne, che in caso, che da quel matrimonio non nascesser figliuoli, hauesse hauuto à succeder nello Stato il più prossimo erede della Casa di Lucemburgo. Poiche questa conuenzione, tutto che fusse stata approuata dal consenso degli Stati del Paese, con ragione dopo la morte della Duchessa senza figli, non fu hauuta per valida. Come quella, che senza alcuna giusta causa, (come il medesimo Auuerfario concede) escludeua dalla successione Antonio di Borgogna, à chi come nipote della Duchessa Giouanna, si farebbe douuta; chiamandoui la Casa di Lucemburgo, che non potea aspirarui per alcuna ragione. Onde si protestarono i Popoli, come afferma il medesimo Oppositore: *No bauer voluntad de Principe, ni deseo de pueblos, ni consentimiento de Estados, que pudiesse sin causa necessaria trocar la orden de la herensia del Ducado, para escluir a quel, ò a quella, que la ley del Pays leuantaua al trono.* *

Mà le rinunzie, che chiamansi abdicatiue; nelle quali la persona si toglie solamente dall'ordine della successione, aprendo il luogo à gli altri, che venissero appresso, farebbe vanità il pretendere, che non potessero farsi, senza il consentimento de' Popoli. Quasi che alcuno potesse essere obbligato à pigliar la Corona contro sua voglia. E tale è la rinunzia della Regina Cristianissima. La quale non fece altro, che toglierli per se, e per la sua discendenza, dall'ordine della successione, aprendo per conseguenza il luogo à gli altri, che haurebbono hauuto à succedere. Quale ordine si vede poi puntualmente offeruato nel testamento del Rè Cattolico; il quale non chiamò altri alla successione de' suoi Regni, che quei, che (tolta la Casa di Francia, come esclusa per la rinun-

zia) da loro medefimi , fecondo l'ordine della fucceffione , ci farebbon ftati chiamati.

Nè oſta l'eſempio della Regina Berenguel , forella della Regina Bianca di Francia, che volendo rinunziare il Regno di Caſtiglia al Rè D.Fernando ſuo figliuolo, fece congregar le Corti, per queſto effetto. Poiche ciò non fù,perche di altra maniera non hauette potuto farlo,mà fù per confermar maggiormente, colla ſolenità di quell'atto , la Corona in teſta al figliuolo.

Conforme l'Imp.Carlo V.volendo rinūziare i Paefi baſſi al Rè Filippo II.ſuo ſucceſſore,non radunò gli Ordini delle Pro- uincie,perche ci fuſſe biſogno del lor conſentimento,mà perche l'hauettero giurato per Principe. Onde ſi vede, che poco dopo,rinunziò al medefimo i Regni delle Spagne, e la Corona dell'Imperio al fratello, ſenza che però n'hauette ricercato il conſenſo, nè de' medefimi Regni , nè de' Principi dell'Imperio; ancorche quello non fuſſe, che vn Principato elettiuo.

Oltre à che, ſi haurebbe à far gran differenza, trà la rinun- ziazione di vn Regno già accettato , doue in virtù del giura- mento,non farebbe meno obbligato il Principe di gouernare i ſuoi Popoli, di quel , che i Popoli fuſſero obbligati di vbbi- dire al Principe, e la ſemplice abdicazione,che ſi faceſſe dalla eredità di vn Regno,non ſolo non acquiſtata, mà ne men de- ferita. Concioſſiacofa, che non eſſendo in quel caſo il Princi- pe obbligato per alcun contratto à beneficio de' ſudditi, non potrebbe pretendervi , che non poteſſe rinunziare al ſuo Ius, ſenza il lor conſentimento . Del che non mancherebbono eſempi nelle noſtre leggi in ſimili caſi, della differenza,che è, tra il non acquiſtare, e trà il rimettere vn Ius già acquiſtato, ſe in coſa coſi chiara , hauetiſſimo ancor biſogno di maggior comprouazione.

Riſpoſta à tutte l'altre Oppoſizioni , che ſi fanno contra la Rinunzia.

E da quel, che ſi è detto, ſi vede anche , che tutto ciò, che ſi è portato per fondare l'illegittimità della rinunzia, come fatta à beneficio di eſtranei,dourebbe più toſto ſlimarſi eſtra-
neo

neo dalla materia. Non potendo dirsi estranei quei, che son chiamati secondo l'ordine della successione. E se la rinunzia delle femine alla successione de' Regni, non potesse farsi, che solamente à beneficio de' fratelli, come par, che voglia l'Oppositore, sarebbe totalmente inutile. Mentre per lo Ius delle Genti, offeruato appo tutte le Nazioni del Mondo, quando ci fosser fratelli, non potrebbero elle mai aspirarui; Onde à che fin la rinunzia?

Conforme potrebbe pur stimarsi ozioso tutto il discorso del medesimo Scrittore, per fondar, che'l Principe non possa chiamare altri alla successione del Regno, che quei, che vi son chiamati secondo il tenor delle leggi. Poiche ciò caminerebbe bene, quando senza nessuna ragione si tralasciasse alcun de' chiamati; il qual non si fusse prima escluso per virtù della sua rinunziazione; O quando ciò non si facesse per maggiore vtilità del medesimo Regno.

Essendo pur vero, che quando anche non ci fusse alcuna rinunzia, non sarebbe proibito il Padre di chiamare il secondogenito alla successione del Regno, & escluderne il primo; sempre che ciò si facesse per maggior beneficio de' Popoli, e per euitare i danni, che dalla successione del primo potessero seguire. Come oltre gli esempli, che potrebbero cauarsi dalle istorie, lo conobbe anche Baldo, ^a il maggior Giuriconsulto della sua età; Qual disse, che quando dalla successione del primogenito, si preuedesse il danno del Regno, potrebbe dal padre preferirgli il secondo. Per ragion, che non essendo stato introdotto ne' Regni l'ordine della primogenitura, che per vtilità de' sudditi, per euitar gl'incomodi della diuisione, e dell'incertezza della successione; non sarebbe conueniente, che quella si hauesse da offeruare, quando ne risultasse il pregiudizio della Republica. Contro la regola legale, che, ciò che stà introdotto per l'altrui fauore, non dee riuolgergli in odio. Confermando ciò coll'esempio del Santo Rè Dauid, che nella S. Scrittura si legge, che preferì Salomone, ch'era

a. In Auth. hoc amplius C. de fideicom. nu. 10. Et ideò quando primogenitus esset insufficiens. posset secundogenito Regnum dare, vt fecit Rex Dauid; nam consuetudo Regni de præferendo primogenitum, non debet interpretari contrà vtilitatem totius Regni.

ch'era l'ultimo nato, nella successione del Regno, à tutta la sua stirpe Reale. E la sua sentenza venne da gli altri Scrittori comunemente seguitata. ^a

Che se pure ciò da altri non viene ammesso, se non quando ci fusse vrgentissima causa, di vna euidentissima vtilità, ò quando dalla successione del primogenito, si preuedesser danni intollerabili. ^b Certo che nel caso presente non haurebbe potuto considerarsi causa più graue, per poter'escludere non vn primogenito, mà vna figliuola, che si ritrouaua maritata in altra famiglia, che quella di conseruar l'onore, e la dignità del medesimo Regno, e l'antica prerogatiua di douer'esser gouernato, secondo le sue antiche leggi da' suoi propri Rè. Come con effetto i Franzesi stessi vogliono, che si fusse altre volte offeruato, trà le medesime Corone, nella sudetta esclusione della Infanta D. Bianca, per impedir l'vnione colla Francia. La diuersità de' costumi, della lingua, de' paesi, e sopra tutto delle massime, colle quali si gouerna l'vna, e l'altra Monarchia, rendendo assolutamente impossibile vna sì fatta vnione.

Nè accade dire, che non ci sia alcuna ripugnanza, perche due Corone non possano vnirsi, quando si vniscano gli animi, e che per lo passato non ci siano mai state Nazioni così strettamente vnite. Perche non neghiamo, che non possano esser stringersi in amicizia, per mezzo delle confederazioni, e che non possano anche darsi vicendeuolmente i soccorsi, contro i comuni nimici. Mà per poter' essere amiche, bisogna, che ciascheduna si contenti di quel, ch'è suo, e che l'vna non cerchi di tirare à se stessa, il dominio dell'altra. Altrimenti non si troueranno mai Nazioni, delle quali ciascheduna habbia più fieramente abborrita l'altrui Signoria.

Basterebbe per pruoua di ciò leggere, ciò che scriuon le Istorie Spagnuole del Rè Alfonso il Casto. Il quale per liberare i suoi Popoli dalla oppressione de' Mori, còtro i quali ha-

^a. *Zafius, Franc. de Aretio, Cardin. Alexandrinus, Iason, Ripa, Laudensis, Lupus, aliq;* quos refert, & sequitur *Tiraquellus de iure primog. qu. 21. nu. 11.*

^b. *Arunaus de Republica lib. 2. cap. 2. sect. 8. nu. 62.* Primogenitus suum prius non auferendum, quàm quandò ex eius successione euidentèr imminet corruptio Reipublicæ.

li hauea combattuto molti anni, con affai più valor, che fortuna, hauendo inuitato l'Imperador Carlo Magno, perche fusse venuto à soccorrerlo, offerendogli la successione nel Regno dopo la sua morte, non potè impedire, che non si fussero armati da' loro stessi i suoi sudditi, per disturbarne l'effetto. Stimando, che non fusse alcuna differenza trà la seruitù de' Mori, e la soggezion de' Franzesi. « Così dall'altra parte i Franzesi nel tempo della lega Cattolica, tutto che desiderassero sommamente di esser sostenuti col denaro, e colle forze del Rè Filippo II. pure quando sospettarono, ch'egli volesse tirarli al suo dominio, per mezzo del matrimonio dell' Infanta Isabella, non dubitarono di riunirsi al partito contrario, e di rimettere gli odi, che per le vicendeuoli morti, erano giunti al maggior segno. Stimando, che non potesse mai loro succedere cosa di maggior danno, che l'hauer la lor Monarchia da dipendere, dall'arbitrio della Spagna.

Al che perciò non osterebbe quel, che si oppone, che per tal ragione, non si haurian potuto colla rinunzia escluder le femine, che fusser nate dal matrimonio dell'Infanta col Rè Cristianissimo; come quelle, che venendo escluse dalla successione della Francia, per la legge Salica, non haurebbon portato l'inconueniente dell'vnione delle due Monarchie. Poiche basterebbe per risposta il dire, che non dourebbe non parer strano, che quelle femine, che nella Francia fussero proibite di succedere al Trono paterno, in virtù di vna legge, che non hà altro fondamento, che quello della sola osservanza, non hauessero similmente potuto escludersi dalla successione della Spagna, in virtù della rinunzia fatta da' loro Padri, prima di generale. E se per lo sudetto inconueniente, di non douer gli Spagnuoli vbbidir a' Franzesi, si haurebbon potuto escludere i maschi, con non minor ragione haurebbon anche douuto escluder le femine. Le quali perche haurebbon per ogni ragione douuto maritarsi, secondo il voler della Francia, doue elle si trouerebbon nate, troppo sarebbe stato di pregiudizio alla dignità della Spagna, se hauesse hauuto, in tal caso, da ricuere i suoi Rè dalla disposizione della Francia.

E con ciò risolute tutte le opposizioni, che si son fatte da'

Fran-

Franzefi alla validità della rinunzia, rimarrebbe ora, per total compimento di questa digreffione, che fi rifpoudeffe all'inuetiue, che con tanta poca offeruanza, e del decoro, e della riuerenza douuta alla Maeflà di vn tanto Rè, vfanfi ad ogni paffo dall'Autor del libro, contro la memoria del Rè Cattolico; Quafi che col ricercar la rinunzia, hauelfe ingiuftamente diferedata la figliuola, e fcordatofi della giuftizia, non men che dell'affetto di Padre, hauelfe turbate tutte le leggi della Terra, e del Cielo, offendendo egualmente i dritti della Religione, e della Natura. ^a

Mà à quefte, & altre irrifpetteuoli accufe, che dalla riuerente penna di vn fuddito, non potrebbero ne meno trasferirfi fenza delitto, non credemo di hauere alcuna obbligazion di rifpondere. Stimando, che l'Autor di effe, non potrà non vergognarfi, di hauer' hauuto ardimento di proponerle, contro la memoria di vn Rè, che per tutte le virtù, che poffono rendere adorno vn'animo reale, e particolarmente per la giuftizia, per la pietà, e per la religione, meritò conuenueuolmente il nome di Grande. E credendo ancora, che non potrà da quelle ftimarfi meno offeso il medefimo Rè Cristianiffimo. Il quale hauendo, non folamente approuata la rinunzia col fuo confenfo, mà promeffo di farla registrare nel fuo Parlamento, e giurato fopra i Santi Vangeli di douerla fare offeruare; Quando conteneffe l'ingiuftizia, qual dal fuo Scrittore fi finge, verrebbe ancor'egli a ftar foggetto alle fue medefime accufe.

Effendoche, fe le condizioni, colle quali fi pattouì la rinunzia, al parer del fudetto Scrittore, erano così inique, che anche il più fiero nimico, nell'auge delle fue vittorie, nō haurebbe hauuto animo d'imponerle ad vna Principelfa cattiuà, onde diffe, *Si vn enemigo victorioso, orgullofo de sus Triumphos buuiera impuefto esta iniqua condicion à vna Prínçesa cautiuà, ni los derechos de la Vitoria, ni la licencia de las Armas pudieran difculpar esta indigna oprefion. E poco appreffo. Pero en fin no es por dicha verdad, que el Rey d'Efpaña ha hecho con la efcritura del Cafamiento de fu Hija, lo que el mas injufto enemigo buuiera*

per-

^a. *Tratado de los derechos, succ. 3. 112. 124. 291. 207. e per tutto il libro.*

vergüenza de proponer en vn tratado de capitulation entre vnos pueblos estrangeros? *a* Come potrebbe scusarsi il Rè Cristianissimo di hauer dato il suo asseſo, e giurato di fare offeruare vna sì dura legge, in pregiudizio di vna Principessa, che hauea da esser sua sposa? E se conosceua, che le condizioni erano intolerabili, come potè in vn contratto così solenne, prometterne non solo l'offeruanza, mà obbligarſi di farci anche dare il consenso dal suo Parlamento? Mà se le conobbe giuste, come ardisce ora l'Auversario di chiamare, iniqui que' patti, che dal suo Rè, non furono solamènte approvati, mà col consenso della sua Corte, & alla veduta di tutto il Mondo, furono anche santamente giurati?

Nè varrebbe il dire, ciò che par, che si vada da lui supponendo, che'l Rè Cristianissimo conoscendo la nullità della rinunzia, poco si fusse curato di prometterla, come quella, che ben sapea, che non haurebbe potuto obbligarlo. Poiche troppo ciò farebbe pregiudiziale alla dignità non meno, che alla Cristianità di sì gran Rè, se voleſſimo dire, che sotto tali promesse, haueſſe indotto il Rè Cattolico à consentire al matrimonio, & alla stipulazion della pace; quali poi nel medesimo tempo, che le giuraua, non haueſſe hauuto intenzion di offeruare. Sendoche per quel, che ne scriuono i medesimi Franzesi; *b* il celebrarsi la pace trà due Principi, con chiamarsi Dio in testimone di que' patti, quali poi non ci fusse animo di volere adempire, non solo dinoterebbe, viltà, e mancamento di coraggio nel promettitore, quasi che haueſſe più timor de gli huomini, che di Dio; mà farebbe vn peccato peggior dell'Ateismo. Parendo assai minor male, il non conoscer la suprema potestà di Dio sulle cose, vmane, che conoscendola, mostrar di beffarsene, per mezzo dello spergiuro.

K

Che

a. Ioannes Bodinus Gallus lib. 5. de Republica cap. 6. Certè quidem perituriu atheismo detestabilis est. Quia non tanta est eorū, qui Deos omnes auersantur impietas, quāta eorum, qui & esse Deos, & rebus humanis prospicere confitētur; iurisiurandi tamen dissimulatione Numen irridere non dubitant. Ista verò impietas, cum animi abiecti turpitudine semper coniūcta est. Quoniam is qui sciens perituriu admittit, hostem quidem metuere, Deum verò despiciatui se habere declarat.

b. Facc. 207

Che perciò essendoci, forse più di quel che sarebbe stato il bisogno, trattenuti in dimostrar la validità della rinunzia; Par conueneuole, che ripigliando il filo del nostro discorso, passiamo à dimostrar la vanità delle ragioni della Francia, per la successione del Brabante, e delle altre Prouincie, in virtù della Consuetudine introdotta in que' Paesi à fauor de' figliuoli del primo matrimonio; ch'è l'intento principale, per lo qual scriuiamo.

C A P O S E C O N D O .

Che la Regina Cristianissima non possa pretendere alcun dritto sulla successione del Brabante, e delle altre Prouincie, per ragion della Consuetudine, che introdusse il Ius della deuoluzione à fauor de' figliuoli del primo matrimonio, & ad esclusione di quei del secondo.

PER dimostrar la vanità della pretenzion della Francia, in voler, che le consuetudini del Brabante, e degli altri Stati introdotte à fauor de' figliuoli del primo letto nelle successioni priuate, hauessero da regolare, anche la successione della Souranità, basterebbe legger le parole delle medesime consuetudini, che parlando espressemente dell'eredità de' sudditi, non potrebbero, senza confondersi i dritti del Ius pubblico, e di quel de' priuati, stendersi alla successione del Principato. Quando però in questa controuerfia, non si hauesse à combattere con altre armi, che con quelle, che son proprie de' gli huomini, cioè à dir colla ragione.

Mà perche due sono le maniere di contendere, come disse Cicerone, *a* l'vna propria dell'huomo per la via del discorso,

a. Lib. 1. de offic. Cum duo sint genera disceptandi, vnum per disceptationem, alterum per vim; Illud proprium hominis, hoc bel-luarum.

so, l'altra delle bestie per quella della forza; E i Franzesi per mostrar di non esser men pronti à sostenere il preteso lor dritto co' libri, di quel che pur troppo si siano scoperti vogliosi di proseguirlo colle armi, han cercato di fondare, e con ragioni, e con esempi, che la successione della Souranità debba vniformarsi coll'vso, e colle leggi de' sudditi. Perciò à finche apparisca più chiara l'irragioneuolezza di vn tal pretesto, habbiamo stimato, rispondendo colle medesime armi, douer mostrar prima col consenso vniuersale di tutti i Giuristi, e specialmente de gli stessi Franzesi, non esser cosa più certa appo tutti quei, ch'hanno scritto della ragion di succeder ne' Regni, saluo che la successione pubblica non habbia da riceuer regola dall'vso delle successioni priuate. Ancorche si ritrouasse introdotto trà sudditi del medesimo stato; Particolarmente quando trà l'vna, e l'altra successione non militasse la medesima ragione.

Indi per risoluer tutte le obbiezioni, che con assai più apparenza, che sodezza di ragione si son fatte in contrario, habbiamo giudicato nostro debito rispondere à tutti gli argomenti, e à tutti gli esempi addotti dall'Auuerfario; dimostrando la debolezza de' fondamēti sù quali s'appoggiano, e come la più parte di loro, si ritorcono contro lo stesso appositore.

E per vltimo, per venir poi alle proue più strette, e confermare il tutto con gli esempi della Casa stessa Ducale de' Duchi del Brabante, dimostreremo ripassando le storie di quei Principi, per lo spazio continuato di più di mille anni, che la consuetudine di preferir le femine del primo letto à i maschi nati dal secondo, non solo non si praticò mai nella Casa del Sourano, ch'anzi essendo state le femine per lungo tempo escluse da quella successione, & obbligate à cedere, à i maschi, anche della linea laterale, sarebbe stata impossibile à praticarsi in pregiudizio de' maschi del medesimo grado, e nella linea discendente.

Tanto maggiormente, quando non solo nel capo dell'inclusion delle femine, mà in tutti gli altri contenuti nella consuetudine stessa, si dimostrerà, che la successione della Souranità si sia sempre deferita con vso, & osseruanza totalmente contraria à quel che staua ordinato nelle successioni

priuate. Argomento pur troppo chiaro, che da quelle consuetudini non fu mai obbligata la Casa del Principe, nella successione pubblica; E che per conseguenza, non potrebbe ne anche imprèderfi, che douessero obbligarla per l'auuenire; Mancando in esse il fondamento delle consuetudini, perche siano obbliganti, cioè l'offeruanza.

Dal che sarà poi facile il conoscere, che i Franzesi non solo non hanno hauuto alcuna giusta causa di muouer la guerra per vna pretenzione sì ingiusta; mà che non l'hanno anche hauuta bastante per poterla portare in disputa. E che veramente non hanno hauuta altra ragione di ricorrere alle armi per sostentarla colla forza, che 'l'riconoscersi sorniti di ogni apparenza di ragione, per poterla sostener con giustizia.

Mà perche nel caso, del quale al presente si tratta, anche per vn'altra ragione la Regina Cristianissima potrebbe essere esclusa dalla sua dimanda, quando ben la consuetudine hauesse luogo nella Casa del Sourano; cioè per mancamento di azione nella sua persona. E ciò non già per virtù della sua rinunzia, della qual non tenemo bisogno, mà perche per le circostanze che concorrono nel caso presente, non potrebbero quei dominij esser soggetti alla Consuetudine, che nel medesimo tempo non venissero ad esser liberi da qualunque ius, che da lei vi si potesse pretendere. Talmente che la ragion medesima, che conchiudesse, che à lei si douesse la successione, verrebbe per vn'altra ragione ancora à conchiudere, che non potesse aspirarui.

Hauemo perciò giudicato douer cominciar la disputa da questo punto, non solo per la sua importàza, mà per esser, come dicono i Giuristi, articolo assorbente. E questa sarà la prima ragione, per la quale si dimostrerà la vanità del pretesto preso dalla Francia, per ricoprir l'ambizione di occupar gli altrui stati, e colorir l'ingiustizia di questa ingiustissima guerra.



RAGIONE PRIMA.

La Regina Cristianissima nel caso presente, non haurebbe azione di chieder la successione del Brabante, perche verrebbe ad escludersene, per la medesima ragione, per la quale la dimandasse.

PER poterli dimostrare la verità di questa proposizione, haurà prima à supporli ciò, che s'è à bastanza prouato nella prima parte di questo discorso, che la guerra, che si fa per ricuperare alcuna cosa controuerfa, non sia altro, che vna forma di litigio, che si offerua tra' Principi, che non riconoscono superiore. La quale non in altro differisce dalle liti priuate, che nella persona del Giudice. Poiche non riconoscendo essi in terra, da chi possano esser determinate le lor differenze, possono perciò costituirsi Giudici nella propria causa, e farsi lor ragione colle armi. Il che però non fa, che non debbano prima esser forniti di tutta quella giustizia, e di tutti que' modi per poterla dimostrare, de' quali sarebbe loro stato bisogno auanti vn'altro Giudice, se la medesima lite, si hauesse hauuto à trattare trà persone priuate.

Per la qual ragione ricercandosi in qualunque giudizio, che prima l'Attore debba proponer chiaramente la sua intenzione, e dimostrar, che gli competa l'azione, che intenta; ne siegue per giusta conseguenza, che non possa da questa obbligazione andar disciolto il Re Cristianissimo, quando si fa lecito di proseguir la sua ragione per la via della guerra.

Or se si considera l'azione, che s'intenta in nome della Regina Cristianissima, per la successione del Brabante, si vedrà, che se quella si hauesse à proporre in vn giudizio priuato, si verrebbe ad escludere da se medesima, per ragion delle consuetudini stesse, per le quali si dimandasse. Cioche

si co-

si conoscerà chiaramente, se si considererà tutta la disposizione di quelle consuetudini, nella maniera, che si è anche in parte, di sopra accennato.

Per le consuetudini del Ducato del Brabante (à simiglianza delle quali furono introdotte tutte l'altre nelle altre Provincie) sià riceuuto, che disciogliendosi il matrimonio per morte di alcuno de' Coniugi, la proprietà de' beni stabili, così allodiali, come feudali, che si possedeano da entrambi, si deuolua immediatamente à i figliuoli nati da quel matrimonio, per l'onore delle prime nozze; rimanendo l'usufrutto solo à beneficio del Coniuge soprauiuente. *Se'l marito, ò la moglie* (dice il testo della consuetudine *a*) *muore lasciando vno, ò più figliuoli, la proprietà de' feudi, che prouengono dal lato del soprauiuente, in virtù del discioglimento del matrimonio, si deuolue à i medesimi figliuoli; serbandosi solamente à quel che rimane in vita, l'usufrutto EREDITARIO de' medesimi feudi.*

Ma quando i feudi (soggiunge poi l'altro articolo) *ò prouengono dal lato del Coniuge estinto, rimarrà al soprauiuente solamente l'usufrutto SEMPLICE de' gli stessi feudi; deuoluendosi la proprietà al figliuolo, ò a' figliuoli capaci della successione del padre, ò della madre, già morta.*

E la differenza trà questi due usufrutti, cioè Semplice, & Ereditario si è, che per que' beni, che prouenissero dal lato del defunto, la proprietà si acquisterebbe totalmente, à beneficio de' figliuoli; e perciò l'usufrutto, che si acquisterebbe al soprauiuente, si chiama usufrutto semplice; intendendo con ciò dire, che in nulla sia differente da gli altri usufrutti, che si considerano come separati dalla proprietà. Ma per quei, che fossero propri del Coniuge, che soprauiue all'altro, la pro-

a. Cap. 1. consuetud. feudal. Cur. Brabant. art. 2. Si Vir, vel Vxor, quibus liberi supersunt, moritur, ad prolem vnā, vel plures per separationem thori, proprietas feudorum prouenientium ex latere supersutis deuoluitur, seruato supersutis, solummodò eorundem bonorum usufructu hereditatio.

b. Et artic. 5. Vbi verò feuda à latere coniugis pramortui descendunt, manebit apud supersutem coniugem simplex tantum usufructus eorundem bonorum, proprietate deuoluta ad filium, vel filios, capaces successionis parentis pramortui.

proprietà non s'intenderebbe acquistarsi à beneficio di coloro, che fusser nati da quel matrimonio, se non in vna certa impropria maniera; come auuerton gli Scrittori del paese. E l'v usufrutto, che si riterrebbe dal padre, non si chiamerebbe usufrutto semplice, mà con vocabolo proprio di quei Popoli, *Erffrecht*, cioè à dire usufrutto ereditario. E questo per ragione, che in caso, che i figliuoli morissero in vita del padre, senza discendenti, la proprietà si riunirebbe coll' usufrutto nella di lui persona, cioè che non auuerrebbe per que' beni, che dipendessero dalla parte del Coniuge già morto. *a*

Euui anche tra' medesimi beni vn'altra differenza; Che per quei feudi, che si acquistassero in costanza del matrimonio, ancorche si acquistassero da vn solo de' Coniugi, s'intenderebbono cò tutto ciò da loro acquistati comunemente. Sicche morendo poi alcuno di essi, si riterrebbe da colui, che soprauiue, per la metà sola l'v usufrutto, che chiamano ereditario, e per l'altra l'v usufrutto semplice. Deuoluendosi similmente la proprietà à i nati dal medesimo matrimonio, ancorche fossero nati prima dell'acquisto. Come tutto ciò stà espressamente deciso per le consuetudini stesse, *b* e vien posto per fondamento del suo discorso dall'Auuerfario. *c*

Dal che ne siegue, che pretendendosi oggi dalla Regina Cristianissima di voler succedere nel Ducato del Brabante, e negli altri Stati, in virtù della sudetta consuetudine, sarebbe obbligata di dichiarare, in qual maniera presupponga, che quei beni le tocchino, se come posseduti dal padre in tempo, che contraffe il matrimonio colla Regina Isabella, ò pure come acquistati in costanza del medesimo matrimonio

a. Christinaus in annotat. ad artic. 4. eiusdem capitis.

b. In cap. 1. artic. 16. & 17. Superstes ex Coniugibus in semelle feudorum, proprietatem, seu plenum dominium habet, & quantum attinet ad restantem semissem, ipsius usufructum retinet, si neque filij, neque nepotes ex filiis inueniuntur. Sed si istius matrimonij proles, vnus, vel plures, vel eorum liberi supersunt, aduenientiori separatione, eo casu ad superstitem coniugum, in semelle feudorum nudus usufructus, & in altero semelle usufructus hereditarius remanebit.

c. Tratt. de los derechos, facc. 277. e 280.

nio. Giache diuersa ragione le potrebbe competer per vn modo, che per vn'altro.

Nel che è certo, che non potrebbe dimandarli, come beni posseduti dal Rè Cattolico, in tempo del matrimonio; Mentre già in quel tempo le Prouincie si possedeano dall'Arciduca Alberto, per dote dell'Infanta Isabella, figliuola del Rè Filippo II. Nè si acquistaron dal Rè Filippo IV. se non nell'anno 1621. dopo la morte dell'Arciduca, in virtù del patto contenuto nel contratto matrimoniale, che disciogliendosi il matrimonio senza alcuna prole, ò che quella in qualunque altro caso fusse mancata, haueffero hauuto da ritornare al Rè di Spagna. Come viene accettato dallo stesso Auuerfario, quando scrisse; *Casando este Principe la Infanta D. Isabel con el Arciduque Alberto de Austria, le dio en dotelos Payfes baxos, con esta condicion debaxo destos terminos expressos. Dado caso, que vengán todos los descendientes à desfallezer, varones, y hembras procriados deste matrimonio, de tal manera, que no quedará nadie de todos los que son llamados à todos estos bienes, en tal caso auran de boluer todos juntos al Rey de España, que aurá nacido de nos otros, y segun esta donacion, y otro otorgamiento hazemose desde agora donatario, como siendole dadas.* a

Ilche consta anche dalle lettere patenti, inuiate dal Rè Cattolico à gli Stati, quando per la morte dell'Arciduca, senza figliuoli, non ostante che fusse ancor viua l'Infanta, si fé il caso della lor riunione alla Corona. Dalle quali si vede, che S.M. non ne riacquistò il dominio, che in virtù della suddetta clausula di reuerfione, per la morte dell'Arciduca Alberto; con queste parole; *Como assi sea, que haviendo Dios seruido de llenar para si el dia de ayer à nuestro muy querido, y muy amado Tio el Serenissimo Arciduque Alberto, Principe, y Señor soberano de los Payfes baxos, y de Borgogna, los dichos Payfes ayan buuelto, y sean deuoludos à nuestra Corona, en virtud de las condiciones, y clausulas de retorno, inseridas en la cedula de la cession, que fue echada dellos por difunto de muy feliz memoria el Rey d'España Felipe II. deste nombre, nuestro muy bonrado Señor, y Aguelo, &c. b*

Dun-

a. Facc. 364.

b. Tratt. de los derechos facc. 365.

Dunque farebbe forza , che la Regina Cristianissima dimandasse i fudetti Stati , come acquistati dal Rè suo Padre, in costanza del matrimonio. Il che quando fusse , ne verrebbe per necessarissima conseguenza , che non istassero soggetti al Ius della deuoluzione ; Perche altrimenti non haurebbono potuto acquistarli. Essendo troppo chiara la disposizion della consuetudine , che ne'beni , ne'quali ella hà luogo , non possa il padre fare alcun patto in pregiudizio de' suoi figliuoli , e de'lor discendenti , i quali vengon tutti chiamati alla successione , secondo l'ordine della lor primogenitura .

Per la qual cosa , non potendo anche mettersi in dubbio , che nel tempo del matrimonio dell'Arciduchessa Isabella , vi fusse ancora l'Infanta Caterina sua sorella secondogenita , maritata al Duca Carlo di Sauoia ; come nel tempo della reuerfion degli Stati , vi erano i suoi figliuoli , oltre la medesima Isabella , ch'era ancor viua ; Per necessità ne siegue , che quando la consuetudine hauesse hauuto luogo nella Souranità , nè il Rè Filippo II. haurebbe potuto porre il patto della reuerfione in pregiudizio dell'Infanta Caterina , e della stessa Isabella , quando fusse rimasta Vedoua ; Nè il Rè Filippo IV. haurebbe potuto acquistarla , in pregiudizio così dell'Infanta Isabella , come del Duca Vittorio Amadeo , e degli altri figliuoli dell'Infanta Caterina .

Dunque è forza , che si supponga , ò che quelle Prouincie non istassero soggette alla consuetudine , ch'altrimenti non si farebbono acquistate , ò che se veniuan soggette , non hauessero potuto acquistarli. Onde ò la Regina haurebbe à negar l'acquisto in persona del Padre , ò haurebbe à negar la deuoluzione in persona sua . E conforme negando il secondo , verrebbe da se medesima ad escludersi , così negando il primo , verrebbe à mancare il fondamento della sua intenzione .

E veramente par marauiglia , come i Franzesi si habbian fatto raportar tanto dalla passione , che habbian creduto , che vna cosa così manifesta , hauesse potuto ò dissimularsi , ò non conoscersi dal Sommo Pontefice , dal Sacro Romano Imperio , e da tutti gli altri Prencipi dell'Europa , a' quali hanno inuiato il lor libro , perche da quelli venisse appro-
L uata

uata la lor causa; Particolarmente, quando nel medesimo libro si accettauano tutte quelle cose, dalle quali la loro intenzione veniuua à distruggerfi.

Poiche primieramente in esso si accetta, che dal primo matrimonio del Rè Filippo II. ne nacque l'Infanta Isabella, che poi fu Arciduchessa de' Paesi bassi, e l'Infanta Caterina, che fu Duchessa di Sauoia; E che dal secondo matrimonio ne nacque il Rè Filippo III. dicendosi, *Tenia este Principe Hijos de dos matrimonios, es à saber la Infanta Doña Isabel, y Doña Catalina de su primero, y el Principe, que fue despues Felipe Tercero de su segundo.* ^a Dal che chiaramente ne seguìua, che se'l Ius della deuoluzione hauea luogo nella Souranità di quelle Prouincie, il Rè Filippo II. sin dal dì della morte della prima moglie, ne sarebbe rimasto vsufruttuario ereditario, deuoluendosi la proprietà à beneficio dell'Infanta Isabella. Nè haurebbe hauuto facoltà di alienarle, in pregiudizio della medesima Infanta, e dell'Infanta Caterina sua sorella.

Dall'altra parte si accetta, che 'l Rè Filippo IV. acquistò gli Stati, come donatario del Rè Filippo II. suo Auolo, dopo la morte dell'Arciduca, con dirsi, *Aliendo muerto el Arciduke en el año 1621. Felipe IV. Rey de España tomó luego la possession de los Payes baxos, en calidad de donatario de Felipe II. su Aguelo.* ^b Per la qual ragione si vuole, che i medesimi Stati non possano nè meno giudicarsi beni patrimoniali, mà che si habbiano per puramente acquistati, per titolo particolare. Il che posto, bisognaua, che 'l Rè Filippo II. non ne fusse solamente vsufruttuario, mà che hauesse libera potestà di disporne, e per consequenza, che il Ius della deuoluzione in essi non hauesse luogo; ch'altrimenti nè il Rè Filippo II. haurebbe potuto donarli, nè il Rè Filippo IV. riceuerli.

Or come dunque potrebbe scusarsi vna così manifesta contraddizione? O come l'Autor del libro niega oggi al Rè Filippo IV. cioche, anche contro sua voglia, bisogna che conceda al Rè Filippo II.? Se Filippo II. potè donarli per contratto al nipote; Filippo IV. perche non haurà potuto lasciarli per testamento al figliuolo? E se Filippo IV. potè acquistarli per donazion di suo Auolo; Carlo II. perche non potra

potrà riceverli per testamento di suo padre? O qual maggior ragione potrebbe considerarsi oggi nella persona della Regina Cristianissima, che non militasse egualmente in quel tempo, in persona dell'Infanta Isabella?

Nè giouerebbe il dire, che'l medesimo Autor poi, quasi scordatosi di se stesso, hauesse aggiunto, che la donazione, fatta di quegli Stati dal Rè Filippo II. fusse nulla, perche in ogni caso l'Infanta n'era la legittima succeditrice; Volendo perciò, che'l Rè Filippo IV. fusse in essi succeduto, non come donatario, mà come più prossimo agnato della medesima Infanta, per via di successione laterale. Onde disse. *Pudiera todauia añadirse, que la Infanta D. Isabel haviendo llegado a ser propietaria, por la muerte de su madre primera muger, de la qual quedaron hijos de Felipe II. &c. la donacion, que Felipe II. le hazia no obstaua, que no huuiesse ella de considerarse en su verdadera calidad de propietaria de por sí. Con que haviendo el difunto Rey Catolico colegido esta succession durante el primer matrimonio, señal euidente es, que era un verdadero bien adquirido, que la hija del primer casamiento hereda a la exclusion del segundo. Segun el articulo, que declara el feudo caydo por succession collateral ser adquirido.* a Poiche tutto ciò conterrebbe molte altre implicanze maggiori assai di quella, che si è già dimostrata.

Sendoche per prima, se'l Rè Filippo hauesse fatto acquisto di quei Stati, come erede dell'Infanta Isabella per via di legittima successione, non sarebbe in essi succeduto nell'anno 1621. e presane la possessione, quando morì l'Arciduca, mà haurebbe bisognato aspettar la morte dell'Infanta nell'anno 1633. Nè sarebbe essa Infanta dopo morto il marito stata riconosciuta come Gouvernatrice, mà sarebbe stata piena proprietaria delle medesime Prouincie; sin dal dì della morte del Rè suo Padre, per tutto il tempo, che visse.

Per Secondo, il medesimo Scrittore hauea poco prima supposto, non poter dubitarsi, che'l Rè Cattolico hauesse presa quella possessione, come donatario del Rè Filippo, mentre ei medesimo così nell'atto della possessione l'hauea dichiarato; Onde disse: *Luego no se puede dudar, que el Rey Catolico no aya colegido estos estados, como donatario, pues el mismo lo escribe así.* b Et ora contradicendo à se medesimo, vorreb-

L 2

be,

a. Facc. 376.

b. Facc. 365.

be, che l'haueffe presa, come successore, e non come donatario. Quando la possessione consistendo nell'animo, come non si dubita appo i Giuriconsulti, *a* non può intendersi presa, in altra forma, che secondo vien dichiarato dal medesimo possessore.

Per Terzo, Quando fuisse vero, che'l Rè Filippo IV. fuisse succeduto in quegli Stati, come successore dell'Infanta Isabella, bisognerebbe per necessità confessare, che nella Souranità di quelle Prouincie il maschio ancorche nato dal secondo letto, escludesse la femina nata dal primo, con tutti i suoi discendenti. Perche altrimenti i figliuoli dell'Infanta Caterina nata dal medesimo letto coll'Infanta Isabella, haurebbono escluso il Rè Fil. IV. che rappresentaua il Rè Fil. III. suo padre, ch'era nato dal secondo.

Or come dunque possono stare insieme, che'l Rè Fil. III. fuisse escluso dalla forella, perche era nato dal secondo letto; e che'l Rè Fil. IV. poi escludesse i Cugini, ch'eran nati dal primo? O come vuol la Francia, che'l Ius della deuoluzione habbia luogo per escludere il padre, mà non l'habbia poi per escludere il figlio, sol perche così torni commodo a' suoi interessi?

Dal che si vede anche, che quando questo Ius di deuoluzione haueffe luogo nella Souranità di quelle Prouincie, non si farebbono elle mai acquistate dal Rè Fil. IV. padre della Règina Cristianissima, nè potrebbero considerarsi, come dice l'Oppositore, come *vn verdadero bien adquirido*, mà ogni azione per ricuperarle, si apparterrebbe al Duca di Sauoia. Come pur fu opposto nella scrittura di Fiandra, *b* alla qual però

a. Tractant DD. in l. 3. D. de acquir. poss. ibi. Adipiscimur possessionem corpore, & animo.

b. In *præcitata dissertatione*, cuius titulus; *Deductio, &c.* Si enim deuolutioni, quæ inter priuatos viget, etiam in ista successione publica locum esse oportebat, dubium non est, quin eo Iure successio proprietatis Brabantia post mortem Philippi, etiam ad Catherinam Sabaudicam subordinatæ, & gradatim pertinuerit, atque ea sublata anno 1597. ac deinde defuncta Isabella anno 1633. hæredes Catherinae ius succedendi haberent, si aliud nil ostaret.

però, intorno à questo punto, non si è data da' Franzesi alcuna risposta.

Or siano dunque i medesimi Franzesi i Giudici, (che in vna giustizia così manifesta potremmo non ricusarli) come possono coonestar la mossa delle loro armi, per la conquista di quelle Prouincie, sulle quali essi stessi, per gli lor medesimi supposti, bisogna, che confessino, che non hanno ragione. E come habbia potuto dirsi con verità, che nel lor manifesto si fusse risposto alle friuole obbiezioni, pubblicate per opra del Governador della Fiandra, se à questa, che sola bastaua per escludere in tutto la lor dimanda, non han tentato, ne meno apparentemente di soddisfare. Se pure non dicessero, non essersi da essi detto, che si fusse risposto à tutte le opposizioni, mà solo à quelle, che da loro erano state stimate friuole. Onde non potea in esse comprendersi questa, che per lor medesimo giudizio, era conosciuta insuperabile.

Nè potrebbe dirsi, che questa fusse vna eccezione della ragion del terzo, la quale non suole ammettersi ne' giudizi priuati. Poiche (tralasciando, che noi non trattiamo, di alcun priuato giudizio) pure nõ potrebbe chiamarsi eccezione fondata sulla ragion del terzo quella, che appoggiandosi su'l fondamento dell'intenzion dell'Auuerfario, dimostra, che per quel medesimo fondamento, la sua intenzione si escluda. Onde bisognando, che i Franzesi fondino l'acquisto nella persona del Rè Cattolico, per poter dimostrare la deuoluzione à lor fauore; sempre che supposto l'acquisto, la deuoluzione, si escluderebbe, perche se si fusse deuoluzione, l'acquisto non si farebbe fatto, la Regina Cristianissima verrebbe esclusa per ragion dell'implicanza conuenuta nella sua dimanda. E non già per ragion del Duca di Sauoia, à chi, posto per vero l'acquisto, ne meno competerebbe alcuna azione, perche acquisto, e deuoluzione in questo caso sarebbon termini implicanti.

Oltre a che, anche ne' giudizi priuati, quando l'eccezione esclude manifestamente il Ius dell'Attore, non può negarsi di ammetterla, à beneficio del possessore. A chi deue bastar-
di

a. Nec enim audiri debet contraria allegans l. 1. C. de furtis, l. cum qui 14 & l. contra maiores 26. C. de inoff. test.

di vincere per quella ragione, per la qual vincono quei, che possiedono. *a* Il che se si ammetterebbe nelle liti de' poderi, che si dimandano colle azioni ciuili, quanto maggiormente dourebbe hauer luogo nelle contese de' Regni, che si chiedono colla forza dell'armi? Non ci essendo cosa più volgata nel dritto comune, che'l non poterli dimandar con giustizia, quello, che con giustizia non potrebbe ritenersi. *b* Onde se fusse vero, che'l Rè Cattolico non hauesse mai acquistato il dominio di quelle Prouincie, e che per conseguenza partenessero al Duca di Sauoia, come potrebbero pretendere di douerle acquistare i Franzesi? E come non hauria da giudicarsi ingiusta quella guerra, nella quale il Cristianissimo tentasse di acquistar per se, quello, ch'ei medesimo haurebbe à dire, che apparterrebbe ad vn'altro? Parendo pur troppo strano, che doue il Duca di Sauoia, à chi solo potrebbe competere tal ragione, quando fusse giusta, si tace; il Rè Cristianissimo, à chi non competerebbe, habbia à volger sossopra il Mondo, per farfela co' suoi cannoni. E che doue il Duca, essendo stato tanti anni in guerra col Rè di Spagna, non istimò, che questa fusse ragion d'impedirgli il douer con lui conchiuder la pace; il Rè Cristianissimo all'incontro, stando in pace col Rè di Spagna, habbia stimato per vna ragion, che non è sua, mà del Duca, douergli rompere impensatamente la guerra.

Mà à fin che non si creda, che'l dritto del Rè di Spagna, si fondi più nel mancamento della giustizia del Rè di Francia, che nella propria ragione; Sarà ormai tempo, che si dimostri, con quanto deboli fondamenti habbian preteso di prouare i Franzesi, che la successione della Souranità nel dominio de' Regni, habbia da riceuer le leggi da' costumi introdotti, nelle eredità de' priuati. E quanto ciò particolarmente ripugni alle leggi fondamentali delle Prouincie stesse, delle quali si tratta; Come dimostreremo ne' seguenti capitoli.

RA-

a. l. loci corpus 3. §. competit, D. si seruitus vindicetur. Licet enim seruiant edes meæ, ei tamen cum quo agitur, non seruiunt. Hoc igitur intendo, habere ius altius tollendi, inuito eo, cum quo ago. Quantum enim ad eum pertinet, liberas ædes habeo.

b. Ex regula, dolo petere eum, qui id petit, quod alij esset restitutus, l. 2. D. si pars heredi petatur.

RAGIONE SECONDA.

La Consuetudine del Brabante, e delle altre Provincie , che ne' beni così allodiali , come feudali preferisce la femina del primo letto à i maschi nati dal secondo , non hà luogo nella successione del Principato . Perche la successione pubblica non dee regularsi dalle leggi, ò consuetudini delle successioni priuate.

CHe dalle leggi, ò costumi introdotti nelle priuate successioni non sia lecito ritrarre alcuna conseguenza alla successione pubblica , egli è vn principio tanto indubitato presso tutti coloro, ch' hanno qualunque cognizione della differenza , che si hà trà 'l Ius pubblico , e quello de' priuati, che potrebbe parer marauiglia, come lo Scrittor Franzese habbia ardito di voler rappresentare al Mondo il contrario, se non si vedesse dal suo medesimo discorso, ch'egli hà così scritto più per seruire alla causa, che perche così veramente sentisse.

Conciossia cosa, che rassembri impossibile à credere, che da lui non fusse conosciuta vna verità, che da tutti i Franzesi è posta per fondamento della giustizia della lor consuetudine di escluder le femine dalla successione del Regno, ancorche non vengano escluse dalle successioni de' feudi dipendenti dalla Corona . Poiche dicono, che dalle credità de' priuati, non sia lecito trarre argomento alla Souranità, & alla successione pubblica.

Così fu risposto in nome di tutta la Francia congregata nell'Assemblea generale de gli Stati , à gli Auuocati del Rè Odoardo d'Inghilterra, che dimandaua succedere al Regno per via di femina. Perche allegandosi dagl'Inglese, che in Francia le femine succedeano ne' teudi, quantunque ornati di dignità regale. Onde lo stesso lor Rè, per ragion di femina, era succeduto ne' Ducati di Normandia, e di Aquitania; Sicche

non

non ci era ragione, perche 'l medesimo costume non douesse offeruarsi nella successione della Corona. Risposero i Franzesi, per quanto attesta il loro Storico Busieres, a che simili esempi non seruiuano à nulla, quando si trattaua della successione di tutto il Regno. Perche la successione de' Regni hauea ragion molto differente dalle altre eredità.

E perciò il Bodino trattando questo medesimo argomento, e volendo ribatter la pretenzion degl'Inglesi, che volean, che'l Regno della Francia hauesse à deferirsi secondo la consuetudine introdotta ne' feudi del medesimo Regno, stinò, che bastasse il dire, come principio per se noto, e che almeno appo i suoi Franzesi non hauesse bisogno di altra comprouazione, che succedesser pur le femine ne' feudi l che cosa haueano i feudi comune colle ragioni della Maestà? *b*

Nè qui accaderebbe dire, che dipendendo in Fràcia l'esclusione delle femine dalla successione del Regno, dalla lor legge Salica; Questa fusse la ragione, perche la consuetudine de' feudi non hauesse luogo nella successione della Corona. Poiche è concorde sentenza di tutti i più dotti Giuriconsulti Franzesi, che la legge Salica, che non fù che vn'antica legge de' Franchi Orientali, chiamati anticamente Salij, ch'escludeua le femine dall'eredità de' loro padri, non hauea nulla che fare colla successione del Regno, perche parlaua assolutamente dell'eredità de' priuati. *c*

Onde Francesco Ottomano nella sua Franco Gallia, doue meglio d'ogni altro trattò questa materia, scrisse esser grauissimo errore quello, ch'era stato creduto da molti, che le leggi Saliche parlassero della ragion di succeder nel Regno, perche dalla lor medesima inserizione apparìua, che tutte appartenueuano al Ius de' priuati, e non già al Ius pubblico della Città, ò dell'Imperio. *d*

E per

a. Hist. Francorum lib. 8. Contrà Galli; Regnum inter, & feudum multum interesse. Quando Regnum hæreditas non est, sed Ius perpetuum, atque immotum, cuius vfusfructus ad Regnantes pertinet.

b. Bodinus de Rep. lib. 6. cap. 5. Sed vt feuda formis tribuantur. Quid habent prædia cum Iure Maiestatis commune?

c. Franciscus Ottomanus, Ludonicus Faber, aliq; inferius citandi.

d. In Franco Gall. cap. 8. & de antiquo Iure R. Gall. lib. 1. cap. 10.

E per quanto toccaua al capo dell'esclusione delle femine, scrisse, che pur troppo chiaramente apparìua, che non si trattaua della successione pubblica, perche era dettata sotto il titolo degli allodi, che sono i beni posseduti da' priuati, onde non potea stendersi alle ragioni della Corona. *a* Conforme vna simil legge disse trouarsi ancora nel Codice delle leggi Anglicane, doue tanto era lontano, che si fusse mai preteso, che douesse hauer luogo nella successione del Regno, che non abbracciaua neanche quella de' feudi, come di differente natura. *b* Dondè facilmente, soggiunse, potea conuincersi l'ignoranza di coloro, che da quella legge ò non mai veduta, ò non intesa, hauean creduto, che la legge Salica parlasse dell'ordine di succedere nella Corona. *c*

Colla qual sentenza concordano anche tutti i moderni Franzesi, ch'hanno scritto dopo pubblicate le leggi Saliche, ch'erano state tanti anni sepolte. Onde Antonio Ottomano nel trattato della legge Salica, disse che in tutte quelle leggi non si trattaua della successione del Regao, mà solo delle regole, che doueano offeruarsi tra' sudditi. *d* Et vltimamente Ludouico Fabro Consigliere del Rè di Francia, in altro simil trattato, confessò ingenuamente, che la legge Salica non partenea di nessuna maniera al Ius pubblico, e molto meno alle ragioni della Corona, mà solamente al Ius de' priuati. *e*

M

E que-

a. In Cod. legum Salicarum tit. de allodijs. De Terra Salica in mulierem nulla portio hereditatis transit, sed eam virilis sexus acquirit.

b. In lib. 1. de antiq. Jur. R. Gall. cap. 10. Similis lex extat apud Ripuarios tit. 58. Itemque apud Anglos tit. 7. vbi tantum abest, vt de Regnorum hereditatibus fanciantur, vt nè ad feudorum quidem, sed ad alodiorum successiones ex leges pertineant.

c. Ibid. Vt facile illorum imperitia coarguatur, qui lege illa, aut nunquam lecta, aut non intellecta affirmare ausi sunt, lege Salica cautum fuisse, nè regia potestas ad mulieres transferatur.

d. Anton. Otom. de leg. Salica. In omnibus illis legibus non agitur de successione Regni Franciæ, sed solum de præstituta viuendi norma, quæ inter Francos subditos seruari debebat.

e. Ludon. Faber Cantarellus, in disert. histor. in præfat. pag. 15. Legem Salicam non agere de Iure publico, multò minus de Coronæ successione, sed de priuatorum Iuribus duntaxat.

E questa esser lor comune sentenza, lo testimoniò l'Autor del Marte della Francia, quando disse, che la legge Salica non poteva pretendersi, che trattasse della successione del Regno, perchè era scritta sotto il titolo degli Allodi, i quali secondo i Giurisperiti non hanno alcuna cosa comune colle ragioni della Corona; ^a E che perciò i più eruditi Scrittori Franzesi non lasciavan di arguir l'ignoranza, e l'error popolare di coloro, che credevano vna tal legge poter in alcun modo conuenirsi alla successione pubblica. ^b

Dunque se la legge Salica solo, perchè era scritta sotto il titolo degli allodi, i medesimi Franzesi concedono, che sia troppo goffa ignoranza il credere, che comprendesse la successione del Regno; E se la consuetudine introdotta ne' feudi della Francia, dicono, che non hà che fare colla successione della Corona; La consuetudine del Brabante, che parla espressamente de' feudi, che riconosconsi dalla Corte Ducale, come potrà mai pretendersi, che possa stendersi alle ragioni della Souranità?

E pur questa è tutta la causa, che verte oggi trà questi due Monarchi di Spagna, e di Francia. Cioè se la consuetudine del Brabante, che parla assolutamente de' feudi inferiori posseduti da' priuati, ne' quali vuol che i figliuoli del primo letto, ò maschi, ò femine, che siano, sian preferiti à i maschi nati dal secondo, debba hauer luogo anche nella successione pubblica del medesimo Principe. Siche possa darsi il caso, che'l fratello maschio, sol perchè fusse nato dal secondo letto, debba esser suddito della sorella, perchè si troui nata dal primo.

Or chi crederebbe mai, che i Franzesi douesser' esser così degenerati da lor medesimi, che quel che trattando della lor legge Salica, han così ingenuamente accettato; e trattando della succession del lor Regao, han così concordemente affermato nell'Assemblea de' loro Stati, quando esclusero la

^a. *Mars Gallicus lib. 1. cap. 30.* Lex illa non de Regno, & Iuribus eius, sed de priuatorum successione tractat. Loquitur enim, vt ex ipso titulo liquet in allodijs, quæ iuxta Iurisperitos, cum Iure Coronæ commune nihil habent.

^b. *Ibid.* Itaque non ignobiles Galliæ Scriptores crassam ignorantiam eorum, erroremque popularem vocant, qui legem illam putant pro Coronæ successione sancitam.

la pretenzione del Rè d'Inghilterra, haueffer poi douuto negarlo, quando volean pretender la successione del Brabante?

Se la consuetudine introdotta ne' loro feudi di ammetter le femine, in difetto de' maschi nel medesimo grado, non vogliono, ch'habbia luogo nella successione della Corona, perche i feudi non hanno alcuna cosa comune colle ragioni della Maestà; Come quella introdotta ne' feudi della Corte del Brabante, voglion ch'habbia forza nella successione del Principato, ad esclusione anche de' maschi nel medesimo grado? Chi potrebbe mai soffrire vna tale esorbitanza? E chi nell'identità della ragione haurebbe potuto mai credere, che da' medesimi Franzesi hauesse potuto trouarsi differenza sì grande di disposizione?

E pure questo è vn principio tanto indubitato trà tutti i Giuriconsulti, che i Regni, e le Souranità non deferiscansi secondo l'ordine dell'eredità de' priuati, che'l sopradetto Francesco Ottomano ne fè vn trattato intiero, con questo titolo, *Chè l'eredità de' Rè, differiscano grandemente da quelle de' priuati.* a E'l dottissimo Arumeo nel suo trattato della Repubblica, il pose come per fondamento di tutta la materia della successione regia, dicendo, *Il fondamento di tutta questa decisione consiste in ciò, che i Regni, e i Principati non si trasferiscano come le priuate eredità.* b

E in questa medesima conformità hanno scritto, quanti hanno mai trattato della successione pubblica, ò vogliam dire della ragion di succeder ne' Regni. Appo i quali non è cosa più certa, saluo che vna tal successione non si deferisca, secondo le leggi ciuili, ch'han solamente luogo nelle eredità particolari, mà si bene secondo il Ius delle Genti, e nella maniera, che si troua osseruato negli altri Regni. c

M 2

Al che

a. *Lib. 3. de Iur. R. Gall. titolo, Differre plurimum inter se Regni, & priuatorum hereditates.*

b. *De Rep. cap. 2. sect. 7. nu. 8. Fundamentum totius huius decisionis consistit in eo, quod Regna, & Principatus non transferri debeant, vt priuata hereditates.*

c. *Canonista in cap. licet 6. de voto, & in cap. intellecto 33. de iure iur. Guill. Monserrat. Molinaus, Greg. Lopez, Vasquez, Molina, Mieres, aliique apud Castillum tom. 3. controu. cap. 119. nu. 17. & eruditè post alios Ramos in sopracitato libello ad S. P. circa provisionem Episcopatum vacantium, cap. 1. nu. 3. & 4.*

Alche non ofta ; ciò che l'Auuerfario oppone per dottrina del medefimo Ottomano , che nelle fucceffioni de' Regni fi debbano offeruar gli antichi inftituti , e i cofturni della Nazione; *Francifco Hotoman*, die'egli, *efcriue, que en las caufas de las herençias reales,y feudales hà de preualer la coflumbre à qualquiera otra ley*. Poiche Ottomano non intefe, che di quei cofturni, che trouanfì offeruati nella fucceffione pubblica del medefimo Regno , ò del feudo , del qual fi trattaffe ; non di quei, che fi fuflero vfati nelle fucceffioni priuate. Nè altro fè, che approuar quella regola infignataci dal compiler de' gli vfi feudali , che nelle fucceffioni de' feudi la confuetudine in effi introdotta preuaglia al Ius comune de' Romani; *a* dicendo , *Vaglia pur quella regola del Ius feudale, che nelle caufe delle fucceffioni regie , ò de' feudi , l'antico inftituto della Nazione vinca le leggi Romane* . *b* Mà per altro , che la fucceffione del Regno, non debba regularfi dalle leggi , ò confuetudini delle fucceffioni priuate , ancorche introdotte nel medefimo Regno , l'insegnò egli con termini così chiari , quando trattò delle leggi Saliche, che benche antichiffime, e compilate fin dal tempo di Faramondo , primo Rè de' Franzefi, non volle però , che abbracciaflero la fucceffione regia , perche non parlauano, che delle eredità de' fudditi, *c* che dourebbe arrofifirli lo Scrittore della Francia , in vederfi condannato per fentenza del fuo medefimo Autore.

Per la qual ragione foggianfe , che nella Francia non succedean le femine al Regno , non perche tale fuflè la confuetudine nelle fucceffioni priuate, mà perche fi era introdotto cofturne particolare di efcluderle da quella Corona . Et in quefto cafo difs'egli , che gli inftituti , e i cofturni della Nazione, offeruati per lo confenfo di tanti fecoli , e confermati
anche

a. Obertus de Orto lib.2. de feud. tit. 1. de feudi cognitione. & lib. 1. tit. 13. de alienat. feudi.

b. d. lib. 3. de Iure R. Gall. Valeat igitur illa iuris feudalìs regula, ut in caufa regiarum, & feudalium fucceffionum, vetus cuiufque Gentis inftitutum Romanas leges vincat. Vt fendor. lib. 2. & c.

c. d. lib. 1. de antiq. Iur. R. Gall. cap. 10. Ex quarum inferptione cognofcitur eas primùm circa etatem Pharamundi fcriptas fuiſſe. Deindè omnia & Salicæ, & Franciæ legis capita non de publico Regni, & Imperij Iure, fed de priuato tantùm conſtituta fuiſſe.

anche in contraddittorio giudizio, doueano hauer forza, e vigore di legge. *a* Come nella forma stessa parlarono tutti gli altri Dottori oziosamēte citati dall'Oppositor Franzese, quando dissero, che la successione de' Regni si deferisce secondo la consuetudine. Poiche parlano della consuetudine, introdotta nella successione stessa del Regno; E di questa tennea obbligazion l'Auversario far mostra, che si fusse offeruata nella succession del Brabante, non di quella introdotta, ne' beni allodiali, ò ne' feudi inferiori, che non hà nulla che fare con quel che si tratta.

Essendo per altro certissimo, che chi si fonda nella consuetudine, tenga necessità di mostrare, che quella si sia più volte offeruata nello stesso genere di controuerfia, come rispose in vn suo rescritto l'Imperadore Alessandro. *b* O che così si sia praticata ne' medesimi casi, come disse il Giuriconsulto Callistrato. *c* Anzi quando la consuetudine fusse contraria alla ragion comune, per sentenza di Celso non potrebbe hauer luogo ne' casi simili. *d* Ancorche in essi, come soggiungono i nostri Dottori, *e* militasse la medesima, ò maggior ragione.

Quindi è, che dalle consuetudini introdotte nelle successioni de' feudi, non vogliono, che si possa tirare argomento alle altre successioni, ancorche priuate. Perche essendo quelle consuetudini singolari, non possono hauer luogo, se non solo in que' casi, de' quali espressamente parlano. *f*

Cioche chiaramente ne venne insegnato da Baldo, *g* il quale

a. Ibidem. Illud constat, etsi nullum nec Salice, nec Francie legis caput extet, quo mulieres à Regni hereditate arceantur, tamen instituta, & mores Gentis tantò seculorum consensu conseruatos, ac præsertim contradictorijs Iudicijs confirmatos, legis scriptæ vnum obtinere.

b. In l. 1. C. qua sit longa consuetudo.

c. In l. si de interpretatione 37. D. de legibus.

d. In l. quod non ratione 39. eod. tit.

e. DD. in l. de quibus 31. D. de legib. Canonista in cap. cum dilectus 8. de consensu.

f. Valascus par. 1. de Iure emphyt. q. 39. nu. 19.

g. In l. omnes populi, D. de Iust. & Iur. nu. 69. Item si statutum dicir, quod solus primogenitus sit hæres in feudis, non extendam in allodijs.

94
quale per la detta ragione scrisse, che se si facesse vno statuto, che ne' feudi douesse succedere il primogenito, non potrebbe stendersi alla successione degli allodiali. Anzi anche, ne' medesimi feudi, non potrebbe la consuetudine passare da vn feudo all'altro, se non si prouasse, che si fusse offeruata in quel feudo medesimo, del qual si trattasse. Laonde, se si hauesse ad ammetter le femine alla successione feudale, dalla quale per gli vfi comuni de' feudi sarebbono escluse, sarebbe forza di prouare, per comun sentenza de' Dottori, che altre volte fussero state ammesse al feudo stesso, ò che almeno così se ne fusse introdotta vnsa vniuersale nella Prouincia, in tutti gli altri feudi della medesima natura.

E quindi è, che Sandeo *b* peritissimo del ius municipale della Fiandra, volendo dimostrar, che le femine non fussero proibite di succedere nella Souranità di quelle Prouincie, non si serui della consuetudine introdotta ne' feudi inferiori delle medesime Prouincie. Perche essendo quei di differentissima natura, sarebbe stato vn'error troppo puerile, voler, che dalla consuetudine in essi introdotta, si hauesse hauuto à regolare la successione del Principato. Mà si serui si bene, del costume offeruato nella successione della Souranità medesima, nella quale à simiglianza degli altri Regni, più volte apparua per l'istorie, esser state ammesse le femine, in difetto de' maschi alla successione. Onde più volte per tal riguardo la Gheldria, il Brabante, il Lucemburgo, la Fiandra, & altro di quelle Prouincie, eran passate di vna in altra famiglia.

Or

a. Apud Rosenthal de feud. cap. 7. q. 39. num. 18. & 19. & iterum, cap. 9. q. 59. nu. 36.

b. Ad consuet. Geltr. tit. 3. de success. legit §. 1. nu. 18. Geltrix ac penè totius Belgij vniuersa regula, foeminae successione in feudis habentur capaces, nisi nominatim concessionis lege, aut speciali consuetudine masculi vocentur. Quae regula non in feudis tantum minoribus, & priuatorum, sed in principalibus quoque ditionibus procedit. Vnde in historijs Geltrix, Brabantix, Luxemburgi, Flandrix, Hannonix, Hollandix, Zelandix, Zutphanix, ac Namurci, plures foeminae recensentur successores, &c. Quo iure etiam censentur pleraque Orbis Christiani Regna, nimirum Anglia, Scotia, Sicilia, Neapolis, Hungaria, Cyprus, Lusitania, & reliqua Hispaniarum Regna.

Or se per ammetter le femine alla successione della Souranità in difetto de' maschi, sù bisogno ricorrere al costume introdotto nella medesima Souranità, nè sarebbe stato bastante quello della successione de' sudditi, come potrà dirsi, che per chiamarle ad esclusione de' maschi, bastasse allegare la consuetudine delle successioni priuate?

Ragion di differenza trà le successioni priuate nel Ducato del Brabante, e la successione pubblica.

Cioche tanto sarebbe maggiormente incomportabile, quanto che la ragione, che potè rendere in qualche parte giusta, ò almeno tollerabile vna tal consuetudine nelle eredità de' priuati, non solo non procederebbe egualmente nel Principato, ch'anzi in esso militerebbe ragione totalmente contraria. Conciossiacosà, che tutta la ragion, che si assegna da' Giuristi Fiamminghi, perche tra' Cittadini del Brabante s'introducesse vna tal consuetudine à fauor de' figliuoli del primo matrimonio, non sia altra, saluoche l'onore delle prime nozze, e l'abborrimento, ch'ebbero que' Popoli al passaggio alle seconde, quando dalle prime fusser già nati figliuoli. *a*

Che perciò, conforme per le leggi de' Romani quei, ch'hauendo figliuoli delle prime nozze, passano alle seconde, rimangono solamente usufruttuari, di tutto ciò che hauessero acquistato dalla banda del Coniuge già morto, & obbligati di restituirne la proprietà à i figliuoli di quel matrimonio,

a. Frider. à Sandè in conf. feud. Gelr. tract. 1. tit. 1. §. 9. nu. 2. Ob honorem primarum nuptiarum, & fauore priorum liberorum, Brabantix moribus inductum est, vt matrimonio, per mortem alterius Coniugis soluto, tam superstitis, quàm defuncti feuda, communibus liberis deferantur. Stockm. tract. de denol. cap. 1. in princ. Apud omnes quidem Gentes cultiores est aliquis honos, & prerogatiua primarum nuptiarum, & liberorum qui ex ijs genti sunt, sed nusquam tanta, quanta apud Brabantos; & vicinas aliquas nationes; apud quos dissoluto primo matrimonio, siue secundum sequatur, siue non, liberis ipsius thori, obueniunt omnia bona immobilia vtriusque Parentis.

nio; *a* Della medesima maniera i Popoli del Brabante vollero, che dopo essersi quello disciolto, per morte di alcuno de' Coniugi, la proprietà di tutti i beni, che per ragion della comunione, si possedeano da entrambi, si deuoluesse subito à beneficio de' figliuoli, togliendosi a' loro padri la facoltà di disporne. A finche tanto maggiormente si astenesse quegli, che fusse rimasto in vita, dal passaggio alle seconde nozze; E tanto più fussero sicuri i figliuoli già nati, di douer riceuere intiera l'eredità de' loro padri, *b* non diminuita per l'affetto disordinato; verso quei, che nascessero dal nuouo matrimonio; corrotto il lor giudizio (come disse il Giuriconsulto Caio *c*) dalle lusinghe, e dalle instigazioni della madrigna.

Il che, se ben si considera, trattandosi de' beni allodiali, o anche de' feudali, che per le medesime consuetudini del Brabante possono liberamente alienarsi, non può dirsi, che si fusse totalmente introdotto senza ragione. Quando dell'antico legislatore Caronda si scriue, hauer data vna legge à i Sibariti, che qualunque padre, hauendo figliuoli dalle prime nozze, fusse passato alle seconde, douesse essere escluso dal pubblico consiglio della Patria; Non parendogli, che potesse aspettarsi alcun salutare auuiso, per lo bene comune, da chi hauesse sì malamente prouueduto alla propria famiglia. *d*

Mà quando ciò hauesse da intendersi, anche della persona del Principe, e per rispetto del Principato; siche in esso fusse vietato il passaggio alle seconde nozze; Chi non vede, quanto vna tal disposizione, sarebbe non solamente strana, ma anche totalmente irragionevole, e pregiudizialissima a' Popoli?

Poiche

a. In l. femina 4. & in l. generaliter 5. C. de sec. nupt.

b. Christinaus ad consuet. Mechlin. tit. 16. artic. 24. in addit Bona superuiuentis Coniugis, hoc matrimonio soluto, deuoluuntur ad liberos primi matrimonij, quia cum transitur ad secunda vota, solet cura eorum negligi, & illecebris secundi matrimonij amor priorum extinguatur, immò in odium plerumque conuertitur, quare hic articulus bene prouidet, & videtur amplius statuere, quam l. hac edictali, C. de sec. nupt.

c. In l. 4. D. de inoffic. testam.

d. Ex Cedreno pag. 16. apud Annaum Robertum lib. 1. rer. indic. cap. 8.

Poichè primieramente, non istando soggetta la Souranità alla libera disposizione del Principe, il quale sempre, che la salute dello Stato non ricercasse altrimenti, non potrebbe inuitare altri alla successione, che quel, che venisse chiamato dalla ragione del sangue; non ci potrebbe per conseguenza esser dubbio, che per amor della seconda prole, hauesse à priuar dello Scettro quel figlio, al quale venisse destinato dalla legge del suo nascimento.

E in oltre non essendo soggetti i Principi à quei medesimi affetti, a' quali soggiacciono le persone priuate; troppo sarebbe stata offesa la Maestà del Principato, se l'hauesse voluta soggettare à simil legge; dalla quale non solo non haurebbe potuto aspettarfi alcuna vtilità, mà haurebbonfi potuto più tosto originare danni grauissimi. Mentre quando dal primo matrimonio non fusser nate, che femine; Se fusse stato proibito il Principe di passare alle seconde nozze, chi farebbe stato mai d'intendimento si scemo, che hauesse potuto stimare vile a' Popoli, vna così brutale costituzione?

Il Rè Filippo II. prudentissimo trà tutti i Rè, mancando di figliuoli maschi, per la morte del Principe Carlo, passò non solo al secondo, mà al quarto matrimonio; e con ciò soddisfece à i desideri di tutto il Mondo Cristiano, non meno che à i voti di tutti i suoi Regni, a' quali non haurebbe potuto accader cosa di maggior pregiudizio, che l'incertezza della successione nella Casa reale.

Il medesimo consiglio, fù vltimamente seguito dal Rè Filippo IV. e l'vno, e l'altro si serui Iddio di colmare delle sue benedizioni; hauendo esaudite le giuste preghiere de' sudditi, che non altra cosa più ardentemente bramauano, che di veder perpetuata colla nascita di vn Principe, la stirpe de' loro Augustissimi Monarchi.

E pure i Franzesi vorrebbero oggi, che nella comune allegrezza di tanti Regni, il Brabante solo, colle vicine Prouincie, hauesse da viuere in duolo, pensando di douer' esser dismembrato dal corpo della Monarchia. E che quel matrimonio, che riceuè gli applausi da tutti gli altri Regni, solo per rispetto del Brabante, hauesse da esser soggetto di abborrimento, e di pena.

Per la qual cosa vedendosi, che quella ragion, che potè

N

render

render giusta vna tal consuetudine nelle successioni priuate, la renderebbe non solo ingiusta, mà intollerabile nella successione pubblica, sarebbe pur troppo barbaro d'intelletto, chi volesse, che in vna ragion così diuersa, douesse hauer luogo la medesima disposizione. Se pure i Franzesi non credessero, non essere alcuna differenza trà le Case reali, e le priuate, se non solo, che doue di queste è lode singulare, il contenersi tra' limiti dell'onesto; in quelle per contrario si stima solamente lodeuole, il cercar di occupare quello di altrui.

Opposizioni dell'Auuerfario, che vuol, che la successione pubblica debba regularsi, secondo la consuetudine introdotta nelle successioni priuate; Colle loro Risposte.

MA giache lo Scrittore della Francia, non istimando ben di valersi di questa ragione, che sola sarebbe stata applicabile alla sua causa, hà voluto cominciar la contesa co' libri, producendo in campo le ragioni, prima che vi si schierasser gli Eserciti; non dourà hauer per male, che rispondendosi gli colle medesime armi, si vada distintamente discoprendo la vanità del suo discorso, in tutte le sue parti; à finche non ci sia cosa su questo proposito, che possa dirsi esser rimasta senza risposta.

Opposizione Prima.

Assume egli sul bel principio, doue prende à trattar questa materia, vna conchiuisione, che la consuetudine sia più potente della legge; Quasi che la legge dipenda dal potere assoluto del Principe, e che come tale stia in sua libertà il riuocarla, mà la consuetudine sia come vn contratto trà il Principe, e i vassalli, che la renda immutabile. Dicendo: *Mucha diferencia ay entre la ley, y la costumbre; aquella aunque parezca mas poderosa, no tiene todania su disposicion tan rigurosa; esta*

esta pareze a la verdad tener menos fuerza, mas lo que dispone lo ordena con mas rigor, y puntualidad, &c. a

Questa conchiuisione, benchè nulla importi à quel, che si tratta, pure quando si sia stimato di porla, quasi per fondamento del discorso, par marauiglia, come non folo non si sia fondata, mà si sia dimostrato il contrario. Essendosi riferite due pragmatiche, che han corretta questa medesima consuetudine, della qual parliamo, in alcuni casi, ad arbitrio del Principe. L'vna del 1611. dell'Arciduca Alberto, nella quale ordinò, che'l fisco Ducale, per quello di che rimanesse creditore di coloro, che hauesero amministrate le rendite della Corona, fusse preferito à i figliuoli ne' beni de' loro padri, non ostante il dritto della deuoluzione, in virtù della consuetudine. L'altra del 1623. del Rè Filippo IV. che comandò, che i figliuoli, che passassero à nozze contro la volontà de' loro padri, perdano il lus della deuoluzione ne' beni paterni, de' quali possano i padri disporne secondo la lor volontà.

E l'vna, e l'altra è riferita dall'Anuerfario colle seguenti parole: *El Archiduque Alberto ordena, que de alli adelante tendrá la preferencia sobre la hacienda de sus Asentistas, y vassallos sujetos à la contaduria, por razon de la Hacienda real, que cobraron, no obstante, dize la Premática, el derecho de deuolucion de propiedad, el qual segun las costumbres de algunas Prouincias està introduzido, en fauor de los Hijos, por la muerte del vno de los dos casados. E poco dopo. El Rey Phelipe IV. hizo promulgar vna premática, por la qual confisca para hablar assi las propiedades, que pertenesian à effos Hijos ingratos, en virtud del derecho de deuolucion por la muerte de su padre, y de su madre; y buelue estas propiedades al de los casados, que està en vida, para disponer dellas, como quisiere. b*

Conforme anche Andrea Barbazia nel luogo citato dal medesimo Auuerfario, si oppone manifestamente à questa sua sentenza; Dicendo, che'l Principe, ancorche non possa introdurre la consuetudine, che con tutto ciò la può togliere. c

N 2

E ve-

a. Facc. 215.

b. Facc. 291. e 292.

c. In 1. addit. ad Baldum tit. de his, qui feud. dar. poss. in fin. citatus ex aduerso p. 237. Item Imperator potest consuetudinem tollere, sed non facere.

E veramente farebbe strano, se non potendo la consuetudine hauere alcun vigore, se non è approuata dal Principe, nè per altra via obbligare, se non quanto, ch'habbia acquistato forza di legge, *a* hauesse poi à dirsi, che non potesse esser corretta, ò mutata dal Principe, nel medesimo modo, che può da lui mutarsi, ò correggerli la legge.

Opposizione Seconda.

Passa indi innanzi l'Oppositore, per fondar, che la consuetudine delle successioni priuate, habbia luogo in quella della Souranità, e lo proua con dire, che tal successione si deferisce à i figliuoli del Principe, in virtù delle leggi municipali. *Las leyes municipales*, dice egli, *son las que llaman, ò excluyen los hijos del Soberano, segun la diferencia de su sexo, y de su edad.* b. Donde conchiude, che se queste leggi tengon bastante forza, per far, che'l Principe sia erede, ben douranno anche regular quella successione, che in virtù loro si acquista. *Luego si estas leyes tienen bastante fuerza para bazer los Reyes herederos, porque raxon non podran reglar vna succession, que ellas conceden?* Ma questo è vn'apertamente supponere, ciò che è in quistione. Essendosi già dimostrato, per consenso comune di tutti gli Scrittori, che la successione pubblica si deferisca in virtù del *Ius delle Genti*, ò in virtù dell'uso introdotto nella successione del medesimo Principato, non secondo le regole dell'eredità de' priuati, ch'hanno differente ragione.

Cerca egli, con tutto ciò di prouarlo, con vna interrogazione. Dicendo, che se si dimandasse, perche i figliuoli succedano nella Souranità a' loro padri? perche non succedano i bastardi? perche la linea diretta sia preferita alla collaterale? perche i più prossimi sian preferiti a i più remoti? perche stia ammessa la rappresentazione? e perche i maschi sian preferi-

ti

a. *Instit. de Iur. nat. gent. & ciu. §. sine scripto.* Nam diuturni mores consensu vtentium comprobati, legem imitantur. Et *Julianus in l. de quibus* 32. *D. de leg.* Inueterata consuetudo pro lege, non inueteratis custoditur.

b. *Facc. 218.*

ti alle femine ? non potrebbe risponderfi altra cosa , se non che, perche così l'ordina la consuetudine. *Si se pregunta, son le sue parole, porque los Hijos succeden en las Soberanias? porque no los Hijos bastardos? porque la linea directa va delante de la Collateral? porque los cercanos estan preferidos a los mas apartados? porque està admitida la representacion? y porque el privilegio de los Hijos Varones està recibido? no se puede responder à todas estas pteguas otra cosa, sino que assi lo quiere, y ordena la costumbre.* ^a

Interrogazione, che à dire il vero, non meriterebbe risposta. Mentre in tutti i sudetti casi, non si succede nel Regno, ò nella Souranità, perche così lo voglia la consuetudine delle successioni priuate, mà perche così dal Ius delle Genti se n'è introdotto costume, nella successione de' medesimi Regni.

Nè è cosa strana, che il Ius pubblico si vniformi in molte cose col Ius de' priuati, quando non ci sia ragione, che persuada il contrario. Mà non farà ciò, perche il Ius de' priuati habbia luogo nelle cose toccanti al Ius pubblico, mà perche l'vno, e l'altro Ius in que' casi, dispongono il medesimo.

Per questo l'Imp. Giustiniano ^b distinse questi due Ius, come separatissimi trà di loro, e l'vno disse conuenire al pubblico stato della Republica, l'altro al commodo priuato di ciascheduno.

E per questo si vede, che la successione de' Regni, in quelle cose sole si vniforma colla successione de' priuati, nelle quali ci concorra l'vtilità, e'l beneficio del medesimo Regno. Onde in tanto i figliuoli succedono al padre, in quanto che così ricerca l'vtile de' Popoli, per euitare i danni, che potrebbero cagionarsi dalla emulazione di coloro, che haueffero aspirato alla successione. Trà essi poi sono esclusi i bastardi, perche non parrebbe cosa se non disdiceuole, che la dignità reale hauesse à rimaner macchiata dalla viltà de' natali. Son preferiti i discendenti à i collaterali, perche par conueniente, che'l Regno si continui nella discendenza di colui, che hà vltimamente regnato, rendendosi con ciò meno sensibile à i Popoli la mutazione del gouerno. E per la medesima ragione si dà

^a. Facc. 219.

^b. Instit. de Inst. & Iur. §. fin.

dà luogo anche alla rappresentazione, e i più prossimi son preferiti à i più lontani.

Mà i maschi poi son preferiti alle femine, non perche così si offerui nelle eredità de' priuati, vedendosi, che per le leggi comuni, stà disposto il contrario; mà perche così ricerca l'vtilità de' Popoli, i quali più volentieri si sottopongono al dominio degli huomini, che delle donne.

Ecco dunque, come le leggi, ò le consuetudini delle successioni priuate, secondo il suo medesimo discorso, non han che far punto, con quelle della Souranità.

Opposizione Terza.

Nè osta quel, ch'egli aggiunge, che non potendo vno Stato regularsi da i costumi degli altri Regni, non hauendo l'vno dall'altro alcuna dipendenza, per necessità sia bisogno ricorrere alle leggi della Nazione; Non essendoci altro camino, secondo il quale possa regularsi la successione della Souranità, quando non vi sia costume particolare, introdotto nella Souranità del medesimo Regno. Che per ciò disse: *Las leyes de los Estados cercanos, no son de fuerza ninguna para con otro Reyno, porque como las Coronas son independientes las vnas de las otras, sus leyes tambien no tienen que ver con los demas estados. Pues quando no ay ley particular para vna Soberania, y que todania se trata de determinar sus derechos, por qual otro camino se puede ir, sino por el de la ley, y de la costumbre de la Tierra?* a

Poiche quel camino, ch'egli non vidde, è molto noto appo tutti gli Scrittori, & approuato dall'vniuersal consenso degli huomini, che sempre han voluto, che le successioni de' Regni si deferiscano secondo il Ius introdotto presso l'altre Nazioni nella successione reale, non secondo le leggi priuate delle successioni de' sudditi.

Volendo i Macedoni, dopo la morte di Aleſſandro Magno, innalzare al foglio il suo fratello Arideo, non ricorsero per testimonianza di Q. Curzio, b alle leggi particolari della

Mace-

a. Facc. 120.

b. Lib. 10. cap. 7. Aridaeus Philippo genitus Alexandri paulò antè Regis frater, nunc solus hæres præteritur à vobis? Quo merito suo, quidquid fecit, cur etiam Gentium communi Iure fraudetur?

Macedonia, nell'eredità de' priuati, mà si bene al Ius vniuersale di tutte le Genti, in virtù del quale solo si deferiuano le Corone.

Di questo Ius delle Genti, si valse similmente Perseo Rè de' medesimi Macedoni, volendo dimostrare il suo dritto à quel Regno, contro le ingiuste pretenzioni del suo minor fratello Demetrio, come si hà presso Tito Liuiò. *a*

Artamene volendo, come maggior di età succeder nel Regno paterno, non lo dimandò in virtù di altro Ius, che di questo comun delle Genti, come riferisce Giustino. *b*

Il medesimo Giustino *c* parlando di Demetrio fratello del Rè Antioco, che dimoraua ostaggio presso i Romani, riferisce la sua orazione al Senato, nella qual dimandaua, che se gli concedesse il Regno per la morte del fratello, come maggiore di età, nella medesima maniera, colla quale egli prima l'hauea ceduto al fratello stesso, per lo Ius delle Genti.

Et in altro luogo, parlando di Tolomeo Rè di Egitto, che hauea destinato lo Scettro al minor de' suoi figliuoli, dice, che in ciò non hauea offeruato l'ordine del Ius delle Genti, nella successione del Regno. *d*

E finalmente nelle Partite di Spagna, *e* essendosi stabilito per legge, che'l figliuolo primogenito douesse succedere al padre nelle ragioni della Corona, non si allegò altra ragione di tal disposizione, se non che così sempre si era offeruato, presso tutte le Nazioni del Mondo.

Il perche non haurebbe douuto parer strano all'Oppositor, *re,*

a. Histor. lib. 40. Regnare vtique vis? huic (pei tuæ obstat ætas mea, obstat Gentium Ius.

b. Lib. 2. cap. 10. Artamenes maximus natus, ætatis priuilegio Regnum vindicabat, quod Ius, & ordo nascendi, & natura ipsa Gentibus dedit.

c. Lib. 34. Dimitte igitur se ad Regnum petendum æquum esse, quod sicut Iure gentium maiori fratri cesserit, ita nunc tibi, qui pupillum ætate a. recedat deberi.

d. Lib. 16. Is contra Ius Gentium minimo nato ex filiis, antè infirmitatem Regnum tradiderat.

e. Lib. 2. tit. 15. part. 2. Que el Señorio del Reyno no lo ouiesse, sino el hijo mayor, despues de la muerte de su padre; e esto vsaron siempre en todas las tierras del Mundo.

re, che la successione pubblica di vno Stato, hauesse à dipendere dal costume offeruato negli altri Regni, ancorche per quanto tocca alla Souranità del dominio, non habbia l'vno dall'altro alcuna dipendenza.

E se si dimandasse al medesimo Scrittore, per qual ragione nel Regno succede solamente il primogenito, e i secondi rimangon suoi sudditi, non che non sono egualmente ammessi alla successione? Sarebbe caro il sapere, se ciò potesse egli argomentarlo dalla successione de' priuati?

Che i figliuoli debban succedere egualmente nella eredità de' loro padri, non solo sta ordinato per le leggi comuni, ma sta fondato in legge di natura. Sarebbe ingiusto, disse l'Imp. Leone in vna sua costituzione, *a* che quei, ch'egualmente han riceuuto da' loro padri la vita, non fossero anche eguali in riceuer la facoltà di sostentarla. Baldo stimò iniquo lo statuto, per lo quale i primogeniti soli fosser chiamati all'eredità paterna, *b* non douendo, dice egli, nell'equalità della natura, costituirsi differenza di disposizione. E pure nella successione della Souranità si stimerebbe cosa disdiceuole, che succedessero tutti egualmente. E di quel, che sarebbe ingiusto nell'eredità de' priuati, nel Regno si rauuiferebbe ingiusto il contrario.

Opposizione Quarta.

Nè varrebbe il dire, ciò ch'egli preuедendo la difficoltà, pose come per fondamento del suo discorso, che i Principati, che si deferiscono per successione, tengano alcuni attributi particolari, ne' quali differiscano dalle altre eredità, come sono l'essere indipendenti, e'l non potere alienarsi, e'l non poter ne meno diuidersi tra' più successori; Volendo però, che nel rimanente, debbano regularsi, secondo l'ordine dell'altre successioni. Onde disse: *Annque estas supremas dignidades tengan*

a. Nouell. 19. in fine

b. In l. omnes populi 9. de Inst. & Iur. nu. 69. Et quod istud statutum sit odiosum, & irrationabile patet, quia in natura pari, non debent contraria statui.

gan muchos attributos particulares , que las distinguen de las inferiores, como de ser independientes, de no poder enagenarse, ni dividirse, sin embargo tienen muchas cosas comunes, con todos los demas bienes. a

Poiche di ciò egli non n'apporta altra pruoua, che vna parità, cauata impertinentemente dalle scuole de' Filosofi; Che come l'huomo constando di due parti, l'vna superiore, e l'altra inferiore, si riconosce per l'inferiore soggetto alle infermità, & alla morte con gli altri animali, così il Principato considerato per l'altezza del suo dominio, dourà hauere alcune prerogatiue, che considerato poi, come vna eredità, haurà da star soggetto alle leggi dell' eredità ordinarie. *Del mismo modo, dice egli, que los Philosophos enseñan, que el hombre la mas excelente hechura de la naturaleza, tiene la razon, que le es particular, y que le haze superior à todas las criaturas, però que tambien tiene la vida, que le es comun con los Animales, y el ser, con todo lo que se ve en el Orbe. Pues assi como la superioridad, a la qual està el hombre leuantado por la razon, no le quita por la parte, que tiene de la vida, y del ser, el estar sujeto a los achaques de la parte inferior, del mismo modo se hà de dezir, que bien puede la cumbre de la Soberania comunicar ciertos priuilegios, y prerogatiuas particulares, però si se considera, como vn feudo, o como vna herencia, sin duda que tiene las mismas reglas, que la de las successiones de los feudos, y de las herencias ordinarias. b*

Parità, à dire il vero, troppo di lontano tirata, e per nessuna maniera conchiudente. Poiche non contenendo, che vn' assoluto sofisma, non fa altro, che discoprir maggiormente la vanità di tutto il discorso. Mentre l'huomo non si riconosce caduco, ò mortale con vna sola specie di animali, mà con tutte. Onde perche la parità hauesse proceduto, haurebbe bisognato, che la legge, alla quale egli vuol soggettar la Sauranità, non fusse particolare di vna sola Prouincia, mà fusse vniuersale di tutte le successioni, così delle priuate, come di quelle de' Regni, presso tutte le Nazioni. Quale per ragion di esemplo, potrebbe dirsi esser quella, che il più prossimo sia preferito al più rimoto; Mà non già quella, che la femina debba escludere il maschio, nel medesimo grado.

O

E chi

a. Facc. 222.

b. Facc. 223.

E chi non istimerebbe cosa ridicola, se essendoci i costumi vnuerfali introdotti dal comune Ius delle Genti, per regolar le successioni de' Principati, volessimo ricorrere à i costumi particolari, introdotti in vna sola Prouincia, ne' beni de' sudditi?

Dipende, come si è detto, la successione de' Regni dalla disposizione del Ius pubblico, il cui fine è totalmente diuerso da quel de' priuati. Poiche hauendo riguardo alla pubblica vtilità, e considerando il bene de' Cittadini, non in quanto, che son persone particolari, mà in quanto che costituiscono la Republica, non potrebbe senza intolerabil confusione di tutte le cose, dipendere dalle leggi particolari, che han mira al commodo priuato di ciascheduno. E benchè in alcune cose si vniformino, la ragione però della lor disposizione è sempre diuersa, perche l'vna riguarda assolutamente il ben pubblico, l'altra quel de' priuati.

Quindi è, che anche il dominio, che si acquista per mezzo di questi due Ius, differisce essenzialmente l'vno dall'altro, nè in altra cosa conuengono, che nel solo nome. Conciossia-cosa, che'l dominio, che si acquista ne' beni particolari, per mezzo delle successioni priuate, partenga totalmente à i loro Signori, per disporne secondo la lor volontà. Mà quello, che si acquista dal Principe per mezzo della successione regale, non istà fondato sopra alcuna cosa distinta, mà è vnuerfale sopra tutti i beni de' sudditi, in quanto che formano la Republica ciuile. Nè si acquista per ragion del proprio commodo, ò per disporne secondo l'arbitrio del Principe, mà secondo ricerca l'vtile, e'l beneficio de' Popoli.

Così l'insegnò meglio di nessuno altro Guglielmo detto de Terrarubea, dottissimo tra' Giurisconsulti Franzesi; nel trattato, che scrisse contro i ribelli; coll'occasione della contestà, che nacque trà il Delfino di Francia, e'l Duca di Borgogna, per l'incapacità del Rè Carlo VI. Doue fondò per conclusione indubitata, che'l dominio, che'l Rè tiene nel Regno, è di differente specie, da quello, ch'hanno i priuati. Nè può connumerarsi tra i beni patrimoniali, per esser di diuersa natura. »

Onde

a. *Gulielm. de Terrarubea tract. 1. conclus. 1.* Dominium, quod Rex habet in Regno, est alterius speciei à dominio rerum, quæ patrimonialitèr possidentur.

Onde non senza ragione disse Seneca, distinguendo questi due domini, che ciò che dal Rè si possiede in vniuersale, per ragion dell'Imperio, è posseduto da' sudditi in particolare, per ragion del dominio. ^a E più chiaramente in altro luogo, che le medesime cose, che vniuersalmente si possiedono dal Principe, sono particolarmente diuise tra' loro Signori. Impercioche al Principe appartiene la potestà vniuersale sopra il tutto, mà la proprietà à ciascheduno. ^b

E da questa diuersità di natura trà l'vno, e l'altro dominio, dipendono quelle differenze, che dall'Auversario son chiamate prerogatiue, ouero attributi propri del Principato. Il qual però, è assolutamente falso, che non in altro differisca dalle successioni priuate, che nell'essere inalienabile, ò nel non poterli diuidere. Mentre assai più che per nessuna di queste cose, differisce nel non ammetter le femine; Escludendole, ò perpetuamente, come si vfa in Francia, & in non pochi altri Stati, ò in concorrenza co' maschi nel medesimo grado, come si offerua in tutti gli altri Regni.

Donde auuiene; che benchè spesse volte si legga nelle Istorie, essersi diuisa trà più figliuoli la successione de' Regni, come nella sola Francia a' tempi de' Rè della prima, e della seconda stirpe, leggiamo essersi ben tredici volte proceduto alla diuisione delle Prouincie, e non si legge però mai, che in alcun Regno le femine siano state ammesse vnitamente, co' maschi, e tanto meno, ch'habbian preteso succederui, ad esclusione de' medesimi, benchè inferiori di età, quando fussero nel medesimo grado.

Che perciò se si concede dal nostro Oppositore, che la So-
ueranità non istia soggetta alle leggi delle successioni priuate, circa la facoltà di poterla alienare, ò diuidere; assai più haurebbe douuto concedersi, che non soggiacesse alle medesime

O 2

fine

^a. Lib. 2. de benef. cap. 5. Omnia Rex Imperio possidet, singuli dominio.

^b. Cap. 4. eodem lib. Iure ciuili omnia Regis sunt, & tamen illarum quorum ad Regem pertinet vniuersa possessio, in singulos dominos descripta sunt, & vnaquæque res possessorem habet suum. Ad Reges enim potestas omnium pertinet, ad singulos proprietas.

^c. Vt pluribus ex historia exemplis ostendunt Author Martis Gallici lib. 1. cap. 40. & Franc. Hotomanus de feudis disp. 25.

fime leggi, circa la prelazione delle femine. Essendo cosa troppo incomportabile, che doue non haurebbe forza di obbligarla, vna legge vniuersale, che fondata in legge di natura, chiama egualmente i figliuoli all'eredità de' loro padri, hauesse poi da soggettarla à se, vna consuetudine particolare, che quando hauesse luogo nel Principato, farebbe distruggitrice della ragion del regnare; se per essa lo Scettro hauesse à deferirsi alla femina, in concorrenza col maschio; e se'l fratello, solo perche fusse nato dalle seconde nozze, hauesse da soggiacere all'Imperio della sorella.

Opposizione Quinta.

Mà se vane si son discouerte le già apportate ragioni, per fondar, che la consuetudine delle successioni priuate, douesse hauer luogo nella pubblica, assai più si scorgeranno tali tutte l'altre, che per pura forza di sofismi, si loggiungono dal medesimo Scrittore, per confermare vna così strana proposizione.

Poiche per quanto vuole, che qualsiuoglia Souranità consisti di due parti, cioè di vn feudo, ch'è come sua materia, e di vna dignità, ch'è come sua forma, anzi che la Souranità stessa, non sia che vn'accidente, che non può distrugger la sostanza, o la naturalezza del feudo, che le serue per fondamento; dicendo: *En fin es menester en estos asuntos acordarse, que cada Soberania està compuesta de dos partes, es à saber de vn feudo, que es su materia, y de vna dignidad, que es como su forma. E poco appresso. Y si se hà de ablar con propiedad, la Soberania es vn'accidente, que nunca puede destruir la substancia, que le sirve de fundamento.* a Tutto ciò contiene vna manifesta implicanza. Non solo in virtù de' suoi medesimi vocaboli, mentre quel, che prima considera sotto ragion di forma, poco dopo lo riguarda, come puro accidente. Mà anche considerata la cosa in se stessa. Non essendoci cosa, che più ripugni all'esser feudo, che l'esser Sourano. Ond'è comun sentenza de' Feudisti, che i feudi non tantosto si deuoluano al Principe, che immediatamente lascino di esser tali, non potendo queste due

natu

nature, come diametralmente opposte, confonderfi insieme, senza che l'vna non porti seco la distruzione dell'altra. *a*

Così si discuopre anche falso l'altro argomento, dicendo, che ò la consuetudine fù introdotta, prima che s'instituiffe il Principato, e'l Principe non potrà andarne disciolto, ò si è introdotta dopoi, & è ragioneuole, che'l Principe se le debba sottoporre. *Fuera desto, ò los Pueblos han leuantado el Principe à ser Soberano antes ser la costumbre establecida, ò despues; si despues claro està, que el Pueblo le dio la Soberania, con tal que guarde sus costumbres, y sus antiguas leyes municipales, &c. Y al contrario si el Principe es mas antiguo, que la costumbre, seràle muy glorioso el rendirse à ella; sin que por esso tenga ninguna otra dependencia, que de si mismo. b* Mentre assai meglio haurebbe caminato il discorso, se hauesse detto, che ò la consuetudine è più antica del Principato, e non potè obbligare quella Souranità, che in quel tempo non vi era; ò fù inuentata appresso, & essendosi introdotta solo ne' beni de' sudditi, non può comprendere il Principato, come di differente natura.

Opposizione Sesta.

Mà intolerabile poi si rende quel, che soggiunge, che hauendo i sudditi del Brabante introdotta vna tal consuetudine ne' loro beni priuati, bisognò, che n'hauesser preso l'esempio dalla Casa del Sourano; nella maniera stessa, che i maggiori di Spagna, s'instituirono (come scriuono i Giurilli Spagnuoli) à simiglianza della successione del Regno.

Pues es cosa cierta, aggiunge egli, que en este caso la costumbre tiene su origen del uso particular de la familia del Soberano; cuyos Hijos tuuieron al principio ciertas reglas de heredar el Estado, por las quales los Nobles, y los Pueblos se guiaron en sus successiones. c Et appresso: *Y en verdad sin detenerse à buscar otros exem-*

a. Andr. Ifernia tit. ex quib. caus. feud. amitt. nu. 13. Si feudum redeat ad Regem, non dicitur feudum, quod communiter designat seruitium, quia res sua nemini seruit.

b. Facc. 126.

c. Facc. 227.

exemplos, que los de España, quien duda, que los Mayorazgos segun sus leyes, y segun el parecer de todos sus Doctores, no se pringenen de la Casa real, y que las mismas reglas, que conuienen a esta, no se apliquen à aquellos, en materia de herencia? a Argomento (vaglia pure il vero) che si manifesta ridicolo, non che vano. Non veggendosi sotto qual forma possa dedursi vna tal conseguenza, che perche i maggiorati in Ispagna s'introdussero à simiglianza della successione reale, per questo tutte l'altre consuetudini nelle altre Prouincie, habbian da hauere origine da quel, che si usò nella Casa del Principe.

Opposizione Settima.

Ne meno si discuopre fallace, quel che cerca cauare dalla clausula della rinunzia della Regina Cristianissima nel contratto matrimoniale, in virtù della quale si escluse da qualunque dritto, che le appartenesse ne' Regni della Monarchia, non ostante qualsiuoglia legge, ò consuetudine, che ci fusse in contrario. Donde argomenta, che'l Principato venisse obbligato dalle consuetudini, ch'altrimenti, non sarebbe stato vopo di rinunziarui.

E questa la chiama la proua più efficace per conuincere il Consiglio di Spagna, dicendo: *Tras todo esto, no ay proua mas eficaz para conuencer el Consejo de España, de la autoridad de las costumbres sobre los bienes, de que se trata aqui, que el auer formalmente, y espresamente derogado en la escritura de casamiento, à todas las costumbres contrarias.* b Ma se questa è la proua più efficace, qual sarà la più debole? Poiche sarebbe curioso il sapere, donde habbia egli raccolto, che quella clausula s'intenda della consuetudine introdotta nelle successioni de' sudditi, e non più tosto di quella, che si trouasse riceuuta nella successione de' medesimi Regni? Non essendo in fine altro il Ius delle Genti, dal quale si regolano simili successioni, & al quale douea rinunziarsi, che vn'uso riceuuto comunemente trà gli huomini, presso tutte le Nazioni ciuili.

Oppo-

Opposizione Ottava.

Mà che diremo di quel, che poco dopo foggiunge, costituendo vn principio, che non solo non conchiude alcuna cosa à suo fauore, mà che ne dà manifestamente la causa per vinta? E dottrina (dice) riceuuta da tutti, in tutte le Monarchie, che nelle persone de' Principi si debban distinguere due generi di beni, e due generi di azioni; poiche tengono il patrimonio reale, e tengono beni propri, oprano come Rè, & oprano come particolari. *Ay una dottrina recibida de todo tiempo, y en todas las Monarquias, que en la persona de los Reyes se han de distinguir dos generos de bienes; porque tienen la hacienda real, y tienen su hacienda propia, obran como Reyes, y obran como particulares. a*

Conchiusione, che può, senza alcuno scrupolo ammetterfigli per vera. Mà veggiamo quel, che ne deduce. Il patrimonio reale (siegue) tiene le sue regole proprie, così circa la successione, come circa la possessione, mà i loro beni particolari stan soggetti, come gli altri à i costumi, & alle leggi della nazione; *Su hacienda real tiene de ordinario sus reglas singulares, assi para la succession, como para la possession; mas su hacienda particular, tiene sus ordenes, como los demas bienes en las costumbres de los lugares.*

E la medesima distinzione, foggiunge, dourà anche considerarsi nelle azioni de' medesimi Principi. Poiche quelle, che riconoscono assolutamente il Principato per origine, come sono i trattati delle paci, le dichiarazioni delle guerre, e le riformazioni dello Stato, non istaran soggette alle leggi, ò alle consuetudini particolari; mà quelle, che son comuni à i Principi con tutti gli altri priuati, come se acquistano nuovi beni, se li vendono, se riceuon legati, se contraon matrimoni, se ereditano, ò se fan testamento; queste come azioni di particolari, li rendon soggetti à i costumi, & alle leggi ordinarie. *Lo proprio succede, son le sue parole, en las acciones, que solo tienen el Principado por origen, como son meramente los tratados de paz, las declaraciones de guerras, las reformaciones generales de los Estados, y en estas ocasiones no estan sujetos a la leyes de las*

de las costumbres particulares . Pero si adquiere n nuevas Tierras, si las venden, si reciben algunas mandas, si se casan, si heredan, ò si testan , acciones son estas de particulares , que los hazen ser sujetos a las costumbres, y a las leyes ordinarias. ^a

Questa distinzione nella maniera, che ne vien proposta, è simigliante à tutto il di corso. Mà passando per ora con essa. Concede l'Oppositore, che'l patrimonio reale habbia le sue regole proprie, per le quali si diuersifica dagli altri beni, che non conuengonli al Principe, se non come à persona priuata. Concede, che nell'azioni, che fanli da lui come Principe, ò che hanno il Principato per origine, non soggiaccia alle leggi, & alle consuetudini delle persone ordinarie. Or come dunque quando succede al Principato, haurà da succedere in virtù delle leggi, ò delle consuetudini de' sudditi?

Se il succedere al Principato è cosa, che gli conuien come priuato, quale altra cosa potrà dirsi, che gli conuenga come Principe? Son chiamati i figliuoli alla successione della Soveranità, in quanto che son figliuoli del Principe, non in quanto che sian figliuoli di vn'huomo priuato; E nel punto stesso, che nascono, si alleuano alla speranza della successione. Ond'è, che colui, che immediatamente deue succedere al Regno, anche in vita del padre, può chiamarsi Rè; ^b Or come dunque l'azion, che appartiengli di succedere al Principato, potrà dirsi, che gli competa, come persona priuata? E se'l Principato è quel, che dà l'essere al Principe, come il diuenir Principe per mezzo della successione, sarà azion da priuato, e non da Principe?

Opposizione Nona.

Dirà, perche nell'azioni, che son comuni al Principe co' suoi sudditi, come sono il far'acquisto de' beni, il venderli, il succedere ad vna eredità, il far testamento, & altre simili, il Prin-

^a. *Facc. 234.*

^b. *Vt ex D. Gregorio, qui Regis filium Ermegildum, Regem vocat, notat Glosa in can. ult. 24. q. 1. Et Virgilius lib. 9. Ascanium viuent Aenea Regem appellat; Regemq; requirunt. Quod ibi notat Seruius. Comprobat pluribus Tiraquellus de Iure primo. q. 33.*

Principe non hà maggior priuilegio, che qualunque priuato. Onde se'l Principe sarà instituito erede in vn testamento imperfetto, la sua dignità, non saluerebbe la nullità della disposizione; la mera pollicitazione non haurebbe potuto dargli vna eredità; e la legge falcidia, la Trebellianica, e la Voconia, comprenduano così bene gl'Imperadori Romani, come i lor sudditi. *Sobre estos principios se ve en el derecho civil, que si el Principe era instituido heredero por vn testamento imperfecto, o inoficioso, su dignidad no saluaua la nullidad de la disposicion. La mera pollicitacion no podia atribuirle vna herensia. La Falcidia, la Trebellianica, y la Voconia, comprendian assi los Soberanos, como a los vassallos. a*

Mà tutto questo discorso, non contiene, che vn cumulo di fallacie pur troppo puerili, & indegne di esser proposte da chi che sia, quando si tratti da vero, e come si ricercerebbe in vna materia sì graue.

Poiche primieramente; L'acquisto de' beni, e'l succedere in vna eredità, se s'intende dell'acquisto, ò pure della successione del Principato, non è azione, che al Principe sia comune co' sudditi, mentre tal sorte d'acquisti non può farsi da' Vassalli. E se s'intende degli altri beni particolari, ò di vna eredità di vn priuato, non haurebbe punto, che fare con quel, che trattiamo.

Per secondo; Il testamento, nel quale sia instituito erede il Principe, non è azione del Principe, mà di colui, che fè il testamento. Onde malamente può connumerarsi trà le azioni del Principe, perche ciò sarebbe vn confondere i termini, e dalle azioni de' sudditi, passare à quelle del Sourano. Trà le quali è troppo gran differenza, per quel che tocca all'obbligazione dell'ossieruanza delle leggi.

Così l'insegnò il dottissimo Giuriconsulto Giacone, *b* parlando

P

a. Facc. 234. e 235.

b. In l. ex imperfecto 3. C. de testam. Aut loquimur de actu, qui fit ab ipso Principe, & confertur in priuatum, & in isto dic, quod est solutus legibus, & c. l. donationes 16. C. de donat. inter vir. l. sancimus, C. de donat. Aut loquimur in actu, qui fit à priuato, & confertur in Principem, & in isto seruatur Ius commune, & ita proprie loquitur lex ista, & l. nolimus infr. eodem, & l. si quis Imperatorem, & l. seq. sup. tit. 1.

lando ne' propri termini, degli atti, che si fanno dal Principe, e si conferiscono verso i priuati, e di quei, che si fan da' priuati, e si conferiscono verso il Principe. Ne' primi (dice egli) il Principe è sciolto dall'offeruanza delle leggi, onde ancorche sia proibita la donazione, che si fa tra'l marito, e la moglie, ciò non procede in quella, che si facesse dal Principe, la quale ancorche eccedesse la somma stabilita per le leggi, non haurebbe bisogno d'insinuazione. Come valido farebbe anche il suo testamento, benché non ci fosse il numero de' testimoni, nè si fussero usate l'altre solennità delle leggi ciuili. Ma ne' secondi, cioè negli atti, che si fan da' priuati, e si conferiscono nella persona del Principe, come sono i testamenti, o i legati à suo fauore, in questi si deue offeruare il *ius commune*. E perciò il Principe non può acquistar l'eredità in virtù di vn testamento imperfetto. *a* E la *falcidia* si detrae, così ben da' legati, che si lasciano al Principe, come da quei, che si fanno a' priuati. *b* Or veggali dunque, come bene habbian potuto atti così diuersi confondersi insieme dal nostro *Auversariol*

Per terzo, trà le azioni del Principe, hà confuse egli quelle, che sono assolutamente sue, come sono i testamenti, e le donazioni, con quelle, che sono azioni del Principe, mà vnitamente sono anche de' suoi vassalli, come sono i contratti. In queste seconde è vero, che'l Principe è obbligato dalle leggi, perche si tratta del pregiudizio de' suoi sudditi, secondo quella nobil sentenza dell'Imp. Teodosio, *c* conuenirsi alla Maestà del regnante il sottoporsi à quelle leggi, dalle quali rassembra esser sciolto. Onde il medesimo Giasone *d* disse, per sentenza di Cyno, e di Baldo, che ne' contratti il Principe non sia meno soggetto alle leggi, di quel che sia qualunque priuato. Perche se la sua dignità lo rende libero dall'offeruanza delle leggi, non lo libera già dall'offeruanza de' contratti. Nè Idio hà sottoposti i contratti alla potestà del Principe, come gli hà sottoposte le leggi.

Mà

a. d. l. ex imperfecto 3. C. de testam. & l. ex imperfecto 23. D. de leg. 3. l. Papinianus 8 §. si Imperator, D. de inoffic. test.

b. l. 4. C. ad leg. falcid.

c. In l. digna vox 4. C. de legibus.

d. In d. l. ex imperfecto C. de testam. nu. 3.

Mà ciò non v'è già così nelle prime, cioè in quelle azioni, che son proprie del Principe, ancorche si conferiscan ne' sudditi. Perche in queste è costante assioma di tutti i Giurisconsulti, che l'azione stessa del Principe habbia forza di legge. Onde ne' lor testamenti, nelle donazioni, & in altri simili atti, non istanno sottoposti ad altra legge, che à quella della lor volontà. E perciò disse Baldo, *a* che i Principi nelle Terre sottoposte al lor dominio son legge animata, e'l lor testamento iui è legge. E Paolo di Castro, *b* che ancorche testassero senza alcuna solennità, è valido il testamento, perche ha forza di legge. E di questi atti disse l'Imp. Giustiniano in vn suo rescritto, *c* che i contratti imperiali ottengono il vigor della legge. Dalche si vede, che la dottrina insegnataci dall'Auerfario, che nelle azioni, che possono farsi così bene dal Principe, come da' vassalli, e che non riconoscono, com'egli disse, il Principato per origine, non habbia il Principe alcuna esenzion dalle leggi, per tutte le sue parti si discopre fallacissima, e contraria non meno alla ragione, che à quanto sia stato scritto da' Dottori in questa materia. *d*

Opposizione Decima.

E quindi si discopre vn'altra fallacia del medesimo Oppositore, in cioche poco dopo soggiunge, per autorità di Alberto Bruno, Guglielmo di Monferrato, Giouanni di Terrarubea, Gregorio Lopez, Francesco Ottomano, Couarruias, Belluga, e di altri Scrittori, che le consuetudini de' Popoli obblighino egualmente i Principi, come i vassalli; E che i Principati si reggano dalle consuetudini. Poiche bisogna

P 2

cre-

a. In l. precibus 8. C. de impuber. nu. 46.

b. In l. si quis Imperatorem 6 C. qui testam. fac. poss.

c. In l. donationes 26. C. de donat. inter vir. & vxor. Vt potè imperialibus contractibus legis vim obtinentibus.

d. Alexander in l. centurio nu. 26. D. de vulg. Tales Principes in terris eorum sunt leges, & idèò testamentum eorum est lex. Vide alios apud Manticam de coniecturis lib. 6. tit. 1. num. 39. Frideric. Pruckman de regal. cap. 4. membr. 3. eff. 1. Besoldum de reg. success. lib. 1. dissert. 2. nu. 9.

credere , ch'egli si pensasse di scriuere a' ciechi , non ci essendo cosa, della qual meno parlino i sudetti Autori, che di quel, ch'egli vuole, che le consuetudini introdotte ne' beni de' priuati, habbiano forza nella successione della Souranità . Ma ò parlano delle consuetudini, delle quali il Principe hà promessa l'osseruanza à beneficio de' sudditi, per ragion di contratto ; ò dell'vso riceuto anticamente nella successione della medesima Souranità.

Ch'altrimenti il dire , che'l Principe fusse obbligato dagli statuti, ò dalle consuetudini de' suoi sudditi, non solamēte ripugnerebbe à i principij legali , per quel che tocca al dominio sourano ; qual da nessuno è stato mai preteso , che debba regolarsi dalle leggi de' priuati; Mà anche per rispetto de' suoi beni particolari ; Ne' quali è comunissima conchiusione di tutti i Dottori , che'l Principe non s'intenda mai compreso negli statuti de' suoi Popoli.

Del che non potrebbe apportarsene dottrina più puntuale , per quel , che trattiamo , di quella del Cardinal Zabarella . Il quale parlando di vno statuto della Città di Ferrara, ch'escludeua le femine dalla succession de' loro padri, nella medesima maniera , che la consuetudine del Brabante esclude i figliuoli del secondo letto, scrisse, che simile statuto non obbligaua la Casa del Principe, e che per conseguenza le femine douean succedere à i Marchesi di Ferrara , anche à rispetto de' beni priuati. *a* Perche la suprema dignità del Principe lo rendea esente in tutte le cose, dagli statuti de' suoi sudditi.

Felino fu della medesima sentenza , *b* dicendo, che benchè il Principe per ragion di onestà debba star sottoposto alle sue leggi, ciò non s'intenda di quelle de' suoi Popoli.

Alber-

a. Conf. 2. num. 3. Respondent, quod Marchio habet duplicem personam, tanquam Dominus, & Vicarius, & hoc respectu non arctatur. Item tanquam priuatus respectu bonorum, & arctatur. Quod negamus; Quia officium, vel dignitas, quoad omnia facit eum superiorem, ergò statutum Populi Ferrariz Marchionem non ligat.

b. In cap. 1. de consuet. num. 30. vers. quarta declaratio; Licet de honestate Princeps subijciatur legibus suis, non tamen statutis Populi.

Alberto Bruno, confermò il medesimo, *a* cauandone vna regola generale, che gli statuti delle Città d'Italia, ch'escludono le femine dalla successione, alla quale per legge comune farebbono ammesse, non han luogo nelle Case de' Principi, nè nelle loro eredità; perchè le leggi degl'inferiori, non obbligan i superiori.

Roccho de Curte, seguendo la sentenza stessa, *b* disse, che le consuetudini de' Popoli non ligano il Principe, ancorche fossero state confermate colla sua autorità; perchè non per questo la ciano di esser consuetudini de' medesimi Popoli.

Rolando à Valle, *c* trattando la quistione, se lo statuto, che parla dell'acquisto della dote, contro la disposizione della legge comune, habbia luogo nelle doti date dal Principe alle sue figliuole, ò alle sorelle, conchiude per molte ragioni, per la parte negatiua. Et in tutte si hà per verissimo questo principio, che'l Principe non può venir mai compreso, dalle leggi de' suoi sudditi.

Carlo Ruino *d* fondò in vn suo consiglio, che lo statuto non obbliga la persona del Principe stesso, che lo fece, nè de' suoi successori, e tanto meno l'obbligherebbe quello, che fusse fatto da' suoi sudditi.

Ro-

a. De statuto exclud. Fæminas art. 6. nu. 67. Quæro an talia statuta excludant filias, vel sorores Dominorum, & Principum à successione bonorum, in quibus possent de iure communi succedere, quæ sita sunt in Territorio, vbi viget statutum? Et breuibus secundum Card. Florentinum in cons. 2. dicendum est, quod non, quia statuta inferiorum, non ligant superiores.

b. In cap. ult. de consuet. sessione 8. num. 31. Quæro, an consuetudo liget Principem? In hoc breuiter concludendum videtur, quod non; Quia inferiores non habent potestatem contra superiorem. Quinimò etiam si Principis contentus in tali consuetudine inducenda interuenisset, adhuc non ligaret Principem. Statuta enim Ciuitatis non tenentur Princeps seruare, etiam de honestate.

c. Tract. de lucro dotis quest. 83. Et ideò ex istis rationibus, & authoritatibus concludendum fore puto, quod statutum de lucro dotis non liget Principem.

d. Consil. 83. nu. 4. Statutum non ligat ipsum conditorem, nec eius successorem, sicut nec superiorem, quia sibi ipsi nemo potest imperare, & in generali sermone non venit persona loquentis.

Romano seguendo il medesimo parere, *a* disse, che lo statuto fatto dal Principe di Piombino, circa le solennità, che si hauean da vfare ne' contratti, non comprendea la sua persona medesima; perche nel sermon generale, non s'intende mai compresa la persona di colui, che parla; e perche nessuno può ordinare vna legge à se stesso.

Baldo *b* comentando la legge, che vuol, che il debitore non possa fare alcun patto in pregiudizio del suo creditore, dice, che del modo stesso i sudditi, non possono introdurre vna legge in pregiudizio del lor Principe, il quale non è solamente lor creditore, mà Signore.

Tiraquello per la ragione medesima, *c* ne' termini dello statuto, che concede il Ius del retratto à i congiunti del venditore, disse, che quello non procedea contro il Principe; e che così fù giudicato per vpo arresto del Parlamento di Francia, nell'anno 1283. coll'occasione di vn Contado, ch'era stato comprato dal Rè, à chi era stato offerito il prezzo dal figliuolo del venditore. Essendosi hauuto per vero, che'l Principe non è obbligato dagli statuti, ò dalle consuetudini de' sudditi, ancorche fussero confermate colla sua autorità.

Menocchio *d* confermò largamente la medesima sentenza,

a. Conf. 440. nu. 10. Constitutio illa censetur imponere necessitatem eius solennitatis obseruandæ subditis, nõ ipsimet statuenti, quia nemo sibi ipsi imperare potest; Et quia in suo generali sermone seipsum quis adstringere non videtur.

b. In l. debitorum 25 nu. 1. C. de pælis. Subditi non possunt facere legem in præiudicium superioris, qui eorum est, non tantum creditor, sed Dominus.

c. De retract. lignag. §. 1. n. 38. Quæri potest, an si Rex noster emerit domum, poterit consanguineus venditoris ab eo retrahere? *See Gallus inter arresta anni 1281.* hoc potuit; Consanguineis Ius non esse retrahendi rem emptam à Rege. Et loquitur de Comitatu Guyannarum empto à Rege, cui filius venditoris oblationem fecerat. Quæ res hinc pendet. Vtrum Princeps, ligetur statutis, aut consuetudinibus subditorum? Et non ligari, respondit *Card. Florentinus, &c.*

d. d. conf. 351. nu. 9. His intelligimus Serenissimos Dom. Duces Mantuæ non teneri obseruare nec Ius commune, nec Ius municipale, sicq; nec statutum Mantuæ in condendo testamento. Dicendum, nunc, &c. demonstrandum est, ita pariter non teneri reliquos ex illustissima familia Gonzagha.

za, parlando di vno statuto della Città di Mantoua, circa le solennità da vsarsi ne' testamenti, dal quale non solo son 'dò, che ne fusse esente il Duca, mà volle, che non ne venisser ne meno compresi gli altri, che discendeuano dalla medesima Casa, come quei, che godeuano de' medesimi priuilegi.

In somma è questa vna sentenza tanto certa, e tanto volgata appo tutti gli Scrittori, che'l Principe, non solo circa le ragioni della sua Souranità, mà eziandio circa i suoi beni priuati non istia soggetto alle leggi de' suoi sudditi; che ben può dirsi, che l'Auuerfario, habbia mostrato di far troppo poca stima di vn Secolo così auueduto, in hauer preteso con argomenti così fallaci, di persuaderne il contrario.

Opposizione Vltima.

E chi non si riderebbe di quel, ch'egli finalmente (quasi per confermare il tutto coll'autorità delle leggi) soggiunge, che à finche non credesse il Consiglio di Spagna, ch'ei si fusse appoggiato nella sola opinion de' Dottori, haurebbe confermata la sua sentenza con quel, che staua disposto per le leggi Romane. Dicendo, *Pero paraque no piense el Consejo de España, que la sola opinion de los Doctores establese esta maxima, contra el interes, el decoro, y los derechos de la Soberania, a quien semejantes pareceres no pueden reglar, ni disminuir, siruase de ver lo que los Emperadores Romanos, que sabian por cierto conseruar muy bien el derecho de su Imperio, escriuieron ellos mismos.* *a*

Mà veggiamo, quali sian queste leggi! Nè sono altre, che vna legge del Codice di Giustiniano, *b* che ordina, che non sian molestati dal Fisco quei, che per antico vso, haueano il lus di feruirsi dell'acqua del pubblico, per irrigarne i lor poderi. Con quel che scriue in altro luogo Vlpiano, *c* che
le

a. Facc. 237.

b. Tir.Cod.de aquaducta lib.11. Si manifestè doceri possit Ius aque ex veteri more, atq; obseruatione per certa loca profluētis, vtilitatem certis fundis irrigandi causa exhibere, Procurator noster, nè quid corā veterem formam, atq; solennem morem innouetur, prouidebit.

c. In l. 3. §. planè, D. quod vi, aut clam. Hoc verum est, si non lex municipalis Curatori Reipublicæ amplius concedat.

se alcuna Città per antica legge hauesse facoltà di conceder licenza di edificar nel pubblico, non potesse esserne proibita.

Non son veramente questi, & altri simili argomenti degni, che si debba confumare inutilmente il tempo, per euacuarli colle risposte. Ma habbiam voluto riferirli, perche si vegga, con qual sodezza di ragioni habbia fatta di se mostra al Mondo lo Scrittore della Francia, per giustificar l'impresa del suo Rè. E qual sia la decantata giustizia di quelle armi, che per non abbandonare il suo dritto la Francia, è stata da dura necessità costretta d'impugnare, con romperci così importunamente la guerra.

E pure da questa sorte di proue hà stimato lo Scrittore Franzese, di poter dedurre come certissima questa conseguenza; Che sia vna verità irrefragabile, comprouata dalla ragione, e dall'autorità, che la consuetudine introdotta nelle successioni de' sudditi, habbia da regolare anche quella del dominio souerano. *Es vna verdad irrefragable*, dice egli, *que segun la razon, y las autoridades, se hà de guardar la costumbre de la Tierra, en la succession de las Soberanias*. Lasciando in dubbio qual sia maggior merauiglia, se ch'egli veramente così l'habbia creduto, ò che non credendolo, si sia pur persuaso di farlo credere à gli altri.

Risposta à gli Esempi cauati dall'Istorie, per prouar, che la successione pubblica si sia regolata in alcuni casi dalle leggi, ò consuetudini delle successioni priuate.

MA se tali sono stati i suo' argomenti, comprouati dalla ragione, e dall'autorità de' Dottori, veggiamo se siano stati punto migliori gli esempi, quali dice di hauer si famosi, e si spesso, per confermazione di vna tal verità, che ardi di dire, che non potrebbero non rimanerne confusi, quei che hauessero hauuto ardimento di opporle. *Pero ay tantos, y tan famosos exemplos*, son le sue parole, *en apoyo, y confirmacion desta verdad, que se han de quedar corridos, los que se atreuieren a resistirle*.

Esem-

Esemplo Primo, dell'Imp. Carlo V.

È'l primo esemplo, che adduce, è dell'Imp. Carlo V. che hauendo voluto dare vna certa regola di successione in tutte le Prouincie della Fiandra, à finche non potesser mai separarsi da vn solo dominio, ordinò per vna sua costituzione, col consentimento degli Stati, che per l'auuenire in esse si douesse in tutte offeruare il Ius della rappresentazione; derogando espressamente alla consuetudine contraria, che in alcune di esse si era per lo passato offeruata.

Nel che non può lasciar di ammirarsi la sua abilità, che vna costituzione, che apertamente distrugge il suo intento, hà cercato di far apparir, che gli fusse fauoreuole. Conciosiacosà, che se l'Imp. Carlo V. volendo, che le Prouincie non potesser mai separarsi dal dominio di vn solo Principe, introdusse in tutte la rappresentazione, come si offeruaua ne' Regni di Spagna, accioche il Rè di Spagna ne fusse stato sempre il possessore; *a* Forzosamente ne siegua, che in esse non potesse hauer luogo il Ius della deuoluzione. Come fu anche argomentato nella scrittura, che sù questo proposito si stampò in Fiandra. *b* Poiche quando tal Ius haueffe, hauuto da offeruarsi nella successione pubblica, non si farebbe bastantemente, prouueduto all'impedir la diuisione,

Q

colla

a. Vt ex verbis constitutionis, gallico sermone edita, in hunc sensum. Cupientes super omnia propter publicum bonum, & tranquillitatem nostrarum Prouinciarum, vt ex perpetuo conseruentur in vnum corpus, vtq; inseparabiliter possideantur per vnum Principem.

b. Hæc tam sollicita diligentia, & prouidentia tota inanis, arque irrita erat, si Prouinciarum aliquæ Iure deuolutionis subiectæ, & aliæ exemptæ erant. Quomodo enim firma poterit esse coniunctio, si quædam ditiones, propter Ius deuolutionis ad liberos primi matrimonij, aliæ ad genitos ex secundo thoro pertinere debeant? Exciderit proindè Sapientissimus Princeps scopo suo, ed quod Iura dictorum suarum ignorauerit, quod ineptum fuerit cogitare; Et nemo rerum Consultus facile dicet, qui expenderit Ordines, & Concilia Prouinciarum præcipua, tam solemnem legi condendæ interfuisse; Quos omnes Ius, in quo quotidie versabantur ignorasse, ab omni verisimilitudine alienum est.

colla sola introduzione della rappresentazione. Come in effetto veggiamo oggi, che i Franzesi, in virtù della deuoluzione, vogliono, che in alcune di esse sia succeduto il Rè di Spagna, in altre la Regina di Francia.

Nè perche in quella costituzione si derogò alla consuetudine contraria alla rappresentazione, per questo ne siegue, che s'intendesse della consuetudine introdotta solamente nelle successioni priuate, quasi che quella hauesse hauuto forza sopra il Principato. Poiche dalla contestura di tutta la costituzione si vede apertamente, che non s'intese di altra consuetudine, che di quella, che si era introdotta nella successione pubblica delle medesime Prouincie. In alcune delle quali si consideraua sola la ragione del grado, escludendo la rappresentazione; In altre si hauea mira alla ragion della linea, ammettendola. Secondo le varie offeruanze, che sù questa materia si veggono introdotte negli altri Statiौरानी.

Esempio Secondo, di S. Luigi Rè di Francia.

Mà se in questo primo esempio habbiamo hauuto occasione di ammirare l'abilità dell'Auterfario, non sappiamo, qual lode egli si meriti dal secondo. Nel quale riferendo diminutamente l'istoria, e torcendola secondo il suo senso, hà cercato di persuaderci, che nelle Prouincie stesse, delle quali oggi si tratta, si sia giudicato per sentenza di S. Ludouico, e del Legato del Papa, che la successione pubblica della Soranità, si habbia à deferir, secondo le consuetudini de' priuati. Come dice essere accaduto nella lite, che fu ne' tempi del sudetto Rè, trà i figliuoli della Contessa Margherita di Fiandra, figliuola del Conte Baldouino, che fu anche Imperador di Costantinopoli.

Si era maritata questa Principessa, viuente ancor la Contessa Giouanna sua prima sorella, cò Bucardo Signor d'Auefnas. Principe non inferiore di sangue, mà che per essersi poi scouerto, ch'era costituito in ordini sacri, accese contro di se tale sdegno, non meno nella moglie, che nella Contessa, sua Cognata, che tutto che hauesse già di lei generati più figliuoli, fu obbligato di fuggirsene in Roma, doue trattò di
otte-

ottenere dispensazione, per convalidazione del suo matrimonio. Quale ancorche dopo molte ripulse, hauesse alla perfine ottenuta, con tutto ciò essendo morto per istrada, mentre se ne ritornaua (per opra, come alcuni vogliono, della medesima Contessa) La Principessa Margherita se ne passò alle seconde nozze, con Guglielmo di Borgogna Signor di Dampietra. Da chi hauendo similmente hauuti più figliuoli, succeduta dopo allo Stato, per la morte della sorella, nacque controuerfia trà i figliuoli del primo, e del secondo matrimonio, chi di loro douesse ereditare il Principato. Pretendendosi da i secondi, a' quali aderiuu la Madre, per l'abborrimento, che portaua alla memoria del primo marito, per cui cagione era stata chiamata moglie di Prete, che i primi ne douessero essere esclusi, come nati da matrimonio illegittimo, e condannato dalla Chiesa.

Se ne dolsero i figliuoli dell'Auesnas, presso il Rè S. Ludouico, à chi come Sourano in quel tempo della Fiandra, pareu, che toccasse la decision di tal lite. Auanti al quale essendosi trattata questa differenza, alla presenza della Contessa, che fauoriua le parti de' secondi, nella Città di Perona, nel calor della contesa si venne finalmente alle ingiurie; chiamando i figliuoli del Dampietra, à quei d'Auesnas bastardi. Quale offesa non potendo sofferrir Giovanni d'Auesnas, ch'era il primogenito, per ritorcerla con pungente motto contro la madre, la quale permettendo, che i suoi figliuoli fussen chiamati bastardi, veniuu ad offendere maggiormente se stessa, le disse cortesemente, (come riferisce Sueyro ^a) tenetemi pur per bastardo Signora, che nõ per questo mi potrete togliere il mio dritto nella successione della Fiandra, come vostro primogenito. Poiche se sete erede di questa Prouincia, è anche cosa certissima, che non può alcuno esser tenuto per bastardo, per parte di sua madre.

Quindi prende l'occasione il nostro Oppositore di dire, che la ragion, che si allegò da' figliuoli d'Auesnas, si appoggiasse sù la consuetudine del Paese, che i figliuoli bastardi succedeano indistintamente nell'eredità delle loro madri. E che così il Rè, come il Legato del Papa, al giudizio de'

Q 2

quali

quali si eran rimesse le Parti, verificando con perfetto conoscimento la causa, e considerando, che in virtù della consuetudine, il figliuolo, ancorche bastardo, ereditaua alla madre, aggiudicarono i Contadi dell'Annonia, e di Valenziana, à i figliuoli del primo matrimonio, e l'Contado della Fiandra, à quei del secondo; Rimettendo al giudizio del Sommo Pontefice la causa della pretesa illegittimità. Dal che conchiude esser cosa euidente, che si fondarono nella pura, e sola disposizione della consuetudine. Mentre senza aspettare, in che fusse per riuiscir la lite della legittimità della nascita, aggiudicarono parte de' beni a' figliuoli del primo matrimonio, in virtù della legge municipale. *Tan euidente est, son le sue parole, que solo se fundaron en la mera, y senzilla disposicion de la costumbre; pues sin saber en que pararia la question acerca la legitimidad, no dexaron de adjudicar parte de los bienes, conforme a la ley municipal a los hijos del primer matrimonio.* a

Mà se si considera questo fatto, come vien narrato dagli Storici, e come si raccoglie dalla medesima sentenza, si vedrà, che in ogni altra ragione, bisognò che si fondasse, fuor che in quella della pretesa consuetudine à favor de' bastardi. Poiche primieramente nessuno Istorico dice, che tal consuetudine fusse particolare della Prouincia della Fiandra, e che non più tosto fusse l'uso vniuersale, introdotto per le leggi comuni de' Romani, che i bastardi succedano così bene, come i legittimi all'eredità delle loro madri. *Se vna concubina, di condizione ingenua, disse l'Imp. Giustiniano b in vna sua costituzione, baurà vn figliuolo, ò vna figliuola, da vn'buomo similitmente libero, non è alcun dubbio, che quei debban succedere ne' beni materni, unitamente con i figliuoli legittimi.* E Matteo Vossio, che scrisse largamente tutta questa contesa ne' suoi Annali di Olanda, mostrò apertamente, che questa ragione si fondasse solamēte nella disposizione della legge comune. Qual non permette, che alcuno possa chiamarsi spurio per parte di sua madre, e molto meno, che possa esser priuato della di lei eredità; nè che'l figliuolo debba portar le pene del delitto, ò

cala-

a. Facc. 217.

b. In l. si qua illustis §. in fin. C. ad Sen. Cons. Orfic.

calamità del padre. * Onde quando il giudizio di S. Ludouico si fusse mosso da questa ragion di legge vniuersale, non potrebbe ritrarfene alcuno argomento, à fauor della consuetudine particolare.

Per secondo poi, non è di nessuna maniera verisimile, che così il Rè, come il Legato del Papa, hauesser voluto aggiudicare solamente il Contado d'Annonia à Giouanni d'Auesnas, per vna ragione, la quale quando hauesse militato, l'haurebbe chiamato altrettanto alla successione della Contea della Fiandra. Anzi quando la consuetudine fusse stata particolare di quella Prouincia, cioè della Fiandra, haurebbe hauuto à giudicarsi tutto l'opposito, cioè che nella Fiandra, douesse succeder l'Auesnas, e nell'Annonia il Dampietra. Onde si vedè, che quel giudizio, non fu che vna composizione amicheuole, per impedir la guerra; che Giouanni, per vendicarsi dell'ingiuria, che gli era stata detta alla presenza del Rè, coll'aiuto del Conte di Olanda, di chi hauea presa la sorella per moglie, e col seguito de' Popoli dell'Annonia, che fauorivan le sue parti, hauea già intimata alla madre, per ispogliarla anche della Fiandra. Della qual sentenza però, come suol succedere ne' partiti di mezzo, non ne rimase soddisfatta nè l'vna parte, nè l'altra. Poiche l'Auesnas dicea, che il Rè gli hauea dato quel, che non gli potea togliere, intendendo della possessione, ch'egli già tenea dell'Annonia, e gli hauea negato, quel che solo gli potea concedere, ch'era la Fiandra. Dolendosi dall'altra parte la Contessa, ch'essendo il figliuolo bastardo, non sapea vedere per qual ragione douesse signoreggiar nell'Annonia. b

E ben bisognerebbe essere allo intuito priuo d'intendimento, chi credesse, che vn Rè così pio, & vn Legato del Papa, haues-

a. *Annal. Holland. lib. 3.* Frustrà illegitimum matrimonium obiectari, cum nullus ex matre spurius nascatur, multò minùs hereditate excludi possit: nec æquum esse, parentis delictum, si modò id delictum foret, aut calamitatem filio nocere.

b. *Vossius ibidem.* Parum acquiescente Auenione, qui Regem donare, quæ eripere nequit, eripere, quæ dare posset, distitabat. Ipsa autem Margharita pronuntiatis offensa, legatos rogabat; Cur spuriorum ratio haberetur? Curuè illegitimo ortum coniugio, Hanonij Principem designarent?

haueſſero ammeſſo Giouanni di Aueſnas , alla ſucceſſion di vno Stato ſourano, come baſtardo, quãdo non potea egli eſſer baſtardo , che inſieme non fuſſe nato di coito dannato, come figliuolo di vn Pretę. Nel qual caſo, non ſolo farebbe ceſſata la legge, che chiama generalmente gli Spurij alle priuate eredità delle lor madri, *a* ch'anzi, anche degli alimenti, per la medefima legge farebbe ſtato giudicato non degno. *b* Oltre che ſimili leggi, ancorche habbian luogo nelle eredità priuate, non procedono però ne' feudi, non che ne' Principati ſourani. *c* E nelle medefime priuate eredità, gli Spurij non ſuccederebbono alle madri illuſtri; Nelle quali quanto è maggiore lo ſplendore del ſangue, tanto hanno ſtimato le leggi, douer'eſſer maggiore la cuſtodia della pudicizia. *d*

Dal che ſi fa chiaro, che la ragione di quell'arbitramento, non potè eſſer' altra, che quella, per la quale i figliuoli di Aueſnas, dimoſtrauano douerſi hauer per legittimi, cioè per la buona fede, colla quale dalla lor madre ſi era contrattato il matrimonio, ſecondo le ſolennità della Chieſa, e per eſſer quello poi ſtato validato dal Papa, come riſerifce Mayero. *e* Come con effetto per la ſudetta ragione, furono poi eſſi da i Giudici delegati da Roma, dichiarati legittimi, e la ſentenza fu confermata dal Sommo Pontefice. *f* Auuengache, non per tanto, haueſſe potuto ritraerſi dal ſuo propoſito la Conteſſa di eſcluderli dalla ſucceſſion della Fiandra. Donde poi ne nacquerò graui guerre, trà i Conti di Fiandra, e di Annonia, come ſi hà dagli Annali.

—†— Eſcu—†—

a. §. noniſſimè inſtit. ad Sen. Conf. Orfic. l. 1. §. ſed & vulgo, D. cod. tit.

b. nou 89. in fin.

c. Roſenthal de feud. cap. 7. conſul. 19. lit. B. Et quoad Regna, veluti extrà dubium ponit Arnſaus de Rep. cap. 2. ſect. 7. nm. 11.

d. d. l. ſi qua illuſtris §. 5. C. ad Sen. Conf. Orfic.

e. Annal. Flandr. lib. 9.

f. VVoſſius d. lib. 3. annal. Holland. Pontificis legati tandem pronunciauerę; Quandoquidem Buchardi, & Marghareta matrimoniũ, tametiſi ille cęnobium deſeruifſet, ſolennibus ceremonijs in Eccleſia Dei peractũ foret, prò iuſto habendum, & ex eo ortos thoro legitimam ſtirpem eſſe. Hęc ſententia ſcripto ad Pontificem tranſmiſſa, & biennio poſt autoritate eius firmata eſt.

Esempio Terzo, di Enrico Rè de' Romani.

Nè è di maggiore efficacia l'altra sentenza, che si allega di Enrico Rè de' Romani, à favor del primogenito di Enrico I. Duca di Brabante nell'anno 1230. Nella quale fu giudicato, col consenso de' Principi dell'Imperio, che fusse lecito al figliuolo, di ricuperarsi di propria autorità i beni, che fussero stati alienati dal Padre, e disporne ne' suoi vfi. Donde cauaua argomento l'Auversario, che tal sentenza si fondasse nel Ius della deuoluzione, che proibisce al padre l'alienazione de' beni, in pregiudizio de' figliuoli. Mà ciò l'argomenta egli, senza alcuna ragione. Mentre non facendosi nella sentenza alcuna menzione di tal Ius, nè portandosi autorità di alcuno Scrittore, che così l'affermi, non sappiamo veramente vedere, come da vna sentenza, della qual non sappiamo la ragione, possa inferirsi vna conchiusionc così lontana dal dritto vniuersale de' Regni, che le ragioni del dominio fourano, possano star soggette alle leggi de' sudditi ne' loro beni priuati.

Tanto maggiormente, che'l Ius della deuoluzione, anche in que' beni, ne' quali staua espressamente introdotto, ancorche togliesse a' padri la facoltà di alienarli, non si legge però, che concedesse a' figliuoli il Ius di ricuperarne la possessione di propria autorità, e di disporne, come Signori. E perche non può dirsi, che quella sentenza procedesse in quel caso particolare, forse perche si fusse trattato de' beni materni? O più tosto, perche per hauere il Duca proceduto à diuerse alienazioni in pregiudizio dello Stato, e del Ius, che appartenea al primogenito di succederui dopo sua morte, si stimasse bene d'impedirgliene la facoltà, & à tal fine si ci vsò anche il parere de' Principi dell'Imperio?

Così veggiamo, che'l Sommo Pontefice Onorio, giudicò essere inualide tutte le alienazioni, che in pregiudizio della sua Corona, si eran fatte dal Rè di Vngheria. * E Paolo di Castro in vn suo famoso consiglio, scrisse per la nullità delle
alie-

a. In cap. intellecto 33. de iure iur.

alienazioni fatte dal Rè Casimiro di Polonia, come quelle, che non potean farsi in pregiudizio de' successori. *a* I Dottori Franzesi sono in questo di concorde parere, che'l lor Rè non possa alienar la minima parte delle ragioni della sua Corona. *b* E nel medesimo Brabanite, l'Autor del libro intitolato Triboniano Belgico, riferisce diuerse conuenzioni hauute da' Duchi, con gli Ordini della Prouincia, nelle quali si obbligarono di non procedere ad alienazione di alcuna cosa toccante al demanio Ducale, senza il consentimento de' medesimi Ordini. *c*

Nè è cosa noua, che i primogeniti de' Rè si siano opposti alle alienazioni, che intendeansi far da' lor padri, in pregiudizio del Regno, e che tal volta si sia anche venuto alle armi per impedirle. E quindi è, che'l medesimo Principe, che ottenne questa sentenza dall'Imperadore, per riuocar le alienazioni fatte dal Padre, non istimò da quella venire obbligato, che diuenuto poi Signor dello Stato, non potesse egli procedere alle alienazioni medesime, senza il consenso de' suoi figliuoli; Come dimostreremo à suo luogo. Ciò che non gli sarebbe stato permesso, se tal sentenza si fusse fondata su'l preteso Ius della deuoluzione. Il che però comunque si sia, certo stà, che mentre nella sentenza non si fe alcuna menzione di questo immaginato Ius di deuoluzione, non si potrebbe, senza ripugnare apertamente à i principij legali, darle tale interpretazione, per la quale confondendosi il Ius pubblico, con quel de' priuati, si hauesse la Souranità da soggettare alle consuetudini de' sudditi; Anche in quelle cose, nelle quali fusse contrario l'uso vniuersale di tutti gli altri Stati, e domini sourani.

Essem-

a. Conf. 70. tom. 1.

b. Papon. lib. 1. tit. 1. per totum. Chassan. ad conf. Burg. tit. des fiefs. §. 5. num. 32. Molin. ad conf. Par. §. 8. gl. 2. num. 8. & 9. Renatus Choppin. de deman. Franc. lib. 2. cap. 1. Hotom. de Iur. Regn. Gall. cap. 1. & cap. 7. Bodin. de Rep. lib. 1. cap. 9. aliq;

c. Ant. Anselmus, in Tribon. Belg. cap. 23. In pactis inauguralibus Venceslai, & Ioannæ, A. 1355. Antonij Burgundi, A. 1406. Philippi I. A. 1417. Philippi Boni, A. 1430. Ducissæ Mariæ, A. 1477. Alberti, & Isabellæ, A. 1599. & Phil. IV. A. 1623.

Esempio Quarto, di Baldouino Conte di Fiandra.

Mà inutilissimo poi, e totalmente fuori del caso è l'esempio, che si soggiunge di Baldouino Conte di Fiandra, che, nell'anno 1200. quando si posero in iscritto le consuetudini di que' Popoli, promise loro, che l'haurebbe offeruate inuiolabilmente. Poiche ciò non porta altro, se non che gli haurebbe lasciati viuere secondo i loro vsi, & offeruatili i lor priuilegi. Mà che hà che far questo, con voler, che anche la Casa del Principe, e tanto meno il suo dominio soursano, si hauesse da regolar dalla norma delle medesime consuetudini?

Esempio Quinto, di Filippo il buono Duca di Borgogna.

E della medesima maniera, si vede esser vano, ciò che si oppone di Filippo il buono Duca di Borgogna, che nella compilazion, che si hauea da fare delle medesime consuetudini, nell'anno 1457. ordinò à gli Stati, che non hauessero proceduto ad alcuno atto, se prima non vi hauesse inuiati suoi Diputati, à finche non si fusse stabilita alcuna cosa, in pregiudizio de' suoi dritti. Poiche ciò più tosto conferma quel, che si è prouato, che le consuetudini de' sudditi, non possano pregiudicare alle ragioni del Principe, non solo circa la Sueranità, della quale non si è mai dubitato, mà ne meno circa le ragioni del suo patrimonio fiscale. Anzi da ciò si raccoglie, che leggendosi così in quella, come in tutte le confermazioni, che si son fatte da' Duchi, delle medesime consuetudini, la clausula, che per esse non s'inducesser alcun pregiudizio, alle ragioni così loro, come della Camera Ducale, sarebbe vanità il pretendere, che quelle potessero hauere alcuna forza, non solo sopra il Fisco, mà sopra il medesimo Scettro.

Esempio Sesto, Del Parlamento di Parigi nella successione della Duca di Bretagna.

Nè con maggior difficoltà si scioglie quel, che si allega della sentenza del Parlamento di Parigi, nella successione del Ducato di Bretagna. Per la quale fu giudicato, che douesse esser preferita dopo la morte di Giouanni III. nella successione dello Stato, la Contessa di Bloys, come figliuola del di lui maggior fratello già morto, al Conte di Monteforte fratello secondo dell'ultimo Duca, in virtù del Ius della rappresentazione. Essendosi verificato (per quanto afferma l'Oppositore) che tal Ius staua riceuuto generalmente per legge, in tutte l'eredità priuate della medesima Prouincia. Onde argomenta, che la successione degli Statiौरani, ò de' feudi dominanti, come era in quel tempo il Ducato della Bretagna, si debba regolare secondo le leggi delle altre eredità.

Poiche tralasciando, che tal sentenza fu hauuta per sospetta, di esser stata proferita in grazia del Rè di Francia, ch'era zio della Contessa, come riferisce Mayero. ^a Per la qual causa ne nacque poi trà le parti fierissima guerra. Nella quale rimasto ucciso il Conte di Bloys, si rimase quel di Monteforte nella pacifica possession dello Stato. Ne' cui successori si conferuò, sino che per le nozze di Anna, figliuola dell'ultimo Duca, col Rè Carlo VIII. si riunì alla Corona. Si deue auuertir per risposta; Nella materia della successione de' Principatiौरani, esser grandissima differenza, trà quando si tratti di vn caso, il qual si troui variamente offeruato negli altri Stati, sì che non se ne possa cauar regola ferma, dall'offeruanza vniuersale degli altri Regni; e quando si tratti di vna cosa, della quale non se ne sia mai dubitato, nelle successioni di tutte leौरanità, in maniera, che possa stimarsi deuisa dal Ius comunemente riceuuto appo tutte le Genti.

L'ar-

^a *Annal. Flandr. lib. 12.* Sententia tandem lata est à Iudicibus contrà Ioannem, adiudicataq; Blēsenfr Britannia. In gratiam (vt videbatur, vtq; Ioannes interpretatus est) Philippi Regis, qui Auunculus erat Blēsenfis.

L'articolo, se nella successione degli Stati liberi, ò de' feudi regali, che deferiscono secondo le medesime regole, si dia luogo alla rappresentazione (ch'era quello, di che si disputaua nella successione della Brettagna) era il più controuerso, e'l più variamente offeruato negli altri domini, che si legga appo tutti gli Scrittori, che han trattata questa materia della successione regale.

Baldo quel sì gran Giuriconsulto, e così sottile, stimò, con tutto ciò esser nottola, per poter determinar questo dubbio. *a* E in altro luogo disse, douersi hauer ricorso ad Appolline per la soluzione. *b* E l'Imp. Ottone douendo esser Giudice in vna simil causa, ordinò, che si ricorresse al giudizio dell'armi. Parendogli, che doue mancauan le leggi, l'esito del duello douesse, secondo la barbara credenza di que' tempi, fauorir la causa migliore.

Nel Regno di Castiglia il Rè Giouanni II. succedè al Rè Alfonso V. suo Auolo in virtù della rappresentazione, & escluse l'Infante Enrico suo zio. E nel medesimo Regno il Rè Sancio IV. succedè al Rè Alfonso suo padre, escludendo i figliuoli dell'Infante della Cerda primogenito, niemandola.

Il Regno di Napoli per sentenza del Sommo Pontefice, fu aggiudicato à Roberto figliuolo secondogenito del Rè Carlo II. esclusi i figliuoli del Rè di Vngheria, ch'era il primogenito. E'l medesimo Rè, essendo occorso poi il caso nella famiglia de' Sanseuerini, giudicò à fauor del nipote, contro il zio. Hauutosi per vero, che quel che si era giudicato nella causa pubblica di tutto il Regno, non influisse nelle cause de' priuati.

Nelle Prouincie della Fiandra, in alcune hauea luogo la rappresentazione, come fu giudicato à fauor del Conte di Niuers, nella successione di Roberto Conte di Fiandra, contro il zio. In altre non era ammessa, come si giudicò nel Contado di Artoys, à fauor della Contessa Matilde, che fu chiamata alla successione, per la morte del Padre, escludendo il nipote.

In somma è stato sempre questo articolo stimato il più di-

R 2

spu-

*a. In l. ex hoc iure §. nu. 13. vers. sexto quaritur, D. de Inst. & Iur.
b. In l. cum antiquioribus 19. C. de Iur. delib. nu. 20.*

sputabile, e quello, del qual si potesse dar meno certa regola, in tutta la materia della successione pubblica. Onde non fu merauiglia, se in vna controuersia, nella quale non pareaua, che si potesse hauer certezza, dall'osservanza generale degli altri Stati, la pretenzion della Contessa di Bloys, che sostennea le parti della rappresentazione, riceuesse calore, dall'osservanza della medesima Prouincia, nella quale staua tal l'us riceuuto, per legge vniuersale in tutte le successioni.

Benche la vera ragione di quella decisione, non tanto si appoggiasse sulla consuetudine della Prouincia, quanto su quel, che si era altre volte giudicato nella successione degli altri Stati, che partecipauano della Souranità, e particolarmente nel Ducato di Normandia; E su'l testamento del Duca Giovanni à fauor del nipote; Come riferisce Frossardo stesso citato dall'Auuerfario, per testimonianza di Arumeo. *a*

Il quale aggiunge, che appo i Normandi la consuetudine della Prouincia nelle successioni priuate era contraria alla rappresentazione, cioè che'l zio escludeua il nipote. E pure per giudizio de' Pari, nella controuersia, che nacque trà Annone di Borbone, ch'era secongogenito, & Ercembaldò figliuolo del primogenito, circa la successione di tutto il Ducato, fu giudicato à fauor del nipote, perche così si era giudicato nella causa del Contado di Fiandra à fauor del Conte di Niuers. *b*

Dal che si vede, che simili successioni non furon mai regolate dalla consuetudine dell' eredità de' priuati, mà si bene da quella della medesima successione pubblica. E perciò ben disse Frossardo, *c* che da questa consuetudine, cioè da quella, che si era osservata nella successione del Contado di Fiandra, e della Ducea di Normandia, nacque l'arresto del Parlamento nella succession della Brettagna, à fauor del Conte di Bloys,

a. Lib. 2. de Rep. cap. 2. sect. 10. num. 10.

b. Arumęus vbi sup. Apud Normannos de consuetudine patruus præfertur nepoti. Et tamen Procures in controuersia Hannonis, contrà Ercembaldum fratris filium ex domo Borbonia, aliter iudicauerunt; & mansit successio penès nepotem.

c. Lib. 1. à cap. 65. usque ad cap. 74. vbi addit, ità dispositum fuisse ab ipso Duce Ioanne.

Bloys; à fauor del quale militaua anche la disposizione del testamento paterno.

Mà quando pur fusse stato vero, che i Giudici in quella causa, perche si trattaua di vn caso variamente deciso nelle successioni degli Statiौरani, si fussen mossi à seguitar l'opinione fauoreuole alla rappresentazione, anche perche quella così si trouasse introdotta per consuetudine della Prouincia nelle successioni priuate, ciò però nulla haurebbe che fare, nè potrebbe applicarsi al caso presente. Nel quale non si è mai dubitato, che la prelazione del maschio alla femina nel medesimo grado, ò sia del primo, ò del secondo matrimonio, sia riceuuta per legge inuiolabile in tutti gli Stati, così liberi, come dipendenti. Onde il volere argomentare da vn caso dubbio, e variamente praticato ne' casi occorsi, à quello che si ritroua in tutti i tempi, & appo tutte le Nazioni vniformemente offeruato, senza hauer ragion della differenza, che si hà trà l'vno, e l'altro, non potrebbe non dinotare, ò vna troppo crassa ignoranza non conoscendola, ò vna somma malizia, dissimulandola.

Esemplo Settimo, della sentenza nella successione del Contado di Artoys.

E colla medesima risposta si risolue quel, che si aggiunge, della sentenza, che si diede nella successione del Contado di Artoys, contro la rappresentazione; e della solennità, che fu vfata da Giouanni di Auefnas Conte di Annonia, nel prender la possession dello Stato, per la morte della Contessa Margherita sua Auola. Poiche dipendendo l'vna, e l'altra dalla medesima quistione, circa il lus della rappresentazione, sempre viene à militar la medesima ragione della differenza, che è trà quel caso, e quello, del quale oggi trattiamo.

Esemplo Ottauo, di Augusto, e di Traiano Imperadori Romani.

Conchiude finalmente il discorso l'Oppositore, cõ dire, che bench' haurebbe potuto addurre vna moltitudine innumereabile

rabile di autorità, e di esempi per confermazione della sua sentenza, solo però intendea valersi di due cauati dall'Istoria Romana. Cioè l'vno dell'Imp. Augusto, il quale volendo disporre à beneficio dell'Imperadrice sua moglie più di quello, che per legge veniua permesso a' Cittadini Romani, non volse farlo prima di chiederne licenza al Senato, per testimonianza di Dione. E l'altro dell'Imp. Traiano, che per quanto riferisce Plinio, volse, che in ciascheduna Città soggetta all'Imperio, si douessero offeruare i suoi antichi instituti.

Mà dalla qualità degli esempi apportati, potrà argomentarsi, quali han stati quei, che si son lasciati sotto silenzio. Poiche per quanto tocca à questo vltimo, non par che meriti alcuna risposta, come in nessuna maniera confaceuole à quel, che si tratta. E per quanto partiene al primo, potrebbe dirsi, che conforme non sarebbe stato disprezzabile, se si fusse portato in vna risposta accademica, nella quale si hauesse hauuto mira all'apparenza sola, e non alla sodezza delle ragioni, così l'esserfene seruito, doue si trattaua di douersi giustificare vna guerra, trà due Monarchi, i primi dell'Europa, per non dir di tutto l'Vniuerso, par che non sia cosa, che in modo alcuno possa soffersirsi.

E chi è, che non sappia, che gl'Imperadori Romani, e particolarmente Augusto, hauendo tirata à se tutta l'autorità del Popolo, e del Senato Romano, vollero però lasciar loro, vna certa immagine dell'antica libertà, accioche meglio si andassero assuefacendo alla moderna seruitù? E troppo noto, che Augusto (e col suo esempio molti degli altri, che vennero appresso) tutte le leggi, ch'ei volle, non le fe in altra forma, che con proporre le rogazioni al Popolo. Lasciando l'apparenza di far le leggi à quel Popolo, che non ci hauea da hauer' altra parte, che di vbbidirle. Il nome stesso di Principe, ch'egli assunse, dalla sua autorità, cominciò ad hauer forza di superiorità, e di dominio, mentre per sua natura, non portaua altro, ch'esser primo nell'ordine de' Senatori. Ond'è, che Suetonio tassando l'arroganza di Caligola, scrisse, che poco mancò, che non assumesse il diadema reale, mutando il Principato in forma di Regno.

E benchè nelle nostre leggi si faccia menzione di vna legge Regia, per la quale il Popolo Romano trasferì tutta la
sua

sua autorità nella persona del Principe. « Quando però, & in che forma, fusse stata promulgata tal legge, è incerto tra gli Eruditi. Appo i quali è costante opinione, tale autorità non essersi presa dagl'Imperadori Romani in vn tempo solo, mà che à poco à poco, parte colla forza, e parte coll'astuzia, se la fussero andati arrogando. Come del medesimo Augusto disse Tacito, che contentandosi in apparenza della dignità Consolare, e della potestà Tribunitia, venne non come Signore, mà come esercitando gli antichi vffici della Repubblica, à trasferire in se stesso, tutti i dritti del Popolo, e gli vffici del Senato.

Per la qual ragione non dee parer marauiglia, se seguendo il già preso costume, volle dimandare apparentemente licenza al Senato, di quel che nè'l Senato, nè'l Popolo haurebbe hauuto facoltà di potergli negare. E basterà intorno à ciò dire, che s'egli hebbe da cercar licèza al Senato per esimersi dall'osservanza della legge de' priuati, bisogni confessare, che non fusse egli il Principe, mà il Senato. E se'l Senato rappresentando in ciò la persona del Principe, l'assolse, dall'osservanza della legge, dunque i Principi non istan soggetti alle leggi, dalle quali sono obbligate le persone priuate.

Mà troppo ci siam trattenuti, in soddisfare ad argomenti, a' quali per la lor debolezza, non sarebbe stato bisogno di rispondere. Onde lasciando di garrir più oltre col nostro Auuersario, sia tempo, che si dimostri con ragioni inuincibili, e con argomenti cauati, non dall'Istoria Romana, mà dagli Annali delle medesime Prouincie, dellè quali trattiamo, che la consuetudine, in virtù della quale i Franzesi aspirano alla lor successione, non solo non sia stata mai osservata nella successione del Principato, ch'anzi come di cosa totalmente estranea, & incompatibile colla souranità, non se ne sia mai hauuta ragione, tutte le volte, che succede il caso, che haurebbe potuto osservarsi. Come si vedrà chiaramente dal seguente capitolo.

RA-

RAGIONE TERZA.

La Consuetudine del Brabante, che nelle successioni priuate preferisce la femina del primo letto à i maschi nati dal secondo, non era compatibile colla successione della Souranità; Perche da quella le femine prima dell'anno 1204. veniuano escluse da' maschi, non solo nel medesimo grado, e nella linea discendente, mà anche in grado più rimoto, e nella laterale.

PEr intelligenza di questa Ragione, che può stimarsi dimostratiua, per esclusione della consuetudine dalla successione della Souranità nel Ducato del Brabante, e nelle altre Prouincie, si haurà prima da supponer per vero, cioche dalle cose già dette non oscuramente si raccoglie, e che non si nega da' medesimi Franzesi; Che trà tutte le consuetudini di quelle Prouincie, che parlano della deuoluzione à fauor de' figliuoli ne' beni così allodiali, come feudali, non ve ne sia alcuna, che chiami espressamente la femina del primo letto ad esclusione de' maschi nati del secondo; mà ciò solamente si deduca per ragion d'illazione. Poiche essendo chiamati così i maschi, come le femine ne' beni allodiali, e le femine essendo chiamate ne' feudali in mancanza de' maschi, ne siegue, che deuoluendosi la proprietà à beneficio de' figliuoli già nati, così maschi, come femine, dal di, che si discioglie il matrimonio (secondo la diuersità però della ragione, rispetto alla qualità feudale, ò allodiale) non possano poi i figliuoli, che nascerter dal secondo letto, hauere alcuna parte in que' beni, la cui proprietà si troua già deuoluta a' figliuoli del primo, ò femine, ò maschi, ch'e' siano.

Le femine (dice il testo della Consuetudine) non hanno alcun Ius ne' feudi, quando ci siano maschi del medesimo grado, tanto nella linea retta, quanto nella laterale. Mà la femina più prof-

prossima in grado escluderà i maschi in grado più rimoto. *a* Dunque se si trattasse di vna successione, nella quale le femine non fossero per lor natura ammesse à poter succedere, ne meno in difetto de' maschi, sarebbe stato assolutamente impossibile, che di quelle hauesse potuto intendersi la consuetudine, che le preferiua à i maschi del secondo letto; Mentre la prelazione delle femine à i maschi presupponeua, come antecedente necessario l'abilità delle femine à poter riceuer la successione. E ben sarebbe stata vna manifesta implicanza il dir, che le femine non hauesser potuto succedere, eziandio quando ci fosser stati maschi, e'l dir, che le medesime hauesser douuto preferirsi a' maschi nella successione.

Or che tale fusse la natura della Prouincia del Brabante, prima dell'anno 1204. Quando per ispecial priuilegio del Rè de' Romani Filippo di Sueuia, che dopo la morte dell'Imp. Enrico VI. suo fratello, da' Principi della Germania era stato eletto, fu concesso ad Enrico Primo Duca di Brabante, che le sue figliuole in mancanza de' maschi potesser succeder nello Stato, fu argomētato, e con ottima ragione, nella scrittura, che si stampò in Fiandra, dal tenor della medesima concessione.

Di più in virtù della nostra regia autorità, son le parole del priuilegio, ordiniamo al sudetto Duca, che le sue figliuole, se non haurà erede maschio, possano liberamente succedere ne' suoi feudi, come se fossero maschi. *b* Dunque se ciò si concede per ispecial grazia in quel priuilegio, forzosamente ne siegue, ch'elle per l'innanzi ne fossero escluse. *c*

S

Ilche

a. Consuet. feud. Brabant. artic. 12. Filia nullum Ius in feudis obtinent, existentibus masculis in eodem gradu, tam in laterali, quàm in recta linea. Fœmina autem propinquior in gradu, viros non æquè propinquos excludet.

b. Apud Burken Troph. Brab. pag. 163. & inter probationes Trophæorum pag. 55. Insuper Regia autoritate nostra statuimus, & memorato Duci concedimus, vt filia suæ, si masculum hæredem non habuerit, in feudis suis liberè ei, tanquàm masculi succedat.

c. In pluribus citata deduzione Iurium edita per Scriptorem Belgicum in princ. Quorum verborum complexu duo constituuntur. Primum ad illud vtq; tempus filias incapaces fuisse successionis in Ducatû Brabantæ; Quandoquidè id nouo priuilegio ejdem cõceditur.

Iliche però nella scrittura, che prima di comparire il libro della Francia, fu formata à penna in Italia, e mandata in Ispagna, si confermò più chiaramente, e con gli esempi, e colla ragione. Constando dalla lezion delle Istorie di quella Prouincia, e particolarmente dagli Annali d'Arco, che meglio di nessuno altro, dagli autentici esemplari pubblicati per opra dell'erudito Piteo, e dalla testimonianza irrefragabile degli antichi Scrittori, tessè il catalogo de' suoi Principi, che le femine prima di quella concessione, non furono mai ammesse à sostener lo Scettro del Brabante, se non in caso, che non vi fossero stati maschi, non solo nel medesimo grado, mà ne meno in grado più rimoto, e nella linea laterale.

A simiglianza di quel, che si costumaua nella Francia; Doue le figliuole di Childerico, e di Chereberto ambidue Rè di Francia della prima stirpe de' Merouingi, erano state escluse da Clotario, e da Sigeberto fratelli de' morti Rè. Donde si cauano i primieri esempli della consuetudine Salica, come si hà da gli antichi Scrittori delle Storie Franzesi. E donde il medesimo costume douè passar nel Brabante, e nelle vicine Prouincie, che da' Prefetti della Casa di Francia erano in que' tempi, con libero dominio signoreggiate.

Se pure non volessimo dire, che tal costume fusse stato nel Brabante, prima che in ogni altro luogo, introdotto dagli antichi Salij. Non essendo il Brabante, che parte dell'antica Austrasia, cioè della Francia orientale, presso i cui Popoli, come dimostra Francesco Ottomano, si constitui propriamente quella legge, ch'escludeua le femine dall'eredità de' loro padri; A simiglianza della quale douè introdursi poi la medesima offeruanza nella successione della Corona.

Dimostrandosi anche da' medesimi Annali, che dopo che'l Brabante passò sotto il dominio degl'Imperadori della Germania, ò per meglio dire, si vnì al corpo dell'Imperio Germanico, e dagl'Imperadori, vi si costituirono i Duchi, le femine non solamente eran tenute lontane dalla successione da i maschi, così discendenti, come collaterali; Mà in difetto di maschi, à simiglianza degli altri feudi Imperiali, de' quali sono

sono assolutamente incapaci le femine, & erano elle perpetuamente escluse; Onde il feudo si deuolueua all'Imperio. Che perciò ci fu biogno della concessione del Rè de' Romani Filippo, à finche si fusse tolto questo ostacolo, per ragione del quale le femine, non solo hauriano hauuto da cedere à quei del lor medesimo sangue, mà in lor difetto haurebbon veduto regnare nel foglio paterno gli estranei. Come pur lo viddero co' lor discendenti, per lo spazio di più di cento anni, ne' quali per mancamento de' maschi discendenti dagli antichi Principi, vi furono costituiti i Duchi coll'autorità Imperiale, non ostante che vi fossero i Conti di Louagno, che discendeau dalle femine.

Notizia Istorica della successione de' Principi del Brabante, dall'anno 600. sino all'anno 1204.

Poiche si haurà da sapere, per quei, che forse non hauesser notizia di queste Istorie, che'l Brabante, detto altrimenti *Brachbant*, ò *Bratusbant*, fù già compreso nel Regno dell'antica Austrasia, così chiamata da' Franci Orientali, à differenza della Francia odierna, che fù detta VVestrasia, cioè Francia Occidentale. Il cui Principato verso l'anno di Christo 600. leggesi negli antichi Annali, esser stato tenuto da Pipino di Lande, Maestro, ò come altri dicono, Maggiordomo della Casa di Francia. Nella qual dignità in quei tempi, per la dapocaggine de' Regnanti, risedeua tutta l'autorità de' Rè della Francia. Signoreggiò questo Principe i Popoli, così del Brabante, come dell'Asbania, e della Turingia, con tutto il resto dell'Austrasia, che abbracciua vna gran stesa di Paese, e tutto ciò, che veniua compreso trà i quattro fiumi, il Reno, la Mosella, la Mosa, e la Schelda. A cui succeduto poscia Grimoaldo suo figliuolo, e quegli morto senza figli, per non esserui altro maschio della sua stirpe, gli succedè Begga sua sorella, e figliuola anch'ella di Pipino. Che maritata si con-

S 2

An-

a. cap. 1. §. si a verò de success. feud. cap. 1. quem feud. ad filios pertin. cap. 1. §. hoc autem de his qui feud. dar. poss. & alibi possim apud feudales consuetudines. Latissimè Rosenthal de feud. cap. 7. tit. de foeminar. success. q. 40.

Ansegiso figliuolo di Arnulfo, Maestro similmente della Casa di Francia, e che dalle Istorie vien riconosciuto per Principe della stirpe di Carlo Magno, passò il Principato ne' progenitori prima, e poscia ne' discendenti di quel gloriosissimo Imperadore.

Essendochè à Begga succedè il secondo Pipino, così nominato dall'Auolo materno, da chi nacque Carlo Martello, quel gran Capitano, che fù chiamato Folgore di guerra. Dal quale essendo nato il terzo Pipino, che fù padre di Carlo Magno, e che per la stupidità di Chilperico, vltimo Rè della linea de' Merouingi, fù da' Grandi del Regno, coll'autorità del Sommo Pontefice, eletto per Rè di Francia, passò il Brabante, con tutta l'Austrasia ne' suoi successori. Sino che poi per le diuisioni, che si fecero trà i discendenti di Carlo Magno, essendol' Austrasia toccata in sorte al suo pronipote Lotario, lasciato l'antico nome, fù da lui detta, *Lothryck*, cioè Regno di Lotario, e poscia *Lotharingia*, e per abbreviazione *Lorena*.

La quale essendosi, dopo la sua morte, di nuouo diuisa trà i suoi zii, Ludouico Rè di Germania, e Carlo Caluo Rè di Francia. Finalmente hauendo il figliuolo di Ludouico, verso l'anno 879. acquistata à se colle armi, anche quella parte, ch'era toccata al Rè di Francia, della qual n'ottenne poi, anche la cessione dal Rè Carlo il seimplice, venne tutta la Lotaringia, ad vnirsi al corpo della Germania. A chi essendo poi succeduto l'Imp. Arnulfo, e dopo lui Ludouico suo figliuolo, in chi si estinse la linea degl'Imperadori di Germania, del sangue di Carlo Magno, passò la Lotaringia nell'anno 952. sotto la signoria di Corrado Duca di Franconia, che fù il primo, che di altra stirpe ascendesse all'Imperio. Da' cui successori, essendo stata per lunga serie di anni posseduta, e diuisa in più Ducati, e particolarmente nell'alta, e nella bassa Lorena, gouernata per mezzo de' lor Vicari imperiali, finalmente nell'anno 977. l'Imp. Ottone II. per dar fine, colla pace alle lunghe guerre, che per sua cagione hauea patite dal Rè Lotario di Francia, che come discendente dall'Imp. Carlo Magno, vi pretendeva ragione, concedè la Lorena inferiore, nella quale vien situato il Brabante, à Carlo fratello del medesimo Rè, sotto titolo di Ducato.

Succe:

Succedè à Carlo il suo figliuolo Ottone, qual poi morì senza figliuoli. Onde in lui si estinse la linea de' maschi di Carlo Magno, che hauea per tanti anni nella Francia, e nella Germania, così gloriosamente regnato. E l'Imp. Enrico II. giudicando la Prouincia, secondo la natura de' feudi imperiali, a' quali non è lecito in alcun tempo di aspirare alle femine, n'eschuse (come riferiscono Mayero, & Areo *a*) Gerberga sorella dell'ultimo Duca, che col Contado di Louagno, si trouaua maritata à Lamberto Longicollo, figliuolo del Conte di Annonia. Concedendone l'investitura à Goffredo Conte di Ardenna, nell'anno 1005. Presso i successori del quale si conservò, per lo spazio di cento anni. Che tanti appunto ne scorsero, sino all'anno 1106. quando dopo la morte di quel gran Goffredo Conte di Bologna, che poi fu Rè di Gierusalemme, fu la Lorena inferiore, e con essa il Brabante, conceduta à Goffredo, detto Barbato Conte di Louagno, pronipote della medesima Gerberga, e del Conte Lamberto suo marito.

Poiche Lamberto, non ostante la concessione fatta à i Conti di Ardenna, non solo si ritenne il Contado di Louagno dotale di sua moglie, mà quello notabilmente accrebbe col Contado di Bruselles, e di buona parte del medesimo Ducato di Brabante; che da lui, e da suoi discendenti, con titolo di Conti di Louagno, e di Brabante, fu continuamente posseduto, sino all'anno 1096. Quàdo morto Enrico III. suo pronipote, senza lasciar altri figliuoli, che due sole femine, gli succedè il sudetto Goffredo suo fratello. Il qual poi essèdo stato nel sudetto anno 1106. investito dall'Imperadore di tutta la Lorena, nella quale andaua compreso il Brabante, perche n'hauesse scacciato colle armi il Duca di Limburgo, che l'hauea occupata, vnà la Lorena, il Brabante, e'l medesimo Ducato di Limburgo al suo antico Contado di Louagno. E lo Stato fu da' suoi successori con nome, ora di Duchi di Lorena, & ora di Duchi di Brabante, posseduto, come membro dell'Imperio Germanico, e colle medesime leggi. Sino che Filippo Rè de' Romani, per tirare alle sue parti Enrico I. Duca di Bra-

a. Vterque ad annum 1005. Imperatores Lotharingiam feudum, masculum reputantes, nec Gerbergæ, nec posterorum eius rationem habuerunt.

Brabante, che vnito col Duca di Sassonia, e con i Conti di Gheldria, di Cleues, di Giuliers, & altri Principi dell'Imperio, hauea per l'innanzi fauorite quelle di Ottone Conte di Branfuich, che similmente aspiraua all'Imperio, gli concedè (hauendo da lui prima riceuuto l'omaggio) nell'anno 1204. che ne' suoi Stati, in difetto di figliuoli maschi, succedesser le femine.

Dalla qual narrazione Istorica, che comprende lo spazio di ben seicento anni, si fa chiaro, che prima che'l Brabante fusse stato vnito all'Imperio di Germania, e come tale soggetto alle leggi Imperiali, ch'escludeuan le femine, eran pur elle escluse, quando ci fusser stati maschi, ancorche nella linea laterale, & in grado più rimoto. Essendoche, benchè vi fusse succeduta Begga figliuola di Pipino, ciò fu, perche nõ ci era altro maschio discendente dal medesimo sangue, con chi hauesse potuto concorrere. Per la qual ragione ancor Gerberga pretese, dopo la morte del fratello Ottone, di esserne stata ingiustamente spogliata dall'Imp. Enrico. Perche non ci era all'ora alcun maschio, ne meno in grado più lontano, al quale hauesse ella hauuto à cedere il luogo.

Mà quando succedè il caso, che le figliuole del morto Principe hebber da concorrer co' loro zij, nella medesima maniera, colla quale in Francia i fratelli del Rè Childerico, e Chereberto furono preferiti alle nipoti, così fu anche giudicato, per sentenza degli Ordini della Prouincia, douersi offeruar nel Brabante. Come si praticò nel sudetto anno 1096. Quando morto Enrico III. Conte di Louagno, e di Brabante, senza lasciare altri figliuoli, che due sole femine, *a* si dichiarò per decreto degli Ordini cõuocati in Bruselles, che la successione toccaua al suo fratello Goffredo. Come attestano Giovanni Molano, *b* nella milizia Sacra de' Principi del Brabante, Lipsio nel suo Louagno, *c* & Areo negli Annali. *d*

Mà

a. Hæraus in elencho Principum Brabantia, cum inquit. Henricus III. præfuit annis vigintiocto, non reliquit proles masculas, sed tantum filias; Cæsus est armorum ludo, anno 1096.

b. In mil. Sacr. Ducum Brab. cap. 55.

c. In Louan. lib. 1. cap. 11. Henricus III. &c. liberos mares non reliquit; Itaq; venit in locum frater Godefridus.

d. Ad annum 1096.

Mà dopo che'l Brabante insieme con tante altre Prouincie, che formarono il corpo dell'Imperio Germanico, passò sotto il dominio degl'Imperadori, che vi costituirono i Duchi, coll'autorità Imperiale, all'ora quelle femine, ch'erano escluse solamente da' maschi, benchè più lontani in grado, furon per l'auuenire escluse perpetuamente, secondo la natura de' feudi Imperiali. Onde estinta la linea di Carlo Duca di Lotaringia, ne fu esclusa Gerberga sua figliuola, e'l Ducato, come deuoluto all'Imperio, fu concesso a i Conti di Ardena.

Dal che ne siegue, per conseguenza pur troppo manifesta, che se prima di soggettarli il Ducato all'Imperio, le femine erano escluse da' maschi, benchè in grado più rimoto, e dopo la soggezione, furono escluse perpetuamente; Per necessità bisogni confessare, che la consuetudine, che le chiamaua per lo Ius della deuoluzione, ad esclusione de' maschi del secondo letto nell'eredità priuate, fusse inapplicabile, anzi totalmente incompatibile coll'ordine di succedere stabilito nel dominio sourano. Mentre da quello venendo escluse le femine, ò perpetuamente secondo le leggi dell'Imperio, ò in concorrenza co' maschi, in qualunque grado e' si fossero, secondo l'antica natura del Principato, sempre sarebbe stato impossibile, che quella femina, che haurebbe hauuta da essere esclusa dal zio, ò da qualunque altro agnato in qual si sia grado, hauesse potuto pretendere di douer'esser preferita al proprio fratello; sol perche fusse nato dal secondo matrimonio.

E ben sarebbe forza, che fusse dotato d'ingegno troppo strauolto, chi ardisse dire, che doue la consuetudine, che chiamaua espressamète le femine in difetto de' maschi nel medesimo grado nelle successioni priuate, non hauea luogo nella successione pubblica, hauesse poi da hauerui luogo l'altra, che le chiamaua, per induzione, ad esclusione del proprio fratello.

Sarebbe ben questa vna manifesta contradizione; Che quella consuetudine, che non hauea potuto operare il meno, ch'era la sola ammission delle femine nella successione della Souranità, hauesse poi potuto operare il più, ch'era il non solo ammetterle, mà preferirle anche à i maschi, per lo Ius della deuoluzione, nel medesimo grado. E doue dopo la morte

te

te del Duca Ottone, la sorella non potè impedir la devoluzione all'Imperio; E dopo la morte di Enrico, le figliuole non poterono esser preferite al zio; Hauessimo poi à dire, che le medesime haueſſer potuto impedir la successione a' fratelli, sol perche non fusser nati dal medesimo matrimonio.

Risoluzione della Risposta, che potrebbe darsi da' Franzesi, che'l sudetto discorso non proceda, dopo che s'introdusse, ch'anche nella successione pubblica del Brabante, succedesser le femine.

Mà forse diranno i Franzesi, che tutto ciò che si è detto, potea solamente hauer luogo, quando dalla pubblica successione del Brabante erano escluse le femine, mà non già quando, succedendo all'antico il nouello costume, furono ammesse ancor'elie alla successione pubblica, non meno di quel che si offeruaua ne' feudi inferiori. Quasi che douessero intendersi chiamate nel medesimo modo, cioè col medesimo Ius di devoluzione, à fauor de' figliuoli del primo matrimonio, & ad esclusione di quei del secondo.

Mà quando ciò dicessero, rimarrebbero chiaramente contrinti dalla sudetta costituzione del Rè de' Romani, nell'anno 1204. Dalla qual si vede, che non furono chiamate le femine alla successione pubblica, per virtù della consuetudine, qual non hauea luogo, che ne' feudi inferiori; Mà per virtù della concessione regia, che le chiamò per ispecial priuilegio conceduto al Duca Enrico I. in difetto dell'erede maschio, come s'è di sopra veduto.

Siche se la consuetudine non bastò per potere introdurre le femine nel dominio ſouerano, in mancanza de' maschi, onde ci fu bisogno della concessione Imperiale; Come potrà dirsi, che fuisse itata bastevole ad introduruele, ad esclusione de' maschi del secondo letto?

Essendo pur chiaro, che l'ammetter le femine alla successione della ſouranità, in mancanza de' maschi, sia già fatto connaturale à i Regni, ne' quali, come altri disse, gli Scettri non sono incompatibili colle conocchie. Onde veggiamo molte

molte Regine hauer' impugnato lo Scettro di Castiglia, e di Aragona, molte di Sicilia, e di Napoli, molte d'Inghilterra, di Scozia, di Vngheria, di Suezia, di Cipro, e di altri Regni, e Principati di Europa. E i feudi stessi, tuttoche, secondo la loro antica istituzione, non ammettesser le femine, cedendo poi à più piaceuol costume, non hanno abborrita la lor successione; anche in que' Regni, ne' quali le Corone non si adattano sulle teste femminili, come nella Francia, *a* ò doue la ragion dell'elezione, non permette l'amministrazione dello Scettro, che al sesso più degno, come nella Germania. *b*

Mà che la sorella debbà succedere ad esclusione del proprio fratello, ò che sia nato dal primo, ò dal secondo matrimonio, egli è vn costume tanto barbaro, e tanto lontano da ogni ragion di succedere presso tutte le Nazioni ciuili, che'l medesimo Scrittore della Francia, non si fidò con tutti i suoi colori, & ornamenti retorici, de' quali abbonda à merauiglia il suo libro, difenderlo con altro titolo, che col solo rigor della consuetudine, che benchè iniqua deue offeruarsi. Onde disse: *Si este derecho es demasiado de duro contra los padres, ò demasiado fauorable para los Hijos, dexase la libertad à cadauno de juzgar lo que quisiere.* *c* E poco appresso: *Pero no entrando mas en estas consideraciones, basta que este escrita la ley para ser executada.* Che però se tal consuetudine non potè obligar la Souranità del Brabante nell'ammission delle femine in difetto de' maschi, doue era fauoreuole, assai meno haurebbe potuto obligarla nella prelazione a' maschi, doue era odiosa.

Oltreche, essendo state ammesse le femine, per la costituzione del Rè de' Romani, nel solo caso, quando il Duca fusse morto, senza erede maschio, come si legge presso Butken, ne' suoi trofei del Brabante, che la riferì tutta intiera, *d* for-

T

zosa-

a. De qua consuetudine testantur quamplures apud Rosenhal de feud. cap. 7. q. 43. in notis lit. F. qui eam ideò fauorabilem vocant. Imò Sandens ad cons. Gelria tit. 3. §. 7. n. 74. iniustos Naturæ accusatores vocat, qui illam odiosam putarunt.

b. Vide Arnisaum de Repub. lib. 2. sect. 12. à n. 3. qui plura exempla affert successionis fœminarum, etiam in feudis Germaniæ.

c. Facc. 278.

d. Pag. 168. & 55.

zofamente ne fiegue, che per virtù della medefima, fempre, che vi fuſſe ſtato l'erede mafchio, rimaneſſe ancor' in piedi l'antica proibizione per la loro eſcluſione. E mentre in quel tempo il primogenito de' mafchi, ò che fuſſe nato dal primo, ò dal ſecondo matrimonio, fempre haurebbe hauuto da eſſer l'erede, giacchè non potea eſſere eſcluſo dalle figliuole del primo, che non ſuccedeuano; ne ſiegue per neceſſità, che tal diſtinzione di primo, ò di ſecondo letto, per vigor di quella conſuetudine, fuſſe inapplicabile alla Souranità. Nella quale in ogni caſo il mafchio ſarebbe ſtato l'vnico erede, dalla cui eſiſtenza ſempre ſarebbe ſtato vietato alla femine il poter' aſpirare alla ſucceſſione.

E ben queſto argomento, benchè con breuiſſime parole, fu apportato nella ſudetta ſcrittura di Fiandra; nella quale l'Autor diſſe, che *le femine per la ſudetta conſtituzione non erano ſtate fatte capaci per l'auuenire della ſucceſſione affolutamente; ma con queſta riſtrizione; ſe'l Duca non hauſſe hauuto erede mafchio. Onde quando l'habbia, l'antico Ius della loro eſcluſione, rimane illeſo.* a

Dal che può vederſi, quanto i Popoli della Fiandra habbiano giuſta ragion di rimprouerare à i Conſiglieri del Rè Criſtianiſſimo il lor mancamento (giacchè la riuerenza, che ſi deuè à i Rè, che rappreſentano in Terra l'immagine di Dio, non permette, che poſſan riuolger contro lui le loro querele) in hauergli rappreſentato, che nel ſuo libro ſi fuſſe riſpoſto a tutte le ragioni, che ſi eran pubblicate per parte del Rè Cattolico, per eſcluſione delle pretenzioni della Regina Criſtianiſſima. Mentre eſſendo queſta ragione ſtata la prima, che ſi portò in quella ſcrittura ſù queſto propoſito, contutto ciò l'Autor del libro non ſi è fidato di riſponderle, che col ſilenzio.

E ſe con poche righe lo Scrittor Fiammingo hauea diſtrutta da' fondamenti tutta la machina delle pretenzioni della Francia, come il Franceſe prendendoſi l'aſſunto di riſpondergli,

Non ſimpliciter, & abſolutè filias in futurum eiufdem ſucceſſionis capaces eſſe redditas, verùm cum hac limitatione, Si Dux haeredem mafculum non habuerit. Quem proinde quando habet, lus priſtinum de illarum incapacitate illarum manet.

dergli, non si è degnato, contro vna ragion così potente, di replicar ne pure vna sola parola? Se hauea egli alcuna risposta, colla quale hauesse potuto toglier quei Popoli dal loro inganno, perche celarla, quando professaua di scriuere non per altro fine, che per disingannarli? E come potrà scusare la sua poca carità in non hauer loro insegnata la ragione, perche non errassero, quando vèdea il suo Rè armato per andare à distruggerli, se non si rauuedeano del loro errore?

Risoluzione delle Risposte, che haurebbon potuto darsi alla sudetta constituzione del Rè de' Romani, dell' anno 1204. che ammise le femine, solamente quando non ci fusse stato l'erede maschio.

Mà qual risposta haurebbe potuto da lui darsi mai, ad vna costituzion così chiara, che sola era bastante per imporre perpetuo silenzio alla presente disputa?

Forse, ch'ella non fusse autentica, e che fusse stata più tosto finta da' Fiamminghi, per escluder la Regina Cristianissima dal suo preteso diritto? E ciò non potrebbe dirsi; Mentre fù ella inserita da ButKen trà le proue de' suoi trofei, estrate da' registri degli Archiui della Corte Ducale; Della cui fede non è lecito di dubitare, mentre il medesimo Auuerfario, si serue dell'autorità di questo Scrittore in più luoghi, e particolarmente, doue riferisce la sentenza dell'Imp. Enrico nell'anno 1230. à fauor del primogenito del Duca di Brabante, per la ricuperazione de' beni alienati; Per proua della quale stimò, che gli bastasse dire, che *Butken la inserio en su historia de los tropheos del Brabante.* *a*

Forse, che quella fusse stata fatta in assenza del Duca, e senza il suo consentimento? E ciò ne meno; Mentre si vede, che nel priuilegio si riferisce l'omaggio, che del suo Stato il Duca fe all'Imperadore, essendo andato in persona à ritrouarlo nella Città di Conflans, doue si era radunata la Dieta Imperiale. *b* Et in esso poi si gli concederono diuersi feudi,

T 2

come

a. Facc. 289.

b. Butken d. f. 55.

come la Badia di Niuelle, la Città di Vtrecht, colle sue appendici; & i feudi del Conte di Dagisburg, con altri attinenti all'Imperio. E la concessione fu fatta alla presenza dell'Arcivescouo di Colonia; de' Vescou di Costanza, e di Spira; de' Conti di Giuliers, di Altenach, e di Gheldria; e di altri Signori, e Principi dell'Imperio.

Forse, che concedendosi dall'Imp., che succedesser le femine, douesse ciò intendersi, secondo la medesima legge della consuetudine, cioè che se fossero del primo letto, escludessero i maschi del secondo? E ciò assai meno. Perche se la consuetudine, che chiamaua le femine nelle eredità priuate, prima di quella concessione, non hauea luogo nella successione pubblica, onde ci fu bisogno della concessione Imperiale, non ci era ragione, perche dopo ottenutone il priuilegio, potesse acquistar quella forza, che prima non hauea. Tanto maggiormente, che le concessioni de' Principi riceuon l'interpretazione dagli vfi, e dalle leggi, riceuute nella lor Corte, quali essi si presumono, che tengan rinchiuse negli scrigni (come dicono i Giuristi) del loro petto; non dalle consuetudini priuate de' feudi inferiori; delle quali, come quei feudi non si deuoluono alla lor Curia, non possono presumersi di hauere alcuna notizia, nè che à quelli vogliano riferirsi.

E per vltimo, se si dicesse, che nel tempo di questa concessione, non si era introdotta ancora la consuetudine, che le figliuole del primo matrimonio douessero escludere i maschi del secondo; E perciò non si fusse praticata nella Casa del Sorurano quella consuetudine, che non era ancora introdotta; Si potrebbe facilmente replicare. Primo, che questo, quando si dicesse, haurebbe da prouarsi; Perche la consuetudine immemorabile nelle nostre leggi si chiama di tempo infinito, come quella, che sempre tiene ascosto il principio; ^a Onde chi dicesse, ch'ella fusse cominciata nel tal tempo, terrebbe obbligazion di mostrarlo.

Secon-

^a Cuiac. *traict de praescript. cap. vltimo, ex l. si arbitet 18. D. de probat. q. 1. verbis.* Cum omnium hæc est opinio, nec audisse, nec vidisse, nec ex eis audisse, qui vidissent, aut audissent; & hoc infinite similiter fuissem versum accidit.

Secondo, che quando ciò fusse vero, ne seguirebbe esser falso quel, che dall'Auversario si scrisse nel principio di questo trattato, che quando la consuetudine fusse stata posteriore al Principato, douea presupponersi, ch'hauesse hauuto principio dalla Casa del Principe. *Pues es cosa cierta, son le fue parole, que en este caso la costumbre tiene su origen del vso particular de la familia del Soberano, cujos Hijos tuuieron al principio ciertas reglas de heredar el estado, por las quales los Nobles, y los Pueblos se guiaron en sus successiones.* a Poiche non portandosi alcuno esemplo, che tal'vso fusse stato introdotto nella Casa del Principe dopo l'anno 1204. Et essendo pur certo quello essersi offeruato ne' feudi della Corte Ducale, ne seguirebbe (contro il presupposto dell'Auversario) che la consuetudine sarebbe stata posteriore al Principato, e pur non haurebbe hauuto principio dalla Casa del Sourano.

Terzo, che ciò contradirebbe à quel, che'l medesimo Auversario suppose, che la sentenza fatta dall'Imp. Enrico nell'anno 1230. per la ricuperazione de' beni alienati dal Duca del Brabante, fusse stata fatta in virtù della consuetudine, che introdusse il lus della deuoluzione à beneficio de' figliuoli, ne' beni paterni; mentre disse, che *Auiendo la costumbre del Brabante introducido vn derecho de deuolucion, por el qual los Hijos desde el instante, que se le muere el padre, ò la madre, entran en la possession de la propiedad de todos los feudos. Succedio que en el año 1230. se mouio vna dificultad entre el Duque, y sus Hijos, para saber, si este derecho de deuolucion, podia aplicarse para con la Soberania.* b Poiche se tal lus non si era introdotto nell'anno 1204. che fu ventisei anni prima, non haurebbe potuto ne meno introdursi, per le regole de' Giuristi, in così picciolo spazio di tempo. Particolarmente nella Casa del Principe, nella quale constaua dell'offeruanza contraria.

E finalmente, perche quando fusse vero, che quella consuetudine, non fusse incominciata, che dopo l'anno 1204. bisognerebbe, che i Franzesi, se non volessero distrugger la lor legge Salica, concedessero à piene vele, ch'ella non douesse hauer luogo nella successione del dominio sourano. Conciosia che, conforme trà essi, essendosi introdotta la consuetudi-

ne,

ne, che ne' feudi della Corona, contro l'antico costume succedesser le femine, non vogliono però, ch'ella potesse abbracciar la successione regale, per ragion, che in essa già staua riceuto l'uso particolare in contrario, che non succedessero; Della medesima maniera possiam noi dire, che mentre già nella pubblica succession del Brabante staua determinato, per la concessione Imperiale, che le figliuole non succedessero, se non in difetto dell'erede maschio, quando per prima n'erano perpetuamente escluse; La consuetudine, che poi si fusse introdotta ne' feudi priuati, di non solamente ammetterle, mà di preferirle ancora à i maschi delle seconde nozze, non potesse intendersi della successione pubblica; Come quella, che già hauea la sua propria legge, la quale nel caso, che ci fusse stato l'erede maschio, le lasciava nella loro antica esclusione.

Confermazione delle cose dette, cauata dalla soggezion del Brabante alle leggi dell' Imperio; Contro le quali non haurebbe potuto introdursi la consuetudine di preferir la femina del primo letto, neanche di consenso de' medesimi Duchi.

E da ciò, che si è detto, si vede, che anche per vn'altra ragione, la consuetudine, che preferiua à i maschi del secondo letto, le femine del primo, non haurebbe potuto hauer luogo nella succession del Brabante, ancorche i Duchi haueffero voluto espressamente introdurla. Poiche essendo quello diuenuto già feudo, ò membro dell'Imperio Germanico, non haurebbono i Duchi potuto stabilirui vna legge, che doue le femine eran chiamate in difetto dell'erede maschio, haueffero hauuto à succederui, ad esclusione del medesimo erede. Non essendo cosa più certa appo quei, che almen dalla foglia, han salutato, come suoi dirli la scienza feudale, che ne' feudi, che riconoscon l'Imperio, le femine regolarmente sian perpetuamente escluse, ne possano esserui ammesse,

se, se non quanto venga lor conceduto dalla legge particolare dell'Inuestitura. *a*

Nè potrebbe dubitarsi dell'antica soggezion del Brabante alle leggi dell'Imperio, e particolarmente ne' tempi, che questa consuetudine haurebbe potuto introdursi, mentre non potè esser prima della concessione dell'Imp. Filippo. Essendo che, ancorche da principio il Brabante non hauesse hauuto dall'Imperio alcuna dipendenza, con tutto ciò quando poi gl'Imperadori vi cominciarono ad acquistar ragione, & Ottone II. anche di consentimento del Rè di Francia, ne concedè l'inuestitura al fratello, i di cui discendenti Conti di Lo-uagno, che pretendeano esserne stati ingiustamente spogliati, lo riconobbero in feudo dal medesimo Imperio, egli è certissimo, che non haurebbe potuto da' lor successori possederli in altra forma, che secondo quel, che venia disposto dalle leggi Imperiali. Nella maniera stessa, che i Franzesi tutte le Prouincie, che si acquistano alla lor Corona, vogliono, che soggiacciano alla legge, o consuetudine Salica, ancorche per prima fussero elle state di differente natura. *b*

E son troppo note, dagli Annali di quella Prouincia, le inuestiture, che tutti i Duchi del Brabante, per continuata serie di più Secoli, riceuerono dagli Imperadori dell'Alemagna. Anzi il medesimo Carlo detto l'Audace, vltimo della Casa di Borgogna, riceuè l'inuestitura di tutte le Prouincie Belgiche dall'Imp. Federico III. *c* Conforme dall'Imp. Massimiliano suo successore, furono elle vnite all'Imperio, sotto nome di circolo di Borgogna, che fu confermato dall'Imp. Carlo V. nell'Anno 1522. *d* E ne' tempi andati i Duchi del

Bra-

a. Adeo vt etiam si feudum esset concessum pro heredibus masculis, & feminis, imò etiam si prius essent vocatæ feminæ, quàm masculi, adhuc ex, nunquam censerentur vocatæ, nisi cum inares omnes deficerent, qui descenderent ab eo, qui primus feudum acquisiuit; vt latè ostendit *Rosenthal de feudis cap. 7. concl. 42.* eodem prorsus modo, quo expressum vocatæ fuissent deficientibus masculis; vt idem *Rosenthal docet concl. 39.*

b. Qua ratione nec earundem Prouinciarum consensum Gallici DD. requirunt, sed sat esse dicunt, quod sint vnitæ Coronæ; *Chassan. ad consuet. Burg. rub. 3. nu. 60. & seq.*

c. *Arumans de Comit. Imp. cap. 4. nu. 86.*

d. *Arumans loco prox. & Carpxouins de lege Regia cap. 7. sect. 10.*

Brabante, non solo erano annouerati tra' Principi dell'Imperio, mà erano anche descritti tra'l numero degli Elettori; come si hà dagli atti del Concilio di Leone, sotto il Pontificato d'Innocenzio III. Nel quale trà gli Elettori laici, insieme col Duca di Sassonia, si nominano i Duchi di Austria, di Bauiera, e di Brabante. *a* Benche poi, rinunziando questi à tal prerogatiua, si surrogassero altri in lor luogo. *b*

Che perciò potremmo lasciare in elezion de' Franzesi il dire, quando essi vogliano, che la consuetudine di preferir le femine del primo letto à i maschi nati dal secondo, si fusse introdotta nell'eredità priuate della Prouincia del Brabante. Perche ò diranno, che vi s'introducessè prima, che la Prouincia fusse passata sotto le leggi dell'Imperio, e mentre dopo quel tempo, già habbiam mostrato, che le femine non erano ammesse alla successione pubblica, bisogna, che per necessità confessino, che non fusse riceuuta nel Principato. O diranno, ch'ella incominciò ad introduuirsì, quando già la Prouincia staua soggetta alle leggi Imperiali, e certo stà, che non haurebbono i Duchi potuto ordinare, che tal consuetudine si offeruasse, nella successione pubblica, senza licenza del medesimo Imperio.

Che se pure col solo cōsentimēto de' Duchi potè introdursi ne' feudi, che si riconosceano dalla Corte Ducale, ciò fu, perche in essi non si trattaua, che del solo pregiudizio de' medesimi Duchi, i quali per la libera autorità, che i Principi dell'Imperio hanno nell'amministrazione de' loro Stati, ben potean consentire, che i feudi, che da lor si concedeuano, hauesser la medesima natura de' beni allodiali. *c* Cioche non,

** hau-*

a. Vt ostendunt Acta illius Concilij apud *Mattheum Paris.* quem ante trecentos quinquaginta annos, historiam in Anglia, nec infidelitèr scripssisse, inquit *Lippsius in Louanio lib. 2. cap. 1.*

b. Vide *Hararum in Annales Brab. ad annum 996.*

c. Liberum enim Imperij Principes, in suos subditos dominium exercere, scribunt *Bodinus de Rep. lib. 1. c. 9. Matth. Steph. de Iurisd. lib. 3. p. 1. cap. 7. n. 41. Thomas Michael de Iurisd. concl. 38. Christoph. Ming. de superior. territ. c. 3. concl. 33. VVanferus de Iure publ. exercit. 3. cap. 21.* Vndè D. G. se Principes appellant, tantumq; eos in suis Principatibus posse, quàm Imperatores in vniuerso Imperio, commune est Germanorum Iurisconsultorum effatum.

haurebbon mai potuto introdurre à rispetto della successione di tutto lo Stato, come quella, nella quale militaua assai diuersa ragione, e doue trattauasi del pregiudizio di tutto il Corpo dell'Imperio.

E quindi è, che benchè la successione delle femine possa introdursi negli Stati dell'Imperio, non meno per consuetudine, che per legge d'investitura; ciò però non s'intende di quella consuetudine, che si fusse introdotta col solo consenso de' Principi de' medesimi Stati ne' feudi particolari, che dipendeano dalla lor Corte; Perchè quella non haurebbe che far niente, colla successione pubblica di tutto lo Stato. Mà s'intende di quella consuetudine, che di consentimento, ò espresso, ò tacito, del medesimo Imperio, si fusse introdotta, nella propria successione del lor Principato.

Conforme veggiamo (per tacer d'infiniti altri esempi) che ancorchè nella Gheldria si fusse riceuuto il costume, che ne' feudi inferiori succedesser le femine, come testifica Federico Sandeo ^a peritissimo delle consuetudini di quella Prouincia; Con tutto ciò quando si trattò della Souranità di tutto lo Stato, per esser mancata nell'anno 1423. la linea de' Duchi in Rinaldo di Nafsau, vltimo di quella stirpe, l'Imperador Sigismondo, precedente decreto degli Ordini dell'Imperio, dichiarò lo Stato esser deuoluto alla Corte Imperiale; escludendone Arnolfo d'Agamonte, che come nipote di Giouanna di Nafsau, la cui figliuola si maritò à Giouanni suo padre, vi pretendea ragione; E n'investì Adolfo Duca di Giuliers. ^b

Et essendo poi similmente mancata la linea maschile de' Duchi di Giuliers, per la morte di Guglielmo vltimo Duca, l'Imp. Carlo V. escluse dalla possession della Gheldria il Duca di Cleues, che hauea per moglie la figliuola del Duca Guglielmo, e come tale era succeduto nel Ducato di Giuliers. Non per altra ragione, se non perchè non venendo ella chia-

V

mata

^a. *Ad conf. Gelr. tit. 3. §. 1. n. 17.* Gelrix, ac penè totius Belgij vniuersa regula, femine successionis in feudis habentur capaces, nisi nominatim cōcessionis lege, aut speciali cōsuetudine masculi vocentur.

^b. *Ifaacius Pontanus histor. Gelr. lib. 8. in fin. ad annū 1423.* Apud quem etiam videre licet Investituram Imperatoris Sigismundi, in personam Adolphi Iuliacensis, *lib. 9. eiusdem historia, ad annū 1425.*

mata nell'investitura per rispetto della Gheldria, come veniva chiamata in quella di Guliers, douea secondo le leggi dell'Imperio intendersene esclusa. *a*

Nè l'Agamonte nel tempo della prima deuoluzione, ò quel di Cleues nel tempo della seconda, nelle scritture, colle quali non meno, che colle armi, procurarono di difender la lor causa, allegarono mai, che per la consuetudine introdotta ne' feudi particolari della Prouincia, douesse intendersi il medesimo per la successione vniuersale. Perche vna proposizione sì strana, quale oggi per mancamento di altra ragione, si è cacciata in campo da' Franzesi, non si è mai stimata degna di esser portata in disputa. Ma ò allegarono la consuetudine vniuersale, introdotta (com'essi diceuano) in tutti gli Stati Imperiali della bassa Germania, ò i priuilegi delle lor Case, ò l'investitura presunta, & altre ragioni, che posson vederfi nell'Istorie di que' tempi, dalle scritture, che per l'vna, e per l'altra parte furono pubblicate. Le quali, perche furon similmente conosciute di nessuna efficacia, l'Imperadore hauendo prima ottenuto il decreto nella Dieta di Ratisbona, per la quale la Gheldria si dichiaraua deuoluta all'Imperio, affisse talmente coll'armi il Duca di Cleues, che lo costrinse à venire à buttarfigli a' piedi, chiedendogli perdono, & à rinunciare à qualsiuoglia dritto, che hauesse mai potuto pretendere per quella successione.

Onde da quel tempo vnita dall'Imperadore la Gheldria all'altre sue Prouincie Belgiche, ci fu bisogno di vna particolar costituzione, perche per l'auuenire vi potesser succederle femine, in difetto de' maschi; come appunto si osservaua nell'altre Prouincie. A finche non hauesse potuto mai separarsi dal Corpo di tutta la Fiandra, e fusse sempre posseduta dal medesimo Principe. *b*

Dal

a. Sandens in descript. Gelr. in princ.

b. Vt ex constitutionis verbis, posulantibus Ordinibus edita anno 1549. Auctoritate nostra, & de plenitudine potestatis decernimus, & declaramus, hoc nostro Cæsareo Edicto perpetuo, quod in nostro Ducatu Gelriæ, & Zutphanæ Comitatu, vt in cæteris alijs Prouincijs nostris patrimonialibus, & hæreditarijs deinceps omni, & quocunque tempore feminæ, non extantibus masculis hæredibus, succedere possint, & debeant.

Dal che si vede ancora, che l'Imp. Carlo V. hauendo voluto toglier tutti gli ostacoli, che haurebbon potuto impedire la conseruazione dell'vnione perpetua di queste Prouincie, non istimò, che ci fusse altra cosa, che potesse diuiderle, saluo che, ò la mancanza in alcune di esse del Ius della rappresentazione, qual'egli à tal fine introdusse per rispetto di tutte; ò l'incapacità delle femine, per rispetto della Gheldria, nouellamente acquistata, quale egli per la medesima ragione tolse di mezzo. Onde se hauesse potuto credere, che in alcun tempo mai hauesse hauuto à dubitarsi, che hauesser potuto ancora diuidersi per questa immaginaria distinzione de' figliuoli del primo, ò del secondo letto, non gli farebbe mancata nè autorità, nè prudenza di abrogar così bene vna tal consuetudine iniqua, come hauea fatto dell'altre, che non, per altro paruer degne di correzione, se non perche poteano introdurre quella diuisione, ch'egli cercaua per tutte le vie d'impedire.

RAGIONE QVARTA.

La Consuetudine del Brabante, che nelle successioni priuate, preferisce la femina del primo letto à i maschi nati dal secondo, non può intendersi della successione della Souranità. Perche negli altri Capi della medesima Consuetudine, si troua non essersi mai praticata nella successione pubblica; Anzi quella deferitafi sempre con legge, & offeruanza totalmente contraria.

CHe la successione del Brabante (allà cui simiglianza donrà dirsi anche il medesimo delle altre Prouincie) non si sia mai deferita secondo il tenore della consuetudine delle successioni priuate, mà si sia sempre regolata secondo le leggi,

e i costumi degli altri Principati liberi, anche in quei casi, ne' quali la consuetudine sarebbe stata contraria, egli è vna cosa, che apparisce sì chiaramente dalla sola lezion degl'Annali, che benchè in essa consista la maggior' euidenza della giustizia di questa causa, non hauremo però molto da affaticarci, per dimostrarla.

Dal che credemo, che non potrà non comparire oziosa tutta la fatica, che dallo Scrittor Franzese si è impiegata inutilmente in questa materia. Mentre giusta i suoi medesimi principij, douendo le successioni degli Stati sourani regularsi secondo gli antichi instituti, e secondo i costumi altre volte vsati nella medesima successione, ancorche fosser diuersi da quei delle successioni ordinarie; Ne siegue per certissima conseguenza, che sempre che si dimostri, che la consuetudine de' priuati non sia stata offeruata nella successione pubblica di quelle Prouincie, negli altri casi, quali benchè chiaramente decisi nella successione de' feudi inferiori, non hebber mai luogo in quella della Souranità; Tuttociò che da tal consuetudine si è cercato cauare, per regular la presente successione à favor della Regina Cristianissima, si debba stimare alieno dalla causa, e come allo'ntutto inutile per quello, di che siam disputando.

E benchè tutto ciò potesse dirsi bastantemente dimostrato da quel, sù che si è discorso nell'antecedente capitolo; Mentre le femine, che per la consuetudine eran chiamate alla successione de' feudi inferiori, erano escluse da quella della Souranità. Pure quando ciò può non meno chiaramente mostrarsi da tutte l'altre cose ordinate per la consuetudine, quali sempre fagon praticate con contraria offeruanza nella successione pubblica, non istimiamo, che ciò debba tralasciarsi. Constando dalla continuata serie di quei Principi, per lo spazio di più di mille anni, che'eglino ogni altra cosa pensarono, che sottometerli mai à simili legge. E che sempre, e negli antichi, e ne' moderni tempi, nella successione della Souranità si offeruò costume alla consuetudine totalmente contrario. Talmente, che quando ben' ella fusse stata espressamente costituita per la successione pubblica, potrebbe dirsi, che per la contraria offeruanza, fusse venuta ad antiquarsi, e distruggerli.

PRI-

PRIMA OSSERVANZA CONTRARIA.

Per non essersi mai praticata la diuisione dell'vsofrutto dalla proprietà, durante la vita della Madre, nella successione pubblica; Come veniu ordinato dalla Consuetudine nelle successioni priuate.

Comanda la consuetudine, come si è già veduto di sopra, che in virtù del Jus della deuoluzione i figliuoli del primo letto, subito che si discioglie il matrimonio, per morte di alcuno de' Coniugi, acquistino (per vfar questo vocabolo al sentir degli Auuerfarij) la proprietà de' beni, che si possedeano da entrambi, rimanendone solo l'vsofrutto à beneficio di colui, che rimane in vita; così per rispetto di quei, che da lui prima si possedeano, come per quei, che dipendessero dal lato del Coniuge già morto. Chiamandosi il primo *vsofrutto ereditario*, per ragion, che morendo i figliuoli senza discendenti in vita del padre, ò della madre soprauiuente, si riunisce colla proprietà; e'l secondo chiamandosi *vsofrutto semplice*, come quello, che mai non può tirare à se la proprietà de' figliuoli; che morissero in vita di quel de' due Coniugi, che soprauissè, douendo in essa succedere i più prossimi dal medesimo lato del Coniuge estinto.

Tutto questo stà stabilito con vn solo periodo, e come suoi dirsi, con vnica orazion di parole dalla consuetudine, come si riferi nel principio di questo discorso; e le quali per maggior chiarezza non farà inutile il replicarle.

Se'l marito, ò la moglie (son le proprie parole della Consuetudine) muore lasciando vno, ò più figliuoli, la proprietà de' feudi, che prouengono dal lato del soprauiuente, in virtù del discioglimento del matrimonio, si deuolue à i medesimi figliuoli, serbandosi solamente à quel, che rimane in vita l'vsofrutto **EREDITARIO** de' medesimi feudi. Mà quando i feudi prouengano dal lato del Coniuge estinto, rimarrà al soprauiuente solamente l'vsofrutto **SEMPLICE** degli stessi feudi; deuoluendosi la proprietà al figliuolo, ò a' figliuoli capaci della successione del padre, ò della madre già morta.

E do-

E doue il tenor della Consuetudine è chiaro , farebbe superfluo l'addurre vna moltitudine di Dottori, che potrebbero portarsi per comprovarlo.

Dunque in virtù di questa consuetudine, s'ella hauesse hauuto à praticarsi nel Principato , farebbe stato bisogno , che conforme disciogliendosi il matrimonio per morte della moglie del Principe, il figliuolo, ò la figliuola primogenita haurebbe acquistata la proprietà dello Stato , rimanendosi solamente il padre col suo vsufrutto ereditario, della medesima maniera , se quello si fusse disciolto per morte del Duca , si farebbe similmente deuoluta la proprietà al primogenito, mà l'vsufrutto semplice, e per conseguenza il dominio utile dello Stato, si farebbe ritenuto dalla madre, per tutto il tempo, ch'ella hauesse vissuto.

Or vada dunque lo Scrittore della Francia , e riuolga tutti gli Annali, e gli Archiui del Brabante, e vegga se trà lo spazio di mille, e più anni , che fu retto da' suoi Principi, si trouerà pur vn caso, che dopo la morte del Duca, non habbia assunto subito il gouerno il figliuolo primogenito , e come tale non sia stato riconosciuto per Principe da' sudditi , ò che fusse stata viuua, ò non viuua la madre ? Vegga se mai la madre hà hauuta alcuna parte, benchè minima nell'amministrazione dello Stato, quando il figliuolo era atto al comando, non che habbia ritenuto l'intiero vsufrutto , come si comandaua per la consuetudine?

Nè potrebbe già dire in questo caso, ciò che disse à rispetto della pretesa successione della femina, ad esclusione del maschio del secondo matrimonio , che non era mai succeduto, che'l maschio del secondo letto , hauesse hauuto à concorrer colla femina del primo ; dicendo , che *Quien tomare el trabajo de consultar la tabla genealogica de la Casa de los Duques desta Prouincia, echarà de ver con facilidad, que esta obieccion es vn mero sophisma, ò vna euidente camuflacion, pues no se halla, que se ayan jamas vna Hija, y vn Hijo de diferentes matrimonios encontrado en concurrencia para la Soberania.* ^a Poiche questo caso, che'l primogenito fusse succeduto in vita della madre , si ritroua esser spesse volte accaduto appo gli Scrittori degli Annali di quella Prouincia.

Ad

Ad Enrico II. Conte di Louagno, e di Brabante morto nell'anno 1068. succedè Enrico III. suo figliuolo, essendo ancor viua la madre Adela, figliuola del Langrauo della Turingia.

La medesima era viua nell'anno 1096. quando per la morte di Enrico senza figliuoli maschi, gli succedè nel Contado il fratello Goffredo, che poi fu anche Duca di Lotaringia.

A Goffredo II. figliuolo del già detto Goffredo, morto nell'anno 1142. gli succedè similmente il terzo Goffredo, in vita della madre Lugarde, figliuola del Conte di Lucemburgo.

Enrico, e Giouanni Duchi di Brabante, figliuoli del Duca Enrico III. succedero l'vn dopo l'altro al padre, morto nell'anno 1260. viuendo ancor la Duchessa Aleide lor madre, figliuola del Duca di Borgogna.

Il Duca Giouanni III. succedè al Duca Giouanni II. suo padre nell'anno 1312. in vita della madre, che fu Margherita figliuola di Odoardo Rè d'Inghilterra, la qual non morì prima dell'anno 1318.

Er a' tempi à noi più vicini, Filippo I. d'Austria figliuolo dell'Imp. Massimiliano, succedè nell'anno 1483. alla Duchessa Maria di Borgogna sua madre, ch'era l'erede di quegli Stati, in vita di Massimiliano, che soprauissè molti anni.

E l'Imp. Carlo V. succedè à suo padre Filippo, viuente ancor la Regina Giouanna sua madre, che soprauissè similmente al marito, per lunghissimo tempo.

Or mostrino dunque i Franzesi, nel tempo della successione di questi Principi, come si fusse praticata la consuetudine. Mostrino, ch'essendo lor succeduti nella sola proprietà, l'vso-frutto dello Stato si fusse rimasto in poter delle madri. O mostrino almeno, ch'elleno l'hauesser rinunziato a' figliuoli, concedendo loro di propria volontà l'amministrazione, o ammettendoli à parte del gouerno? E se ciò non lo mostrano, non fara forza di dire, che manchi loro il fondamento essenziale della pretesa consuetudine, ch'è l'osservanza?

Ma che direbbono, se lor si dimostrasse il contrario? Potrebbe più essere alcun dubbio, che la consuetudine non hauesse luogo nella successione de' Principi, quando si vedesse, ch'essi non fosser succeduti mai nella sola proprietà, in virtù della cōsuetudine, ma sì bene nel pieno dominio, scòdo l'vso
di

di tutti gli Statiौरani? Al sicuro che i Franzesi stessi, se non volesser mostrare di esser totalmente priui d'intendimento, non potrebbero pretendere, che chi succedè nel pieno dominio, secondo il Jus delle Genti, potesse dirsi esser succeduto per la consuetudine, che non gli concedea, che la sola proprietà. E pure vna tal successione nell'intero dominio, si raccoglie così chiaramente dagli Annali, e dalle memorie storiche di quella Prouincia, che venendo ciò ad esser direttamente contrario alle parole della consuetudine, potrebbe darcisi giusta ragion di dubitare, che non forsi ci fussimo ingannati nel leggerle, vedendo, che ciò non ostante, i Franzesi non habbiano hauuto rossore di consultare al lor Rè il muouer l'armi, per vn pretesto sì vano, e per vna sì irragionevole pretenzione.

Primo Esemplo di Enrico III. Conte di Brabante, che dispose di alcuni beni dello Stato, così nell'usufrutto, come nella proprietà, viuendo ancor la Contessa Adeleyde sua madre.

Quando il Conte Enrico III. succedè al Conte Enrico II. suo padre, fù subito giurato Principe da' suoi Popoli. E di lui si legge, che nell'anno 1086. essendo andato insieme colla Contessa Adeleyde sua madre, ^a e col suo fratello Goffredo, à visitare vn Monistero dell'ordine di S. Benedetto, che da lui era stato edificato, nel tenitoro di Afflighem, per ritrouarsi presente alla consecrazione della Chiesa, che fù fatta da Girardo Vescouo di Cambray, donò alla medesima Chiesa, sotto titolo di Conte, & Auuocato della Patria del Brabante, insieme col suo fratello, vinti moggi di terra, nella villa chiamata Asca, qual dice, che spettaua al suo Contado, per ragione ereditaria. Concedendole ancora diuersi altri priuilegi, & immunità, come si hà dal priuilegio originale, che si

con-

^a. Dall'antica Cronica di Affligem presso Butken ne' suoi trofei nell'anno 1086. facc. 88. à qu' elle solennité se voulurent trouuer presents nostre Conte, Godefroy son frere, e la Contesse Adeleyde mere.

conferua nell' Archiuo di quel Moniflero, e vien riferito da ButKen ne' fuoi trofei; ſenza che nella donazione c'interueniſſe la madre, che pur' era uiua. *a* E del medefimo Enrico, ſcriſſe Giuſto Lipſio, che reſſe ventiotto anni il ſuo Stato pacatè, cioè con ſomma quiete. *b* Dunque non la madre, mà egli fù quello, ch'hebbe ſempre l'amminiſtrazion del gouerno, per tutto il tempo, che viſſe.

Secondo Eſempio di Goffredo I. Conte di Brabante, per la cui aſſenza, dagli Ordini della Prouincia l'amminiſtrazion dello Stato fu deferita alla Madre.

Mà meglio; Eſſendoſi dopo la morte di Enrico, giudicato dagli Ordini della Prouincia, come di ſopra ſi ſcriſſe, che la ſucceſſione ſi doueua al ſuo fratello Goffredo, riferiſce il medefimo Lipſio, per autorità di antichi Scrittori, che ritrouandoſi in quel tempo il nuouo Principe cattiuo in mano di Barbari nella Paleſtina, doue era andato coll'occasione di quella famosa ſpedizione, che ſi fè ſotto Goffredo Buglione, per la ricuperazione della Terra Santa; ſi giudicò da' medefimi Ordini, che fino à tanto, che non ſi hauueſſer di lui più certe, nouelle, lo Stato ſi fuſſe in ſuo nome amminiſtrato dalla madre, ch'era ancor uiua. *c* Dunque non ſolo quando il figliuolo era preſente, & abile al gouerno, mà anche quando era aſſente, la madre non potea pretendere di ritenere preſſo di ſe alcun dominio. Mentre non in altra forma, che per decreto

X

degli

a. Nelle proue del libro 3. pag. 28. Ego Henricus diuina propitiantie clementia Brachbatenſis Patriæ Comes, & Aduocatus, &c. Quoniam verò locus ipſe ad Comitatum noſtrum hæreditario Iure videbatur pertinere; ego fraterq; meus Godefridus, &c.

b. In Louan. lib. 1. cap. 11. Annos viginti octo rexit, pacatè, ideſt beatè; nec belli, aut tumultus ſub eo ſermo. Et huius monumenta pietatis extant, donationes Cænobijs factæ, in primis Affliginienſi.

c. Eod. lib. 1. cap. 2. Auctores habeo, qui tradant, quo tempore frater Henricus obiit, in Syria nobili illa Godefridi expeditione captiuum fuiſſe, eòq; communi patriæ decreto, matrem Adelam rebus præſectam, donec de filio certiora afferrentur,

degli Ordini, & in nome del proprio figliuolo, le fu conceduto il gouerno dello Stato.

Terzo Esempio di Goffredo III. Duca di Brabante; La di cui tutela per decreto degli Ordini, fu deferita à i Nobili della Prouincia, e non alla Madre.

E pure tutto ciò è poco à quel, che or'ora diremo. Essendo nell'anno 1142. morto il Duca Goffredo II. figliuolo del primo Goffredo, lasciando dopo se vn picciolo bambino, che dal nome del padre, e dell'auolo chiamossi similmente Goffredo; tanto è vero, che la madre non pretese mai di hauer parte nel dominio, che non potè ne men conseguir la tutela del figliuolo; la quale, come scriuono Diueo, e dopo lui Areo ^a negli Annali, fu deferita dagli Ordini della Prouincia congregati in Louagno, à i Baroni di Dischem, Birschach, e VVesmalia, & al Signor di VVemmel.

I quali non solo hebbero la piena amministrazion dello Stato, reggendo à loro arbitrio la guerra, che in quel tempo si facea contro i Signori di Gribergh; mà per tirare alle lor parti il Conte di Fiandra, gli promiserò in nome del picciolo Principe, che haurebbe da lui riconosciuto lo Stato, come Sourano, senza che in vn'atto di tanta importanza c' intervenisse la madre. Alla quale più tosto contro sua voglia, tolsero dalle poppe il bambino, per menarlo cò essi loro all'Esercito, accioche da' suoi vagiti si accendessero gli animi de' soldati à combattere con maggior ferocia, (come altra volta si legge essersi fatto da' Macedoni combattendo contro gl' Illirij) onde se ne consegui poi vna celebratissima vittoria.

E benchè vn fatto così egregio, riferito comunemente da tutti gli Scrittori, venga vltimamente richiamato in dubbio da ButKen ne' suoi trofei; ^b Non niega egli però, che nel tem-

^a. *Pterque ad annum 1143. in Godefrido III. Eadem ferè habet Lipsius in Louanio lib. 2. cap. 9.*

^b. *Lib. 4. cap. 3. nelle memorie del Duca Goffredo III. anno 1143. pag. 118. e 119.*

tempo, che'l giouane Principe assunse il gouerno, non fuisse ancor viuata madre. Onde dicendo con tutto ciò, ch'egli morì nell'anno 1190. hauendo gouernato con singular prudenza il suo Stato per lo spazio di quarantasette anni, & alcuni mesi; che comprende tutto il tempo, che scorre dall'anno 1142. quando morì il padre, sino alla sua morte, viene ad escluder totalmente l'vsufrutto in persona della madre; Quale in virtù della consuetudine, se hauesse hauuto luogo nella Souranità, se le farebbe indubitatamente douuto.

Quarto Esempio, della Tutela de' figliuoli del Duca Enrico III. che dagli Ordini fu deferita alla Madre unitamente con alcuni Nobili.

Cioche si conferma da quel, che'l medesimo Autore scriue esser seguito nel tempo della minore età de' figliuoli del Duca Enrico III. che morì l'anno 1260. Alla cui tutela hauendo aspirato egualmente il Langrauiò della Turingia, ch'era fratello, e'l Signor di GesbeK, ch'era cugino del Duca difunto, gli Stati del Paese, dinegandola all'vno, & all'altro, dichiararono tutori Goffredo Signor di Perueys, e Gualtierio Signore, ò Protettor di Malines; accioche unitamente colla Duchessa Vedoua, hauessero atteso al gouerno dello Stato. Dal che si vede, che non passò mai per l'immaginazione di alcuno, che la Vedoua del morto Duca, hauesse hauuto da ritenere presso di se l'vsufrutto per tutto il tempo, che fusse rimasta in vita. Perche in tal caso sarebbe stata vana la contestà della tutela; nè ella haurebbe hauuta quella sola parte nell'amministrazione, che le fu deferita dagli Ordini in nome del figliuolo, quando le farebbe spettata tutta intiera, & in nome suo proprio.

4. Pag. 132. Il auoit gouuerné ses pais, e vassals avec vne singuliere prudence l'espace de quarante, & sept ans, et quelques mois.
b. Nelle memorie del Duca Gio: I. lib. 4. cap. 7. pag. 279. e 280.

Quinto Esemplo del Duca Giouanni I. che dispose come pieno Signor dello Stato, in vita della Madre.

Così veggiamo presso il medesimo Butken, *a* che hauendo poi il Principe Enrico, ch'era il primogenito à persuasione della madre rinunziato il gouerno al secondogenito, per la sua poca abilità, nell'anno 1267. riceuè questi, che fu il Duca Giouanni I. l'anno seguente il giuramento dell'omaggio dagli Stati, promise l'osservanza de' lor priuilegi, pubblicò rigorosi bandi, contro quei, che nel tempo, ch'era stato sotto l'altrui gouerno, hauean turbata la quiete della Prouincia, fè diuerse concessioni di feudi, ricuperò alcuni dritti, che gli spettauano, mosse guerra al Vescouo di Liege; e tutte queste cose le fè come Sourano del suo Stato, & in vita della madre; la qual non morì prima dell'anno 1273. *b* senza che però in esse hauesse hauuta alcuna parte.

Sesto Esemplo della tutela del Duca Giouanni III. che fu assunta dagli Stati, e negata alla Madre.

Così essendo poi à lui succeduto il Duca Giouanni II. suo figliuolo, il quale morì nell'anno 1312. lasciando il Duca Gio:III. similmente pupillo, la tutela fu assunta dagli Stati, e tutto che fusse ancor viuua la madre, ch'era la Duchessa Margherita figliuola del Rè d'Inghilterra. E diuenuto poi egli di età maggiore, concedè diuersi priuilegi à suo' sudditi, stabili confederazioni con altri Principi, mosse guerre a' vicini, entrando armato ne' lor Paesi, & esercitò solo tutti gli atti di Sourano, in vita ancor della madre, la qual morì nell'anno 1318. *d*

Settimo

a. Pag. 282. dall'anno 1267. sino al 1273.

b. Pag. 286. verso il fine.

c. Il medesimo Autore nel libro 4. cap. 9. anno 1313. pag. 384.

d. Come apparisce dalla sua sepoltura presso quella del Duca suo marito. in Brusselle. Butken pag. 368. verso il fine.

Settimo Esempio dell' Imp. Massimiliano, ch' hebbe la tutela dell' Arciduca Filippo suo figliuolo per decreto degli Ordini, e quella finita depose il gouerno.

Nè ciò si offeruò solo colle madri, mà s' offeruò anche col padre del giouane Duca, quando per dipender lo Stato dalla parte della femina, haurebbe con lui militato la medesima ragione: Come seguì l'anno 1482. quando per la morte di Maria erede della Casa di Borgogna, che maritata coll' Imp. Massimiliano, portò tutte le Prouincie della Fiandra, nella Casa di Austria, le succedè Filippo I. padre dell' Imp. Carlo V. nell'età di cinque anni. Poiche l' Imp. Massimiliano suo padre, non pretese durando la minore età del figliuolo, di hauer' altro dritto sullo Stato, che quello della tutela, che gli fù deferita col consenso degli Ordini delle Prouincie del Brabante.

Onde essendo poi nate diuerse contese trà'l medesimo Imperadore, e gli Stati dell'altre Prouincie, che pretendeano di douer' esser soli nell'amministrazione della tutela, per ragion delle quali anche i Popoli del Brabante si diuisero in due fazioni, e per le medesime fù più volte forza di venire al cimento delle armi, come si vede dagli Annali di Areo, non si oppose mai da Massimiliano per giustificar la sua causa, di hauer' altro Ius sopra quegli Stati, che quel solo, che gli veniva concesso dalle leggi per ragion della tutela, e fino à tanto, che fusse durata la minore età del figliuolo.

Conforme cò effetto peruenuto poi quegli alla età di diecisette anni, hebbe dal padre la libera rinunzia del gouerno. Onde fù riconosciuto per Duca di Brabante nell'anno 1495. e coronato con solenne pompa, secondo l'antico costume, nella Città di Louagno, antica sede de' Principi del Brabante. Senza che'l padre, che si ritirò in Germania all'amministrazione dell' Imperio, pretendesse di hauer più alcuna parte in quelli affari.

Ultimo

Ultimo Esempio della Regina Giouanna d'Aragona, Madre dell' Imp. Carlo V. che non hebbe alcuna parte nè nella tutela del figliuolo, nè nel gouerno degli Stati, per tutto il tempo che visse.

E finalmente, essendo poi di là à non molti anni, morto il medesimo Filippo nell'anno 1506. e succedutogli l'Arciduca Carlo suo figliuolo, in età all'ora di cinque anni, e mezzo, (quegli, che poi sotto il nome di Carlo V. Imperadore, riempì il Mondo delle sue Vittorie) la tutela delle Prouincie, e del Principe stesso, fu esercitata da Madama Margherita sua zia; senza che la Regina Giouanna sua madre, ne'l Rè Cattolico suo Auolo materno, che si haurebbe fatti valer molto bene i dritti della figliuola, hauesse mai preteso, ch'ella vi hauesse alcuna ragione, in virtù di tal sognato Ius di deuoluzione.

E diuenuto poi Carlo maggiore, hebbe la piena amministrazione di quegli Stati, senza che c'interuenisse ne'l nome, nè l'autorità della Regina. Cioche non s'offeruò già così negli altri Regni della sua Monarchia, che gli perueniuano per ragion della madre.

Da tutti i quali esempi però si vede apertamente, che la consuetudine de' feudi inferiori nel Paese del Brabante, che deuoluendo la proprietà al primogenito nell'istante, che si disciogliea il matrimonio per morte di alcuno de' coniugi, riserbaua à beneficio del soprauiuente l'usufrutto, ò semplice, ò ereditario, secondo la distinzione de' beni, che dipendeano dal lato del Coniuge morto, ò di quello che rimanea in vita, nõ hebbe mai luogo nella successione della Souranità.

E per conseguenza non può pretendersi, che in essa la figliuola del primo letto douesse esser preferita al maschio nato dal secondo. Mentre vna tal prelazione non è che vn'effetto della deuoluzione della proprietà à beneficio de' figliuoli del primo; Qual fa, che subbito disciolto quel matrimonio, non rimanga altra cosa da poterfi deferire à quei, che nascesser dal secondo. Onde cessando la cagione, è forza che cessi

cessi anche l'effetto di tal preteso *Ius di deuoluzione*, nel dominio *fourano*.

E se pur si dicesse, che in tanto la *consuetudine* non fu praticata circa la ritenzion dell'*usufrutto* à beneficio della madre soprauiuente, in quanto che haurebbe ripugnato alla natura del dominio *fourano*, che nella persona del successore si fusse separato l'*usufrutto* dalla proprietà. Sarebbe facile il ridire, che questo appunto è quello, che stiam dimostrando; Cioè, che vna tal *consuetudine*, come inapplicabile al Principato, non haurebbe potuto, senza distrugger tutta la ragione del regnare, porsi mai in pratica nella successione pubblica, e per conseguenza, che non possa pretendersi, ch'ella fusse stata introdotta per altro, che per le successioni priuate.

Nè i Franzesi potran mai dir con ragione, che più ripugnante fusse alla naturalezza della successione regia, che'l primogenito de' maschi hauesse hauuto da vbbidire alla madre, sol tanto, quanto ella fusse stata in vita, di quel che farebbe, se in virtù di tal *Ius di deuoluzione*, hauesse à soggiacere perpetuamente al dominio della sorella, non solo per lei, mà anche per i suoi successori.

SECONDA OSSERVANZA CONTRARIA.

Per non hauer mai i secongogeniti hauuto parte nella successione pubblica del Brabante, come veniua comandato nelle successioni priuate.

E Se dalla ritenzion dell'*usufrutto* à beneficio del Coniuge soprauiuente, vorremo passare à considerer l'altre cose disposte dalla medesima *consuetudine*, si vedrà, che tutte, non solo non si son mai praticate nella successione pubblica del Brabante, ch'anzi sempre, ch'è accaduto il caso, che hauesser potuto mettersi in uso, sempre si è osseruato costume direttamente contrario, à quel delle successioni priuate.

Comanda la *consuetudine*, che ne' feudi particolari, che si riconoscono dalla Corte del Brabante, il primogenito succede

da in due parti de' frutti, e delle rendite feudali, e che in vna parte succedano i frategli secondogeniti, e in lor difetto le sorelle, egualmente, e in qualunque numero e' si siano. Quando il marito, e la moglie, (son le proprie parole *a*) che tengono feudi dal Duca di Brabante, lasciano dopo di se figliuoli maschi, e femine, due, ò tre, ò più; Il primogenito de' maschi, ò in lor difetto la figliuola primogenita, haue il Ius patronato del feudo, i commodi escadenziali, le rocche feudali, e l'esercizio appartenente al dominio; cioè la podestà di creare, e di poner gli Vfficiali, i Pari della Corte, e gli Ostiarij per amministrar la giustizia, riceuer l'omaggio, e far tutti gli altri atti di escecuzione, e di giustizia. Di più hà due parti de' censi, rendite, & altre entrate, che partengono al feudo, e l'altra terza parte de' medesimi censi, & entrate partiene a' gli altri figliuoli, e in lor difetto alle figliuole, ò sia vno, ò sian più.

Or veggasi se vna tal diuisione si offeruasse mai nella successione del Principato. Il Duca Carlo di Lotaringia, per cominciare dal primo nell'ordine de' Duchi, oltre il figliuolo primogenito, che fù Ottone, hebbe due altre figliuole, che furono Gerberga Contessa di Louagno, & Ermengarde, che fù maritata al Conte di Namur. Gerberga, che come primogenita, dopo la morte del fratello, gli succedè nel Contado di Louagno, di Bruselles, e del Brabante, hebbe dal Conte Lamberto suo marito, similmente tre figliuoli, e tutti maschi, Enrico, Lamberto, e Rayniero. Enrico, che fù il successore, hebbe anch'egli tre figliuoli, Ottone, Adeleyde, e Gunigunde. Et in somma, se si riconoscerà la tauola genealogica di questi Principi, che per certa linea continuasi, sino al Rè

a. Consuet. feud. Cur. Brab. cap. 1. art. 1. Quando vir, & vxor tenentes feuda à Duce Brabantie, relinquunt liberos superfluites, masculos, & foeminas, duos, tres, pluresuè; habet primogenitus, vel filia primo loco nata in defectum filij, ius patronatus feudalís, commodi, accidentaria, arcesq; feudales, ac exercitium ad dominium pertinens; potestatem videlicet creandi, & deponendi Officiales, Pares Curiae, & Ostiarios ad iustitiam vnicuiq; administrandam, fidem recipiendam, & reliquos omnis generis actus, & executionis, & iustitiae faciendos. Item habet bessem ex censibus, redditibus, alijsque certis obuentionibus, quae ad feudum pertinent; Triens verò eorundem censuum, ac obuentionum ad reliquos filios, vel ijs deficientibus, ad filias spectat, siue vnus sit, siue plures.

Rè Carlo II. di Spagna , e III. Duca di Brabante , ch'oggi felicemente regna , non si trouerà, che sia mai succeduto al padre alcun Principe , che non haueſſe vno , ò più fratelli , ò forelle del medefimo matrimonio;tolto il Duca Giouanni III. che non hebbe fratelli , che baſtardi . E pure non ſi trouerà mai, che trà loro ſi fuſſe fatta alcuna diuiſione delle rendite dello Stato, in conformità della ſudetta conſuetudine. Argomento pur troppo chiaro, che quelle conſuetudini non hebber mai luogo nella ſucceſſione della Souranità.

Confermazione di queſta offeruanza, da quel che fu giudicato dagli Ordini della Prouincia,contro le pretenzioni di Giouanni Rè di Boemia, nipote per via di femina del Duca Giouanni I. di Brabante; E comparazione della pretenzione del detto Rè di Boemia con quella del Criſtianifſimo.

Nè ſolo ciò ſi dimoſtra dal non portarſi , che in alcun tempo mai tal diuiſione fuſſe ſeguita , ch'anzi ſi dimoſtra più chiaramente dall'eſſerſi vna volta preteſo da' ſecondogeniti di hauer'alcuna parte nella ſucceſſion del Ducato , e per decreto degli Ordini eſſerne ſtati eſcluſi. Come accadde nella perſona di Giouanni Rè di Boemia , che come nato di vna figliuola del Duca Giouanni I. di Brabante , dimandò per le ragioni di ſua madre, di eſſere ammeſſo à parte nella ſucceſſione . A chi fu riſpoſto dagli Ordini della Prouincia conuocati in Bruſſelles, eſſer la ſua pretenzione molto ſtrana,e che non ſi era mai offeruato nella ſucceſſion de' lor Principi, che alle loro figliuole haueſſe toccato altra porzione , che vn'aſſignamento conueneuole,ad arbitrio del Conſiglio de' medefimi Duchi. Il qual fatto, perche è molto ſimile à quello, che al preſente ſi tratta , merita ch'in queſto luogo debba eſſer riferito con tutte le ſue circoſtanze , e come vien narrato da ButKen a ne' ſuoi trofei.

Y

Hauea

a. Nelle memorie del Duca Gio: III. lib. 4. cap. 9. anno 1,24. pag. 398.

Hauea il Duca Gioianni I. di Margherita sua moglie, figliuola del Conte di Fiandra generati tre figliuoli; Gioianni, che gli succedè nel Ducato; Margherita, che si maritò con Enrico Conte di Lucemburgo, e poi Imperador di Germania; e Maria, che fù data in moglie ad Amedeo V. Conte di Sauoia. Di Margherita, & Enrico, nacque Gioianni Conte di Lucemburgo, che poi fù Rè di Boemia, e di Polonia. Il quale, parendogli, che la dignità reale, e l'esser nato di vn'Imperadore, potesse essergli bastante ragione, per poter dimandare qualche porzione nella Duca del Brabante, venne in persona à Bruselles nell'anno 1324. in tempo, che regnaua il Duca Gioianni III. suo fratello cugino; proponendogli, che se gli douesse assegnare alcuna parte nella successione del Ducato, come rappresentante la persona, e le ragioni di sua madre.

Rimise il Duca la dimanda al parer degli Stati. I quali per la bocca di Ruggieri Signor di Leefdel, fecero rappresentare al Rè, che hauendo il Duca Gioianni I. liberalmente dotata la figliuola, quando si sposò col Conte di Lucemburgo padre di esso Rè, non le rimaneua che altro da pretendere, circa la successione. Poiche il dritto del Brabante portaua, che quando ci erano maschi, le femine non haueano altra parte nel Ducato, che vna ricompensa onoreuole, che loro si assignaua, secondo il parere del Consiglio Ducale. Che perciò lo consigliauano ad appartarsi da vna tal nouità; e che in caso, che le ragioni apportategli, non si fussero da lui giudicate bastevoli per distornarlo da simil pensiero, che il Duca per renderlo compitamente soddisfatto, non haurebbe rifiutato di rimettersi al giudizio de' Pari della sua Corte, perche l'haueffero giudicate secondo le leggi, e i costumi della Patria. ^a

Era il Rè discendente dalla Casa de' Duchi di Limburgo, i quali haueano hauute antiche nimistà con i Duchi del Brabante. Onde dice il medesimo Autore, che bastaua, che fusse di

^a. Parainfi ils priotent au Roy de se vouloir deporter de ceste nouuauté, & en cas, que ces raysons ne fussent iustificantes pour le detourner, que le Duc (por entierement luy rendre satisfait) estoit content de se remettre au dire, & iugement des Barons, & Pairs de la court, pour en iuger selonc les loix, & coustumes de la patrie.

di quella Casa, perche hauesse cercato pretesi di venir con quella del Brabante à nouelle rotture. Non essendosi stimato, che vna pretenzione sì vana fusse stata mossa per altro, che per hauer da seruir di mantello per coprir la sua mala volontà. Quale egli, rimanendo mal soddisfatto della risposta, scoprì poco dopo contro il Duca, mouendogli altri litigi, sotto altri pretesi.

Or considerisi dunque questo fatto in tutte le sue particolarità, e vedrassi, ch'è in tutto simile à quello, che habbiamo per le mani; se non sol quanto nel presente, in molte cose la giustizia del Rè Cattolico si discopre maggiore.

Lasciò il Duca Giovanni I. nel tempo della sua morte tre figliuoli, vn maschio, che gli succedè nello Stato, e due femine, delle quali la prima l'hauea maritata al Conte di Lucemburgo. Lasciò similmente il Rè Filippo IV. morendo tre figliuoli, vn maschio, che gli è succeduto nella Corona, e due femine, delle quali la prima l'hauea maritata al Rè di Francia.

Pretese il Rè di Boemia per le ragioni della madre, non contento della dote, che hauea hauuto, di hauer parte nella successione del Brabante, contro il Duca suo cugino. Hà preteso il Rè di Francia per le ragioni della moglie, non ostante la dote, che hà hauuta, di hauer parte negli Stati del Rè suo fratello.

Se le consuetudini dell'eredità priuate ne' feudi particolari del Brabante, haueffero hauuto luogo nella Casa del Sourano, non sarebbe stata ingiusta la dimanda del Rè di Boemia. Perche alla madre haurebbe toccato la metà della terza parte delle rendite di tutto lo Stato. Se le medesime consuetudini haueffero hauuto da regular la successione del Brabante, non sarebbe stata ingiusta la dimanda del Rè di Francia. Perche gli sarebbe toccata la successione di quel Ducato, se non l'haueffe rinunziata.

Parue strana la pretenzione del Rè di Boemia. Perche nelle successioni sourane, non dee esser luogo ad altre leggi, che à quelle, che sono state poste in vso nella Casa de' medesimi Principi. Stranissima similmente si giudicò la pretenzione del Rè Cristianissimo. Non vedendosi per qual camino la consuetudine dell'eredità priuate, che chiama i figliuoli del primo

letto ad esclusione di quei del secondo, potesse hauere forza sulla Souranità.

Si rispose al Boemo col parere del Consiglio Ducale, che'l costume della Casa del Brabante non portaua, che si desse alle femine, quando ci era il maschio, altra parte, che quella, che si fusse giudicato conuenirle per la lor dote. Ch'è appunto quel, che si è allegato dal Rè di Francia essergli stato risposto, ch'essendo stata la Regina Cristianissima conuenueuolmente dotata secondo la sua dignità, oltre della sua rinunzia, non si vedeua, che altro le rimanesse da douer pretendere nella successione.

Soggiunse però il Duca al Rè di Boemia, che quando non si fusse stimato soddisfatto di questa ragione, non haurebbe ricusato di farla giudicare da' suoi Stati. Scrisse parimente la Regina Cattolica al Rè Cristianissimo, che quando hauesse voluto far giudicar tal differenza amicheuolmente, si offeriuua prontissima di farla esaminare per le vie della ragione, e d'inuiar suoi Diputati per le conferenze.

Non in altro differisce l'vn caso dall'altro, che in quello il Rè di Boemia dimandaua vna parte sola del Brabante. In questo il Rè di Francia dimanda il tutto. In quello il Rè di Boemia era escluso dall'uso degli Stati Sourani, e dal riceuimento della dote. In questo il Rè di Francia è escluso, non meno dalle leggi delle successioni pubbliche, che dalla propria rinunzia. In quello il Duca offerì di starne al giudizio de' suoi Pari. In questo la Regina non hà ricusato il giudizio di tutti i Principi non sospetti, e de' Potentati dell'Europa. In quello finalmente il Rè di Boemia rimase conuinto, se non soddisfatto della risposta, nè giudicò per tal pretesto essergli lecito di ricorrere al giudizio delle armi contro vn cugino. In questo il Rè Cristianissimo hà concitati tutti i Principi dell'Europa, perche debbano assistere alle sue armi, contro il Rè suo fratello; sino à collegarsi con quei, che nel trattato della pace, hauea abbandonati come ribelli. Hauendogli mossa vna fierissima guerra, e minacciando di attaccarlo in tutti i Regni della sua Monarchia. Se in questo caso possa dirsi, ciò che fu detto in quell'altro, che tal dimanda non fusse per altro, che per seruir di mantello, per coprire i vasti disegni dell'ambizione Franzese, e per esercitar

tar le antiche gare trà le due Nazioni, si lascia algiudizio¹⁷³
del Mondo.

Altra confermazione dalla diuerfità della dote, ch'hebbro le figliuole fecondogenite del medesimo Duca Giovanni III.

Mà per ritornare al nostro intento, donde questa non in tutto inutile digressione, n'hà fatto alquanto deuiare. Non si vidde solamente nel caso del Rè di Boemia, che la consuetudine de' feudi particolari, che daua la parte delle rendite, à i fecondogeniti, non hauea luogo nella Casa del Principe, mà si praticò anche lo stesso nelle figliuole del medesimo Duca Giovanni III. Il quale hauendo hauuto da Maria di Francia più figliuoli, de' quali non si trouarono viui al tempo della sua morte, che tre sole femine; essendo già morta la moglie nell'anno 1335. e volendo prima di morire disponer le cose della successione, accioche non ci fusse nata contesa dopo la sua morte, ordinò nell'anno 1344. che Giouanna la primogenita, ch'era maritata col Duca di Lucemburgo, succedesse secondo l'ordine della natura in tutto lo Stato; Margherita, ch'era la seconda, e maritata col Conte di Fiandra, hauesse per sua parte la somma di 120.m. scudi; E Maria, ch'era l'ultima, maritata col Duca di Gheldria, n'hauesse 24.m. ^a

Dal qual ripartimento si dimostra chiarissimamente, che la consuetudine de' feudi inferiori, non obbligaua la successione pubblica del Principato. Auuengache, se per la morte della madre si fusse già acquistato il lus irrenuocabile à i figliuoli circa la successione, le la parte della seconda importaua 120.m. scudi, non haurebbon potuto lasciarfene solamente 24.m. alla terza. E se la parte della terza importaua solo 24.m. non haurebbon potuto lasciarfene 120.m. alla seconda; Perche ciò farebbe stato in pregiudizio della prima, alla quale si farebbon douute le due parti intiere.

TER-

a. Butken trophes de Brabant lib.4. cap.9. anno 1354. pag.440.

uente de' suoi beni proprij . E certo stà, che se tal Ius hauesse hauuto luogo nel dominio Sourano, il figliuolo, che hauea da succedere al padre, n'haurebbe subito acquistata la proprietà dal di, che si fusse sciolto il matrimonio, per morte della madre, rimanendone solamente à beneficio del padre l'vsufrutto ereditario . Come con espressioni parole si decide, dalla consuetudine stessa ; & è concorde sentenza di tutti gli Scrittori del Paese, benchè varijn trà loro, circa la proprietà de' vocaboli . Cioè se possa propriamente dirsi acquistata già al figliuolo la proprietà in vita del padre , ò più tosto che sia posto vn vincolo al padre di non poterla alienare in pregiudizio del figlio . Il che in quanto all'effetto di non poterli alienare alcuna parte di que' beni , non porta seco alcuna differenza.

Or veggasi, se mai i Principi del Brabante , stimarono per la morte della moglie , di esser diuenuti vsufruttuarij dello Stato , siche senza il consentimento de' lor figliuoli, non hauesser delle cose à quello appartenenti potuto disporne , come à lor meglio fusse piaciuto ? E se mai si pretese d' successori , che simili disposizioni douessero annullarsi , in virtù di tale immaginato Ius di deuoluziõe ?

Basterebbe per chiarezza di ciò veder quel , che accadde nel tempo del Duca Goffredo III. Il quale hauendò già hauuto più figliuoli da Margherita di Limburgo sua prima moglie , & essendo nell'anno 1188. passato alle seconde nozze con Imayne figliuola del Duca di Los, assegnò prima di morire à Guglielmo suo figliuolo secondogenito , è quel, ch'è più da considerarsi , nato dal secondo letto , la Signoria di Perueys , e di Roschebruc ; che per lungo tempo si conseruò ne' suoi discendenti , come viene attestato da ButKen ne' suoi trofei, doue tratta della discendenza de' Signori di Perueys . Senza che mai dal Principe Enrico , che come prinogenito succedè nel Ducato, ò da alcun de' suoi discendenti, fusse stata per tal cagione mossa loro alcuna controuerfia . Ciochè di nessuna maniera 'haurebbe potuto farsi dal Duca Goffredo, se per la morte della prima moglie, il Ius della deuoluziõe ne hauesse hauuto luogo nel dominio Sourano.

Così

Così veggiamo di tutti gli altri Principi, e Duchi del Brabante, che soprauissero alle lor mogli presso il medesimo ButKen, hauer' essi loro sempre disposto con piena libertà de' lor beni, facendo donazioni à diuerse Chiese, concedendo feudi, e donando immunità, & altri priuilegi a' sudditi, senza che mai si fusse dubitato della validità di simili concessioni.

Donde bisogna pur dire, che si sia ingannato, se pur non hà voluto ingannarci, lo Scrittore Franzese, quando per pro-uar la sua massima, che'l lus della deuoluzione hauesse luogo anche nelle ragioni della Souranità, disse, che haurebbe bastato ripassare il libro intitolato Trofei del Brabante, dal quale si sarebbe veduta vna infinità di esempli, che i Duchi non dispofer giammai della minima parte del lor dominio, dopo la morte delle lor mogli, per donazioni, permutate, vendite, ò fondazioni, senza l'espresso consentimento del figliuolo primogenito, sino all'Imp. Carlo V, il quale dopo morta l'Imperadrice sua moglie, conoscendo, che Filippo suo primogenito veniuà ad essere in virtù di questo lus di deuoluzione proprietario del Brabante, non ardi di confermar le consuetudini, & priuilegi del Ducato, senza il suo consentimento. Che perciò disse: *Basta repassar vn libro intitulado los Tropheos del Brabante, para hallar vna maquina de exemplos, con los quales se auerigua no auer los Duques jamas dispuesto despues de la muerte de sus mugeres, de la menor parte de su dominio por donaciones, truecos, ventas, ò fundaciones, sin el consentimiento expreso de su Hijo mayor, hasta el Emperador Carlos V. mismo, el qual despues de muerta la Emperatriz su Muger, considerando, que Felipe su Hijo venia à ser en virtud deste deerecho de deuolucion, propietario del Brabante, no quiso attreuerse à confirmar las costumbres, y los priuilegios del Ducado sin su consentimiento, y en su compaña.* ^a

Poiche se si riconoscerà il sudetto libro, come ragion vorrebbe, che fusse stato riconosciuto con maggiore, ò attenzione, ò fedeltà dal nostro Auuersario, si vedrà manifestamente, che benche in alcune concessioni, e particolarmente in quelle fatte alle Chiese, c'interuenisse il consenso, quando di vno, e quando di più figliuoli del Principe, à finche ancor' eglino fussero à parte del merito di quelle opere pie; Innumerabili

però

però son quelle, nelle quali il lor consenso non si legge di nessuna maniera. Chiarissimo segno, che quando vi si vsò, non fù, perche vi si stimasse necessario, perche in tal caso haurebbe bisognato vsarlo à rispetto di tutte, mà fù per maggior cautela, in riguardo di quel Ius, che i figliuoli de' Principi, anche in vita de' loro padri, diconsi tenere come immediati succeffori alla Corona. O pure per maggior sicurezza, che in ogni tempo haueffero da hauerle per rate. Nella maniera stessa, colla quale soglionfi desiderar da' Sudditi le confermazioni de' lor priuilegi da' nouelli Principi, quando succedono al foglio paterno, non perche si stimino necessarie, mà perche colla solennità di quello atto, mostrino la lor volontà di volere offeruarli.

Alienazioni del Duca Goffredo I.

Quindi è, che'l primo di chi si legge, che vnitamente con i suoi figliuoli, hauesse proceduto à simili concessioni, fù il Duca Goffredo I. il quale nell'anno 1110. donò ad vn Monistero di Monache nouellamente edificato presso la Città di Bruselles, vna parte di vna sua Selua, col consentimento di Goffredo, & Enrico suoi figliuoli. *a* Nel qual tempo non sappiamo, se fusse morta la moglie, anzi più tosto dourebbe crederfi, ch'ella fusse viuua, mentre nella donazione si dice, che la facea per la redenzion della sua anima, e di quella di vna sua figliuola. *b* Che se fusse morta la moglie, sarebbe stato verisimile, che interuenendoci particolarmente i figliuoli, ve l'haueffer nominata.

Mà è certissimo dall'altra parte, che dopo l'anno 1117. quando già era passato alle seconde nozze con Clemenzia, figliuola del Conte di Borgogna, e donò alla Chiesa di S. Michele

Z

chele

a. Butken Trophe de la Duchè de Brabant tom. 1. lib. 4. cap. 1. Anno 1110. pag. 97.

b. Nelle prone del lib. 4. pag. 31. Ego Godefridus D. G. Dux Lotharingæ, & Comes Louaniæ, assentientibus filiis meis Godefrido, & Henrico, partem siluæ meæ cum decima tradidi sanctimonialibus apud Forestam, prò animæ meæ, & filiz meæ redemptione.

c. Butken A. 1118. pag. 97. verso il fine, e pag. 107.

chele in Anuerfa tutte le decime, ch'ei riscoteua da vn gran tratto di paese, senza che c'interuenisse alcun de' suoi figliuoli. *a* E la donazione fu confermata dall'Imp. Enrico V. nell'anno 1119. Donde si vede, che si trattaua di cosa attinente al Ducato, e che per esser valida, non hauea bisogno del consentimento de' figliuoli.

Negli anni appresso concedè diuersi priuilegi à gli abitanti del Monte S. Obert, per contemplation dell'Abbate di quel luogo. *b* Restituì a' Canonici di S. Michele in Anuerfa, & ad altre Chiese i beni, che haueano acquistati per donazione di Goffredo Buglione, e che poi erano stati lor tolti dal Duca di Limburgo. *c* Donò diuersi territori con altre esenzioni al Monistero di Afflighem. *d* Dorò la Badia di nostra Dama à Tongerlo dell'ordine Premostratense. *e* Fondò vn Monistero nel luogo di Biferden presso Bruselles, sottoponendolo con tutto il suo tenitorio alla direzione dell'Abbate di Afflighem. *f* Amplificò la dote del Monistero di Elefen. *g* E nel 38. restituì alla Badia di S. Remigio di Rems vn territorio detto Littoy. *h* Et in nessuno di questi attivi interuenne il consenso de' suoi figliuoli. Il quale all'incontro si legge essersi vsato nella erezion della Chiesa di S. Sepolcro in Bruselles, ch'egli donò all'Abbate di S. Sepolcro della Città di Cambray; *i* E nella confermazione, che fè al Monistero di Afflighem delle donazioni fatt'egli da' suo' antecessori. *k*

Dal che si vede, che se cose di maggiore importanza, com'erano le concessioni dell'Immunità, e le donazioni, e restituzioni de' beni di molto valore, si celebrauano da' Duch senza alcun consentimento de' loro figliuoli, il quale poi si usò in cose di assai minore, e forse nessun pregiudizio, com'era la donazion di vna Chiesa, e la confermazione delle donazioni fatte dagli antecessori; bisogna pur dire, che tal consentimento per ogni altro fine si cercasse, che per ragione del Ius della deuoluzione, fognato dall'Auerfario.

Alie-

a. A. 1119. pag. 98.

c. Nel medesimo Anno pag. 99. e 100.

e. A. 1133 pag. 104.

g. A. detto pag. 105.

i. A. 1134 pag. 105.

b. A. 1123 pag. 99.

d. A. 1125 pag. 101.

f. A. stesso pag. 104. in fine.

h. A. 1138 pag. 105. in fine.

k. 1138 pag. 106.

Alienazioni del Duca Goffredo III.

Del Duca Goffredo II. come quegli, che premorì à sua moglie, non accade parlarne. Mà il Duca Goffredo III. suo successore, confermò à marauiglia questa verità. Poiche hauendo presa per moglie nell'anno 1155. la figliuola del Duca di Limburgo, *a* dalla quale procreò il Principe Enrico, che gli succedè nello Stato, consta che nell'anno 1188. era di già passato alle seconde nozze colla Duchessa Imayne figliuola del Conte di Los, *b* & in quel tempo donò all'Abbate di S. Sepolcro à Cambray alcuni beni situati nella Terra di BierbeK, per la fondazion di vna Prepositura. *c* Senza, che così in questa, come in tutte l'altre donazioni di questo Principe, si legga esserci interuenuto il consenso di alcun de' suoi figliuoli.

Alienazioni del Duca Enrico I.

Sarebbe troppo tedioso il racconto, se volessimo narrar tutte le donazioni, le concessioni de' feudi, le fondazioni, & altre alienazioni, che feronfi dal Duca Enrico I. suo successore, dall'anno 1211. che morì la Duchessa Matilde figliuola del Conte di Fiandra sua moglie, *c* per tutto l'anno 1235. che visse, senza consenso, & interuenzion di altri, che di se stesso. *d* E solamente non dourà lasciar di notarsi, che dopo la data della sentenza, che si suppone ottenuta da Enrico suo

Z 2

pri-

a. A. 1155. in Goffredo III. pag. 125. e 133.

b. A. 1188. pag. 131.

c. A. detto pag. 131. verso il fine.

d. In Enrico I. pag. 180. e pag. 199.

e. Esenzione di taglie alla Corte di Arifch de' Canonici Premostratensi, A. 1211. pag. 176. Concessione in feudo al Sig. di Bredà del passo del fiume della Schelda, A. 1212. pag. 178. Cōcessione in feudo al Sig. di Dieft della mettà dell'Auocheria di VVebeke. A. 1213. pag. 180. Donazione di alcune decime alla Cappella di N. Dama, A. 1214. pag. 184. Fondazioni, donazioni, e dotazioni à diuerse Chiese, A. 1216. e 1217. pag. 185. A. 1220. pag. 186. e 187. A. 1221. pag. 188. A. 1223. p. 189. A. 1224. p. 190. A. 1226. p. 192. & 193. A. 1228. p. 195.

primogenito nell'anno 1230. perchè s'impedisse al padre, l'alienazione de' beni da lui posseduti, ch'è l'unico fondamento, sul quale gli Auverfari han fabbricata tutta la machina delle loro vaste pretenzioni, si vede che'l Duca seguitò à celebrare i medesimi atti, come faceua per prima.

Onde nel medesimo anno concedè à gli abitatori della Terra di Osteruich, le medesime franchigie, & esenzioni, delle quali godeuano quei della Città di Bolduc. *a* Nell'anno 31. concedè alla Badia di Villers vna rendita perpetua di dodici lire l'anno di moneta di Louagno, sopra le rendite, ch'egli cauaua dalla Città di Anversa. *b* Nel 32. concedè à Baldouino di Vucht, il medesimo villaggio, sotto natura di feudo della Corte del Brabante. *c* L'anno seguente concedè all'Abbate di Villers dell'ordine Cisterciense la Terra di Vvestmale con tutte le sue pertinenze. *d* E nel 34. donò à i Religiosi della Chiesa di N. Dama à Vbek la regalia della pesca nel fiume della Senna, e senza che in alcuna di queste concessioni ci fusse il consenso, ò la saputa del suo primogenito.

Dal che può confermarfi quel, che di sopra dicemmo, che quella sentenza, ò debba presumersi proferita per rispetto de' beni materni, ò che veramente non meriti tutta quella fede, che si ricercherebbe, per vn'affare di tanta conseguenza. Vedendosi che non fù mai eseguita, nè per rispetto delle alienazioni già fatte, nè per quelle, che seguiron doppoi. Onde, almeno bisognerebbe conchiudere, che nè'l Duca di essa hauesse mai fatto alcun caso, nè che'l Principe se ne fusse mai valuto, perchè non hauea sussistenza.

Alienazioni del Duca Enrico II.

Mà chi meglio haurebbe potuto interpretar tal sentenza, che'l medesimo Principe, che si suppone, che l'hauesse ortenuta? E pure si vede, ch'essendo egli succeduto al padre nell'anno

a. A. 1230. pag. 195.

c. A. 1232. pag. 196.

e. A. 1234. pag. 198.

b. A. 1231. pag. 195. verso il fine.

d. A. 1233. pag. 197.

l'anno 1235. *a* ritrouandosi già ammogliato colla figliuola dell'Imp. Filippo, e passato poi alle seconde nozze colla figliuola del Langrauo di Assia, e di Turingia, nell'anno 1239. *b* non dubitò di hauer la medesima facoltà di dispor de' beni dello Stato, come Sourano, che teneua per prima; non ostante, che hauesse procreati più figliuoli dal primo matrimonio.

Onde dopo il sudetto anno consentì alla donazione di alcuni beni feudali, che Bertoldo Protettor di Malines fè à beneficio della Chiesa di N. Dama della Valle. *c* Rimise all'Abbate del Conuento di S. Bernardo il seruizio di alcuni feudi vendutigli da vn Caualliero, detto Gofuino di Boch, mutandogli in allodio. *d* E transigge col Conte di Ostaden le vecchie differenze, che hauea con lui per causa del Castello di Delem, quali si era più volte cercato di terminarle colle armi. Onde si obbligò à pagargli vna gran somma di denaro, trà certi tempi, oltre vna rendita perpetua di cento marche di Colonia, da pagarsi sopra le Terre del suo Stato. *e* Del che n'apparisce lo strumento originale, interuenendoui l'Arcivescouo di Colonia, & i Conti di Seyno, di Gheldria, e di Los, con altri Signori. *f* Nè però in vn'atto così solenne, e di tanta importanza, vi si ricercò il consenso di alcun de' suoi figliuoli.

In oltre, poco dopo donò al Preuosto di S. Geltrude di Lo-uagno il Castello di Tilburgo. *g* Assenti à diuersi cambi di feudi, che si celebrarono tra' suoi sudditi; ne' quali si trattaua dell'interesse della sua Camera Ducale. *h* Fè liberi da tutte forti d'imposizioni, e seruigi personali gli abitanti della Terra di Kiel nel tenitorio di Anuerfa. *i* Concedè alcuni beni à gli abitanti di Erentut. *k* Et in somma in tutti gli atti, ch'ei fè per tutto il tempo della sua vita, che durò fino all'anno 1248. non si legge, che ci fusse interuenuto il suo primogenito; Se non solo in vn priuilegio, che fè in forma di testamento

mento

a. Busken in Enrico II. lib. 4. cap. 5. pag. 225.

b. A. 1239. pag. 229.

c. A. 1242. pag. 231.

d. A. 1243. pag. 231.

e. A. 1344. pag. 231. e 232.

f. Nello strumento trà le proue del lib. 4. pag. 85.

g. A. 1244. pag. 234.

h. A. 1245. pag. 234. verso il fine.

i. A. 1245. pag. 235.

k. A. 1247. pag. 236.

mento vn mese prima, che morisse ; nel quale liberaua da diuerse grauezze i suoi Popoli , concedendo loro molti priuilegi, & esenzioni. E in quello volle, che per maggior loro sicurezza, v'interuenisse anche il consentimento del suo successore. *a*

Potria da tutto ciò darfci non picciola occasione di dolerci dello Scrittore della Francia, che sia andato con così poco riguardo in vna cosa di tanta conseguenza, proponendo al suo Rè, per fondare il *Ius* della deuoluzione nella Casa de' Principi, che non hauessero essi mai dopo rimasti Vedoui delle lor mogli, proceduto ad alcuna disposizione de' beni del lor dominio, senza il consentimento del primogenito, quando dal medesimo libro da lui allegato, appariaua così manifestamente il contrario. E forse che non haurebbe minor ragione di tenerfi da lui offeso il suo medesimo Rè; Vedendo essersi da lui appoggiata la difesa della sua causa in cose, che così facilmente potean dimostrarfi fallaci. E vedendo essergli da lui stata non solamente taciuta la verità, mà rappresentatogli con tanta asseueranza per vero quello, che così prontamente potea esser conuito di falso.

Che se dal Duca Enrico II. vorremo passare à considerargli atti degli altri, che seguirono appresso, si vedrà offeruato sempre il medesimo costume, in tutti quei, che soprauissero alle loro mogli, senza eccettuarne pur vno.

Alienazioni del Duca Giouanni I.

Il Duca Giouanni I. essendogli morta la moglie, che fu Margherita di Fiandra nell'anno 1285. *b* vedesi, che dopo questo tempo donò vna rendita perpetua al Signor di VValcourt di certa quantità di vino di Reno, da consegnarfigli nella Città di Anversa. *c* Compromise nella persona del Rè di Francia le differenze, che hauea col Conte della Gheldria, circa

a. Per priuilegio spedito nel dì 12. di Gennaio 1248. stil Romano, essendo poi morto à Febraio seguente, *A.* 1247. *c* 48. pag. 237. *e* nelle *proue* del lib. 4. pag. 89.

b. *Burken* in *Gio: I.* *A.* 1285. lib. 4. cap. 7. pag. 305.

c. *A.* 1289. pag. 321.

circa la Ducea di Limburgo. *a* Concedè in feudo il Castello di Randercrode. *b* Donò alla Badia di S. Cornelio in Ayx alcune Terre, facendo franchi da ogni imposizione quei, che in esse habitassero, e concedendo alla Badia altre esenzioni. *c* Concedè molti priuilegi all'Arte de' battitori delle monete del suo dominio, accrescendo il lor numero, e facendo diuerse leggi, colle quali si hauean da gouernare. *d* Donò al Conte di Catfenelleboge vna rendita perpetua di 200. lire di Louagno da pagarfigli nella Città di Bruselles. *e* Passò vn contratto di concordia col Conte di Vianden, e col Sig. di Grimbergh, circa diuerse pretenzioni, che hauea sopra le lor Terre. *f* E pure in nessun di questi atti ci diede alcun consenso il suo primogenito.

Alienazioni del Duca Giouanni III.

E'l Duca Giouanni III. suo nipote (poiche del Duca Gio: II. non può trattarsene, perche premorì alla moglie) nello spazio di venti anni, che sopravvisse alla sua, che fu Maria di Francia figliuola del Conte di Eureux, *g* dalla quale hebbe più figliuoli, non si trouerà, che in tutti gli atti, che fè di transazioni, donazioni, fondazioni di Chiese, spedizioni di priuilegi, & altre concessioni, che furono innumerabili, *b* e nelle paci, e nelle tregue, che celebrò con altri Principi, ci fusse interuenuto nè'l Principe Enrico, che sostenne il luogo di primogenito dopo la morte della madre molti anni, *i* nè'l Principe Goffredo, che gli succedè; nè la Duchessa Giouanna, alla quale per la morte de' fratelli senza discendenti, passò il dritto della primogenitura. Sareb-

a. A. 1289. pag. 312. e 313.

b. A. 1289. pag. 325.

c. A. 1291. pag. 326.

d. A. sudetto, e nel medesimo luogo.

e. A. 1292. pag. 327.

f. A. 1292. pag. 328. e 329.

g. La Moglie del Duca Giou: III. morì a' 30. d' Ottobre del 1335. *But Ken lib. 4. cap. 9. pag. 442. & egli morì a' 5. di Dicembre 1355. But Ken nel detto anno pag. 440.*

h. Dalla pag. 420. per tutta la pag. 440.

i. Il Principe Enrico morì noue anni dopo la morte della madre, nell'anno 1349. E'l Principe Goffredo suo fratello morì l'anno appresso, pag. 446.

Sarebbe facile mostrare il medesimo costume essersi usato da' Principi della Casa di Borgogna, che succedero dopo la morte della Duchessa Giovanna, se si fusse dato in luce il secondo tomo dello storico ButKen. Mà questi esempi, che si son già rapportati, credemo, che potrebbon bastare, per convincere anche i più ostinati, in vna verità così chiara.

Risposta all'esempio dell'Imp. Carlo V. che nella confermazione de' priuilegi del Paese, s'è interuenirci il Principe Filippo suo figliuolo.

Nè possiam non marauigliarci, come l'Auerfario habbia stimato poterli seruir per pruoua della sua intenzione, dell'esempio dell'Imp. Carlo V. che nella confermazione de' priuilegi del Paese, negli Stati generali, ch'ei tenne di tutte le Prouincie della Fiandra, vi s'è interuenire il Principe Filippo suo figliuolo. Poiche ciò non hauea che far punto col lus della deuoluzione, quãdo bene haueffe hauuto luogo nella successione della Souranità. Non potendo pretendersi, che la confermazione de' priuilegi conceduti da' passati Principi, portasse con se alcuna nuoua alienazione de' dritti della Corona.

Onde se l'Imp. Carlo V. volle, che'l Principe suo figliuolo interuenisse nella celebrazion degli Stati, non fù per altro, se non perche fusse riconosciuto da' Popoli; à finche in vn'atto così solenne, doue il Principe veniuu personalmente à trattar co' suoi sudditi, cominciassero ad adorare il Sol nascente; riconoscendo anche in vita del Padre quel Principe, che dopo la sua morte, hauean da vbbidire come loro Sourano.

Confermazione di quanto si è detto, coll'autorità dell'Imp. Carlo V. del Rè Filippo suo figliuolo, del Parlamento d'Inghilterra, e degli Stati di Fiandra. E col consenso de' medesimi Franzesi.

Che se pure dagli atti di questo grande Imperadore, non meno che da quei del Rè Filippo suo figliuolo, che fù stima-
to

to l'Oracolo della prudenza, volea lo Scrittor Franzese cattare argomenti più certi di quel, ch'essi sentissero di vn tale immaginato Ius di deuoluzione, ben' haurebbe potuto dedurlo da quel, che fù scritto nella prima scrittura di Fiandra, e che da lui, non sappiam vedere, come habbia potuto diffimularsi, delle tauole nuziali celebrate in vita del medesimo Imperadore, trà'l Rè Filippo, e la Regina Maria d'Inghilterra; Nelle quali si conuenne per contemplazione di quel matrimonio, che nelle Prouincie della Fiandra douesse succedere il primogenito, che fusse nato da quelle nozze.

Era già morta molti anni prima l'Imperadrice Isabella, madre del Rè Filippo. Onde secondo la pretenzion della Francia, la proprietà del Brabate, e delle altre Prouincie, si farebbe à lui deuoluta dal dì della morte dell'Imperadrice. Era similmente morta Maria di Portogallo prima sposa del Rè Filippo, dalla quale era nato il Principe Carlo. Onde per la stessa ragione, la proprietà del Brabante si farebbe deuoluta à Carlo dal dì della morte di sua madre. Per la qual cosa nè l'Imp. Carlo V. haurebbe potuto dispor degli Stati in pregiudizio del Rè Filippo, nè l'Rè Filippo in pregiudizio del Principe Carlo.

Or come dunque due Principi così saui, conuennero nel contratto matrimoniale colla Regina d'Inghilterra, che in quelle Prouincie douesser succedere i figliuoli del secondo letto, in pregiudizio della proprietà acquistata già al primogenito del primo.

Come il Parlamento d'Inghilterra, doue per la contrarietà delle fazioni, e per la differenza della Religione, vi eran molti, che cercauano d'impedirlo, consentì al matrimonio, per cõtemplazione di vn patto, che non potea hauer sussistenza?

I Franzesi stessi, che per le continue guerre trà l'Imperadore, e'l Rè Francesco I. non lasciarono alcuna via intentata per frastornar quelle nozze, come non fecero auueduti gl'Inglefi, ch'essi da quel patto farebon rimasti vccellati, promettendosi loro vna cosa, che non poteua offeruarsi?

E se pure gl'Inglefi, e i Franzesi, che pur douerebbon presumersi, che hauessero hauuta esatta notizia delle leggi di quei Paesi, non l'auuertirono, come può crederfi, che non l'auuertissero gli Stati delle medesime Prouincie? le quali per tal ra-

A a

gione

gione haurebbon corfo il rifchio di eſſere inuolte in vna perpetua guerra coll'Inghilterra, ſe Carlo, che douea ſuccedere ne' Regni della Spagna, haueſſe preteſo di non menarle buo- no il patto della ſucceſſione, come quello, che non haurebbe potuto farſi, in pregiudizio del Ius già acquiſtatogli per la deuoluzione.

E ſe oggi per tal cauſa la Francia hà moſſa la guerra alla Spagna per ragion della femina, con quanta maggior ragione haurebbe potuto in quel tempo muouerla all'Inghilterra la Spagna, per ragione del maſchio?

Dunque biſogna pur confeſſare, che nè l'Imp. Carlo V. nè l' Rè Filippo ſuo figliuolo, nè la Francia, nè l'Inghilterra, nè gli Stati del Paefe penſarono mai, che la Souranità di quelle Prouincie ſtaſſe ſoggetta à tal Ius di deuoluzione. Et eſſendo queſto argomento ſtato portato nella ſcrittura di Fian- dra, ſenza che'l Franzefe ſi ſia confi- dato di riſponderci, queſta ſola conſiderazione dourebbe baſtare, per prouar, che non ammetta riſpoſta.

Altra confermazione, cauata dalla ceſſione degli Stati della Fian- dra, fatta dal Rè Filippo II. all' Infanta Iſabella.

E per vltimo, ſe per confermazione di vna verità così chiara poteſſe da altri deſiderarſi ancor maggior pruoua, qual' eſempio più nobile, e più proprio per quello di che ſtiam diſputando, potrebbe apportarſi di quello del medefimo Rè Philip-

a. In pluribus citata deductione Iurium &c. Carolus V. amica prima Vxorē Eliſabetha Luſitana, ex qua Philippus, vti ex Philippo etiam Viduo Mariæ Luſitanæ Carolus ſupererat, de Prouincijs Belgicis liberè diſpoſuit, in nuptijs eiufdem Philippi II. cum Maria Angliæ Regina initis, anno 1554. inter cætera ſpondens liberos, qui ex iſto matrimonio nacerentur ſucceſſuros in omnes Belgij Prouincias, excluſo Carolo Philippi filio; Quod ei minimè licuiſſet, ſi per deuolutionis leges, Ducatus Brabantix, Geltriæ, &c. proprietate iam exciderat, eaq; ad dictum Carolum deuoluta erat; Vti in priuatis deuolutionibus Ius eſt, vbi Patre, & Auo viduo, bona deuoluta ad nepotem tranſmiſſa ſunt.

Filippo, nella cessione, che fe di queste Prouincie all'Infanta Isabella, quando si maritò coll'Arciduca Alberto, nell'anno 1598.

Era l'Infanta Isabella nata dal primo matrimonio, essendo il Principe Filippo nato dal secondo, come il medesimo Auuerfario concede; dicendo, *Tenia este Principe Hijos de dos matrimonios, es à saber la Infanta Doña Isabel, y Doña Catalina de su primero, y el Principe, que fue despues Felipe Tercero de su segundo.* *a* E per la morte del Principe Carlo, hauea ella sostenuto per alcun tempo il luogo di erede presuntiuu della Corona, essendo poco dopo morta la madre. Non altrimenti che la Regina Cristianissima stiete molti anni per la morte del Principe D. Baldassar, dopo quella della Regina sua madre, in qualità di Principessa. Onde non può dubitarsi, che se le consuetudini del Brabante haueffero hauuto luogo nella Soranità, sarebbe stato escluso il Principe Filippo dalla successione di quelle Prouincie, per lo Ius della deuoluzione à fauor dell'Infanta Isabella. Nè l'Rè Filippo suo padre haurebbe hauuto facoltà di disponer di esse in altra forma, che in quella, che dalla medesima consuetudine veniuu ordinata.

Con tutto ciò venendo egli persuaso da alcune ragioni politiche, per quanto afferma il medesimo Oppositore, di dar quelle Prouincie in dote all'Infanta. *Sintióse obligado, dice egli, por vnas consideraciones politicas de dar los Payses, Baxos a la Infanta Doña Isabel.* *b* maritandola coll'Arciduca Alberto figliuolo dell'Imp. Massimiliano II. Sono note appo tutti gl'Istorici le condizioni, colle quali gliele diede, e colle quali ella le riceuè, e le Prouincie stesse l'accettarono. Quali erano assolutamente incompatibili col sudetto Ius di deuoluzione.

Poiche tralasciando molte condizioni, che s'imponuano à i figliuoli, che fusser nati da quel matrimonio; come il non poter prender moglie senza il consentimento di quel discendente del Rè, che si fusse trouato sostener lo Scettro della Spagna, *c* & altre, che per breuità si tralasciano; Ci ne fù

A a 2

vna

a. Facc. 322.

b. Facc. 321.

c. Haraus ad annū 1598. inter leges nuptiales Isabella cap. 7. Hac tamen lege, vt quicumq; dictarum Prouinciarū Principatum tenerint, filijs, vel filiabus suis, de nostro, aut hæredum nostrorum Hispaniæ Regum consilio, & assensu, vxores, maritusq; dare teneantur.

vna totalmente distruggitrice, e come suol dirsi, per diametro contraria alla pretesa deuoluzione; che in caso che'l matrimonio si fusse disciolto per morte di qualunque de' Coniugi senza hauer figliuoli, la donazione si hauesse per non fatta, e le Prouincie anche in vita dell'Infanta fussero ritornate al dominio del Rè di Spagna. « Cosa della quale non haurebbe potuto fingerfene altra più contraria, e che più da' fondamenti distruggesse il preteso Ius della deuoluzione.

Essendoche se rimanendo vedoua l'Infanta, e senza discendenti, le Prouincie pur douean ritornare à quel, che si fusse ritrouato esser Rè di Spagna, forzofamente ne siegue, ch'ella non vi pretendesse alcun Ius come proprietaria, perche in quel caso, non solo effalei viuente, mà ne men dopo sua morte, haurebbe potuto il Rè di Spagna succederui. Appartenendo in tal caso la successione à i figliuoli del Duca di Sauiua, come discendenti dalla Infanta Caterina.

Alche si aggiunge, che à finche la donazione non hauesse potuto impugnarsi dal Principe Filippo, come successore, fu bisogno, ch'egli per pubblico strumento, e in qualità di Principe delle Spagne, la confermasse col suo consentimento. Sotto la qual formalità fu accettata dall'Infanta; rendendone solennemente le grazie, non meno al fratello, che al padre, da' quali veniua à riceuere il dono. *b*

Dunque se ne rendè le grazie al fratello, riccuendo le Prouincie non più dal padre, che dal medesimo fratello, come successore immediato, benchè fusse nato dalle seconde nozze, non può pretendersi, che la femina del primo letto potesse escludere il maschio nato dal secondo. Ch'è appunto il caso indiuiduale, del quale oggi trattiamo.

Argo-

a. Hærens loco cit. cap. 3. Si forte sterile fuerit hoc matrimonium, aut liberi ex eo nati, mortuo Coniugum altero, viuere desierint, cessio hæc, siuè transportatio vigorem omnem amittat. Quo in casu si filia nostra vidua permanere voluerit, sua ei legitima pars, tam ex bonis paternis, quàm dotibus maternis assignator.

b. Hærens eodem loco. Accessit Principis Hispaniarum fratris Isabellæ, per publicum instrumentum superioris donationis consensus, & confirmatio; Itemq; Isabellæ acceptatio, gratiarq; tum patri, tum fra:tri, solemniter actæ.

Argomento dell' Auuersario, che si serue à suo fauore della sudetta cessione fatta all' Infanta Isabella.

Mà qui insorge gagliardamente, in apparenza, l'Oppositor. E qual nouello Anteo, ripigliando forze dalle proprie cadute, esaggera con marauiglioso ingrandimento la forza di questo esempio. Mostrando con retorico artificio di credere, che sia tutto à suo fauore. Sperando forse per tal maniera di farlo credere anche à gli altri. O che almeno i parziali della Francia potesser da ciò prender motiuo di fingere di crederlo. E qual'esempio, dice egli, potrebbe desiderarsi più illustre, e più à proposito per questo assunto, che vna figliuola del primo matrimonio tenga ragione sù la Souranità, ancorchè ci sia vn maschio del secondo, di quel che passò ne' Paesi bassi sotto il Regno di Filippo II. Rè di Spagna?

Si riconobbe egli obbligato per alcune considerazioni politiche di dare i Paesi bassi alla Infanta D. Isabella. Il che hauendo fatto, & inuiata la donazione à gli Stati, perche fusse registrata, & eseguita; Quei del Brabante sempre appassionati per la conseruazione de' lor priuilegi, e volendo dar mostra della fedeltà, & affetto verso la lor Sourana, ebbero tanto scrupolo, che non si credesse, che l'Infanta, alla quale era dounto il Ducato, per lo dritto della deuoluzione, si stimasse di hauerlo hauuto in virtù della donazione, nella quale non si facea menzione di altro dritto, che protestaronsi per iscritto, secondo lo riferisce Meteren nella sua Istoria de' Paesi bassi, nell'anno 1598. che tal donazione non potea pregiudicare alle ragioni, & a' priuilegi dello Stato. E nel medesimo tempo, quasi tutti i Giuriconsulti della Fiandra si sforzarono con generosa emulazione di stabilir viuamente co' loro scritti il ius della deuoluzione, à fauor dell'Infanta Isabella, perche conoscesse, ch'era loro Sourana per la legge del Paese, non per la liberalità del Rè Filippo suo Padre.

In tal maniera (soggiunge) questi Popoli non contenti di hauer la lor natural Signora, sostennero anche il punto di contenderne il modo, perche la consuetudine del lor Paese, si accordasse sempre col dritto del loro Sourano. Però par-
mo-

mostrar, son le proprie parole dell'Auuerfario, *quan profundamente està essa maxima arraygada en el coraçon, y en las costumbres de los Pueblos del Brabante, que vna Hija del primer matrimonio tiene derecho à la Soberania, aunque aya vn Hijo Paron del segundo, pudiera desearse vn exemplo mas illustre, y mas accomodado à este assunto, que lo que se pasó en los Payes Baxos, debaxo del Reyno de Felipe Segundo Rey de España?*

Tenia este Principe Hijos de dos matrimonios, &c. Sintióse obligado por vnas consideraciones politicas de dar los Payes Baxos a la Infanta Doña Isabel, lo qual hecho, y la donacion embiada en todos los Estados para ser registrada, y executada, los de Brabante siempre appassionati por la conseruacion de sus privilegios, y queriendo dar muestras de su lealtad, assi como de sus afectos para su Soberana, temieron con tanto rezelo, que no se creyera, que la Infanta Doña Isabel, à quien este Ducado pertenecia por el derecho de deuolucion, no fuesse estimada auerle colegido en virtud de la donacion, en la qual no se bazia mencion ninguna de otro derecho, que protestaron por escrito segun lo refiere Meteren, en su historia de los Payes Baxos en el año 1598. que la tal donacion no podria dañar, ni perjudicar à los derechos, y à los privilegios del Ducado. Y en el mismo tiempo casi todos los Dotos de la Tierra se esmeraron, estimulados el vno al otro en establecer fuertemente, y esaggerar el derecho de deuolucion, en fauor de la Infanta Doña Isabel; para darle à conocer, que era su Soberana por la ley de la Tierra, y no por la liberalidad del Rey Felipe Segundo su Padre.

De esta manera effos Pueblos no contentos de tener su Soberana natural, tuuieron aun este pundonor de contender sobre el modo, para que la costumbre de su Estado se conciliara siempre con el derecho de su Soberano.

Risposta al sudetto argomento.

A questa opposizione douendo da noi risponderci, hauriammo desiderato, che si fusse trattato di materia di minor importanza, per poter dissimulare il mancamento dello Scrittore della Francia, che non hauendo altro modo da schermirsi da vna pruoua così euidente, fusse ricorso sino à fingersi le proteste-

testazioni degli Stati, le narrazioni degli storici, e le scritture de' Giurisperiti, non quali elle si furono, mà quali haurebbe potuto desiderar, che fussero, per poter far' apparir probabile la sua causa.

Mà trattandosi di persuadere ad vn Rè, che hauesse giusta cagione di turbare il riposo dell'Europa, con inuader quelle Prouincie, sulle quali non può pretendere altra ragione, che del proprio comodo. E non essendo mai lecito per qualunque gran causa all'Orator di mentire, difficilmente potrà la modestia, ch'habbiam cercato di usare in tutti questi discorsi, farne contenere ne' termini, sì che non gli rinfacciamo la sua poca fedeltà, in hauer' ingannato il proprio Rè, dandogli à credere contro la verità dell'Istoria, che i Popoli del Brabante hauessero riconosciuto il Ius della deuoluzione à fauor dell'Infanta Isabella, per indi prendere argomento di trattarli come ribelli, quando per offeruar la douuta fedeltà al lor Sorurano, l'hauessero negata alla Regina Cristianissima. Minacciando loro in tal caso gl'incendi delle campagne, lo spargimento del sangue, la profanazione de' Templi, le lagrime delle Vedoue, e degli Orfani, e tutto ciò che può caggionar di male la rabbia, e la crudeltà della guerra.

Onde non hebbe ritegno di dire: *Si quieren mas tener el Rey Christianissimo por enemigo, que por padre, entonces viendolos este grande Principe gemir debaxo del peso de su deslealdad, podrá con razon dezirle estas palabras del Profeta Elias; No penseis, que sea Yo quien he alborotado vuestras Casas; Vuestra rebellion es, la que ha causado este incendio; y assi la sangre de vuestros Hijos, y de vuestros Hermanos, las lagrimas de la viuda, y del huerfano, la profanacion de los Templos, y toda la rabia de la guerra, que auis encendido, caygan sobre vosotros, y sean imputados à vuestras infidelidades.* ^a

Mà se l'Orator fu definito da Catone esser' vn'huomo buono, dotto nell'arte del dire; e questa sentēza fu stimata degna da Seneca ^b di esser proferita più da vn'Oracolo, che da vn'huomo; non sappiamo qual lode di perfetto Oratore possa spe-

^a. Facc. 403.

^b. *Controu. lib. 1. in probem.* Erratis nisi illam vocem non M. Catonis, sed Oraculi creditis. Orator est vir bonus dicendi peritus.

sperare il Franzese dalla sua eloquenza, non hauendola accompagnata colla verità, mentre la bontà non può stare unita insieme colla bugia.

La narrazion di Meteren, che riferì distintamente nella lingua Franzese tutto quel, che passò nella cessione fatta all'Infanta Isabella, al primo comparir del libro della Francia, fu ristampata in Fiandra colle proprie parole, e le copie ne furono inuiate per tutta l'Europa, à finche non rimanesse ingannata da vna sì grande impostura.

E da essa si vede, cioche si legge anche appo tutti gli altri Istoric, che i Popoli del Brabante, e dell'altre Prouincie, ne men si sognarono, che l'Infanta fusse la succeditrice legittima di quegli Stati, per altra ragione, che per quella della cessione; Anzi ch'ebbero ripugnanza al principio di accettarla, Parendo loro, (son le parole di Meteren) che hauendo vissuto tanti anni sotto il giusto, e clemente gouerno di vn Rè così buono, e ricordandosi de' tanti fauori, che hauean da lui ricenuto, credenuo, che non fusse in alcun modo possibile il separarsi dalla sua vbbidienza, senza vn continuo rimordimento della lor coscienza.

Poteuasi scriuer cosa, che fusse più contraria di questa, al sognato ius della deuoluzione nella Souranità del Brabante? Se'l Rè Filippo non era che vsufruttuario di quegli Stati, e la proprietà era già acquistata all'Infanta, qual rimordimento di coscienza poteano essi hauere in riconoscerla per loro Sourana, e darle l'vbbidienza douuta, quando ciò procedea anche di consenso del medesimo Rè?

E Francesco Arco negli Annali *a* riferisce la risposta data in

a. Ad annum 1593. Ad perorationem Præsidentis Riccardoti coram Ordinibus, Philippus Mafius, cui erant datæ respondendi partes, omnium Ordinum nomine, hæc inter alia prolocutus est. Per litteras R. M. Serenissime Princeps, prid. Kal. Iunij ad Prouinciarum Ordines scriptas, dorialem concessionem, & donationem Belgicarum ditionum, cum Comiratu Burgundiæ, & Carolelij, quam in fauorem, & promotionem futurarum nuptiarum Serenissimæ Infantis filix suæ, cum vestra Celstrudine contrahendarum, Principis etiam Hispaniarum accedente consensu, facere decreuit, ijdem Ordines intellexerunt; Nec mirum videri debet, quod accepro primo nuntio Ordines, rei nouitate non nihil sint consternati; Existimabant enim calamitosum hoc, & diuturnum bellum, &c.

in nome degli Ordini del Brabante da Filippo Masio , alla proposizione fatta dal Presidente Riccardot circa la sudetta cessione, alla presenza dell'Arciduca Alberto, nella quale facendo espressa menzione del consenso datole dal Principe Filippo, non poterono però dissimulare di esser rimasti scontenti dalla novità della cosa , al primo avviso , che haueano hauuto di douersi sottrarre dal dominio di vn Rè così grande.

Come dunque haurebbon potuto queste due cose accordarsi insieme , che l'Infanta fusse stata l'erede legittima di quelle Prouincie, e che gli Stati si fussen turbati dalla novità, in sentire che'l Rè suo padre l'hauesse destinata per loro Principessa? Qual novità sarebbe stata questa, se già dalla legge, e dalla natura era designata per loro Sourana? E se di già da molti anni, n'hauea acquistata la proprietà per lo ius della deuoluzione ?

Fresco troppo era l'esempio della cessione delle medesime Prouincie, fatta dall'Imp. Carlo V. al Rè Filippo suo figliuolo, ch'era l'immediato successore, perche hauesse douuto parer cosa nuoua, la cession delle medesime all'Infanta, se fusse anch'ella stata l'immediata succeditrice . Et à che fine far menzione del consenso del Principe Filippo , se nel dominio di quelle Prouincie, ne men colla speranza , potea egli haue-
re alcuna parte ?

Aggiunge Meteren la risposta data dagli Stati al Rè, che si consolauano solamente dal vedere, che daua loro per Principessa la sua propria figliuola ; la fama delle cui virtù era così grande; Et anche perche l'hauea congiunta ad vn Principe di tanto merito, com'era l'Arciduca ; Offerendosi perciò prontissimi come suoi fedelissimi vassalli , giache così lo comandaua, di conformarsi colla sua volontà.

Se le virtù dell'Infanta, e dell'Arciduca, e l'esser l'Infanta figliuola del Rè , vnite al comandamento reale , eran le cagioni, perche essi condescendessero ad accettarli per Principi, dunque l'Infanta non sarebbe stata lor Principessa per la legge della natura, e dello Stato. Perche altrimenti questa ragione, come la più importante, anzi come importante necessità, perche douesser riceuerla, non si sarebbe taciuta. Et in che cosa poteano essi acquistare alcun merito presso il Rè , conformandosi colla sua volontà, se quando l'Infanta fusse stata.

B b

l'ere-

l'erede legittima, anche contro lor voglia sarebbono stati obbligati à riconoscerla per tale , e facendo il contrario , hauerebbon potuto esser castigati come ribelli?

Or come dunque hà potuto lo Scrittore della Francia, contro vna verità così patente , contro il medesimo Autore da lui allegato , dire in faccia di tutto il Mondo , che gli Stati si fussen protestati, che non intendeau di riconoscer l'Infanta in altra forma , che come erede legittima , e come chiamata dalle lor leggi à quella successione?

La protestazione, che riferisce Meteren, e della quale fanno menzione anche gli altri, non fu che vna clausula, che fu posta dagli Stati nel decreto dell'accettation della cessione, che concerneua la conseruation de' lor priuilegi, la riforma degli abusi, e'l giuramento , che suol prestarsi da tutti i Principi nel primo ingresso del lor Principato. Nè parlò mai de' dritti, o de' priuilegi della Souranità, come finge di creder l'Auversario. Poiche quei non parteneuano a' Sudditi. Nè mai si è veduto , che i Vassalli si protestino, che debbano rimaner salui i dritti de' loro Principi. Mà parlò sì bene de' priuilegi della lor Patria, cioè di quei di essi medesimi Sudditi. Come chiaramente apparisce dal medesimo Meteren , e dal tenor della sentenza degli Ordini riferita da Areo; « Esser' essi prontissimi à prestare il giuramento della fedeltà al Serenissimo Arciduca, in nome della Serenissima Infanta; Quando però à loro si dia reciproco giuramento , e si prometta di osservare i priuilegi della Patria, e di riformar gli abusi, che si fussen introdotti.

Altrimenti se tal riserva si hauesse hauuto da intendere, per rispetto della Souranità dell'Infanta, quasi ch'eglino non intendessero di riconoscerla, come legittima donataria del Rè suo padre, in virtù della cessione, ma come legittima erede in virtù delle leggi del Paese (come senza alcun fonda-

to

a. *Loco superius citato.* Ordines Brabantiae per suum graphatium sententiam protulerunt, qui palam pronuntiauit, Ordines ita censuisse; Se Alberto Arciduci, Serenissimae Infantis nomine, tanquam Principis legitimae harum Prouinciarum, ius iurandum dicere paratos quidem esse, si mutuum ijs ius iurandum praestetur, ac de obseruandis Patriae priuilegijs, & de ijs faciendis, quae contra maiorum instituta innouata, aut abrogata sunt, promisso caueatur.

to di verità asserisce il Franzese) sarebbe ella stata vana, anzi ridicola; e come dicono i Giuristi, vna protestazione contraria al fatto. Perche accettando essi la cessione, e registrandola ne' loro Archiui, nella quale si ordinaua, che disciogliendosi il matrimonio, per morte dell'Arciduca, senza discendenti, gli Stati anche in vita dell'Infanta, douessero ricadere à colui, che in quel tempo si fusse ritrouato esser Rè di Spagna, sarebbe ciò stato in vn medesimo tempo, giurar la fedeltà alla loro Sourana, e promettere di douergliela col tempo negare, dopo di hauerla giurata. E se si dimostrarono così zelanti di non voler' accettar la lor Principessa in altra forma, che come veniua chiamata dalle lor leggi, per dimostrarle, come vuole il Franzese, la loro fedeltà, come nel medesimo tempo approuauano col lor consenso la cessione? nella quale accettando di douer ritornare sotto il dominio del Rè di Spagna, disciogliendosi il matrimonio, senza hauer figliuoli, veniuano à rendersi infedeli, ò alla medesima lor Principessa, quando fusse soprauissuta al marito, ò al Duca di Sauoia, che sarebbe stato il suo successore, quando fusse premorta.

Et è falsissimo quel, che così francamente si asserisce, che gli Scrittori Fiamminghi, hauessero con intieri volumi stabilito il dritto della deuoluzione à fauor dell'Infanta, per darle ad intendere, ch'era loro Sourana in virtù della legge del Paese, e non per la liberalità del Rè Filippo suo padre. Troui il Franzese presso Christinè, Kiscot, e Buchne, che sono da lui riferiti, nè pure vna parola, dalla quale si possa cauare, ch'essi intendessero di ragionar d'altro, che dell'eredità priuate, e de' feudi, che si riconosceano dalla Corte Ducale, e ci contenteremo di dargli la causa per vinta.

Comprouazione di quel, che si è detto, dalla reuersione, che seguì degli Stati della Fiandra al Rè di Spagna, dopo la morte dell' Arciduca Alberto.

Mà à che andarci più oltre trattenendo con argomenti, per veder qual si fusse il sentimento de' Popoli del Brabante, circa il lus della deuoluzione, nella cessione fatta all'Infanta

dal Rè Filippo, doue il fatto è così chiaro, che bisognerebbe esser' affatto priuo d'intendimento per non conoscerlo? Forse che non succedè il caso, che si disciolse il matrimonio, per morte dell'Arciduca senza hauer figliuoli, rimanendo ancor viua l'Infanta? Non credemo, che lo niegherà il Franzese, hauendo accettato nel suo libro, che l'Arciduca morì nell'anno 1621. *El Contado de Henao*, dice egli, *cayo al Rey Catolico durante su primier casamiento, por la muerte del Archiduque Alberto, succedida en el año 1621.* a quando l'Infanta è certo, che morì nell'anno 1634.

Or come dunque si praticò in quel caso la materia della successione? Hebbe luogo il patto della reuersione à fauor del Rè Filippo IV. in conformità della cessione, ò pure i Popoli gelosi dell'offeruanza delle lor leggi, e della fedeltà dovuta alla loro Sourana, si opposero in virtù della lor riserua, al dominio preteso da vn Principe illegittimo, qual farebbe stato in questo caso il Rè di Spagna? Risponda per noi il medesimo Franzese, che nel suo libro riferì le lettere del Rè (come fu auuertito negli antecedenti capitoli) in virtù delle quali egli immediatamente dopo la morte dell'Arciduca, prese la possessione delle Prouincie, come donatario del Rè Filippo suo Auolo. *Como assi sea, son le parole della lettera, que auiendo Dios sido seruido de lleuar para si el dia de ayer, à nuestro muy querido, y muy amado Tio el Serenissimo Archiduque Alberto Principe, y Señor Soberano de los Payes Baxos, y de Borgoña, los dichos Payes ayan buelto, y sean deuoludos à nuestra Corona, en virtud de las condiciones, y clausulas de retorno enseridas en la cedula de la cession, que fue hecha dellos por disunto de muy feliz memoria el Rey de España Felipe Segundo desse nombre, nuestro muy honrado Señor, y Aguelo, &c.* b

E gli Stati per tale riconobbero il Rè di Spagna per tutto il tempo, che visse l'Infanta; hauendogli giurato solennemēte l'omaggio nell'anno 1623. c & hauendo riconosciuta l'Infanta, come Gouvernadrice di quei Paesi, in nome di esso Rè, come loro Sourano. Or che dunque andar fingendo proteſti,

&c

a. *Facc.* 361.

b. *Facc.* 365.

c. *Ex pactis inauguralibus Phil. IV. Ducis Brabantiae, sub die 1. Aprilis 1623. quæ habentur post Codicem Belgicum fol. 71.*

& altre vanità, per cercar di occultare vna chiarezza, alla quale si farebbe troppo grande aggrauio, se stimassimo douere spender più parole, per dimostrarla?

Conchiuderemo per tanto questo capitolo, con solamente auuertire, che da ciò che si è detto, si vede non esser ne meno vero quel, che fu affermato dal medesimo Oppositor, che se non si ritrouaua nella successione del Brabante, che vna femina del primo letto hauesse escluso il maschio del secondo, bastaua alla Regina Cristianissima, che ne meno si ritrouasse, che'l maschio del secondo hauesse esclusa la femina del primo. Onde disse: *En quanto à lo que se dize, que no ay exemplo ninguno, que en la Casa Ducal del Brabante la Hija de vn primer matrimonio aya excludido el Hijo Varon del segundo, se pudiera bastantemente satisfazer con dezir, que no ay tampoco ninguno, que jamas vn Hijo Varon del segundo Casamiento aya sido preferido à vna Hija del primero.* a

Poiche essendo dopo la morte dell'Arciduca, che seguì à 5. di Luglio del 1621. succeduto in quegli Stati il Rè Filippo IV. che rappresentaua la persona del Rè Filippo III. suo padre, ch'era nato dal secondo letto, e morto nel dì 15. di Marzo del medesimo anno, escludendo l'Infanta Isabella, ch'era nata dal primo, si vede pur troppo apertamente, non esser bisogno di ricorrere alla rinunzia, perche il Rè Carlo II. nel caso presente, douesse esser preferito alla Regina Cristianissima, quasi che questo caso della concorrenza tra'l maschio del secondo matrimonio, e la femina del primo non fusse ancor succeduto. Mentre il Rè suo padre escluse l'Infanta Isabella, qual non solo non hauea rinunziato, mà nelle tauole matrimoniali, succedendo il caso, che rimanesse Vedoua, si hauea espressamente riseruata la sua porzione legittima, sopra i beni così del padre, come della madre.

E se si dicesse, che ciò seguì in questa forma, perche l'Infanta se ne contentò, bastandole di rimaner Gouvernadrice delle medesime Prouincie, farebbe facile il ridire, che tal consenso non haurebbe potuto, senz'alcuna giusta causa, pregiudicar non meno à gli Stati, che a' suoi successori. Onde almeno dopo la sua morte, la successione farebbe toccata al Duca di Sauoia, come figliuolo dell'Infanta Caterina.

E ciò

E ciò è forza, che si conceda dal medesimo Scrittore della Francia; il quale afferma in più luoghi, che per comun consenso degli Scrittori del Paese, la figliuola del primo letto, esclude i maschi del secondo, così nella linea diretta, come nella laterale, succedendosi l'un l'altro reciprocamente tra loro; e che per conseguenza la sorella carnale escluderebbe il fratello consanguineo. *Muy claramente se ve*, dice egli, *por la disposicion deste articulo, que los Hijos del primer matrimonio, succeden reciprocamente los unos a los otros, y escluyen absolutamente los del segundo de los feudos, que les han caido por el derecho de deuolucion. Et appresso: Auiendo tan claramente establecido por el articulo 3. que los Hijos comunes del primer matrimonio Varones, o Hembras se succederian reciprocamente, sin que jamas, como està diziendo el Canciller Kinscot, los del segundo pudieran esperar, ni pretender nada en esto genero de feudos caydos por deuolucion al primer casamiento.* ^a

Dunque quando l'Infanta Isabella fuisse stata la legittima succeditrice di quelle Prouincie, il Duca Vittorio Amedeo, come rappresentante la persona dell'Infanta Caterina sua madre, sorella carnale dell'Infanta Isabella, come nata dal medesimo matrimonio, sarebbe stato preferito al Rè Filippo IV. che non potea rappresentare, che'l maschio nato dal secondo matrimonio. Posto che per la costituzion dell'Imp. Carlo V. il lus della rappresentazione hauea da hauere indifficultabilmente luogo nella successione di tutte quelle Prouincie.

Onde non hauendo la Casa di Sauoia nelle continue guerre, che confederata colla Francia, hebbe colla Spagna, eccitata mai simil pretenzione; anche quando con pubbliche scritture quei Principi, pretesero di douer' hauer qualche parte in quella successione, per la picciolezza della dote, che diceuano esser stata assegnata all'Infanta Caterina; ne siegue non poterli negare, che ne' propri termini si sia offeruato nella pubblica successione delle medesime Prouincie, che la femina del primo letto non possa pretendere di escludere il maschio del secondo. Ch'è quello, che senza alcun fondamento, anzi senza nessun suo legittimo interesse si pretende oggi dalla Francia. Mentre quando fuisse così, come
per

per essa si mostra di credere, la persona legittima à poter di-
mandar la successione, sarebbe il Duca di Savoia; Come si di-
mostrò nel primier capitolo, doue cominciammo à trattar
di questo preteso Ius di deuoluzione.

*Altra confermazione cauata dalla ultima Garan-
tia contratta dal Rè Cristianissimo con gli Stati di
Olanda.*

Potrebbe à tutte queste cose aggiungerfi, che i Franzesi medesimi habbian date pubbliche attestazioni al Mondo, di hauer' anch'essi conosciuto, che tal Ius di deuoluzione nella Souranità, sia vna assoluta finzione; Come fu auuertito nel discorso, che si formò sù questa materia in Italia, prima che fusse uscito alla luce il libro della Francia.

Poiche non potendo negarsi, che se la Regina Cristianissima hauesse ragione sul Brabante posseduto dal Rè Cattolico, maggiore assai l'haurebbe sopra tutta quella ben' ampia porzione del medesimo Brabante, posseduta dagli Stati delle Prouincie vnite; La quale senza il suo consentimento, non haurebbe potuto lor cederfi dal Rè suo padre, nella pace, che si conchiuse con quelle Prouincie. (onde gli Olandesi haurebbono in ciò proceduto con poca cautela) Certo stà, che se'l Rè di Francia hà dichiarato, che non potea senza mancare al suo onore, lasciar di profeguir colle armi le ragioni della Regina sua sposa per la ricuperazion de' suoi dritti, ancorche hauesse hauuto à romper la guerra al Rè suo fratello; Della medesima maniera sarebbe stato obbligato à profeguir le medesime contro gli Olandesi, antichi vassalli della sua Casa; e contro i quali, non haurebbe ella potuto hauere alcun ritegno, perche non hauesse douuto esercitarle. Mentre non haurebbe potuto pretendersi, che à lei, in quel caso, hauesse potuto ostar la rinunzia. Onde essendosi il Rè Cristianissimo solennemente collegato con gli Stati, con vna confede-

a. Nella lettera alla Regina Cattolica riferita al principio; E nel tratado de los derechos sacc. 3.

federazione reciproca, colla quale prometteansi di dquer'hauer vicendeuolmente per amici gli amici , & i nimici per nimici, bifogna credere, che haueffe molto ben conofciuto, che non fi conuenia alla Regina contro di loro alcuna ragione, perche altrimenti fi farebbe obbligato à difenderli contro la fua medefima moglie.

Mà troppo crefcerebbe in immenfo il volume, fe voleffimo andar mentouando vna per vna, tutte le ragioni, che potrebbero dimoſtrare la vanità di vna così ſtrauagante pretézione.

Onde conchiuderemo , ch'eſſendofi già dimoſtrato , che per l'vſo di tutti i Regni , & in particolare della medefima Francia, e per lo conſenſo vniuerſale di tutti gli Scrittori, le leggi dell'eredità de' priuati non han luogo nella ſucceſſione pubblica. Che la Conſuetudine, che preferiu le femine del primo letto , farebbe ſtata inapplicabile alla ſucceſſion del Brabante, alla quale le femine non eran chiamate, ſe non in diſetto dell'erede maſchio . Che la medefima non fu mai praticata nella Souranità in tutte le coſe , che per eſſa veniuano eſpreſſamente diſpoſte , come erano la ritenzion dell' vſufrutto in perſona del Coniuge ſoprauiuente ; la diuiſion delle rendite tra' ſecondogeniti ; e la proibizion dell'alienazione in perſona del padre . Anzi nella continouata ſerie de' ſuoi Principi fu ſempre oſſeruato il contrario . E che finalmente nel caſo indiuiduale, del quale oggi ſi tratta, la femina del primo letto ſia ſtata eſcluſa con tutti i ſuoi diſcendenti dal maſchio, che diſcendea dal ſecondo. Potrebbe ſtimarſi ridicola la conchiuſion del Franzefe, oue ſcriſſe , che hauendo già tolti anche i minimi ſcrupoli , che oſtauano alla pretenzion della Regina Criſtianiffima , ſi vedea già che'l tutto parlaua à ſuo fauore, la legge del Paefe, il parer de' Dottori, le ſentenze de' Tribunali , le deciſioni degl'Imperadori , gli eſempj della Caſa Ducale , e le pragmatiche del Rè di Spagna. *Concluyamos* , dice egli, *ya que ſe han quitado haſta los mas minimos eſcrupulos , que todo habla oy en fauor de la Reyna Chriſtianiffima; la ley , el parecer de los Doctores , las ſentencias de los primeros Tribunales , las deciſiones de los Emperadores , y de los Principes del Imperio, los exemplos en la Caſa Ducal , las Prematicas del Rey de Eſpaña. a*

Men-

Mentre si è pur chiaramente veduto, che non che à i minimi scrupoli, mà all'euidentiſſime dimoſtrazioni delle ragioni del Rè Cattolico, non ſi è confidato di riſpondere, che col tacere. E doue hà riſpoſto, farebbe per lui ſtato meglio, che hauèſſe taciuto. E che i Dottori, gli eſempi, l'vſo degli altri Regni, le ſentenze, e le Conſtituzioni Imperiali, coll'antica, e moderna offeruanza nella propria Caſa Ducale, non laſciano alcun luogo di dubitare di vna sì manifeſta giuſtizia.

E come tutte le ragioni, che ſi ſon portate per riſpetto del Brabante, militano egualmente per l'altre Prouincie, nelle quali ſi pretende, che habbia luogo il medefimo Ius di deuoluzione; come ſon la Signoria di Malines, Anuerſa, la Gheldria ſuperiore, Namur, Limburgo, Dalen, colle altre Piazze di là dalla Moſa, l'Annonia, l'Artoys, il Paefe di Cambrai, la Borgogna, e'l Lucemburgo, che ſon tutte le Prouincie contenute nella dichiarazione del Rè Criſtianiſſimo, ſecondo quel che afferma il ſuo medefimo Scrittore: *Declara, el Rey Chriſtianiſſimo, que pretende y pide por la Reyna ſu Eſpoſa el Ducado de Brabante con todas ſus dependencias, y annexas, que ſe diran deſpues, e l Señorio de Malines, Amberes, la Guelldres ſuperior, Namur, Limburgo, Dalen, y las demas Plazas, que eſtan de la otra parte de la Moſa; el Henao, el Artoys, Cambray, la Borgogna, y el Lucemburgo.* *

Perciò non hauemo ſtimato douerci ir trattenendo, in andarle vna per vna eſaminando, con addurre molte ragioni particolari, che farebbono ſtate proprie di ciaſcheduna di eſſe. Parendo, che per quanto tocca all'eſcluſion di tal Ius, baſti l'hauer paleſate ſino à queſto ſegno le fallacie del noſtro Auuerſario, ſenza cercar di conuincerlo di vantaggio. E che ſe le dimoſtrazioni ſin quì apportate, non fuſſero baſtanti, per eſcluder la deuoluzione vniuerſalmente da tutte le Prouincie, nè tampoco farebbono gioueuoli, appo quei che non ſi appagaſſero della ragione, l'altre che potrebbono addurſi, per eſcluderla da ciaſcheduna in particolare.

Che perciò laſciando di più oltre ragonar della deuoluzione, come baſtantemente conſutata nella ſucceſſione della Souranità, porremo termine à queſta materia. E ſolo per total compimento di queſto trattato, e perche non reſti alcuna

C c

coſa

cosa intatta delle pretenzioni de' Franzesi, par che si debba rispondere à quel, che vltimamente è peruenuto à nostra notizia, essersi da lor pubblicato, circa l'antiche ragioni, che si pretendono dalla Francia sopra tutte le Prouincie Belgiche, e particolarmente sopra il Brabante, come compreso nell'antico Regno dell'Austrasia, posseduto già dall'Imp. Carlo Magno. Ragioni, che non solo come antiquate per la continuazione di tanti secoli, non meriterebbono esser messe in alcuna considerazione; Mà che quando si considerino attentamente, farebbono tutte à fauore del Rè di Spagna, come à lui peruenute col Ducato del Brabante; per esser'egli il vero, & indubitato successore delle ragioni dell'Imperador Carlo Magno. Non essendosi, di tanti Regni posseduti già da quel gran Monarca, altro, che'l Brabante solo continuato fin'ad oggi ne' suoi discendenti. Come dimostreremo chiaramente nel seguente discorso.



DISCORSO, NEL QVAL SI DIMOSTRA.

Che il Ducato del Brabante colle vicine Prouincie, non tenga alcuna dipendenza dalla Corona della Francia. E che'l Rè Cristianissimo non solo non possa pretenderui alcun Ius, come preteso successore dell'Imp. Carlo Magno; Mà che tutte quelle ragioni sianò passate per legittima successione, insieme col Brabâte, nel Cattolico Rè di Spagna, come vero erede della Casa di Carlo Magno.

NOn tantosto comparue in Ispagna il libro inuiato dal Rè Cristianissimo, delle ragioni della Regina sua Sposa sopra il Ducato del Brabante, che immediatamente si senti il tuono delle sue artiglierie contro le Piazze della Fiandra. E mentre nel medesimo tempo si hauea da preparare i Sudditi del Rè Cattolico à rispondere à i libri, & à difendersi da' Cannoni, moltiplicando la Francia l'offese, pubblicò nuoue leghe, nelle quali si obbligaua di attaccar da tutte le parti la Spagna, e diè in luce nuouì libri di pretenzioni sopra tutte le Prouincie Belgiche, e sopra quasi tutti i Regni, e Principati dell'Europa.

Il libro portò il titolo, *Delle giuste pretenzioni del Rè sopra l'Imperio*; Composto da M. d'Aubery Auuocato della Corte del Parlamento di Parigi. E fu stampato nel medesimo tempo dell'inuasion della Fiandra, con licenza, e priuilegio del Rè; benchè si supponga esser stato composto molti anni prima.

Le notizie particolari del libro non sono à noi peruenute, perchè non si è ancor veduto in Italia, per quel, che noi sappiamo. Mà da alcune proposizioni cauate dal medesimo libro, e che si son date alle stampe per isuegliar tutti i Principi dal letargo, nel quale par che sianò giaciuti sin'ora, al suo-

no delle smoderate pretenzioni Franzesi , si vede, ch'essi non altro intendano, salvo che sotto il pretesto di restituir la Corona all'antica dignità de' tempi di Carlo Magno, sottometter tutta l'Europa al lor giogo . Aspirando non più con enigmi, e con ascosi artifici, mà palesemente & alla svelata, alla Monarchia vniuersale.

Lo strapazzo, col quale dalle sudette proposizioni si vede, che l'Autor di esse habbia parlato di tutti i Principi , trattandoli,ò come sudditi,ò come usurpatori; non escludendone ne meno il Sommo Pontefice , qual tutto ciò che possiede, compresa la Città stessa di Roma, vuol che lo riconosca, come suddito della Corona di Francia , e che quando le sia ingrato, ne possa esser priuato , non può esser credibile, da chi non haurà occasione di leggerle nel proprio fonte . Che perciò dubitando, che non fusse per darfci intiera credenza, lasceremo di riferirle . Tanto maggiormente che non habbiamo hauuto fortuna di leggerle , che di passo, e non son necessarie per lo nostro intento.

Solo per quel che tocca alle Prouincie, delle quali si tratta, riferiremo questa proposizione. *La Sassonia, la Turingia, la Bauiera, e l'altre parti, delle quali si compone l'Imperio, comprese in esse le diecisette Prouincie Belgiche, son vero, & antico patrimonio de' Rè di Francia. Onde quando lo soggettassero tutto, non acquisterebbono alcuna cosa di nuouo, mà ricuperebbono quel, ch'è lor proprio.*

E benchè alle querele de' Principi dell'Alemagna s'intenda, che'l Rè Cristianissimo habbia ristretto trà le carceri lo Scrittore del libro, non si vede però nella punizion dell'Autore, condannata la sua sentenza . Anzi di tutto ciò ch'egli hà scritto, rispetto à tutte le Prouincie dell'Imperio, se ne veggono sparfi non oscuri i semi, per rispetto di quelle della Fiandra, nel medesimo libro delle ragioni della Regina Cristianissima . Il quale non può negarsi, che non sia stato approuato dal Rè, colla lettera da lui scritta alla Regina Cattolica, e molto più colle sue armi.

Scorgefi ciò apertamente dal proemio del libro, doue disse l'Autore, che confidaua il Rè Cristianissimo nella fedeltà di que' antichi Popoli (lasciò di dir suoi, mà la parola si c'intende di necessità, perche altrimenti l'esser' antichi, non si vede à che.

à che cosa potesse riferirsi) che dourebbero essere affai contenti di riueder trà tante tenebre quella luce , ch'era loro propria, e naturale. *Però confia, son le sue parole, en la lealtad de estos antiguos Pueblos, de que seràn muy gozofos de boluer à ver tras tantas tieneblas esta luz, que les era propria, y natural.* a Intendendo dell'antica dipendenza, che suppone hauer'hauute quelle Prouincie dalla Corona della Francia.

Cioche affai più chiaramente l'affer mò nella fin del libro, doue parlando de' medesimi Popoli, disse, che troppo dourebbe loro importare l'auuicinarsi al cuore, & all'anima de' loro Stati (intendendo della Francia) per riceuerne il soccorso, e l'influenze necessarie, che loro comunicherebbe con maggiore abbondanza. E che non dourebbero stimar di loro vtilità, rimaner per sempre vniti alla Spagna, dalla quale eran totalmente diuisi dalla natura, più tosto che riunirsi alla Francia, alla quale erano naturalmente incorporati, & alla quale il Cielo ritornaua à congiungerli con i vincoli del sangue, dopo di esserne stati separati solo per via di macchinazioni, e di violenze. *Mucho les importa, dice egli, el acercarse de nueuo del coraçon, y del alma de sus Estados, para recibir el socorro, y las influencias necesarias, que les comunicará con mayor abundancia, y facilidad. Quisieran por dicha quedar se siempre vnidos a la España, de cuyas Tierras estan del todo diuididos por la naturaleza, antes de reunirse a la Francia, à quien son naturalmente incorporados, y a quien el Cielo buelue a juntarlos con los vinculos de la sangre, despues de auer sido separados de ella solo con las marañas, y la violencia?* b

Conchiudendo finalmente, che'l Rè Cristianissimo tenea per sicuro, che in vna congiuntura così fauoreuole, non si farebbono scordati di esser stati antichi sudditi de' Rè di Francia, anche prima che nella Castiglia fossero Rè, e che hauerebbon desiderato di ritornare ad entrar nel seno della loro antica Patria; dicendo: *Tiene Su Magestad Christianissima por cierto, que estos Pueblos no se olvidaran en vna tan dichosa coyuntura, de que han tenido por Señores naturales a los Reyes de Francia, aun antes que huiera Reyes de Castilla, y que querran boluer à entrar en el seno de su antigua Patria.* c

Nè

a. Facc. 5.

b. Facc. 407.

c. Facc. 409.

Nè queste pretenzioni son già nuoue nella Francia . Per virtù delle quali difficilmente potrebbe trouarsi Prouincia nel Mondo , ch'ella non pretendesse esser sua , e che conquistandola per forza di armi, non supponga poterfela poi ritenere per quella della giustizia.

Son noti i libri di diuersi Scrittori Franzesi delle ragioni della Francia sopra tutti i Regni dell'Europa , e particolarmente sopra il Regno dell'Austrasia , dentro la quale vien compreso il Brabante , posseduta già da Garlo Magno , e da' suoi successori, e per la più parte poi passata sotto le ragioni dell'Imperio Germanico.

Et in virtù di queste i Ministri del Rè Ludouico padre del presente Rè, pretesero di coonestare al Mondo l'occupazione della Lorena , e la conquista dell'Alsazia , battezzandole col nome di ricuperazione di quel che malamente, diceano , essersi dismembrato dalla Corona.

Nè dourà esser dubbio presso gli huomini di sensato giudizio, che i Franzesi conoscendo non men di noi medesimi la vanità del pretesto preso del Ius della deuoluzione, non per altro si sian seruiti di esso, che per pigliare vna occasione apparente di romper la guerra, quasi che si trattasse di vn dritto lor soprauenuto dopo la Pace ; mà che ne' trattati, che offeriscono per mezzo delle conferenze (se pur ciò non sarà per addormentarne colla speranza dell'accordo) non habbian subito da riuoltar mantello , e lasciando il pretesto già preso, qual non si fiderebbono di difendere, neanche se si hauesse à trattare nel lor proprio Parlamento , habbian da ricorrer di nuouo alle loro vecchie pretenzioni, per giustificar le conquiste . Nella maniera stessa, colla quale nel tempo del morto Rè , presero il motiuo apparente d'impugnar l'armi, sotto lo specioso pretesto di soccorrere i lor Confederati, mà professaron poi di ritenere l'acquistato, per le antiche ragioni della Corona.

Nel che , prima di passare innanzi , non dourà lasciar di auuertirsi vn nobile argomento della sincerità , colla qual procedono i Franzesi, e della credenza, ch'essi medesimi danno al pretesto da lor preso , & a' libri , che con sì grande apparato han publicati, per sostenerlo . Poiche nel medesimo tempo , che dichiarano hauer prese l'armi , per lo mantenimento

mento delle leggi di quei Paesi, e per l'osservanza de' loro antichi costumi, dichiarano dall'altra parte, che'l lor fine non è, che di distruggerle.

Mentre che se vogliono, che quei Popoli debbano riunirsi al Corpo della Francia, dal quale ingiustamente (per quanto essi dicono) furono dismembrati, bisogna che per necessità vogliano, che ritornino à sottomettersi alla consuetudine Salica, ch'esclude perpetuamente le femine dalla successione della Souranità, à fauore de' maschi laterali, anche in infinito, non che di quei, che fusser nati dal secondo matrimonio.

Or come dunque queste due cose possono stare insieme vnite? Voler che quei Popoli non ostante il giuramento dato, debbano armarsi contro il lor Sourano, per mantener le lor leggi; e voler che si sottopongano alla Francia per annientarle? Voler che riconoscano per Principessa la Regina Cristianissima, come nata dal Rè Filippo IV. suo padre; e voler ch'accettino il dominio del Rè di Francia, come successore di Carlo Magno? Voler che'l Ius della deuoluzione habbia luogo nella Souranità di quelle Prouincie, come legge fondamentale dello Stato; e voler che in esse non habbia potuto introdursi vn tal Ius, come contrario alle leggi fondamentali della Francia?

Chi potrà mai scusare così manifesta contradizione? Se la Francia intende conquistar quelle Prouincie per lo Ius della deuoluzione, bisognerà pur che confessi, che se della Regina Cristianissima non rimanesse viuua che vna sola femina, ancorche il Rè poi hauesse maschi da secondo matrimonio, in esse non hauesse à succedere il maschio, mà la femina; onde di nuouo si haurebbono a separar dalla Fràcia. Nõ altrimèti che la Nauarra essendosi vnita alla Corona, per via di femine, nella persona di Filippo il Bello, se nè separò poi, dopo la morte del Rè Ludouico Vtin, e degli altri suoi figliuoli senza figli maschi. Essendo nella Nauarra succeduto il Conte di Orleans nato di vna figliuola di Ludouico; E nella Francia succeduto il più prossimo della Casa reale della linea de' maschi.

Mà se le Prouincie non han potuto dismembrarsi dalla Corona, non che i figliuoli del presente Rè, i quali nascessero da secondo matrimonio, mà tutti i Principi del Sangue reale, in qualunque grado si fussero, farebbon preferiti alla

alla figliuola della Regina Cristianissima. Dunque i Franzesi impugnando l'armi à fauor (come dicono) della lor Regina, come legittima succeditrice di quei Paesi, non hanno altra intenzione in effetto, che di mostrare, ch'ella non vi habbia alcun dritto. E dimandando la successione per lo Ius della deuoluzione, non hanno altro pensiero, che di darlo per nullo.

Dal che si vede ancora, che se'l Ius della deuoluzione à fauor della femina, nō haurebbe potuto introdursi nella Souranità di quelle Prouincie, se nō si hauesse per vero, ò ch'elle nō fossero mai state vnite alla Corona della Francia, ò che da quella hauesser potuto legittimamente dismembrarsi; E non essendo verisimile, che i Franzesi siano ciò mai per concedere, per non chiudersi la strada à quella Monarchia vniuersale, alla quale già si scorge, che si auuiano à gran passi; Per necessità bisogna conchiudere, che tutto ciò che da loro si è disputato co' libri, circa il Ius della deuoluzione, non sia stato, che vn voler beffarne, & vn voler vccellar quei Popoli, fingendo di dimandarne la successione, in virtù delle lor proprie leggi, quando intendono di conquistarli per quelle della Francia.

Mà se vano si è dimostrato il Ius della deuoluzione à fauor della Francia, per poter' acquistar colle armi quelle Prouincie, non hauremo minor facilità à fondare il medesimo di questo altro Ius di pretender di ritenerle dopò hauerle occupate. E questo per più ragioni.

Il Rè di Francia non può pretender di ritener gl'acquisti fatti in Fiandra per le antiche ragioni di Carlo M. Per cagion del vizio dello spoglio, che prima di ogni altra cosa l'obbligarebbe alla restituzione.

Ragione Prima.

E la prima ragione si è, perche essendosi già dimostrato nel primo Capo dell'antecedente Trattato, che la guerra mossa dal Rè Cristianissimo, sotto il pretesto del Ius della deuoluzione, sia stata ingiusta, non potrebbe sfuggirsi il vizio dello.

dello spoglio , in tutto ciò che fusse stato occupato sotto tal titolo. Onde sempre sarebbe obbligato il Rè à restituirlo, prima che potesse vederfi altro, circa la quistione della proprietà, quando intendesse di ritenerlo per altra cagione.

Le leggi così ciuili, come Canoniche abborriscono in sì fatta maniera la violenza, che nõ che non permettano all'Inualore il ritener l'occupato, per ragion del dominio , *a* che anzi vogliono, che per la medesima cagione cada dalla causa. *b* E quel titolo , che procedendo per via di ragione, haurebbe potuto bastargli per ottenere , sostenendo le parti dell'Attore; non gli sarebbe gioueuole, quando hauesse proceduto di fatto, per ritener l'occupato, sostenendo quelle del Reo. Sicche qualunque si fusse la giustizia , ò ingiustizia della Francia, circa le già estinte memorie di questa antichissima possessione dell'Imp. Carlo Magno, non potrebbe però valersene nella presente contesa , se prima non hauesse effettivamente restituito, tutto ciò, di che si ritrouasse essersi violentemente impossessata.

La qual ragione non potrebbero dire i Franzesi , che militasse solamente ne' giudizi priuati, mentre essi medesimi nella controuersia del Marchesato di Saluzzo , che a' tempi del Rè Enrico III. di Francia era stato occupato dal Duca di Sauoia, se ne valsero auanti il Sommo Pontefice Clemente VIII. à chi di comun consenso del Rè Enrico IV. e del medesimo Duca , si era rimessa da decidersi . Hauendo sempre insistito i Ministri del Rè Cristianissimo (per quanto riferisce il suo Istoric Pietro Mattei) sù questo solo punto, che'l Duca non potea essere inteso nelle sue ragioni, se prima non restituiua quella possessione , che da lui senza alcuna precedente dimanda, era stata occupata colle armi.

Ragione , che sola fu di tanta forza contro le proue , per altro euidenti del Duca, circa il dominio de' suoi Antecessori in quel Marchesato , e circa l'ingiustizia dell'acquisto fattone dalla Francia , alla quale similmente ueniua opposto il vizio del primiero dispoglio ; che finalmente fu obbligato il

D d

Duca

a. Toto tit. Iur. Can. de restit. spoliator. & Dig. de Vi, & Vi arm. & C. Vnde Vi.

b. I. si quis in tantam, C. Vnde Vi.

Duca à cedere alla Francia la Bressa , con altri domini nella Sauoia , se volle ritener l'acquistato di propria autorità nel Piemonte.

Et è inutile l'esempio apportato dall'Autor delle proposizioni, della Prouincia dell'Alfazia occupata coll'armi all'Imperio dal Rè Cristianissimo, nell'ultima guerra, e poi ritenuta nella pace di Munster; Quasi che si fusse ritenuta per l'antiche ragioni della Corona . Poiche in tutto il trattato di quella pace, non si fe nè pur minima menzione di queste pretese ragioni della Francia sù quella Prouincia, nè quella se le rilasciò in altra forma, che come si rilasciò anche la Pomernia alla Suezia; sulla quale però non si pretendeua altro dritto, che quello, che dipendea dal giudizio dell'armi.

Nè sappiamo vedere, come la Francia possa valersi à suo fauore della ritenzion dell'Alfazia , nel trattato di Munster; Quando ne' geminati trattati della restituzion della Lorena, & in quello de' Pirenei, per la restituzion delle Piazze della Catalogna, e dello Stato di Milano, sulle quali (per quel che vuole lo Scrittor Franzese) haurebbon militato le medesime ragioni di Carlo Magno, è venuta chiaramente à confessare, che quelle non poteano esser bastati per poterle ritenere, anche quãdo se le cõcedea la ritenzione delle altre conquiste.

Oltreche farebbe grandissima differenza trà'l caso della guerra passata, e quella, ch'al presente si è mossa dal Rè Cristianissimo . Essendo che qualunque si fusse la vera cagion di quella guerra , qual' ora non è nostro intento di andar diuiscando; Il pretesto, che si pubblicò al Mondo per parte della Francia, non fù che'l soccorso de' suoi Confederati, e la pretesa restituzione del Palatino , e dell'Elettore di Treueri . Il primo de' quali era stato dall'Imperadore spogliato dello stato, per essersi fatto Capo de' Ribelli di Boemia ; E'l secondo dello Stato, e della libertà, per essersi contro le leggi dell'Imperio, messo sotto la protezione della Francia. Che perciò per le reciproche offese, che vicendeuolmente si eran dall'vna all'altra Parte inferite, e per gli continui trattati di leghe, e di confederazioni con altri Principi, che da ciascheduna delle Parti faceansi in pregiudizio dell'altra, potea la guerra, per l'vna, e per l'altra parte hauer ragione probabile ; Onde per l'vna, e per l'altra parte potea anche pretendersi, che fusse giusta.

Il perche non senza ragione , volendo di essa dar giudizio vn graue istorico Italiano, come di cosa più facile ad esser conosciuta, che sicura per esser determinata, v'surpò que' versi di Lucano , parlando della antica guerra di Cesare , e di Pompeo;

Quis iustus induat arma

Scire nefas; magno se Iudice quisque tuetur,

Vixit causa Deis placuit, sed vixit Catoni.

Per la qual ragione essendosi fatti gli acquisti dalla Francia in vna guerra , che potea ancor per sua parte esser giusta , ò che almeno non potea esser conuinta di manifesta ingiustizia , ben'haurebbe potuto al Ius acquistatosele per la ragion della guerra , aggiungere qualunque altra ragione , che hauesse potuto appartenerle , per tanto maggiormente giustificar le conquiste . Cioche non potrebbe già dirsi della guerra presente , nella quale non può la Francia allegare alcuna offesa, che le sia stata fatta dalla Spagna , per la qual possa dire essersi mossa à romperle la guerra . Anzi nella lettera scritta dal Rè Cristianissimo alla M. della Regina Reggente, confessò egli di non hauer tal causa, mentre protesta di voler con lei conseruare perpetuamente la pace.

Il Rè di Francia non può pretendere alcun Ius sopra il Brabante, come successore di Carlo Magno; Perche il Brabante non fu mai unito alla Corona di Francia. E Carlo Magno fu prima Principe del Brabante, che Rè di Francia.

Ragione Seconda.

Mà la secôda ragione, e quella, per la quale propriamente femo-entrati in questa disputa , e che da' fondamenti abbattere tutta la pretenzion della Francia , è perche tralasciando, che di queste inuecciate pretenzioni non potrebbe dopo tanti Secoli, e dopo tante conuerfioni d'Imperi, tenerfene più alcun conto (come bastantemente è stato dimostrato da

D d 2 altri)

altri) per quanto tocca al Brabante, & alle vicine Prouincie è assolutamente falso, ch'habbiano mai hauuta alcuna dipendenza dalla Corona della Francia, per le ragioni dell' Imp. Carlo Magno. Mentre consta dall'Istorie, che Carlo Magno possedè il Brabante, non come Rè di Francia, mà come successor di Pipino, e degli altri suoi Predecessori, i quali signoreggiarono il Brabante, e l'Asbania, prima che fusse Rè. Onde più tosto potrebbe dirsi, che la Francia fusse stata annessa alla Corona del Brabante, che non che'l Brabante si fusse annesso alla Francia.

Causa ciò da tutti gli Storici, ch'han tessuta la Genealogia di quell'Augustissimo Principe, e dagli Annali de' Principi del Brabante scritti da Areo. Da' quali si vede (come si è riferito nel discorso antecedente) che verso l'anno 600. quando regnauano in Francia i successori di Meroueo, Pipino detto di Lande Maestro della Casa Reale, signoreggiò con libero dominio tutti quei Popoli. Al quale, dopo la morte del figliuolo Grimoaldo senza discendenti, succeduta Begga parimenti sua figliuola, e sorella della Santa Vergine Geltrude, passò il Brabante per via di legittimo matrimonio in Ansegiso, figliuolo del Beato Arnulfo, da chi i Franzesi tirano l'origine della Casa de' Carolingi. ^a Poiche da Ansegiso nacque Pipino Auolo del terzo Pipino, che fu padre di Carlo Magno, e'l primo che della sua stirpe, ascendesse al Trono Reale. Onde non senza ragione questa Begga, da chi per ragion del Brabante, discende la linea dell'Imperador Carlo Magno, fu chiamata da Stefano Abbate di Liege, che scrisse sopra cinquecento anni fa, Madre di generosa Stirpe, e di nobilissimi Rè. ^b

Dunque se Pipino, e dopo lui Carlo Magno suo figliuolo, prima che fossero Rè di Francia, erano già Principi del Brabante, non può dirsi, che'l Brabante si fusse da loro acquistato, come Rè di Francia, nè che tenesse alcuna dipendenza. ^{da}

^a. Vnde D. Arnulphum Carolinæ Gentis Principem vocat Bodinus lib. 6. de Rep. cap. 5. & tradunt Sancta-Martinus, Tillius, Fauchetus, Bello-Forestus, caterique Gallici Scriptores, apud Patricium in Marte Gallico lib. 1. cap. 32.

^b. In vita S. Modwaldi, apud Haraum, ad annum 658. in Ansegiso.

da quella Corona ; Mà più tosto potrebbe dirsi , che la Francia si fusse vnita al Brabante nella persona de' suoi Principi, che n'acquistarono il Regno.

Nè qui varrebbe il ricorrere alla legge Salica, che (come senza alcun fondamento affermano i Franzesi) vuol che tutto ciò che si possiede da' Rè di Francia , prima che giungano alla Corona, s'intenda acquistato alla medesima, in maniera che non possa più alienarsene. Poichè la falsità di questo assioma, non si discuopre meglio, che dalle loro medesime Istorie. Le quali mostrano, che sempre che i Rè della Francia han voluto vnire alla Corona le Prouincie, che da loro eran possedute con altro titolo, che di Rè di Francia, ci è stato bisogno di vna espressa Costituzione, confermata coll'autorità del lor Parlamento, e precedente il consenso delle medesime Prouincie vnite.

E quando non ci è stata tal Costituzione, i Regni anche per via di successione, se ne son separati. Come si offeruò nella Nauarra, che vnita alla Francia nella persona di Filippo il bello, per le nozze di Giouanna figliuola di Teobaldo XIII. Rè di Nauarra, se ne separò poi (come poco fa dicemmo) dopo esser stata sotto il dominio di quattro Rè di Francia, per le nozze della figliuola del Rè Ludouico Vtin, maritata al Conte di Orleans; solo, perche essendosi ella vnita nella persona del Rè, non fu però vnita al Regno, nè compresa in quella legge, che proibiu la separazione del demanio Reale.

Quale vnione chi potrà dir mai, che si fusse fatta dall'Imp. Carlo Magno della Prouincia del Brabante, quando si vede, ch'egli nel suo testamento dispose non solo de' Regni, e delle Prouincie acquistate, mà del medesimo Regno della Francia, diuidendolo tra' suoi figliuoli?

Vedesi ciò dal suo testamento riferito da Gio: Nauclero, nella sua Cronica generale, da Enrico Muzio, nelle Croniche di Germania, da Francesco Ottomano, dopo il commentario de' feudi, e dal Card. Baronio negli Annali Ecclesiastici. ^a Doue si legge, ch'egli à Ludouico suo primogenito, che gli succede anche nella dignità dell'Imperio, lasciò l'Aquitania,

la

^a. Naucler. Chron.gen. lib.27. Mut. Chron.Germ. lib.8. Hotom. tom.2. post tractatum de feudis; Baron. ann.880.

la Guascogna, il Niuernese, il Lionese, la Sauoia, la Prouenza, la Settimana, & altre Prouincie, con parte della Borgogna. A Pipino lasciò l'Italia, la Bauiera, e parte dell'Alemagna, dalla riuiera del Danubio, sino al Reno. Il restante della Francia, e della Borgogna, con tutta quella parte della Germania, che comprendea il Brabante, e l'Austrasia, à Carlo.

Dunque è impossibile il dire, che Carlo Magno hauesse vnito il Brabante alla Corona in maniera, che non hauesse mai più potuto separarsene; mentre ei medesimo fu quegli, che primieramente il diuise dalla Monarchia Franzese, disponendone separatamente.

Oltre che dourebbe attribuirsi à pazzia il credere, che la legge, ò consuetudine Salica, oltre l'esclusion delle femine dalla successione della Corona, hauesse portata anche l'vnione perpetua, ò vogliam dire l'inseparabilità di tutti i suoi membri. Quando si vede, che ne' tempi de' Rè della prima, e della seconda stirpe, non fu cosa più vsuale nella Corona Franzese, che la diuisione eguale del Regno trà tutti i discendenti, facendosi di vna sola Corona più pezzi, & adornandosene le teste di tanti Rè, quanti erano i figliuoli dell'ultimo Regnante.

Così dopo la morte di Clodoueo, si diuise la Francia trà quattro suoi figliuoli, costituendosi quattro Metropoli del Regno, cioè da Teodorico in Mets, da Clodomiro in Orleans, da Clotario in Soisson, e da Chidelberto in Parigi.

Et in quattro similmente si diuise dopo la morte di Clotario, diuidendosi il Regno trà Chereberto, Guntranno, Chilperico, e Sigeberto. *a*

Come il medesimo si offeruò dopo la morte di Pipino, à chi succederon egualmente Carlo, che poi fu detto Magno, e Carlomanno suo fratello. Auuengache poi il primo si acquistasse anche la parte del secondo, priuandone i figliuoli, che ritiratisi presso il Rè de' Longobardi lor zio, furono anche à lui cagione della perdita del Regno, e della libertà.

E son note poi le partizioni, che succederon trà i successori

a. Gregor. Turon. lib. 3. Aimoinus lib. 2. caterique gallicarum rerum Scriptores.

fori di Carlo . Talmente che l'Autor del Marte della Francia riferisce , trà i Rè della prima , e della seconda Stirpe , essersi ben tredici volte proceduto alla diuisione delle Prouincie , e del Regno . *a* E Francesco Ottomano stimò , per la medesima cagione , che'l Regno della Francia per sua natura fusse diuifibile . *b* Non essendosi in essa introdotto l'ordine della primogenitura prima del Regno di Vgo Ciapetta . Il quale fu il primo , che ordinò , che a' secondogeniti non douesse darsi altro , che'l solo Appanaggio , e che douessero riconoscerlo , come beneficio della Corona . *c*

Nel che però , quando , per quel che tocca al lor Regno , sia lecito a' Franzesi dir ciò ch'essi vogliano . Per quanto appartienti al Brabante , par che la cosa non ammetta alcuna cōtrouersia . Mentre se quello fu posseduto da' Progenitori di Carlo Magno , prima che fossero Rè di Francia , e dopo ch'acquistarono il Regno , fu posseduto da' suoi successori , i quali ò non erano Rè di Francia , ò vi succedevano con altro titolo , e' sarebbe impossibile il dire , che si fusse acquistato alla Corona in modo , che non hauesse potuto più separarsene .

Nel testamento di Carlo Magno , il Brabante veniuà ad esser compreso nella porzione di Carlo , il quale non hauea da succedere al Corpo della Francia . *a* Nella diuisione , che si fè tra' figliuoli di Ludouico ; Carlo Caluo , come si hà dal continuator di Aimoino , *e* hebbe il Regno della Francia , e Lotario , ch'era il primogenito , hebbe l'Imperio , e quella parte , che poi fu detta Lotaringia , doue era situato il Brabante . Il medesimo Lotario hauendo similmente prima della sua morte diuiso il Regno tra' suoi figliuoli ; Ludouico , ch'era il primogenito , succedè nell'Imperio ; Carlo , ch'era il terzo , succedè nella Prouenza , e nella Borgogna ; E Lotario , ch'era il secondo , hebbe l'Austrasia , detta da lui Regno di Lotario , ò Lo-

a. Lib. 1. cap. 40. b. De feud. disp. 25.

c. Mars Gallicus lib. 1. cap. 41.

d. Nauclerus, Mutius, & Horomanus, locis citatis.

e. Lib. 5. cap. 19. Carolus, qui appellabatur Caluus, Regnum Francorum, & postmodum Imperium Romanum obtinuit; Lotharius vero partem Francie sibi vindicauit, quæ usque in hodiernum diem ex uo nomine Lotharij Regnum appellatur.

Lorena, doue era il Brabantè; *a* e pur non era Rè Francia. Dopo la sua morte, che seguitò senza hauer figliuoli, si diuise la Lotaringia trà Carlo Caluo Rè di Francia, che poi fu anche Imperadore, e Ludouico Rè di Germania suoi zii; *b* Dunque non vi succedè Carlo, come Rè di Francia, mà come zio del nipote, mentre non n'acquistò, che la sola mettà.

Hauendo poi il figliuolo di Ludouico Rè di Germania, che similmente chiamossi Ludouico, dopo la morte di Carlo Caluo, e di Ludouico Balbo suo figliuolo, occupata anche quella parte, ch'era toccata in sorte à Carlo, il che fu verso l'anno 879. e nate per tal cagione diuerse guerre, trà i discendenti di Carlo Magno, che regnauano in Francia, e quei, che regnauano in Germania; il Brabante, per quanto può cauarsi dall'oscurità delle Storie di quei tempi, fu sempre posseduto dagl'Imperadori, anche dopo che l'Imperio passò in altra famiglia.

Onde essendo asceso allo Scettro Imperiale Enrico Duca di Sassonia, costituì Duca di tutta la Lotaringia Gisliberto figliuolo di Raginiero, Duca, e Conte di Brabante, verso l'anno 927. *c* Nè cessaron mai le contese, sino che l'Imp. Ottone II. verso l'anno 977. pacificatosi col Rè di Francia Lotario, inuettì della bassa Lorena, doue era il Brabante, Carlo fratello del medesimo Rè, à finche con tal dono la pace trà di loro rimanesse più stabile. *d* Il qual però la riconobbe, come beneficio dell'Imperio. E dopo la sua morte (essendogli prima da Vgo Ciapetta stato occupato il Regno, al quale per la morte di Ludouico figliuolo del fratello Lotario, era

a. Sigebertus ad annum 855. Hareus in Annal. Brab. Butken. troph. Brab. cap. 1.

b. Sigebertus ad annum 871. Hareus, & Butken ubi proximè.

c. Butken cap. 2. ex Frodoardo, Sigeberto, & VVuichindo Saxone, inter probationes libri primi pag. 8.

d. Sigebertus ad annum 977. Ducatus Lothatingiæ datur Carolo, scilicet ab Othone; multis insuper conducto beneficijs, vt & ipse ab insolentijs desistat, & fratri sui Lotharij motibus obsistat. Lipsius in Louan. lib. 1. cap. 10. Hic Lotharius bellum cum Othone Imperatore habuit, sed pace facta, frater eius Carolus Ducatum Lotharingiæ, velut pignus illius, aut donum accepit. V. Hareum ad eundem annum; & Butken d. lib. 1. cap. 4.

era egli dalle leggi, e dalla natura chiamato) succedè nel Brabante, e nella Lotaringia il suo figliuolo Ottone, vltimo germe maschile della Casa di Carlo Magno. Al quale dopo la sua morte senza discendenti, succedè la sorella Gerberga, col suo marito Lamberto Conte di Louagno. « Presso i cui discendenti si conferuò, sino ch'estintasi la lor linea de' maschi, passò per legittima successione nella Casa di Borgogna, e poi nell'Austriaca.

Dunque per tutto il tempo, che'l Brabante fu posseduto da' successori di Carlo Magno, ò che regnassero nella Francia, ò nell'Alemagna, ò nella propria Austrasia, non fu mai posseduto da loro, come Rè di Francia, ò come vnito alla Corona Franzese. Mà si bene come lor proprio patrimonio, acquistato ò per ragion di guerra, ò per via di successione, ò per l'vno, e per l'altro titolo, e come tale soggetto à tutte le vicende, e mutazioni, alle quali stan soggette l'altre cose del Mondo.

Il Rè di Francia non può allegare alcun dritto sopra il Brabante, come successore di Carlo Magno, per non esser'egli, mà il Rè di Spagna legittimo successore delle ragioni, e della Casa di quel gloriosissimo Principe.

Ragione Terza.

E da ciò che si è detto, si caua anche la terza ragione, per escluder la pretenzion della Francia. Poiche non discendendo il Rè Cristianissimo dall'Imp. Carlo Magno, nè potendo per conseguenza dimostrare, come in lui sian passate quelle ragioni, le quali più tosto si rappresenterebbono dal Rè di Spagna, come vero successore di Carlo Magno nel Ducato del Brabante; non par che'l Rè Cristianissimo debba professar molta obbligazione a' suoi Franzesi, in andar senza alcuna necessità, rinouando queste memorie già estinte, le quali

E c

affai

a. Haraus in Gerberba, & Lamberto. Lipsius loco prox.

affai meglio per la Francia farebbe, che si rimanesser sepolte nell'obbluione.

Ciò che mentre ci accingemo à dimostrare, dourem prima protestarci, che non intendemo perciò di pregiudicar punto all'antico splendore, ò alla Maestà del Real sangue della Francia. Mentre non direm co' à, che non siamo per comprouarla coll'autorità de' medesimi Franzesi. I quali troppo farebbon torto alla chiarezza della origine de' loro Rè, se volessen darle altro principio, che quello, che veramente è suo. Quasi che per poter risplendere trà le maggiori Case del Mondo, hauesse bisogno di ornamenti finti, ò di origini fauolose.

Come ne meno farà nostro intento, richiamar oggi in dubbio il dritto, che i Rè della Francia tengono in quel Regno. Mentre hauendo in esso regnato per lo spazio di tanti Secoli, ben con ciò si farebbe purgato qualunque vizio di usurpazione, ò d'ingiustizia, che da loro si fusse commesso al principio, nell'occuparlo. Ma solo intendemo, per ragion di giustitia difesa, dimostrar la vanità delle asserzioni Franzesi, e secondo i lor medesimi principij, far' ad essi vedere, che le loro ragioni sono inconcludenti, le supposizioni son false, e gli argomenti son viziosi. E che quando militassero, conchiuderebbono contro à lor medesimi. Et in cambio di fare acquistare al lor Rè alcun dritto sopra il Brabante, gli farebbono perdere quello, che tiene sopra la Francia.

Per chiarezza di che si haurà prima à supponere, che tutti gli Storici Franzesi di maggior grido, & antichi, e moderni, affermano concordemente, che Vgo Ciapetta Autore della terza Stirpe, e da chi per dritta linea discendono tutti i Rè, che dopo lui han regnato nella Francia, non solo non discendesse da alcun Principe della Casa di Carlo Magno, ma non fusse ne meno Franzese. Mentre alcuni vogliono, ch'è fusse dell'antico sangue de' Galli, soggiogati da' Franzesi; altri che tirasse l'origine da VVitichindo Duca di Sassonia, che hauendo lungo tempo combattuto coll'Imp. Carlo Magno, fu finalmente da lui ridotto alla sua vbbidienza. E' più che alcuni di loro han preteso, non è stato altro, se non solo che per via di femine, tirasse la discendenza da vna figliuola di Ludouico il giouane figliuolo dell'Imp. Arnulfo, ch'era della

della stirpe dell'Imp. Carlo Magno. Il che quando anche fusse stato vero, non haurebbe però nè à lui, nè à suoi discendenti potuto giouare nell'acquisto, che fè del Regno dopo la morte di Ludouico V. figliuolo di Lotario, ad esclusione così di Carlo Duca di Lotaringia, che come zio del Rè era l'immediato successore alla Corona; come anche de' nipoti di esso Carlo, che dopo la sua morte gli succedero nel Principato del Brabante. I quali ancorche discendeser parimenti da femine, farebbono però ad Vgo, & à suoi successori stati anteriori, non meno per ragion della linea, che per quella del grado.

Consta tutto ciò dal Continuator di Aimoino, *a* da Iuo Carnotense, *b* dall'Autor della Genealogia di S. Arnulfo, *c* dall'Anonimo nella vita di Ludouico VIII. *d* e da Gaguino, *e* Sigeberto, *f* Tillio, *g* Bello Foresto, *h* Bodino, *i* Ottomano, *k* Tillet, Fauchet, Pasquier, Haillan, De Serres, Du Plaix, Busieres, & altri Franzesi. I quali di comun consenso scrissero, che la stirpe di Carlo Magno finisse nella Francia in Ludouico V. figliuolo di Lotario. E che mentre il Regno per le leggi fondamentali della Francia, era douuto à Carlo suo zio, fu usurpato da Vgo Ciapetta, figliuolo di Vgo il Grande Conte di Parigi, e nipote di Roberto Duca, ò come altri il chiamano Conte di Angiò. Il quale nelle confusioni, che dopo la morte di Ludouico Balbo patì il Regno della Francia, non hauendo nella Corona alcun dritto, e regnando Carlo il semplice figliuolo di Ludouico, si hauea fatto giurar Rè nella Città di Rems nell'anno 922. Qual benchè poi rimanesse ucciso in battaglia, combattendo contro il medesimo Carlo, non lasciò però di trasmetter ne' suoi

E c 2

nipo-

a. Lib. 5. cap. 42. & 45.

b. In Chronic. de gestis Francorum, & in epist. 70.

c. Geneal. S. Arnulphi Episcopi Metensis, eruta ex membranis schola illius Urbis.

d. Fragmentum Vitae Lud. XIII.

e. Histor. Franc. lib. 4.

f. In Chronic. ad annum 986.

g. De rebus Gallicis lib. 1.

h. En Loüys V.

i. De Republica lib. 4. cap. 1. in fine.

k. De antiquo Iure Reg. Gall. lib. 1. cap. 25.

l. Omnes in Ludouico V. & in Hugore Capeto anno 987. V. Martini Gallicum d. lib. 1. cap. 33.

nipoti la voglia di occupar di nuouo il Regno; quando se ne fusse lor presentata l'occasione, come segui.

Impercioche essendo à Carlo succeduto Ludouico detto di Oltremare, e dopo lui Lotario, & à questi l'ultimo Ludouico, il quale dopo vn'anno dalla morte del padre, morì (come i medesimi Franzesi scriuono) con sospizion di veleno; ^a narra la Cronica di Guglielmo Nangio, data in luce da Pietro Piteo, eruditissimo tra gli Scrittori Franzesi, & inserita nel secondo tomo delle Istorie della Francia, dedicate al già Cardinal di Ricelieu, che mentre Carlo il fratello di Lotario, in chi staua all'ora ristretta tutta la discendenza di Carlo Magno, si accingeva, chiamato da' suoi Sudditi, à prender la possessione del Regno paterno, Vgo Ciapetta Conte di Parigi, coll'aiuto de' Normanni, e col seguito de' suoi Partigiani, gli usurpò la Corona. Hauendosi fatto coronar Rè nella Città di Rems l'anno 987. ^b

Qual'ingiuria volendo vendicar Carlo; & entrato armato nel Regno, per ricuperar colla forza quello Scettro, che si gli douea per giustizia, venuto con Vgo à battaglia, ruppe le di lui Genti in maniera, ch'appena si potè saluar colla fuga. ^c Mà mentre non sapendo vlar la vittoria, si trattene oziolo nella Città di Laudun, sperando forse colla clemenza di ridurre all'vbbidienza i ribelli; rifatto Vgo l'Esercito, e tirato alle sue parti Anselmo Vescouo della Città, e primo
Con-

^a. *Chronicon Magnum Belgicum, apud Patritium lib. 1. Martis Gall. cap. 33.* Cum Ludouicus vltimus de stirpe Caroli Magni vno anno tregnasset in Francia, veneno mortuus est. *Jo: Tillius lib. 1. de rebus Gallicis.* Filius Ludouicus hoc nomine Quintus, defuncto patre, paulò amplius annum regnauit, obiit veneno, vt suspicio est.

^b. *Inter Francicarum rerum Scriptores tom. 2. fol. 627.* Ludouicus Rex Francorum sine hærede moritur; tunc Francis Regnum transisset volentibus ad patrum eius Carolum Ducem Lotharingæ fratrem Lotharij Regis, dum ille rem ad consilium deferret, & accipere Regnum tardaret, Regnum Francorum capit Hugo Capurij Comes Parisiensis, filius Hugonis Magni, Comitis quondam Parisiensis, ex Haouide sore, Hotonis primi Imperatoris; ac adminiculante Richardo Duce Normanniæ, cum nonnullis Baronibus Regni, eodem anno coronatur in Regem Rhemis anno 987.

^c. *Idem Author ad annum 988.*

Configliere di Carlo, che per tradimento gli aprì di notte le porte, ridusse in sua potestà il suo Sourano; priuandolo nel medesimo tempo e del Regno, e della libertà. Donde poi miseramente, e con notabile esemplo della vicissitudine delle cose humane, il se morir prigionè nella Città di Orleans; « Se pure dopo hauer perduto vn Regno, e col Regno la libertà, non douè stimarsi ventura il perdere anche la vita.

Questo è il dritto, col quale Vgo Ciapetta ascese al soglio Real della Francia, escludendone per ribellione, e per tradimento la stirpe di Carlo Magno, che per lo spazio di 237. anni, hauea nella Francia, nell'Italia, e nella Germania, così gloriosamente regnato. Come l'hanno ingenuamente confessato i medesimi Franzesi; Tra' quali Giouanni Bufieres, nel libro stampato l'anno 1661. e dedicato à Mons. di Seguier Cancelliero di Francia, *b* dice chiaramente, che non ci era alcun dubbio, che'l Regno si douea à Carlo, come zio dell'vltimo Rè, e della stirpe di Carlo Magno; già padre di più figliuoli; e che per la legge del Regno stabilita dalla continua serie de' Regnanti, douea esser non solo inuitato, mà anche ammesso allo Scettro paterno; se dalle forze di Vgo, non gli fusse stata tolta la Corona, & indi dalla perfidia di Anselmo, anche la libertà.

Or' essendo stata così viziosa l'entrata di Vgo nel Regno, qual dritto potrà dirsi, che fusse in lui passato, come successore di Carlo Magno?

Forse

a. Idem ad annum 990.

b. Histor. Franc. lib. 6. Nec dubium quin Regnum ad Carolum affinem deuoluendum foret. Is enim Ludouici patruus, è Caroli M. genere, & quidem vnus iam liberorum pater, lege Regni, continua Regnantium serie stabilita, & præterquam semel adhuc innotata, ad rerum gubernacula, non tam euocandus erat, quàm admittendus. Et paulò post. Carolus Regnum aditurus Laudunum magni momenti Vrbem armis inuadit, & obsidentem Hugonem eruptione facta depulsus, exutumque Castris in fugam vertit. Ac videbatur futurum, ut conuectio, si præuolantem victoriam sequi didicisset Victor, nec spatium hosti dedisset, quo recreatus, nouoque exercitu comparato, iterum Lauduni Carolum obsedit, viresque dolo infregit; Vrbe prodita ab Anselmo Episcopo; venitq; in potestatem Hugonis, cum Vxorè Carolus.

Forſe perche egli fuſſe della ſua ſtirpe? E ciò non può dirſi. Perche de' ſudetti Iſtorici,alcuni il chiamano di ori gine Gallo, come dopo lo Scrittore della Cronica Belgica, volle Bello-Foreſto, *a* dicendo, che in queſta maniera l'onor del Regno delle Gallie ritornò in potere degli antichi Galli; *a'* quali da' Franchi, e dagli Alemanni era ſtato uſurpato. Ond'è; che da Iacopo Gordonio nella ſua Cronologia, *b* fu egli chiamato il primo Gallo, che fuſſe ſtato Re de' Franceſi. Altri, e più comunemente il fanno della ſtirpe di Saffonia, come ſono il Continuator di Aimoino, luo Carnotenſe, l'Anonimo, Tilleto, Paſcaſio, Ottomano, & altri. Volendo, che Roberto Duca di Angiò, e poi Rè, ò Tiranno della Francia ſuo Auolo, fuſſe figliuolo di vn'altro Roberto, ò come Ottomano ſcriſſe, di Odone, il quale ſimilmente uſurpò il titolo di Rè, dopo la morte del Rè Carlo Craſſo; E che queſti fuſſe nipote, ò pur pronipote di VVitichindo Duca di Saffonia. Tutti però conchiudono, che i Rè della Francia della ſtirpe di Carlo Magno ſi eſtingueſero in Ludouico.

Si che ancorche egli fuſſe d'illuſtriſſimo ſangue, e non come alcuni Italiani han creduto, e tra' quali s'ingannò anche, ò volle ingannarſi il Poeta Dante, che gli diè viliffimo principio; (del qual perciò dicono, che'l Rè Franceſco I. fuſſe ſolito di dire, che ne mentiua) non era però della ſtirpe di Carlo Magno. Onde hauendo occupato il Regno, parte per forza di armi, e parte per tradimento, contro il legittimo ſucceſſo-

a. En Lounys V. Et ainſi comme dit l'annaliſte Flamend, le Royaume de Gaules fuſt remis entre les mains des vrayſ Gaulois: en tant que Hue Capet eſtoit deſcendu non des Merouinges, ou Pepins, ains de la vraye race ancienne des Seigneurs de Gaule, e des Princes d'Aniou, rendant la gloire de la Couronne aux Gaulois, que les Francois, & Allemans leur auoyent uſurpè.

b. In Opere Chronologico, ad annum 987. Hugo Capetus, fortuna, viribus, & mortalium ſtudijs ſuperior, euatit primus Gallus, Gallorum Rex.

c. Hotoman. d. lib. 1. de Iur. R. Gall. cap. 20. Ex quibus etiam intelligitur Hugonem Capetum, non lordida, & obſcura (vt Italici quidam Scriptores tradunt) ſed Illuſtriſſima Familia natum fuiſſe, nam Roberti Andegauorum Comitſ abnepos fuit, quem Aimoinus, Saxonicus generis fuiſſe ſcribit.

cessore della Corona; Quando bene andasse libero dal sospetto del veleno dato al picciolo Rè Ludouico, non haurebbe, però potuto sfuggire la nota d'inaufore, e di ribelle al di lui successore, che dalla natura, e dalla legge era chiamato al Regno; e per conseguenza era il suo legittimo Principe.

Diranno forse i Franzesi, che quel dritto, ch'egli non hebbe al principio, gli fusse poi soprauenuto per la morte poco dopo seguita di Carlo, e di due figliuoli, che gli nacquero nella prigione. *a* Quasi che mancata la linea de' maschi, si fussero in lui transferite le ragioni del Regno, come discendente da Carlo Magno per ragion della sua Auola materna, Matilde, nata di Ludouico Rè di Germania figliuolo dell'Imp. Arnulfo, e moglie di Enrico Duca di Sassonia, poscia Imperadore. La di cui figliuola Auuide, fu moglie di Vgo il Grande, e madre di Ciapetta. *b*

Mà ciò assai meno potrebbe dirsi. Non solo perche secondo i più veritieri Istorici, Matilde moglie dell'Imp. Enrico, non fu altrimenti figliuola del Rè Ludouico, mà si bene di Teodorico di Sassonia, qual discendea dal medesimo stipite di VVitichindo, da chi tiraua la sua paterna origine Vgo; Come si hà dagli antichi Scrittori Sigeberto, *c* il Continuator di Reginone, *d* Luprando Diacono, *e* e meglio di ogni altro da VVitichindo *f* Istorico di Sassonia, contemporaneo di Matilde; Mà anche, perche quando ben ciò fusse stato vero, come il medesimo Ciapetta fè fingere forse presso il Vulgo da' suoi adulatori, perche si gli diminuiffe l'inuidia dell'vsurpazione,

a. Histom. d. lib. 1. de Iure R. Gall. cap. 20. Ità Oppido, & victoria potius Capetus, Carolum cum Vxore comprehensum Aureliam, mittit; Cum in ea custodia Rex biennium retentus esset, duo ei filij Ludouicus, & Carolus nati sunt, neque longo interiecto tempore omnes interierunt. Ità Capetus liberè, & sine controuersia totius Galliar Regno potitus, Robertum filium consortem adsciuit.

b. Qua ratione illum originem traxisse per fœminas à Caroli M. sanguine, vult Nangius in citata Chron. quem alij sequuntur.

c. Ad annum 937.

d. Apud Haræum ad eundem annum.

e. Lib. 4. cap. 7.

f. Lib. 1. de gestis Saxon. apud Patricium in Marte Gallico lib. 1. cap. 38.

zione, a poco gli haurebbe potuto giouare, in pregiudizio degli altri discendenti di Carlo, e particolarmente di Ottone suo primogenito, che gli succedè nella Lotaringia, e nel Brabante.

Poiche è certissimo appo tutti gli Scrittori degli Annali del Brabante, che ancorche Vgo hauesse cercato a tutto suo potere di estinguere la discendenza di Carlo, *b* (onde è molto facile l'indouinare, in qual forma morissero quegli'infelici Principi, ch'egli generò stando prigionie) non gli fu però concesso di far morire Ottone il primogenito, che gli succedè nello Stato del Brabante, con due altre sorelle, che trouauansi maritate, la prima à Lamberto Conte di Louagno, la seconda ad Alberto, Conte di Namur.

Così lo scriuono il medesimo Sigeberto antico Cronografo, e tutti gli altri Autori degli Annali del Brabante. E consta dalla sudetta Cronica di Guglielmo Nangio; Il quale benchè equiuocando nel nome, scrisse che à Carlo succedè nella Lotaringia il suo figliuolo Ludouico, volendo dire, Ottone, come auuerte iui il suo Annotatore. *c*

Nè può essere alcun dubbio, che del medesimo modo, col quale egli succedè al padre nella Lotaringia, haurebbe anche douuto succeder nella Francia, se come scrisse Giusto Lipsio

a. Tillius d. lib. 1. In Capeto. Studuerunt parasiti quidam factum illius adornare, scribentes ipsum ab Auoia matre ex Carolea stirpe prognatum esse, cum illa toror fuerit Othonis Primi. Ignorant scilicet Imperatorem ex Gente Ludouici Pij vltimum fuisse Conradum Primum, per quem Imperium ad Henricum I. familia Saxonem translatum est, patrem Othonis, & Auoiz, quæ est Hugonis Capeti mater, Saxonica Gente, non Carolea.

b. Christoph. Massæus lib. 15. histor. Defuncto Ludouico &c. Hugo Capetus Comes Parisiorum viurpauit Regnum; & hic primus à stirpe Caroli Magni alienus. Quam stirpem Carolinam omnino abolere studuit Hugo, &c.

c. Annotatio ad Continuationem ex Chron. Gugl. Nang. inter Scriptores rerum Francicarum tom. 2. Imò Carolus habuit filium primogenitum nomine Othonem, qui patri successit in Ducatu, non hic Ludouicus, vt ex Sigeberto, & alijs constat.

Lipſio, *a* hauèſſe hauuto ò più animo, ò più forze da teutarne l'acquiſto. O ſe hauèſſe ritrouato negli altri Principi quegli aiuti, che haurebbe potuto ſperare, ſe hauèſſe hauuto à fare con men potente Auuerſario. Mà non eſſendo egli abile per ſe ſteſſo à farſi valere il proprio dritto, contro l'altrui violenza, depoſto ogni penſiero del Regno, viſſe pacificamente nel ſuo Ducato, quattordici anni, e ſi morì ſenza laſciar figliuoli nell'anno 1005.

Mà benche per la ſua morte ſi eſtingueſſe la linea de' maſchi di Carlo, non per tanto venne à mancar la di lui diſcendenza, la qual ſi continuò ne' Conti di Louagno, e di Namur, che nacquero dalle ſue figliuole.

Onde ancorche per la morte di Ottone, l'Imp. Enrico II. concedeſſe la Lotaringia al Conte di Ardenna, quaſi che per la mancanza de' maſchi, ſi fuſſe deuoluta all'Imperio; le ragioni però, ch'egli hauea nel Regno della Francia, farebbono ſenza alcun dubbio paſſate alla ſua ſorella primogenita, & al Conte di Louagno ſuo ſpoſo; come quelle, che non iſtauano ſoggette alle leggi Imperiali, che in mancanza de' maſchi, ordinauano la deuoluzione all'Imperio. Laonde, conforme il ſudetto Conte di Louagno, per le ragioni di ſua moglie ſi ritenne il Brabante, diſendendole colle armi dal nouello Duca, *b* nè ceſſarono mai i ſuoi ſucceſſori di aspirare al racquiſto di tutto il Ducato, portandone ſempre l'arme in ſegno del dritto, che vi conſeruauano, fin che non ne riciperarono la real poſſeſſione; *c* Coſì, anzi con maggior ragione

F f

gione

a. In Louan. lib. 1. cap. 10. O res humanas, & infida Sceptrorum. Spectant alij, alij adiuarunt; & quamquam huic, ſcilicet Carolo, propria ſoboles eſſet Otho, qui Ducem Lotharingæ agebat, tamē adſpirandi ad Regnum, aut conandi, vel animus, vel vires defuerunt; obijrque in ſuo Ducatu, cum annos quatuordecim circiter tenuiſſet. Idem ſcribunt Haraus in Othone; & Butken troph. Brab. lib. 2. cap. 1. in tabula Genealogica.

b. Molanus in militia Sacra Ducum Brab. cap. 42. Haraus ad annum 1005.

c. Lipſius in Louan. lib. 2. cap. 1. Inſignia Comitum Louaniensium, ſiue Lotharingæ, dicam; Sunt enim eadem; Quare? Nimirum, quia noſtri Comites primi, Lotharingiam ſibi lure ſucceſſionis vindicabant, & cum rem non poſſent, inſignia ſaltem (ita ſolet) quaſi capiendæ poſſeſſioni inuaſerunt.

gione trasmise à suoi discendenti le ragioni della Francia, come legittimi eredi della Casa di Carlo Magno . Le quali per conseguenza non possono rappresentarsi , che da' Rè di Spagna, come legittimi successori nel Ducato del Brabante , e come tali succeduti ancora nell'antiche ragioni di quella augustissima Casa.

Dal che si vede, che le ragioni di Carlo Magno, non solamente non possono rappresentarsi dal Rè Cristianissimo , come successor di Ciapetta , il quale finche durò la posterità di Carlo Duca di Lorena, e di Brabante , non potea arrogarfi alcun dritto , mà ch'elie dall'ultimo Rè di Francia della stirpe di Carlo Magno , passarono per via di legittima successione nel Rè Cattolico, come Duca di Brabante, e come discendente per certa linea da i Duchi Carlo, & Ottone , ne quali finì la stirpe de' maschi di quella gloriosissima Famiglia. E per l'estinzione de' maschi, si continuò poi ne' discendenti dalle loro femmine , ne' quali si continuò il dominio del Brabante , antico patrimonio della Casa dell'Imp. Carlo Magno.

Onde con molta ragione Cristoforo ButKen nel libro II. de' suoi trofei , trattando dell'origine de' Duchi del Brabante, a scriffe, ch'egli lasciando l'origini apocriefe presso quei, che

a. *Trophes de Brabant. liure 2. chapitre 1.* Mon intention est de suiure, e me conformer aux anciens, e bons Auteurs, qui deduisent les Ducs de Brabant de ceste tres Auguste, e tres sainte famille de l'Empereur Charlemagne, par le mariage contracté entre Lambert Comte de Brabant, e de Louain, e Gerbergue fille aînée de Charles Duc de Lorraine, fils, frere, & oncle des derniers Roys de France de ceste lignée, desquels directement, e par droicte succession nos Ducs de Brabant sont descédus, comme plus particulierement nous dirons cy apres, e selon que le tout se peut voir par les tables Genealogiques qui suiuent . E d'icy est il euident, que tous les droicts, preeminences, noblesse, splendeur, e gloire de ceste tres-puissante, tres-Auguste, e tres-sainte Maison des Pepins, & Charlemagne, sont fondus, e deuolues par vraye succession a nos Ducs de Brabant, qui en sont les vrais heritiers , & successeurs jusques au Roy Philippe IV. nostre Sire, & Duc à present regnant, & aux aultres Princes de ceste tres-Auguste maison d'Austrice, qui singulierement, & à vraye tiltre on ceste gloire , que d'estre procrees de tant de saints, e glorieux personages , desquels les saints heroiques sont celebres en Ciel, & en terre.

che si compiaccon delle fauole, si era conformato con gli antichi, e buoni Autori, i quali deducono i Duchi del Brabante dalla Casa dell'Imp. Carlo Magno, per ragion del matrimonio contratto trà Lamberto Conte di Louagno, e di Brabante, e Gerberga figliuola maggiore di Carlo Duca di Lorena, figliuolo, fratello, e zio degli vltimi Rè della Francia di questo lignaggio.

Poiche da lui discendeano per dritta linea i Duchi del Brabante, come più particolarmente disse, che haurebbe potuto vederfi dalle tauole Genealogiche, dalle quali constaua, che tutti i dritti, preeminenze, nobiltà, e splendore di questa potentissima, augustissima, e santissima Casa, tutte eran passate, per via di vera successione ne' Duchi del Brabante, ch' erano suoi veri eredi, e successori, sino al Rè Filippo IV. E noi possiamo aggiungere, sino al Rè Carlo II. ch'al presente regna, dell'augustissima Casa di Austria. I di cui Principi hanno singolarmente, e con vero titolo questa gloria d'esser procreati da tanti Santi, e gloriosi personaggi, i cui eroici fatti son celebri nel Cielo, e nella Terra.

E nel libro seguente parlando del Conte Lamberto, *a* disse esser certissimo, che la sua moglie Gerberga, insieme colla sorella Ermengarde Contessa di Namur, erano le vere eredi, secondo il dritto, e la natura della Corona della Francia, e di tutto ciò, ch'era douuto per vera, e legittima successione

F f 2

al

a. Liure III. capitre 1. Est il tres certain, qu'elle (cioè Gerberga) avec sa seur Ermengarde Comtesse de Namur, ont esté le vrayes heirterres selon droit, & nature de la Couronne de France, & de tout ce qu'estoit deu par vraye, & legitime succession au Duc Charles leur pere, heritier vnic de Luis Roy de France son nepueu, sur qui Hugue Capet vsurpa la Couronne. Et parainssi noste Princesse porta à son mary le Comte Lambert toutes le preëminences, dignités l'vstre, & hauteur de ceste tres sante, e tres Auguste maison de Pepins, & de l'Empereur Charlemagne, & certes il est tres aueuré, que le Comte Lambert auoit asses de valeur, e courage pour pourfuiure le droit de sa femme, & enfans, si la fortune l'eust esté plus fauorable; mais comme nous auos veu, il se trouua tout le temps de son Regne en continuelle guerre, e disention avec l'Empereur Henry, & autres Princes ses voyfins.

al Duca Carlo lor padre, vnico erede di Luigi Rè di Francia suo nipote, à chi da Vgo Ciapetta fu vsurpata la Corona. Aggiungendo, che'l Conte Lamberto ben' haurebbe hauuto bastante valore, e coraggio per profeguire il dritto della moglie, e de' suoi figliuoli, se la Fortuna gli fusse stata più fauoreuole, e se non fusse stato trauagliato tutto il tempo del suo Regno in continue guerre con l'Imp. Enrico, e con gli altri Principi suoi vicini.

Nè'l dritto del Conte Lamberto haurebbe potuto mettersi in dubbio per ragion della legge, ò consuetudine Salica, ch'esclude perpetuamente le femine, e i lor discendenti dalla successione della Corona. Poiche qualunque si sia la forza, ò la verità di quella legge, egli è però certissimo, che appoggiandosi tutta sulla ragion di conseruar lo Scettro nella propria famiglia, e su'l costume altre volte offeruato nel Regno di preferire i maschi, benche in grado più rimoto, alle femine; non haurebbe potuto hauer luogo, quando la stirpe de' maschi fusse totalmente mancata, e quando per necessità la Corona haurebbe hauuto à passare in altra Famiglia. Poiche all'ora non ci sarebbe stata nè ragion, nè offeruanza, per la quale quei, ch'eran totalmente estranei, hauesser douuto preferirsi, contro il costume vniuersale de' Regni, à quei che benche per femine, discendeuan dal sangue de' medesimi Rè.

Così si raccoglie dalla legge stessa Salica, ch'escludeua le femine dall'eredità de' loro padri, mà nel solo caso quando ci fussero maschi, a' quali ella si potesse deferire; alla cui simiglianza s'introdusse il costume stesso nel Regno. *DE TERRA SALICA*, son le proprie parole della legge, *NULLA PORTIO HEREDITATIS AD MULIEREM TRANSIT, SED HOC VIRILIS SEXVS ADQUIRIT.* ^a Dunque quando non ci fusse stato il sesso virile, che hauesse potuto acquistar l'eredità, le femine non sarebbero state elle escluse dalla successione.

Così habbiamo veduto nella successione del Brabante, presso i cui Popoli hebbe la legge Salica il primiero principio, che Begga benche femina succedè al fratello Grimoaldo, portan-
do

^a. d. tit. 62. de allodys in Cod. legum Salicarum.

do il Brabante nella Casa di Carlo Magno, perche non ci era alcun maschio della medesima stirpe, nella quale hauesse potuto conseruarsi. E così, per tacer degli altri, viene espressamente accettato dal Bodino, *a* il quale dice, che secondo la vera interpretazion di quella legge, il Rè Odoardo d'Inghilterra, non haurebbe potuto esser rimosso dal Regno della Francia, benchè fusse nato da femina, se non ci fusse stato il maschio della stessa famiglia, che l'escludeua.

E conforme i Franzesi vogliono, che le ragioni di Carlo Magno, per difetto de' maschi, fussero passate in Vgo Ciapetta, come discendente per via doppiamente di femine dal Rè Ludouico di Germania; della medesima maniera, anzi con maggior ragione, douran concedere, ch'elle, estintasi già la linea de' maschi in Ottone, passassero nella sua propria sorella, e nel Conte Lamberto suo marito. Il quale anche per la sua propria stirpe, haurebbe rappresentate le ragioni medesime sulla Francia, con miglior dritto, di quello di Ciapetta; come quegli, che per quanto si hà dagli antichissimi Annali dell'Abb. di Fulden, discendea da vna figliuola dell'Imp. Lotario, *b* Primogenito dell'Imp. Ludouico Pio, figliuolo di Carlo Magno. E per testimonianza di Lipsio, *c* per la linea paterna, traea l'origine dall'antica stirpe de' Merouingi, che dopo la caduta dell'Imperio Romano, hauean prima di tutti regnato nella Francia.

Mà à finche l'euidenza di questo dritto nella discendenza,
di

a. De Republ. lib. 6. cap. 5. Eduardus III. Rex Anglorū, recta Salicæ legis interpretatione, Francorum Imperium ad se pertinere contendebat; Quia tamen Caroli Belli sorore genitus esset, proximus tamen erat, & quidem masculus. Quæ interpretatio repudiata est à Senatu Francorum, quandiu quisquam agnatus eiusdem nominis, ac Genitis superstes esset.

b. Apud Buxen lib. 2. pag. 12. & in prima tabula Genealogica eiusdem libri. Et cap. 2. & 5.

c. In Lonan. lib. 1. cap. 11. loquens de Lamberto, & Gerberga. Genus, inquit, ex his videre est, & sanguinem vtrinque regium; il'una è vetustis Meronèis, hunc Carolinis; Adfinitates deinde, & sanguis mixtus cum omnibus frè dicam Europæ Imperatoribus, Regibus, Dynastis.

di Carlo si confermi, anche coll'autorità degli Scrittori Franzesi, e de' medesimi Rè della Francia; si haurà da auuertire, che Guglielmo Nangio nella sopracitata Cronica, scriue, che Carlo Duca di Lotaringia hebbe, oltre il primogenito, che gli succedè nello Stato, e che morì senza lasciar figliuoli, due femine Gerberga, ch'egli chiama Auida, equiuocando nel nome, come iui auuerte l'Annotatore, *a* & Ermengarde, che si maritò col Conte di Namur.

Or da questa Ermengarde, vuole egli, che i successori di Ciapetta tirassero poi la lor discendenza, e con ciò fossero diuenuti legittimi Rè, doue prima non erano. Poiche da lei discese Baldouino Conte di Annonia, la cui figliuola Isabella, fu sposa di Filippo Augusto Rè di Francia, da chi nacque Ludouico VIII. padre di S. Ludouico; Qual dice, che di questo modo venne con tutti i suoi successori a discendere dalla progenie dell'Imp. Carlo Magno; *b*

E Gio: Tillio riferì più particolarmente tutto l'ordine della sudetta discendenza. *c* Dicendo, che gli Autori delle Croniche si affaticauano, à fin di confermare il Regno nella Casa di Ciapetta, di dimostrare, che i suoi posteri fossero della discendenza dell'Imp. Carlo Magno, per la madre di Ludouico VIII. che traea l'origine da Carlo Duca di Lotaringia; Il quale farebbe stato il vero Rè, se le forze di esso Ciapetta non gli l'hauessero impedito.

Il che

a. Annotatio. Hauuidam, lege Gerbergam.

b. Ex Ermengarde nupta Comiti Namursiæ descendit Balduinus Comes Hannoniæ, cuius filiam Isabellam desponsauit Philippus Augustus Rex Francorum, & genuit ex ea Ludouicum Regem patrem S. Ludouici Regis, quem dicimus etiam hoc modo descendisse de progenie Karoli Magni.

c. Lib. 1. de reb. Gall. in Ludouico VIII. Hic verò laborant Authores Chronicorum, vt confirmarent Regnum hoc Rege ad familiam Caroleam reuertisse, & in posteris eius persistisse; tanquam si translationem Regni ad Hugonem Capetum defenderent hoc pacto, & ad illius posteros, ad Ludouicum VIII. vlg; Cuius mater ex Carolo Duce Lotharingiæ descendaret, qui Carolus futurus fuisset Rex verus, nisi Hugonis Capeti vires auertissent; atque hoc quidem verum est.

Il che dice egli esser verissimo, perche da Ermengarde figliuola di Carlo, e da Alberto Conte di Namur suo marito, nacque il secondo Alberto, da chi nacque Enrico. Questi non hebbe maschi, ma solamente femine, onde institui erede dello Stato Baldouino Côte di Annonia marito della primogenita. Da Baldouino nacque il secondo Baldouino, e da questi tre maschi, e due femine, delle quali la prima Isabella fu moglie di Filippo Augusto, e madre di Ludouico VIII.

E Giouanni Bodino aggiunse, *a* che Vgo Ciapetta, conoscendo non hauer hauuta alcuna giustizia in occupare il Regno à Carlo, cercò di confermarlo coll'elezion de' Comitij. Hauendo fatto, anche in vita, accettar dagli Stati del Regno per Rè il suo figliuolo Roberto. Qual costume si offeruò fino al Rè Filippo Augusto, il quale hauendo hauuto per moglie la figliuola del Conte Baldouino, che tiraua la discendenza da Carlo Magno, vennero all'ora à cessar gli odi, e l'occulta inuidia de' Popoli, contro i Capeuingi, quando videro col loro sangue, essersi anche vnito quello di Carlo Magno.

Or considerisi dunque questo fatto, come vien narrato da' Franzesi, e veggasi se si può trouar cosa più certa di quella, che stiam dimostrando, che le ragioni dell'Imp. Carlo Magno, non possano per alcuna maniera rappresentarsi da' Rè di Francia, mà che assolutamente appartengansi a' Rè di Spagna, come Duchi del Brabante.

Tolse Vgo Ciapetta lo Scettro dalle mani di Carlo Duca di Lotaringia, che sarebbe stato il vero Rè, se non gli l'hauesse, egli usurpato colle sue forze. Dunque l'entrata, ch'ei fè

a. De Republ. lib. 6. cap. 5. Postea verò quam Hugo, qui Capetus vsurpatur, Sceptra de Caroli Lotharingi manibus extorsisset, se viuo filium Robertum, hic Henricum I. Henricus filium, sacris regalibus initiandos curauerunt; Quoutq; Balduini Barauorum Comitris filia, quæ à Carolo M. genus ducebat Philippo I. Regi Francorum collocata est, quæ Ludouicum Crassum peperit; tunc enim occultæ similitates, & odia populorum, quæ aduersus Capetorum Gentem exarserant, conqueuerunt, cum D. Arnulphi Catolæ Gentis Principis genus, cum Gente Capetorum coniunctum intellexerunt.

fe nel Regno, non fu che vna affoluta vſurpazione, macchia-
ta anche di delitto di ribellione contro il proprio Principe.

Cercò Ciapetta, anche dopo morto Carlo, che'l figliuolo
fuſſe accettato per Rè dagli Stati del Regno, per confermar-
gli col conſenſo de' Popoli quel dominio, al quale non hau-
rebbe potuto aspirare per ſucceſſione, ciòche ſi offeruò an-
che da' ſuoi ſucceſſori. Dunque non haueano eglino altro
dritto, col quale haueſſer potuto giuſtificare il lor' Imperio,
anche dopo che la linea maſcolina di Carlo era venuta à
mancare.

Procurò il Rè Filippo Auguſto di prender per moglie vna
Principeſſa, che diſcendeua da vna figliuola di Carlo, a finche
ceſſaſſero gli odi de' Popoli, che ſtimauano ingiuſto il Regno
de' ſuo' Antenati, e da all'ora in poi non ſi ſtinò eſſerci più
biſogno della loro accettazione. Dunque tutti i ſuoi prede-
ceſſori erano ſtati ingiuſti, nè altronde che dalla diſcendenza
dell'vltimo Carlo, ſi hauea da trarre l'origine per poter re-
gnar con giuſtizia nella Francia.

Mà ſe ciò coſì era, qual giuſtizia potea ritrarſi dalla Caſa
de' Conti di Namur, ò di Annonia, che diſcendeano dalla ſe-
condogenita, quando ci erano i Duchi del Brabante, che diſ-
cendean dalla prima? Come potea vna femina, che non por-
taua alcuna coſa dell'eredità di Carlo, trasferir con ſe le ra-
gioni del Regno, quando ci erano i maſchi, che come diſcen-
denti dalla primogenita, haueano ereditato tutto il ſuo an-
tico Patrimonio?

Oltre che ſe, come auerte il medefimo Tillio, anche nel-
la linea de' Conti di Annonia vi erano i frategli maſchi, qual
dritto haurebbe con ſe potuto portar la forella? « La leg-
ge Salica tanto decantata, come haurebbe potuto accordarſi
con tal forma di ſuccedere? E qual forza haurebbe potuto
hauer l'elezione, ò la confermazion degli Stati, quando ha-
uean coſì vicini i lor legittimi Principi, a' quali il Regno di
ragione ſpettaua?

Dun-

*a. In Ludonico VIII. Regnum Franciæ, nunquam fœminis, ea-
rumque poſteris tribuitur. Quod ſi ad eas fuiſſet peruenturum, non
aliter quam deficiente maſculo ſanguine delatum eſſet.*

Dunque sarà pur forza, che i Franzesi confessino, anche contro lor voglia, che i loro Rè, non hebber mai alcun legittimo dritto nel Regno, e che assai più di loro sono stati fortunati i Popoli del Brabante. Perche questi sono stati continuamente retti da i veri successori dell'Imp. Carlo Magno, quando essi per tanto tempo, han soggiaciuto all'Imperio de' loro usurpatori.

Queste dunque son le ragioni, che l'Rè Cristianissimo tiene sopra i Popoli del Brabante, e di tutta la Gallia Belgica, per le quali l'Autor del suo libro ardisce chiamarli suoi naturali sudditi, quando più tosto il lor Principe, ch'è il Rè di Spagna, potrebbe chiamar suoi sudditi, i medesimi Franzesi.

E se pur dicessero, che le ragioni dell'Imp. Carlo Magno si fussero acquistate al Regno, e che basti, che l'Rè Cristianissimo possieda quella Corona, perche habbia ragion di ricuperare tutto ciò, che anticamente fu da lei posseduto; Potrebbe facilmente risponderfi, che se l'Imp. Carlo Magno fu egualmente Rè dell'Austrasia, e della VVestrasia, cioè à dir della Francia così Orientale, come Occidentale; Anzi la sede principal del suo Regno la ritenne in Aquisgrano fuori della Francia odierna, della medesima maniera non haurebbe potuto separarsi dalla Francia l'Austrasia, come dall'Austrasia non haurebbe potuto separarsi la Francia. Onde non haurebbe più ragione il Rè Cristianissimo, come possessor della Francia di ripeter l'Austrasia, di quella che haurebbe la Casa di Austria, come posseditrice dell'Austrasia di ripeter la Francia.

E se ciò non vorranno eglino esser lecito à i Principi Austriaci, che come discendenti dal Rè Filippo Primo vero, e solo erede della Casa di Carlo Magno, come Duca del Brabante, rappresentan le vere ragioni di quella augustissima Casa, come potran dire, che debba esser lecito a' loro Rè, i quali non hebbero altra ragione di occupar la Corona, che quella, che venne lor somministrata dalla forza, e dalla violenza?

Oltre à che se bastasse, che vn Principe si ritrouasse nella possessione di vn Regno, perche hauesse ragion di ricuperare colle armi, tutto ciò che fu anticamente vnito alla sua Corona; in maniera, che nè'l corso di più Secoli, nè'l consenso

de' suoi Passati, nè le volontà de' Popoli, nè le guerre, nè le paci, nè in somma tutte l'altre cagioni, dalle quali dipendono le mutazioni degl'Imperi, haueffer potuto giustificarne in altri l'acquisto; affai maggior ragione, che non si rappresenta dal Rè Cristianissimo, haurebbe il Gran Signor de' Turchi, di ripeter la Francia, la Spagna, e l'Italia, e tutto ciò, che fu anticamente posseduto dall'Imperio Romano, come succeduto nelle ragioni dell'Imperio di Costantinopoli.

E pure il Gran Turco non occupò quell'Imperio con vizio di ribellione, e di perfidia, come acquistò Ciapetta la Francia contro il suo Sourano. Nè mouerebbe l'armi contro i legittimi successori degl'Imperadori Romani, come le muoue il Rè Cristianissimo contro i veri eredi della Casa di Carlo Magno. Siche possiam giustamente dire, che questa ragion della Francia conchiuda affai più à fauor del Turco, che del Rè Cristianissimo. E che quando douesse hauer luogo, la Città stessa di Roma, sede del Vicario di Cristo, haurebbe à mutarsi nel Soglio del Mufti di Maometto.

E ben ciò lo conobbe con grandissimo auuedimento il sopracitato Tillio. Il quale conoscendo, che nè la pretesa discendenza di Vgo Ciapetta dal sangue di Carlo Magno; Nè la vana ragione soprauenuta al suo pronipote Filippo, per le nozze colla figliuola del Conte di Annonia, haurebbon potuto esser bastanti per coprir l'ingiustizia dell'inuasion, contro i legittimi eredi del Duca Carlo, ch'era il solo vero, & immediato successore della Corona; ricorse per giustificar la possessione de' suoi Rè, alla Sourana potestà di Dio, che dispone de' Regni, delle Monarchie à suo arbitrio. Dicendo *a* colla sentenza dell'Apostolo, che chiunque cercasse di resistere à questo dritto, verrebbe à resistere alla Diuina onnipotenza.

Mà se questo è così, v'è benissimo. E se tutti haueffer parlato à questo modo, non ci hauriam presa questa briga, nella quale non siamo entrati molto di buona voglia. Poiche già
ci

a. Loco ubi supra. Ius Tertie istius familie est à Deo, qui ipsam tamdiù prosperam conseruauit; non est aliundè petenda authoritas, sed huic Iuri parendum; Cui si quis obstiterit, is potentie Diuinæ obstiterit.

ci fiam protestati al principio , che non intendeuamo di mostrar l'ingiustizia de' Rè della Francia , se non solo per mostrar l'ingiustizia delle loro pretenzioni.

Non invidia il Rè di Spagna à quel di Francia il suo Regno. La Borgogna, e la Brettagna sarebbono così sue, come Madrid, e pure non hà mai cercato di turbar la pace della Cristianità per ricuperarle. Possiede egli tãti Regni nel Mondo , che ben' hà con che poter soddisfare all'ambizione . Mà sarebbe giusto , che'l Rè Cristianissimo non inuidiasse anch' egli gli Stati al Rè Cattolico, e che i Franzesi conoscendo la vanità delle lor pretese ragioni, cessassero di molestarne non men co' libri , che colle armi , facendo nel medesimo tempo stridere i Torchi, e rimbombare i Cannoni.

Sarebbe pur tempo , che queste due Monarchie haueffer deposti gli antichi odi , e congiunte con tanti vincoli di parentado , e di amicizia , contendesser non più dell'Imperio, mà della gloria. Gl'insulti del comune nimico , che ora attaccando l'Vngheria, ora minacciando la Polonia, ora combattendo quel misero auanzo di poche mura rimasto nel Regno di Candia , cerca di porre in opera il suo antico disegno, di mettere alla catena tutti i Principi Cristiani , ricercerebbono pure , che due sì potenti Rè , vnissero gli animi, e le forze per abbattere il suo orgoglio . Che troppo ci minaccia da presso, per poter sinder di esser sordi à i barbari clamori de' suoi numerosissimi Eserciti.

La Palestina , il Sepolcro di Cristo , farebbon degno scopo dell'armi Cristiane , non il Brabante . Se desiderio di gloria , spinge il Rè Cristianissimo à muouer l'armi , qual campo più nobile per essercitare i suoi spiriti guerrieri , che le Campagne dell'Asia ? Se ambizion di ricuperare quel , che anticamente è stato posseduto da' Franzesi , qual conquista più gloriosa di quella di Gierusalemme ? Se nobil pensiero di vendicar l'antiche offese , qual più giusta vendetta , che punire il vergognoso riscatto del Santo Rè Ludouico , da chi egli si gloria, e con ragion, di discendere?

Iui lo chiamano gli esempli de' suoi Maggiori ; Iui il titolo , che porta di Cristianissimo ; Iui i Voti di tutta la Cristianità , e del nostro Monarca Cattolico ; Il quale nella sua fanciullezza , seguendo l'innata pietà della sua Casa , instillatagli

dalla sua gran Madre col latte, non altro desidererebbe, che vnir le forze di tutti i suoi Regni, à quelle del Cristianissimo Rè suo fratello, per deprimere la potenza Ottomana.

Piaccia à Iddio d'imprimere à i di lui Consiglieri sensi di pace, perche non rimanga impedito vn sì gran bene, del quale pur troppo hauran da render conto al Giudice Supremo de' Rè, auanti al quale non sarà lecito valersi di pretesti finti, e di orpellate ragioni. E pensino pure, che'l violare i giuramenti, e l'infrazion de' trattati, di rado suole andar discompagnata dalla Diuina vendetta. Nè sdegnino, che possiamo ammonirli col nostro Silio Italico.

Nec rumpite fœdera pacis,

Nec Regnis posserte fidem.

Non hebbe minor ragione il Rè Enrico II. di romper la tregua, che hauea giurata col Rè Filippo II. nè eran minori le speranze di dilatare il suo Imperio, credendo, e non senza apparente ragione, che chi non con altre forze, che del solo suo Regno, hauea potuto fermare il corso alle vittorie dell'Imp. Carlo V. potesse vnito con quelle del Sommo Pontefice, e collo specioso pretesto di soccorrere il Papa, diuenir facilmente superiore al giouane Rè, che non hauea ancor dato alcun saggio di valor militare.

Mà l'esito dimostrò alla fine, che la giustizia della causa è superiore à qualunque forza terrena. E che'l violare i giuramenti, non meno è sottoposto alla vendetta di Dio, che all'infamia degli huomini. Poiche battuti i Franzesi, contro ogni loro speranza, in due campali battaglie, fu forza, se vollono liberarsi dall'imminente ruina, di restituir volontariamente in vn giorno, tutto ciò ch'haueno acquistato in guerra in tanti anni. E cercar la pace à quel Principe, al quale, senza alcuna giusta cagione, haueano intimata la guerra.

Or qual sicurezza hauràno eglino, che nõ possa loro succedere oggi il medesimo da vn Carlo successor di Filippo, che auuenne loro in quel tempo, da vn Filippo successore di Carlo? Ben sarà à noi lecito di sperare il medesimo, quando è eguale, per non dir maggiore, la presente giustizia della nostra causa. Mà non dee crederci, che'l Rè Cristianissimo non habbia à dimostrarci degno successore, non men coll'opere, che col nome, del glorioso S. Ludouico, Autor della sua stir-

pe Real di Borbone, che per non romper la guerra alla Spagna, volle anzi rinunziare à quel dritto, che stimaue essergli acquistato, che turbar la pace della Cristianità con vna intempestiua guerra. Nè altra cosa lasciò comendata con maggior'efficacia al suo Successore, saluo che tutto ciò, che riconoscesse esserli da lui, ò da' suoi maggiori ingiustamente acquistato, douesse subito restituirlo. E veramente la gloria di vn gran Rè, non tanto può accrescerli dalla dilazione dell'Imperio, quando dal non desiderar di dilatarlo con ingiustizia.

Iddio sia quegli, che si serua d'inspirar nel suo Cuore, & in quello di tutti i Principi, che vanno interessati in questa guerra, l'eleggere i mezzi più opportuni, per estinguerla nel suo principio. Mentre noi intanto stimiamo hauer bastantemente adempite le nostre parti, in hauerne dimostrata l'ingiustizia, per vbbidire a' comandamenti di vn Principe, à chi sarebbe stata ingiustizia il negare tutti gli ossequi della vbbidienza.

IL FINE!

The first part of the paper discusses the importance of the study of the history of the world, and the second part discusses the importance of the study of the history of the world. The third part discusses the importance of the study of the history of the world, and the fourth part discusses the importance of the study of the history of the world. The fifth part discusses the importance of the study of the history of the world, and the sixth part discusses the importance of the study of the history of the world. The seventh part discusses the importance of the study of the history of the world, and the eighth part discusses the importance of the study of the history of the world. The ninth part discusses the importance of the study of the history of the world, and the tenth part discusses the importance of the study of the history of the world.

VI. CONCLUSION

The study of the history of the world is a very important part of the study of the world. It is a study of the past, and it is a study of the future. It is a study of the world, and it is a study of the world. It is a study of the world, and it is a study of the world. It is a study of the world, and it is a study of the world. It is a study of the world, and it is a study of the world. It is a study of the world, and it is a study of the world. It is a study of the world, and it is a study of the world. It is a study of the world, and it is a study of the world. It is a study of the world, and it is a study of the world.

DISCORSO AGGIVNTO.

Nel quale si conferma la Discendenza del Rè di Spagna, come Duca di Brabante dall'Imp. Carlo M. Ad esclusione de' Rè della Francia. E si risolvono le opposizioni degli Auuerfarij.

CHe i Rè, ch'oggi regnano in Frància non habbiano alcuna ragione di ricuperar le Prouincie possedute già dall'Imp. Carlo Magno, per non discendere eglino da quella stirpe, e per non hauer'hauuto alcun Ius nemèa sulla medesima Francia, in pregiudizio de' discendenti da quel gloriosissimo Principe, può dirsi bastantemente dimostrato nell'vltimo discorso di questo trattato. Nel quale si è anche fondato, ch'estinta la linea de' maschi dell'Imp. Carlo M. il vero rappresentante le ragioni di quella Casa, non sia altri, che'l Rè di Spagna, come succeduto per legittima successione nel Ducato del Brabante, antico patrimonio de' progenitori di quell'Augusto Monarca, e per lo spazio di più di mille anni continuato fino ad oggi nel dominio de' suoi successori. Per la qual ragione non solo il Rè di Francia non haurebbe alcun Ius di conquistar colle armi le Prouincie possedute dal Rè di Spagna, ma più tosto il Rè di Spagna, potrebbe dire di hauer Ius sopra la Francia.

Con tutto ciò vna verità così euidente si è cercato di ottenbrarsi da alcuni moderni Scrittori Franzesi. I quali con più libri han preteso fondare, che Vgo Ciapetta Autor della terza stirpe in Francia, fusse discendente da quella di Carlo Magno; E come tale legittimamente eletto da' Baroni del Regno a sostenerne lo Scettro. Aggiungendo, che'l Rè di Spagna neanche per via di femine, come Duca di Brabante, possa dirsi Primogenito di quella Casa; Volendo, che tal primogenitura pur sia de' Rè di Francia. E con questi fundamenti il moderno Aubery hà preteso spianar la strada al suo Rè, per la Monarchia vniuersale.

E benchè Gio: Giacomo Chiffezio, Scrittore trà' Fiammin-
ghi

ghi assai erudito, hauesse in più suoi libri largamente dimostrata la vanità di queste pretenzioni. Come in quello, ch'egli intitolò le Vindicie Spagnuole contro Giacomo Cassano; Et in quelli de' Lumi, e delle Lampadi istoriche contro M. Antonio Dominico, e Giouanni Bucheto. Non è però, che si si siano arrestati i Franzesi, sicche con più risposte, non si siano sforzati di dimostrar false tutte le ragioni del Chisfezio. Come particolarmente si è cercato da Alessandro Ténneurio Consigliere del Rè di Francia, nel libro da lui chiamato la Verità vindicata, contro le Vindicie Spagnuole, stampato in Parigi l'anno 1651. E da Dauide Blondello in due volumi, che scrisse della Genealogia della real Casa di Francia, stampato in Amsterdam l'anno 1654. Contro a' quali per quel che sappiamo, non si è pubblicata sin'ad ora altra risposta. Come che nè delle dimostrazioni del Chisfezio, nè delle opposizioni de' suoi Auuersarij, si hauesse da noi notizia, nel tempo che fu da noi trattato il medesimo argomento. Qual fu disteso tutto, sù quel che si raccolse dagli Autori in eslocitati, e che si riconobbero per occasione della disputa; circa la moderna pretenzion della Francia, per la succession del Brabante.

Chè perciò, à fin che sopra vn'argomento si nobile non rimanesse alcuna cosa da ridirsi, habbiamo stimato douer colla maggior breuità possibile supplire in questo nuouo discorso quel, che si fusse mancato nel primo. Così per conferma- zione delle cose dette, come per risoluzione delle opposizioni contrarie. Non lasciando di attestare il compiacimento, ch'habbiamo sentito, in veder di esserci incontrati nel medesimo sentimento con huomini dottissimi; E che se ci è stata preuenuta la lode dell'Inuenzione, non potrà toglierfoci quella della sicurezza di esserci apposti al vero; in ciò di che credeuamo esserne stati i primieri inuentori.

E per quanto tocca al non essere i presenti Rè di Francia discendenti dalla stirpe dell'Imp. Carlo Magno, potrebbe dirsi cosa, che non meritasse esser messa in controuerfia, se'l sudetto Bucheto nel suo libro della vera origine della real Casa di Francia, non hauesse contro il consenso di tutta l'antichità, e di tutti gli Storici Franzesi, preteso di cauare vna sì illustre discendenza, dall'oscurità di alcune priuate scritture,

re, che fino al suo tempo erano state sepolte trà le tenebre dell'obbluione.

Malamente si dimostra da' Franzesi, che i Rè di Francia odierni discendano da vn medesimo stipite, coll' Imp. Carlo Magno.

Vuole egli, che i Rè di Francia odierni, benchè non discendano per retta linea dall'Imp. Carlo Magno, sian però tutti dello stesso sangue, come discendenti da vn medesimo stipite. Poichè da Pipino detto Eristallio Maestro della Casa di Francia, che fu padre di Carlo Martello, e Bisauolo di Carlo Magno, pretende, che si propagassero due linee. L'vna di Carlo Martello padre dell'altro Pipino, che fu Rè di Francia, e da chi discese Carlo Magno con tutti i suoi discendenti. L'altra del Duca Childebrando, qual vuol che fusse Bisauolo di Roberto Forte Conte di Angiò; del quale conuengono gli Scrittori, che fusse Bisauolo di Vgo Ciapetta, Autor della terza stirpe nella Monarchia Franzese.

Che Vgo Ciapetta fusse pronipote di Roberto Forte Conte, o come altri il chiamano Duca di Angiò, non hà alcun dubbio trà i Genealogisti. Perchè tutti concordano, ch'egli fusse figliuolo di Vgo il Grande Conte di Parigi, figliuolo di vn'altro Roberto, che dopo la morte del fratello Odone (il quale di Tutore del Rè Carlo il Semplice nell'anno 888. hauca assunto il nome reale) occupò anch'egli il Regno. Vcciso poi l'anno 922. in battaglia, e come scrive il Continuator di Reginone, di mano dell'istesso Rè Carlo. ^a Onde dagli Storici Franzesi da altri è chiamato Rè, da altri Tiranno dell'au. Francia. E questi fu figliuolo del primo Roberto, che dal valor militare fu cognominato Forte; similmente vcciso, mà per causa più giusta nell'anno 865. combattendo per l'Imp. Carlo Caluo contro i Normanni.

Mà chi fussero i progenitori di Roberto Forte, è altrettanto ignoto appo i medesimi Franzesi, quanto è certa la noti-

H h

zia

^a. Anno 922. Cuius ori sacrilego Carolus, vt ita lanceam int'xit, diffusa lingua, ceruicis posteriora penetraret.

zia de' suoi discendenti. Onde Alberico antico Scrittore nella sua Cronica *a* disse, ch'egli era di origine Sassonica, e che, più auanti della di lui stirpe gl'Istorici altro non seppero. E Glabro Rudolfo, che scrisse a' tempi del Rè Roberto figliuolo di Vgo Ciapetta, parlando del sudetto Roberto Rè, ò Tiranno, che vogliam dir della Francia, figliuolo di Roberto Forte, scrisse, ch'egli regnò per poco tempo, e che hauea tralasciato di descriuer la sua origine, perche andando più auanti, si ritrouaua esser molto oscura. *b*

E in effetti appo tutti gli antichi Scrittori non altro si scrisse di lui, se non ch'egli essendo Conte di Angiò, fusse preposto dall'Imp. Carlo Caluo all'Esercito contro i Normanni; costituito Duca di tutto quel tratto di paese, che giace trà la Senna, e la Loyra, e che fusse di nazione Sassonica. Come si hà dal medesimo Glabro, da Aimoino Floriacense, da Iuo Carnotense, da Guglielmo Nangio, dalla Cronica di Alberico, e da altri. *c* Ma di chi fusse egli figliuolo, è trà tutti vn marauiglioso silenzio.

Solo il moderno Bucheto quel, che fù ignoto à gli Antichi, hà preteso nuouamente farlo pubblico al Mondo. Dicendo, che da alcuni priuilegi del Monistero di S. Martino di Tornone apparisca, ch'egli fusse figliuolo di vn'altro Roberto, che da lui vien chiamato Côte Matricense; Il qual Conte, che fusse figliuolo del Côte Teodoberto, si proua dall'Autor della Vita di S. Genulfo. E che'l Teodoberto fusse figliuolo di Nibelògo, dice cauarsi da vn priuilegio di Pipino Rè di Aquitania, che si conserua nel Monistero Priuatense di S. Giuliano in Aruernia; Nel quale il Rè dona à quel Monistero alcuni poderi, per l'anima de' Conti Teodoberto, e Nibelongo, padre, & Auo della Regina Geltrude sua moglie. Donde argomenta, che'l padre di questo Teodoberto fusse Nibelongo.

Che Nibelongo poi fusse figliuolo del Duca Childebrando, suppone mostrarli dalla Cronica di Fredegario, che nella

a. Horum pater dictus est Comes Robertus de genere Saxonum extractus. Et iste Robertus à Paganis Normannis fuit occisus. Vltius de eius genere nesciuerunt Historiographi dicere.

b. Glaber lib. 5. cap. 7. Cuius genus idcirco adnotare distulimus, quia valde in antè reperitur obscurum.

c. Apud Chisterium lumin. genealog. 4. pag. 177. & 178.

la fin del libro attesta hauer scritto quella istoria, per ordine del Duca Childebrando, e che da quel tempo in poi, douean scriuerli i fatti di Nibelongo suo figliuolo.

E che Childebrando fusse figliuolo di Pipino Eristallio, pretende prouarlo coll'autorità del medesimo Fredegario, che in più luoghi lo chiama germano di Carlo Martello, e Zio, ò Auuncolo, com'egli propriamente dice; del di lui figliuolo Pipino, che fu Rè di Francia. Donde argomenta, che Pipino Eristallio padre di Carlo Martello, fusse egualmente padre di Childebrando.

Contro questa genealogia scrisse largamente il Chiffezio ne' suoi lumi genealogici, *a* e nelle lampadi istoriche. *b* Dimostrando, che Childebrando non fusse altrimenti figliuolo di Pipino Eristallio, mà della sua moglie Alpaide; e per tal ragione fratello di Carlo Martello, mà vterino.

Che Nibelongo poi fusse figliuolo di Childebrando, non leggerli in tutti i Codici di Fredegario, fuorchè in vno solo di Alessandro Petauio. Onde tal figliuolanza renderli assai incerta.

Mà che Nibelongo fusse padre di Teodoberto, ciò non leggerli appo nessuno Scrittore. Anzi da Andrea Chesneo nelle tauole genealogiche, che pur riconobbe tutte le scritture del Monistero Priuatense, descriuerli il Conte Nibelongo morto senza figliuoli; Onde tal priuilegio renderli sospetto. Et essendo Nibelongo stato Conte Vilcassino nella Neustria, e Teodoberto Conte Matricense in Austrasia, vederli chiaramente dalla diuersità de' domini, che l'vno non poté esser figliuolo dell'altro.

E benchè di questo Teodoberto, che fu Maestro del Palazzo, e suocero di Pipino Rè di Aquitania, si conceda, che fusse figliuolo vn'altro Roberto; Che questi poi fusse padre di Roberto Forte, che fu Conte di Angiò, non Matricense, ripugnare apertamente all'antica Cronica del Monistero di S. Benigno della Città di Digium; Nella quale Roberto Forte è chiamato fratello di Vgo Abbate. *c* Donde i Sanmartani

H h 2

Isto.

a. lum. 3. 4. & seq.

b. gradu 3. 4. 5. & seq.

c. Supererant duo filij Roberti Andegauorum Comitis, fratris Hugonis Abbatis. Senior Odo dicebatur, Robertus alter, patrem nomine referens.

Istorici del Rè di Francia, argomentarono i veri progenitori di Roberto, ignoti per l'innanz: à i medesimi Franzesi. *a*

Poiche si ha per certo, che Vgo Abbate fusse figliuolo di Corrado Duca di Borgogna, e Conte di Parigi, che fu figliuolo di Guelfo Conte di Altorff in Sueuia, e fratello di Giuditta moglie dell'Imp. Ludouico Pio. *b* Onde de' medesimi Corrado, e Guelfo fu bi ogno, che fusse anche figliuolo, e nipote Roberto, da chi discendono i Rè odierni di Francia. E per tal ragione chiamato di stirpe Sassonica, perche in quei tempi i Sueui, come tutti gli Alemanni eran detti Sassoni. *c*

Et ancorche vna tal fratellanza di Roberto Forte con Vgo Abbate si nieghi oggi dagli Auuersarij, Volendo, che nel Codice di Digiun, secondo la sua vera lezione, debba più tosto leggerfi, che i figliuoli di Roberto Forte fusser fratelli di Vgo Abbate, che fu figliuolo di Corrado, e per conseguenza vterini, e non già che Roberto lor padre fusse fratello di Vgo. Quasi che le parole, *Fratris Hugonis Abbatis*, riferendosi à Roberto, debban leggerfi, *Fratres Hugonis Abbatis*, riferendosi a' suoi figliuoli.

Con tutto ciò, tralasciando, che vna tal lezione contraddice alla comune intelligenza di tutti i Franzesi, che vniformemente hanno scritto leggerfi nel sudetto Codice, che Roberto Forte, & Vgo Abbate fusser fratelli; Come oltre i Sammartani, scrissero Nicolò Vignerio, Papinio Massone, Francesco Belloforesto, Claudio Fuchet, il Vescouo Albigense, e Scipion Dupleix; *d* Anzi l'Autor delle vindicie Galliche, contro Patrizio Armacano e agramente s'inuechi contro il suo Auuersario, perche ciò hauesse osato di porre in dubbio; Egli è però certissimo, che quando vna tal fratellanza non
fusse

a. Cronicon Sancti Benigni tradit. Hugonem Abbatem fuisse fratrem Roberti Fortis. Unde sequitur, quæ dicuntur ab Auctoribus de origine Hugonis, ea ad Robertum etiam referri debere.

b. Chislet. Vindic. Hispan. pag. 9.

c. Chislet. lum. genealog. 4. pag. 135. & seqq.

d. Apud Chislerium lumin. genealog. 5. pag. 181.

e. Editus anno 1638. cap. 17. Certè non glaucomate tibi obducti essent oculi, in Chronicis Diuionensibus legere potuisses Hugonem illum Abbatem in Robetti locum, tanquam illius fratrem susceptum fuisse.

fusse vera, più verrebbero a perderci, che a guadagnarci i Franzesi. Poiche in luogo di vn Corrado Duca di Borgogna, discendente da i Conti di Altorff in Sueuia, che coll'occasione del matrimonio della forella coll'Imp. Ludouico Pio, passò in Francia, doue fu anche Conte di Parigi, darebbono per padre a Roberto Forte stipite de' loro Rè, vn'altro Roberto; Il quale non potendo dimostrarfi, che fusse il medesimo Roberto figliuolo di Teodoberto Conte Matricense, nè venendo inuentuato da nessuno Istoric, potrebbe ancor dubitarsi se fusse mai stato nel Mondo. Onde la stirpe di Roberto Forte sarebbe altrettanto ignota, & oscura al di d'oggi, quanto si fu ne' passati secoli, per quel che ne scrissero Glabro, & Alberico.

Conforme ne meno potrebbe dirsi, per l'autorità di Fredegario, ^a che chiamò il Duca Childebrando germano di Carlo Martello, che si pruoui conchiudentemente, ch'egli fusse figliuolo di Pipino Eristallio, sicche da lui hauesse potuto diramarfi l'altra linea de' presenti Rè, come van chimerizzando i Franzesi.

Poiche da tutti gli antichi Scrittori degli annali della Francia, e dal medesimo Fredegario, e da quanti hanno scritto doppoi, non si trouerà mai, ch'alcun di loro habbia dato a Pipino Eristallio più che trè figliuoli. Cioè due di Plestrude sua prima moglie, che furono Drogone, e Grinoaldo, & vno di Alpaide seconda moglie, da lui presa ancor viuente la prima, che fu Carlo Martello. E Fredegario descriuendo minutamente tutti i figliuoli di Pipino, non nominò mai Childebrando, che pur più che ogni altro haurebbe douuto mentouarlo, quando di suo ordine, e per fare a lui cosa grata, si era accinto a scriuere quella istoria.

Anzi il medesimo Fredegario descriuendo la morte di Pipino, che seguì nel 714. quando già eran morti i figliuoli natigli dalla prima moglie, scrisse, che hauendo gouernata la Francia ventisette anni, lasciò dopo di se viuente il suo figliuo-

^a. cap. 109. Carolus Dux germanum suum virum industrium Childebrandum Ducem cum reliquis Ducibus, & Comitibus illis partibus cum apparatu hostili dirigit.

figliuolo Carlo. *a* Chiarissimo argomento, che Childebrando non fusse vno de' figliuoli di Pipino. Ch'altrimenti inescusabile farebbe stato il mancamento dell'istorico in non hauerlo nominato trà i figliuoli, che soprauissero al padre; Quando quegli non solo à Pipino, mà allo stesso Carlo Martello soprauissè molti anni, hauendo militato in seruigio del di lui figliuolo Pipino, che fu Rè di Francia, fino all'anno 740.

Mà ciò che toglie in tutto ogni dubbio, è quel, che si legge negli antichi annali Metensi, *b* ne' quali si narra il perturbamento seguito in Francia per la morte di Pipino, non per altra ragione, se non perche non hauea egli lasciato dopo di se altro figliuolo, ch'hauesse potuto regger la Francia, che Carlo solo. Erano già morti, scriue l'Autore, *c* in vita di Pipino i due suoi figli maggiori Drogo, e Grimoaldo; E Teobaldo figliuol naturale di Grimoaldo, non era per la sua età giouanile capace di reggere vn sì gran Regno; E Carlo, qual solo hauea lasciato dopo se il padre degno crede di sì gran potestà, malamente patiuà le insidie della madrigna. Or come dunque se Childebrando fusse stato ancor egli figliuolo di Pipino, non si nominò trà quei, che dopo la sua morte haurebbon potuto aspirare à regger la Francia; essendo egli stato vn de' più famosi Capitani de' suoi temp?

Risponde Alessandro Tenneurio, *d* che potè egli all'ora, esser di età infantile, e forse non ancor nato. Che ciò potesse essere chi'l niega? Mà che così fusse, chi è, che l'asserma? Mà se si nominarono i figliuoli già morti, e'l nipote ancorche bastardo, perche tralasciarfi vn figliuolo, che soprauissè tanti anni, e che si supponeua legittimo?

Non

a. Fredegar. cap. 104. Sequenti quoque tempore idem Pipinus Dux egrotans mortuus est, rexitq; populum Francorum anni xxvii. Reliquit superstitem Carolum filium.

b. Anno 714.

c. Defuncto autem Pipino maxima conturbatio orta est in Gente Francorum. Nam maiores natu filij eius Drogo, & Grimoaldus ipso viuente vita discesserant. Teobaldus verò Grimoaldi ex concubina filius, adhuc puer erat. Qui etsi Patri in Principatu successerat, minimè tamen tantum Regnum gubernare præualebat. Carolus verò, quem solum Pater dignum hæredem tantæ potestatis reliquerat, nouercales insidias grauiter tolerabat.

d. Veritatis vindicata par. 2. artic. 5. pag. 162.

Non può dirfi dunque, che Pipino, oltre di Carlo Martello, haueſſe hauuto anche per figliuolo Childebrando . Onde ottimamente argomentò il Chiſfezio, *a* che venendo egli chiamato germano di Carlo , e in altro luogo zio del Rè Pipino , che fu figliuolo di Carlo ; benchè per la proprietà del vocabulo, *Auunculus*, doueſſe dirſi fratello della madre di eſſo Pipino, pure volendo , che fuſſe fratello del padre , ciò non poteſſe eſſere per altra via, che perche fuſſe nato della medefima madre di Carlo Alpaide , prima che da Pipino Eriſtallio fuſſe ſtata preſa per ſua.

Non eſſendo già coſa nuoua , che i frategli vterini ſi chiamino anche germani , come ſi hà da S. Iſidoro *b* contemporaneo di Fredegario. Onde preſſo Virgilio *c* Erice figliuolo di Butè, e di Venere, è chiamato germano di Enea nato della ſteſſa Venere , e di Anchife . Doue coſì lo notò anche Seruio *d* per autorità di Varrone. E da Luitprando Scrittore, del decimo ſecolo Vgo Rè d'Italia, e Guido Marchefe di Toſcana frategli vterini, *e* ſon chiamati germani . Come congermani , e conſobrini germani ſon chiamati da Roderico Arciueſcouo di Toledo, e nella Cronica Malleaceneſe i diſcendenti da due ſorelle, benchè fuſſer nati da diuerſi padri. *f*

Et è vana la replica di Tenneurio, *g* che dice eſſerſi ingannato Seruio nell'intelligenza di Varrone ; E che debba attribuirſi à licenza poetica l'eſſerſi uſata da Virgilio la voce germano, nel ſenſo di eſſer nato da vna medefima madre. Quasi che germani propriamente ſian quei, che ſon congiunti coſì dal lato del padre , come della madre . Poiche quando tutto il ſuo diſcorſo ſia vero, e' farà forza, che confeſſi, che
Fre-

a. Lampad. hiſtor. lampade 1. gradu 4.

b. lib. 9. cap. 6.

c. V. Æneid. Hac, germanus Erix quondam tuus, arma teuebat.

d. Germanus eſt ſecundùm Varronem de eadem genetrice manans. Secundùm quem benè nunc Ericem Butæ, & Veneris filium, Æneæ dicit eſſe germanum.

e. lib. 3. cap. 12. In Maroziam, quæ Guidonis vidua, cum Hugone vterino eius fratre inceſtuoſa nuplerat. Nubere germanis ſatagens Erodia binis.

f. Apud Chiſetium lampad. hiſtor. d. gradu 4. pag. 14.

g. d. artiſt. 5. pag. 163. & 164.

Fredegario non v'fasse tal voce nel suo rigoroso significato; Quando i figliuoli di vn medesimo padre, benchè di diuerse madri, pure furon da lui chiamati germani. Mentre germani chiamò Chilperico, e Sigeberto figliuoli di Clotario, benchè nati di diuerse mogli. E germani chiamò anche Pipino, e Grifone figliuoli di Carlo Martello, benchè il primo nato della sua moglie Geltrude, e l'altro di Suanichilde sua concubina. *A* Onde se contro il rigor del vocabolo chiamò germani quei, ch'eran congiunti solamente dalla parte del padre, ben potè chiamar' anche germani quei, che non hauean comune, che la sola madre. E se non si eligge dagli Auuerfarij vn tal rigore, quando lo stesso Childebrando vien chiamato Auunculo di Pipino figliuolo di Carlo, che propriamente sarebbe stato fratello di sua madre, con qual ragion potrà essiggerfi, quando del medesimo Carlo vien chiamato germano?

Mà quando pur fuisse certo, che Childebrando fuisse nato del medesimo padre di Carlo, e che di lui fuisse nato Chibelongo; Che Chibelongo poi fuisse padre di Teodoberto, e che di questi il figliuolo fuisse padre di Roberto Forte, qual certezza potrà mai addursene dagli Auuerfarij?

Nella carta del Monistero Priuatense si nominan ben Teodoberto, e Nibelongo padre, & Auo di Ermingarde moglie di Pipino Rè di Aquitania; Mà che' Nibelongo fuisse il figliuolo di Childebrando, e' Teodoberto fuisse il Conte Matricense, tutto è immaginazione de' moderni Franzesi; Nè si caua per pensiero da quel privilegio, quando anche della sua verità non fuisse lecito di dubitarne.

Mà se Roberto Forte, che da tutti gl'Istorici vien chiamato Conte di Angiò, e non mai Matricense, fuisse stato nipote di Teodoberto Conte Matricense, e questi fuisse stato non solo del medesimo sangue co i Rè, che all'ora regnauano in Francia, mà con nuouo vincolo di affinità ad essi congiunto, per la di lui figliuola Ermingarde moglie di Pipino Rè di Aquitania, come haurebbon potuto Roberto, e tutti i suoi discendenti esser stimati di stirpe Sassonica; E come tali da Glabro chiamati di origine oscura, cioè ignota à' Franzesi, perche eran stranieri?

Come

Come vna così illustre discendenza, che pūr douea esser nota à tutta la Francia, fù ignota à tutti gl'istorici di quei tempi, che de' progenitori di Roberto non sepper dir parola, come afferma Alberico?

Come Odone suo figliuolo, quando dall'Imp. Carlo Crasso fù costituito Tutore di Carlo il semplice, scriuon l'istorie, *a* che ciò fù in riguardo del suo valor militare, e della bellezza, e grandezza della persona; senza far minima menzione, che fusse del medesimo sangue, e dell'attinenza, che hauea colla Casa regale?

Come VVitichindo di Sassonia *b* Scrittore vicinissimo à que' tempi, parlando dello stesso Odone, scrisse, ch'egli venne da' Franci Orientali, cioè gli Alemanni, all'Imp. Carlo Crasso; E che per essersi per suo consiglio ottenuta vna gran vittoria contro i Dani, diuenne da quel giorno grande, e potente nella Corte? Poiche se fusse stato della stirpe reale di Francia, sarebbe venuto da' Franci Occidentali; e per esser del medesimo sangue, già molto prima conosciuto nella Corte dell'Imperadore.

Come il medesimo Odone dopo che di Tutore del Rè Carlo il semplice, assunse il nome reale, se era dello stesso sangue, fù da Fulcone Remense, *c* per cui consiglio si gouernaua all'ora la Francia, nell'epistola, che ne scrisse all'Imp. Arnolfo, chiamato huomo dalla stirpe regia alieno?

Come Vgo Ciapetta il nipote, che cercò per tutte le strade di render meno odiosa a' Popoli l'occupazione da lui fatta del Regno, non se pubblica à tutto il Mondo vna tal discendenza, perche non potesse dirsi, che lo Scettro fusse passato in altra famiglia?

Et à che fine vantar' egli, per iscusare vn tal fatto, di discendere almeno per via di femine dall'Imp. Arnolfo della linea di Carlo Magno, benche bastardo, *d* se potea con più

I i veri-

a. VVitichindus Saxo, Annales Metenses, Guido Bascchijs, & Albericus, apud Chifletium lamp histor. 1. gradu 9. pag. 23.

b. lib. 1. anno 885.

c. Apud Flodoardum lib. 4. cap. 5. Qui à stirpe regia existens alienus. Et inferius: Qui ex alieno genere Reges extabant.

d. Tillius lib. 1. histor. in Hugone Capeto.

verità mostrar di discender dal medesimo sangue legittimo, e per linea di maschi?

Potrà forse crederfi, che vna discendenza sì illustre, come fu ignota à gl'istorici di que' tempi, fusse anche ignota à i medesimi Principi della Casa reale? Siche ne'l suo Auolo Roberto, ne'l di lui fratello Odone, che fur Rè di Francia, ne'l bisauolo Roberto, che si pretende nipote del Rè di Aquitania, hauesser potuto trasmettergliene la notizia?

Mà se ciò non può crederfi, come permise egli, che si credesse, che fusse non solamente alieno dalla stirpe regia, mà che non fusse ne meno Franzese; chiamato comunemente da tutti gl'istorici, che dopo lui fiorirono, di origine, e di stirpe Sassonica?

E chi non riderebbe di ciò che per isfuggir questo scoglio, scrisse ultimamente il Teneurio, *a* che Roberto Forte Auolo di Ciapetta per esser stato figliuolo, e nipote di Roberto, e Teodoberto Conti Matricensi in Austrasia, fusse, perciò da' Franzesi creduto straniero; E per la medesima ragione dopo che l'Austrasia passò sotto gl'Imperadori della Casa di Sassonia, fusse chiamato dagl'istorici de quei tempi di origine Sassonica.

Poiche tralasciando, che questa discendenza di Roberto da' Conti Matricensi è totalmente fauolosa, per quel che si è già dimostrato; Pure quando fusse stato vero, che Teodoberto Conte Matricense fusse stato suocero di Pipino Rè di Aquitania, e del suo medesimo sangue, e Conte Vilcassino in Francia, non ci era ragione, perche poi da' Franzesi hauesse douuto stimarsi straniero, perche hauesse acquistato vn Contado in Austrasia, che in que' tempi vbbidiua à i medesimi Rè della Francia.

Nè Roberto Forte, quando fusse stato suo nipote, dopo che dal Rè Carlo Caluo, che farebbe stato suo parente, fu creato Conte di Angiò, e preposto all'Esercito contro i Normanni, potea esserli sì fattamente scordato della sua agnazione reale, che hauesse permesso di esser stimato di origine forestiera. Non essendosi mai inteso, che per ragion del domicilio, altri perda la sua origine, & vna origin sì illustre.

E pure

E pure da Aimoino *Floriacense* è chiamato, *Vir Saxonici generis*, che dinota la sua antica discendenza, non l'abitazione, che da suoi Padre, & Auolo fusse stata fatta in Austrasia. *Saxonici generis*, è chiamato anche da Iuo Carnotense. *De genere Saxonum extractus*, da Alberico. *Genere Saxonum*, egli, e'l figliuolo Odone, che fu Rè di Francia, dall'Autor della Cronica di S. Vittore. *Ex Orientalibus Francis*, fu detto il medesimo Odone da VVitichindo, cioè dalla Francia di là dal Reno, che comprendea all'ora la Sueuia, la Sassonia, la Bauiera, & altre Prouincie. E l'Anonimo nella vita di Ludouico VIII. parlando di tutti i discendenti di Ciapetta, disse, che dopo occupato da lui il Regno, passò lo Scettro della Francia nella progenie de' Conti di Parigi, *Qui de genere Saxonum processerant.* *a*

E se à gli antichi Scrittori vorremo aggiunger quel, che dopo è stato scritto da' moderni Franzesi, basterà per tutti riferir quel, che ne dissero i fratelli di Santa Marta accuratissimi istorici del Rè di Francia, e Dionisio Petauio quel grande indagator dell'antichità. De' quali i primi nella lor prima edizione, *b* e prima che pubblicato il libro del Bucheto, il rispetto de' Regnanti gli hauesse in ciò costretti ad andar più guardinghi, parlando di Roberto Forte, dissero di lui, *Comiti Andegauensi stirpe Saxonico*. E'l secondo *c* scrisse, che'l Regno della Francia dalla posterità di Carlo Magno passò à vna nuoua famiglia *Saxonica originis*. Se fu famiglia nuoua, e di origin Sassonica, ci sarà pur chi pretenda, che con quella dell'Imp. Carlo Magno discendesse da vn medesimo stipite?

a. Apud Chislet. in lumin genealog. lumin. 1. pag. 163. & lumin. 4. pag. 177. & 178.

b. lib. 5. cap. 4. prima editionis.

c. lib. 8. Ration. tempor. cap. 14. Franciæ Regnum à Caroli Magni posteris nouam in familiam Saxonica originis transiit.

Addendus *Duplexius Regius Historiographus*, qui *tomo 1. cap. 1. nu. 10.* ita loquitur. *Stupide aberrant, fabulasque pro veritate accipiunt, qui Reges nostros omnes ex vno eodemque stipite oriri existimant, illosque in triplem diuersum genus distinguendos non esse.*

Il Rè di Francia odierni non haurebbono alcuna ragione sulle conquiste dell' Imp. Carlo Magno, quando anche fuffer discesi da un medesimo stipite.

Mà quando pure vna tal discendenza, che non dourà altrimenti stimarsi, che fauolosa, fusse stata vera, giouerebbe ella forse per quel, che i Franzesi pretendono di giustificare le conquiste del loro Rè, come legittimo successore dell' Imp. Carlo Magno? E certo, che se non vorranno volontariamente ingannar se medesimi, non potran mai pretenderlo.

Poiche, che Vgo Ciapetta fusse disceso per retta linea da Pipino Eristallio, dal quale discendea ancor Carlo Magno, qual ragione per questo haurebbe egli potuto hauere nel Regno della Francia, che non fu mai di Eristallio, anzi nemmen di Carlo Martello suo figliuolo?

Non si dubita, che Pipino Eristallio figliuolo del B. Arnolfo Vescouo di Metz, riconosciuto da tutti gli Storici per Principe della Casa di Carlo Magno, non fu che Maestro della Casa di Francia sotto il Regno de' Merouingi. Nè Carlo suo figliuolo fu altro che Capitan de' Franzesi sotto i medesimi Rè. Sino che poi il secondo Pipino figliuolo di Carlo, per l' inabilità di Childerico, vltimo de' Rè della prima stirpe, fu da' Baroni del Regno, coll' autorità del Pontefice Zaccaria, innalzato al Trono reale.

Dunque che Vgo Ciapetta fusse stato discendente dal medesimo Pipino Eristallio, non per questo haurebbe hauuto alcun Ius di occupare il Regno, mentre non discendea da veruno de' passati Rè. Nè l' elezion di Pipino, e de' suoi discendenti potea trasferire alcun Ius à i suoi laterali. Particolarmente quando era ancora in piedi la stirpe di Carlo M. nella persona di Carlo Duca di Lotaringia, e de' suoi figliuoli; che ingiustamente furon da Ciapetta spogliati del Regno, e forse anche della vita.

Che perciò potrebbe stimarsi oziosa, almeno per quel, ch' è questo punto appartenenti, tutta la fatica fatta dal Blondello nel secondo tomo della sua Genealogia della Casa di Francia, per fondar che Childebrando fusse veramente figliuol

gliuol di Pipino Erifallio, e che da lui discendesse Roberto Forte, bifauolo di Ciapetta, erroneamente per quel, ch'ei ne ftimi, chiamato dagli Scrittori di stirpe Sassonica. Poiche qualunque si sia la verità, ò falsità delle proue, ch'egli conlungo, & intrigato discorso adduce, per dimostrar false le ragioni del Childezio, ciò nulla importa, per quel di che stiam disputando.

Non nega egli, nè alcun degli Auuerfarij ardisce metterlo in dubbio, che Pipino figliuolo di Carlo Martello, non potea pretendere alcun lus nel Regno, se da' Baroni della Francia, deposto per la sua stupidità Childerico, non veniuà di comun consentimento, eletto lor Rè.

Non si dubita ancora, che i Baroni della Francia non istimarono esser ciò loro lecito di fare, se dal Pontefice Zaccaria non veniuà prima approuato il lor consiglio. *a*

Come ne men ciò parue, che bastasse à Pipino, se dopo dal Pontefice Stefano venuto in Francia à chiedergli aiuto contro i Longobardi, non facea confermar l'elezione, non solamente per se, mà anche per li suoi discendenti; Facendo con nuovo giuramento obbligare i Franzesi, à non permettere, che in Francia regnassero altri, che i discendenti da esso Pipino, e da Carlo, e Carlomanno suoi figliuoli, che vnitamente furon giurati per successori alla Corona. *b*

Dunque i discendenti da Childebrando, se pur fosser mai stati nel Mondo, come non compresi nell'elezione, anzi come espressamente esclusi, per non discender da' figliuoli del Rè Pipino, non haurebbon mai potuto aspirare al Regno, dal quale anche di lor proprio consentimento, se veniuàn compresi tra' Baroni della Francia, in virtù del lor giuramento, ne farebbon stati tenuti lontani.

E ben ciò viene ad accettarsi da' medesimi Auuerfarij. *c* I quali volendo rispondere à quel che da Fulcone Reimense, parente del Rè, e potentissimo à suoi tempi nella Corte di Francia, fu scritto all'Imperatore Arnolfo, dopo la morte del Rè Ludouico Balbo, ch'egli si era opposto à tutto potere all'elezione di Odone figliuolo di Roberto Forte, perche
era

a. Fredegarus testis oculatus ad annum 750.

b. Sigebertus ad annum 752. Regino ad annum 753.

c. Teneant. veru. vind. par. 2. cap. 2. in fin.

era alieno dalla stirpe regia; pregandolo perciò ad hauer cura del Regno della Francia, ^a e non permettere, che in pregiudizio de' discendenti della Casa reale, hauesse à soggiacere al dominio di Rè di aliena famiglia; Dicono, che ben ciò potea da lui dirsi, perche Odone, ancorche discendesse dal medesimo stipite, non perciò potea dirsi del sangue regio, perche non discendea da nessuno de' passati Rè. Onde rispetto à quei, ch'erano i legittimi successori del Regno, ben potea chiamarsi alieno.

Dunque se Odone, e Roberto, benché per quel ch'essi vogliono, hauesser co' Regnanti comune lo stipite, pure per quanto toccaua alla successione del Regno, erano stimati alieni, e come tali non ci haueano alcuna ragione; Come potrà dirsi, che ce l'hauessero i lor discendenti? E se i medesimi Odone, e Roberto furon chiamati vsurpatori della Corona, non ostante che fossero stati eletti solennemente da' Franzesi, perche viueua il Rè Carlo il Semplice, in cui pregiudizio non era lecito trasferire il Regno ad altra stirpe; Come non douea stimarsi anche tale il lor nipote Ciapetta, che l'vsurpò al nipote del medesimo Carlo?

Nè qui vale il dire, ciòche si replica dagli Auuersarij, ^b che Vgo Ciapetta non potesse dirsi vsurpatore, perche fusse stato giustamente eletto da' Grandi del Regno, per essersene reso indegno Carlo Duca di Lorena, per hauere aderito alle parti dell'Imperador di Germania, contro il suo fratello Lotario, nelle guerre, ch'ebbero per cagion della medesima Lorena.

Poiche vn tal pretesto, che fù bene inuentato da' partigiani di Ciapetta, per colorire al Mondo l'ingiustizia dell'vsurpazione, si scuopre totalmète vano, per quel che di quei tempi scriuon l'Istorie; Che l'Imp. Ottone II. per dar fine alla guerra, che hauea hauuta col Rè di Francia, conchiuse con lui la pace l'anno 977. con legge, che la bassa Lorena si concedesse

^a. *Apud Flodoardum lib. 4. cap. 5. Misereatur Gentis Francorum, & regio generi subueniat decidenti, fatagens vt hi, qui ex alieno genere Reges extabant, vel existere cupiebant, non praualerent contrà eos, quibus ex genere honor regius debebatur.*

^b. *Tenneur. p. 1. cap. 10. pag. 69.*

desse à Carlo fratello del medesimo Rè , con titolo di Duca-
to, riconoscendola dall'Imperio . *a* Onde per tal cagione,
non solamente non potea Carlo esser stimato indegno di suc-
cedere al Regno dopo la morte del fratello, e del nipote; Mà
più tosto potea dire , hauere acquistato merito colla Fran-
cia, hauendo oprato , che per suo mezzo si fusse data posa à
quelle armi, e si fusse stabilita onoreuolmente la pace. Men-
tre con darsi à lui la Lorena, venne à lasciarsi all'Imperio
solamente l'apparenza del dominio di vna Prouincia , che
fin dall'anno 879. era stata dismembrata dalla Francia , e
colla cessione poi del Rè Carlo il semplice, aggregata solen-
nemente alla Germania , e gouernata continuamente dagl'
Imperadori, per mezzo de' lor Vicari Imperiali.

Oltre che non è egli vero , che Vgo Ciapetta fusse stato
eletto Rè per comun consenso del Regno . Se pur ciò non
s'intende del tempo, dopo che occupatolo già colla forza,
& impossessatosi per inganno della persona del suo Sourano,
cercò coll'autorità de' Comizi, giustificar per quanto po-
teasi, la sua vsurpazione. Poiche più tosto da Sigeberto, da
Guglielmo Nangio, e da altri antichi Scrittori *b* si hà, che
dopò la morte del picciolo Ludouico , figliuolo di Lotario,
i Franzesi volean trasferire il Regno à Carlo suo zio; e che
mentre egli tardò à portarsi subito in Francia, Vgo Cia-
petta col seguito de' suoi amici , e coll'aiuto de' Normanni
antichi nimici della Corona glielo occupò. Nel medesimo
modo, come il suo Auolo Roberto l'hauea prima tolto al
Rè Carlo il semplice; Onde da tutti gl'Istorici di que' tempi
fù per tal ragione chiamato Tiranno della Francia.

E con qual ragione haurebbon potuto i Franzesi toglier
la corona à Carlo, vnico discendente in quel tempo dall'Imp.
Carlo Magno , per darlo ad Vgo Ciapetta , se già si era il
Regno spogliato del lus dell'elezione, quando accettato per
Rè Pipino co' suoi figliuoli, hauea giurato fedeltà à tutti
i suoi successori , e riceuuto il preetto del Pontefice Ste-
fano,

a. Vedi l'ultimo discorso pag. 216.

b. *Apud Chiflet. vndic. hispan. cap. 3. pag. 33. & 36. & in lumi-
bus Salicis lumin. 8. pag. 363. & seq.*

fano, *a* che non haneffer mai permesso, che chi non fusse disceso da quei Principi, hauesse in alcun tempo giammai potuto ascendere al Soglio reale?

E à chi nò cagioneria merauiglia quel, che si rispòde sopra di ciò dal Tenneurio? *b* Che il comādamento del Papa nò potea obligare i Baroni della Fràcia, e che'l lor giuramēto nò potea stringere altri, che le loro persone; perche tendea in pregiudizio del Regno, al quale veniua à togliersi il Ius dell'elezione. Parendo strano, che vn Giurisconsulto, e Consigliere del Rè in vno de' suoi Parlamenti, potesse dar luogo nel suo animo à simil proposizione; Dalla quale ne seguirebbe, che'l Rè di Francia non hauesse altro Ius sopra i suoi Franzesi, che quello, che dipendesse dalla loro elezione.

E come potrà dirsi, che i Baroni della Francia non venissero obligati dal precetto del Pontefice? se essi medesimi si eran volontariamente sottomeffi alla sua giurisdizione, mentre non istimarono poter procedere alla deposizion di Childerico, & all'elezion di Pipino, se non veniua approuata dal Pontefice Zaccaria; E poi in mano del Pontefice Stefano ne giuraron di nuouo l'offeruanza, promettendo di hauerla sempre rata per tutti i lor discendenti?

E'l dir, che'l lor giuramento non si stendesse a' lor posteri, farebbe vn distrugger tutte le Monarchie. Le quali ben si sà, che tutte cominciarono dalla libera elezione de' Popoli; I quali essendosi vna volta obligati à riceuere il dominio di vn solo, obligarono insiememente tutta la lor posterità.

E ben ciò non fù mai posto in dubbio da' Franzesi. I quali quando dopo la morte di Carlo il semplice, furon comandati

a. Regno ad ann. 753. Francorum Proceres apostolica benedictione sanctificans, auctoritate B. Petri sibi à Domino tradita obligauit, atque obsecratus est, vt nunquam de altera stirpe per succedentium temporum curricula, ipsi, vel quique ex eorum progenie, orti, Regem supra se presumant aliquo modo constituere, nisi de illorum progenie.

b. par. 1. cap. 10. pag. 79. Sacramentum illud ex se nullum est, & Francorum libertati repugnat. Et certum est illos posteros suos eo modo obligare non potuisse, sed solum pro suis, qui tunc iurabant polliceri.

dati dal Papa, che sotto pena di scomunica, haueſſer richiamato il ſuo figliuolo Ludouico di oltre mare, memore, ſcriue Alberico, *a* del priuilegio conceduto alla poſterità di Carlo Magno; Congregati ſopra di ciò gli Stati generali, riſolſero di vbidire al precetto del Papa, e richiamarono Ludouico. Donde ſi vede qual fuſſe all'ora il ſentimento di tutta la Francia circa la forza del giuramento dato à fauor della diſcendenza di Carlo Magno; e dell'autorità del Pontefice in poterne comandar l'oſſeruanza. E quanto con quello ſi accordi la nouella pretenzion del Tenneurio, che vuol, che'l giuramento non fuſſe valido in pregiudizio dell'elezione, che apparteneua al Regno, e che non ſi ſtendefſe alle perſone di quei, che nacquer doppoi.

Nè perche il Papa non ſi ſeruifſe della medefima autorità contro Vgo Ciapetta, à fauor di Carlo Duca di Lorena, dourà perciò dirſi, come malamente argomenta il medefimo Tenneurio, che fuſſe da lui ſtata approuata la ſua vſurpazione. *b* Poiche ben ſi ſà, che i Pontefici non ſi ſon mai ſeruiti di queſte armi contro gli vſurpatori de' Regni, ſe non quando han conoſciuto, che farebbono ſtate temute. E ben ſarebbe ſtata poca prudenza, comandare a' Franzefi ſotto pena di ſcomunica, che haueſſer data l'vbbienza à Carlo, che ritenuto prigionie dal ſuo nimico, non ad altro haurebbe ſeruito vn tal fulmine, che per accelerargli la morte. Conforme dopo la morte di Ludouico Balbo, hauean pur regnato l'vn dopo l'altro tre Rè ingiuſtamente in Francia, Odone, Roberto, & Rudolfo, contro il Rè Carlo il ſemplice, nè per queſto i Papi ordinarono à fauor di Carlo, quel che doppoi, quando parue tempo di farlo, ordinarono à fauor del ſuo figliuolo Ludouico.

All'apparizione poi de' Santi VValerico, e Richario, dalla quale i fautori di Ciapetta finſero, che fuſſe egli ſtato animato ad occupare il Regno. e toglierlo alla poſterità di Carlo Magno, *c* non accade dar'altra riſpoſta. Poiche da quella ſi conferma più toſto quel, che ſtauam dimoſtrando, dell'in-

K k

giu-

a. In Chron. Ann. 928. & 930.

b. d. par. 1. cap. 10. pag. 79.

c. Apud Chifletium lumin. Salic. pag. 165. & Tenneurium par. 1. cap. 10. pag. 72.

giustizia della sua usurpazione. Mentre non hebbe altro modo di colorirla appo i sudditi, che con ricorrere à visioni, & à sogni; & à far comparire, come diceasi dell'antiche Tragedie, vn Dio dalla machina, per scioglimento della sua favola. Non essendo già cosa nuoua à gli usurpatori de' Regni, & a' fondatori di nuoui Imperij, finger simili apparizioni, per ingombrar colla religione gli animi de' Popoli, e ricoprir con essa la loro ambizione.

Come ben l'auuertì con libertà Franzese il Belloforesto, ¹ quando di questa apparizione disse, che Vgo Ciapetta huomo di grande, mà astuto ingegno, per ricoprir con apparenza di santità, e di superstiziosa religione, l'usurpazione del Regno, che stava meditando, se sparger nel volgo essergli stato comandato in sogno da' sudetti Santi, che hauesse trasferite le loro ossa, promettendogli in premio non solamente l'acquisto del Regno, mà che si farebbe per molti secoli conseruato nella sua discendenza.

Nel che però hauria potuto desiderarsi vn poco più di veracundia in Tenneurio, ² quando ardi di paragonar questa predizione, con quella che fu fatta al pissimo Conte di Asburg, che in premio dell'ossequio da lui prestato al Sacerdote, che portaua l'Eucaristia, promise alla sua posterità l'imperio di tanti Regni. Quasi che l'ingiustizia, colla quale ascese Vgo Ciapetta al trono reale, per la quale ci medesimo concede, ³ che molti de' suoi stessi Franzesi non han dubitato di chiamarlo usurpatore, ribello, ingiusto inuasore del Regno, e con altre parole contumeliose di denigrar la sua fama, fusse paragonabile con gli acquisti fatti da' Principi Austriaci,

^a. *Hist. Franc. ro. 2. lib. 1. cap. 84.* Hugo Capetus praestantis, sed vasti ingenij Princeps, vt Regni usurpationem, quam animo meditabatur, obtenta specie sanctitatis, aut superstitionis religionis obtegeret, sparsit in vulgus per visum sibi à Sanctis *VValerico, & Richario* mandatum fuisse, vt eorum ossa transferret; pròque illo obsequio, certum se esse debere de adeptione Regni, etiam ad plura secula in posteros transmittendi.

^b. *d. cap. 10. pag. 75.*

^c. *d. pag. 75.* Franci Authores non pauci, re non satis perspecta, &c. Eum usurpatorem, rebellem, iniustum Regni inuasorem, alijsq; contumeliosis nominibus dehonestare non dubitant;

striaci , che ò per ragion di elezione , ò di matrimonij , ò di legittima successione, ò di altri giustissimi titoli, han composto il gran corpo della loro sì vasta, e sì dilatata Monarchia.

Della qual però quanto è pietà il credere, ch'essendo composta di tante membra, di lingua , di leggi, e di costumi diverse, non hauesse ciò potuto farsi per vie totalmente pacifiche, senza particolare impulso divino ; Tanto potrebbe stimarsi empio il dirlo dell'inuasion di Ciapetta, che per pura forza di armi, e senza hauer' altro dritto, che quello, che gli venia dalla violenza contro il suo Sourano, gli usurpò la corona.

Dalla quale ingiustizia però già ci protestammo al principio, che non intendemo di argomentare, che i suoi discendenti non habbian regnato per tanti secoli con giustizia in Francia. Poiche ben sappiamo, che in tutte le cose mondane, e particolarmente ne' Regni, si riconosce specialmente la suprema potestà di Dio, che ne dispone à suo arbitrio. E che, chi ardisse di opporsi ad vna tal potestà, verrebbe ad opporsi alla diuina volontà. Mà solo habbiamo preteso mostrare, che non possano i Franzesi dare alcun dritto al lor Rè di occupar gli altrui Stati, come succeduto nelle antiche ragioni dell' Imp. Carlo Magno. Non potendo trasferirsi alcun lus dalla forza, nè potendo alcuna giustizia ricauarsi dalla violenza. Nè le ragioni, che militano per giustificar ne' Rè di Francia il dominio di quel, che in atto possiedono, militerebbono egualmente, per recuperare quel, che per tanti secoli non solamente non han mai posseduto, mà legittimamente è stato posseduto da altri.

Tanto maggiormente, che le ragioni dell'Imp. Carlo Magno, già si dimostrò nel primo discorso, che non che non possano rappresentarsi da' Rè di Fràcia, si rappresentino più tosto da' Rè di Spagna, come discendenti da Gerberga prima figliuola di Carlo Duca di Lorena, alla quale per la morte del fratello Ottone, senza discendenti, passarón come à primogenita tutte le ragioni di quell'augustissima Casa.

Ma perche questa primogenitura si niega oggi da' Franzesi ; Volendo, ch'anzi ella toccasse ad Ermengarde, altra figliuola di Carlo, maritata al Conte di Namur; dalla quale per le nozze di Filippo Augusto con Isabella figliuola del

KK 2

Conte

Conte di Annonia, discesero poi i Rè di Francia; Sarà bene, ch'essendo questo il principale intento, per lo qual s'iam venuti à questo secondo discorso, che debba vna tal primogenitura più attentamente esaminarsi.

Le Ragioni dell' Imp. Carlo Magno, per esser' estinta la sua linea de' maschi, passarono tutte in Gerberga figliuola primogenita di Carlo Duca di Lorena, e ne' suoi discendenti Conti di Louagno, e poi Duchè di Brabante.

Che Carlo Duca di Lorena, fratello del Rè Lotario, e Zio dell'ultimo Rè Ludouico della stirpe de' Carolingi, della sua prima moglie Bona sorella di Goffredo Conte di Ardena, hauesse generati tre figliuoli, Ottone, che succedè nel Ducato, Gerberga, che col Contado di Louagno si maritò à Lamberto figliuolo del Conte di Annonia, & Ermengarde maritata à Roberto Conte di Namur, non hà alcun dubbio trà gli Scrittori.

E che Gerberga dopo la morte del fratello fusse la primogenita, non si stimò da noi, che si mettesse in controuerfia. Mentre constaua da tutti gli Scrittori degli Annali del Brabante, che dopo la morte di Ottone, hauendo l'Imp. Erri- co II. cōceduta la bassa Lorena, e con essa il Brabante al Conte di Ardena, il Conte Lamberto suo marito pretendendo, che'l Brabante, come antico patrimonio dell'Imp. Carlo Magno, non istasse soggetto alle leggi de' feudi Imperiali, che in mancanza de' maschi deuolueansi all'Imperio, si oppose per le ragioni di sua moglie al nouello Duca. Et à forza di armi si ritenne col Contado di Louagno anche quel di Brufelles, e di buona parte del Brabante; chiamandosi per rispetto forsi dell'Imperadore, non già Duca, mà Conte di Louagno, e di Brabante. * Onde i suoi discendenti non lasciarono di ritenerne l'insigne in conseruazion del lor dritto, fino che

* Molanus mil. sac. Ducum Brabant. cap. 42. Dineus lib. 6. rer. Brabant. Dinterus lib. 4. cap. 2. Lipsius in Lonan. lib. 2. cap. 1. Hæraus ad ann. 1005. V. sup. pag. 141. & 225.

che'l suo pronipote Goffredo detto Barbato hebbe dall'Imperadore l'investitura di tutto il Ducato . Descritto per tal ragione nella Cronaca di Niuelle, *a* come primogenito della stirpe di Carlo Magno.

E certo stà, che se Gerberga non fusse stata la primogenita, malamente haurebbe potuto il Conte Lamberto, per le di lei ragioni, opporsi all'investitura fattane dall'Imperadore, mà ogni ragione farebbe toccata alla sua sorella Ermengarde, & al Conte di Namur suo marito.

E pure è egli certissimo, che'l nouello Duca hauendo mosso guerra al Conte Lamberto, per ricuperare il Contado di Louagno, fu finalmente costretto, di volontà del medesimo Imperadore, lasciarglielo godere pacificamente . Tutto per la ragione ereditaria della sua moglie Gerberga, come dopo Sigeberto riferiscono Molano, e Diueo . *b* Nè farebbe stato verisimile, che se non ci hauesse egli hauuto alcuna ragione, nè l'Imperadore hauesse ceduto il suo dritto, ne'l Conte di Namur hauesse voluto starsene spettatore ozioso, permettendo, che si rappresentasse dalla secondogenita vna ragione, che non hauria potuto esser d'altri, che sua.

E quindi è, che nella sudetta Cronaca di Niuelle si dice, che per la morte di Ottone, non Ermengarde, mà Gerberga fusse quella, che per l'investitura fattane al Conte di Ardena, perdè il Ducato della Lotaringia . *c* E l'Autor della Cronica Belgica *d* scrisse apertamente, che morto Ottone senza figliuoli, Gerberga, perche era femina, rimase priua dello Stato. Come anche Molano, & Arco *e* affermarono, che gl'Imperadori stimando la Lorena feudo mascolino, non tennero alcun conto nè di Gerberga, nè de' suoi discendenti. Dunque se Gerberga, e non Ermengarde fu quella, che ri-

masse

a. Primogenita obtinens stirpis Caroli M. apud Chifflet. vind. hisp. cap. 4. pag. 29.

b. Sigebertus ad annum 1011. Molan. d. cap. 41. Iure hæreditario vxoris suæ Gerbergæ. Diuans d. lib. 6. Vxorio iure. Harauz in præfat. annal. Brab. art. 13.

c. Apud Chifflet. d. cap. 4. pag. 29.

d. lib. 4. in prolegom. Mortuo Othone sine sobole, Gerberga soror eius, quia femina fuit Ducatum Lotharingæ amisit.

e. Pierquet ad annum 1005.

male priua dello Stato, perche era femina, bisogna per necessita confessare, che à lei, e non à Ermengarde si farebbe, douuto come à primogenita, se per ragion del sesso non ne fusse stata tenuta lontana.

Ragione così euidente à fauor della primogenitura di Gerberga, che non è merauiglia, che'l medesimo Giouanni Bucheto *a* non ardi di negarla; Niegata poi ma con debolissimo fondamento da M.A. Dominico, *b* dal Tenneurio, *c* e dal Blondello, *d* non per altra ragione, se non perche dall'Autor della Vita di S. Genulfo, venga nominata Ermengarde prima di Gerberga. Argomento à dire il vero troppo debole, e che bastantemente verrebbe compensato da quel, che si legge nella detta Cronica Belgica, e in tanti altri Autori, che tutti nominano Gerberga prima di Ermengarde. Anzi in alcuni si troua nominata anche prima del suo fratello Ottone, *e* quale vien descritto in mezzo trà le due forelle.

Qual primogenitura si cõferma poi euidentemẽte da quel, che vien cõsiderato dal Chislezio, *f* per autorità di Siegebarto antico Cronografo, che Gerberga era già maritata à Lâberto nell'anno 977. Mẽtre scriue in detto anno, che venendo esso Lamberto insieme con Raginiero suo fratello molestati da i Conti di Ardenna, che gli haueano occupato il Contado di Mons, furono coll'aiuto de' Franzesi, e particolarmente di Carlo Duca di Lorena rimessi in istato. Per esser, che Raginiero hauea presa per moglie Auide figliuola di Vgo Ciapetta all'ora Conte di Parigi, e Lamberto Gerberga figliuola di esso Carlo, che poi fù Duca.

Dunque se nel detto Anno 977. Gerberga era già maritata à Lamberto, bisogna confessare, ch'ella gli fusse stata promessa prima che fusse di età da marito. Mentre consta per testimonianza di Flodoardo contemporaneo di Carlo, ch'egli nacque nel 953. dicendo, che la Regina Gerberga sua madre, e forella dell'Imp. Ottone partori in detto anno due gemelli à vn parto nella Città di Laudun, Carlo, & Enrico, de' quali

a. *Apud Chiflet. lumin. genealog. 13. in princ. pag. 204.*

b. *pag. 31.*

c. *p. 3. cap. 3. pag. 227.*

d. *Genealog. Franc. tom. 2. pag. 295.*

e. *Chiflet. d. lumin. 13. pag. 204. & 205.*

f. *d. pag. 205.*

quali Enrico poco dopo morì. ^a E che la medesima nell'anno 965. andò in Colonia ad incontrare il fratello Imperadore, che ritornaua da Roma, insieme co' suoi figliuoli, cioè Lotario, ch'era Rè di Francia, e Carlo, ch'era ancor fanciullo, perche era di dodici anni.

Or se nacque Carlo nel 53. e nel 65. era di dodici anni, bisognò che nel 77. non n'hauesse più che ventiquattro. Onde farebbe stato impossibile, che in quel tempo hauesse hauuta vna figliuola, che già fusse stata atta à prender marito, quando anche volessino dire, ch'ei si fusse ammogliato, molto prima di quel che suppone il Chiffreio, che stima verisimile, che ciò seguisse nell'anno ventunesimo della sua età. Onde bisogna concedere, che Gerberga fusse data ancor fanciulla per isposa al figliuolo del Conte di Annonia, secondo il costume vsato tra' Principi, di farsi simili sponfalizij anche nelle fasce, per conciliar trà loro la pace, o per altri interessi di Stato. E per conseguenza, che fusse ella la prima figliuola, che nacque à Carlo; E che forse Ermengarde non era ne men nata in quel tempo, mentre gl'istorici non ne fanno alcuna menzione.

Nè vale la replica del Tanneurio, e del medesimo Blondello, che ciò non proibisca, che non potesse Ermengarde esser nata prima, sempre che supponessimo, che Carlo si fusse ammogliato nel diciottesimo, o nel diecinouesimo anno della sua età. Poiche parrebbe pazzia il credere, che hauendosi à contrarre le sponfalizie con Lamberto prima del tempo, si fusse lasciata la prima forella, per darfigli la seconda.

Verità conosciuta poi per tale dal Blondello stesso, quando nella prefazione apologetica alla sua Genealogia, ^b da gli anni de' figliuoli della Contessa Ermengarde, e della loro morte, argomentò, che la madre non solo non potea esser al Mondo nel sudetto anno 977. mà che bisognò, che fusse nata à Carlo poco prima della sua morte; E per conseguenza che ne men fusse figliuola della sua prima moglie; ma che fusse
nata

^a. *Ad annum 953 Gerberga Regina I. auduni geminos est enixa, quorum vnus Karo us, alter vocatus est Henricus. Sed Henricus mox post baptismum defunctus est.*

^b. *Tom. 1. duernione 73. pag. 1.*

nata dalla seconda Agnese, figliuola del Conte di Vermandois. Il che quando sia vero, tanto maggiormente viene a confermarci quel, che si è detto della primogenitura di Gerberga, dalla quale per retta linea discendono i Rè di Spagna, come Duchi di Brabante.

Che perciò giustamente si conchiuse nel primo discorso, *a* ch'essendo tutte le ragioni dell'Imp. Carlo Magno passate a Carlo Duca di Lorena, e da lui nel suo figliuolo Ottone; Essendo poi questi morto senza alcuna prole, passarono nella forella Gerberga, e ne' di lei discendenti. Della quale con molta ragione ci fu chi disse, *b* che fu ingiustamente spogliata non meno del Reguo della Francia, che del Ducato della Lorena.

Nel che è ridicola la censura del Blondello, che Gerberga non potea dirsi spogliata nè del Regno, nè del Ducato, che da lei non era mai stato posseduto. Poiche bastaua, che hauesse il dritto di succedervi, perche essendone esclusa, potesse dirsi di esserne stata spogliata.

E ben coll'autorità del Bodino, *c* e colle parole della stessa legge Salica, fu da noi dimostrato, che l'esclusion delle femine dalla Corona della Francia, non hauria potuto pregiudicare a Gerberga, quando non ci erano altri maschi, ne anche in grado più rimoto, che hauesser potuto aspirare alla successione.

Conforme veggiamo, che lo stesso Vgo Ciapetta cercò di giustificare l'occupazione da lui fatta del Regno, perche vantaua discendere per via di femine dall'Imp. Carlo Magno. E' medesimo si cercò poi da' suoi discendenti, quando il Rè Filippo Augusto hebbe in moglie la figliuola del Conte di Annonia, e di Namur, perche discendea da Ermengarde figliuola di Carlo Duca di Lorena. Conche scrisse il Tillet, che cessaron gli odi de' Popoli, perche videro il sangue de' Capuingsi vnito con quello dell'Imp. Carlo Magno.

E malamente argomentano gli Auuersarij, ch'escluso Carlo da' Baroni della Francia con tutta la sua discendenza,
il

a. pag. 215. & 218.

b. *Gramaye in Namurco, apud Chislet. d. cap. 4. vindic. Hispan. pag. 29.*

c. pag. 218. & 219.

il Regno si deferiuu ad Vgo, come discendente da vn medesimo stipite. Poiche già si è dimostrato, che quando tal discendenza fusse stata vera, nulla haurebbe giouato per la successione al Regno, alla quale da i Pontefici Zaccaria, e Stefano, e dall'elezion de' Franzesi, non erano stati altri chiamati, saluo che i discendenti da Pipino, e da' suoi figliuoli Carlo, e Carlomanno. Onde non hauria mai potuto pretendere di aspirarui Vgo, che non discendea da quei Principi.

Mà fusse pur quel che si voglia, per quel che toccaua alla Francia; certo stà, che per l'altre Prouincie acquistate dall'Imp. Carlo Magno, quali non può pretendersi, che da lui si fussero vnite al Regno, mentre ne dispose nel testamento à suo arbitrio à fauor de' suoi figliuoli, non haurebbon mai le ragioni di esse potuto passare ad altri, che alla posterità del medesimo Carlo. Onde conforme Gerberga, come sua primogenita, succedè nelle ragioni del Brabante, e dopo lei le medesime si rappresentarono da' suoi discendenti, sino che n'acquistarono la real possessione; della medesima maniera succedè in tutte l'altre ragioni della Casa dell'Imp. Carlo Magno. Quali è impossibile, che si rappresentino dal Rè di Francia, in pregiudizio del Rè di Spagna, che come discendente da Gerberga, e Principe del Brabante, è il vero primogenito della Casa di Carlo Magno. Come può vedersi dalla seguente Genealogia, cauata dagli Annali de' Principi di quella Prouincia.

Serie de' Principi del Brabante, dall'anno 600. sino all'Imp. Carlo Magno.

I. Pipino di Lande Maestro della Casa di Francia, Principe del Brabante, e dell'Asbania nell'anno 600.

II. Begga figliuola di Pipino, succeduta nello Stato per la morte del fratello Grimoaldo senza discendenti, maritata in Ansegiso figliuolo del B. Arnolfo, stipite della Casa di Carlo Magno per la linea de' maschi.

III. Pipino detto Eristallio figliuolo di Begga, così detto dall'Auolo materno.

LI

IV. Car-

IV. Carlo Martello figliuolo di Pipino, supremo Capitano de' Franzesi, e Principe del Brabante.

V. Pipino figliuolo di Carlo, Principe del Brabante, e primo Rè della Francia della stirpe de' Carolingi.

VI. Carlo Magno figliuolo di Pipino, Rè di Francia, Principe del Brabante, e Imperador di Roma, da chi per retta linea discesero i seguenti Principi.

Serie de' Principi discendenti dall'Imp. Carlo Magno per retta linea, sino à Gerberga figliuola di Carlo Duca di Lorena, e di Brabante.

VII. Ludouico Pio Imperador di Roma, e Rè di Francia.

VIII. Carlo Caluo Imperadore, e Rè di Francia.

IX. Ludouico Balbo Rè di Francia.

X. Carlo il Semplice Rè di Francia.

XI. Ludouico d'Oltremare Rè di Francia.

XII. Carlo Duca di Lorena, e di Brabante, e per ragione Rè di Francia, per la morte di Ludouico, figliuolo del fratello Lotario, che fu Rè di Francia.

XIII. Gerberga Contessa di Louagno, e di Brabante, succeduta nelle ragioni della Casa di Carlo Magno per la morte di Ottone Duca di Lorena suo fratello senza discendenti, maritata à Lamberto Longi Collo figliuolo del Conte di Annonia.

Serie de' Principi discendenti per retta linea da Gerberga Primogenita di Carlo Duca di Lorena, sino al Rè Carlo II. di Spagna, ch'oggi felicemente regna.

XIV. Lamberto Conte di Louagno, di Bruselle, e di Brabante, figliuolo di Gerberga. Sua moglie Oda figliuola di Gotelone Duca di Lotaringia.

XV. Errico Conte di Brabante, e di Louagno; Marito di Adela

Adela figliuola di Ortone Langrauo della Turingia.

XVI. Goffredo detto Barbato Duca di Lorena, e di Brabant. La moglie Ida figliuola di Lamberto Conte di Namur.

XVII. Goffredo II. Duca di Lorena, e di Brabant; Marito di Lugarde figliuola di Alberto Conte di Dasburg.

XVIII. Goffredo III. Duca di Brabant. Sua moglie Margherita nata di Enrico Duca di Limburgo.

XIX. Enrico, Primo Duca di questo nome; Marito di Matilde Contessa di Bologna.

XX. Enrico II. La moglie Maria di Suevia figliuola dell' Imp. Filippo.

XXI. Enrico III. Sua moglie Adela figliuolo di Vgo Duca di Borgogna.

XXII. Giovanni Primo. Sua moglie Margherita figliuola di Guido Conte di Fiandra.

XXIII. Giovanni II. Duca di Lorena, di Brabant, e di Limburgo. Sua moglie Margherita figliuola di Odoardo Rè d'Inghilterra.

XXIV. Giovanni III. Marito di Maria figliuola di Luigi Conte di Eureux, figliuolo di Filippo III. Rè di Francia.

XXV. Margherita figliuola del Duca Gio: III. succeduta nello Stato per mancamento di maschi; Moglie di Ludouico Malano Conte di Fiandra.

XXVI. Margherita per mancamento pur di maschi, succeduta alla Madre Duchessa di Brabant, e Contessa di Fiandra; Moglie di Filippo Audace Duca di Borgogna, e figliuolo di Giovanni II. Rè di Francia.

XXVII. Giovanni detto l'intrepido Duca di Borgogna, e di Brabant, figliuolo di Margherita. Sua moglie, Margherita di Bauiera figliuola d'Alberto Conte di Annonia, e di Olanda.

XXVIII. Filippo il Buono Duca di Borgogna, di Brabant &c. Marito d'Isabella figliuola di Gio: I. Rè di Portogallo.

XXIX. Carlo Audace, Duca di Borgogna. Sua moglie Isabella figliuola di Carlo Duca di Borbone.

XXX. Maria figliuola di Carlo, per mancanza di maschi succeduta in tutti gli Stati paterni; Maritata all' Imp. Massimiliano Arciduca d'Austria. Da chi discesero i Principi Austriaci,

Ariaci, che furono Rè di Spagna, e Duchì di Borgogna, e di Brabante.

XXXI. Filippo Primo, figliuolo di Maria, succeduto ne' Regni di Spagna, per le nozze di Giouanna figliuola de' Cattolici Rè Ferdinando, & Isabella.

XXXII. Carlo V. Imperadore.

XXXIII. Filippo II. Rè di Spagna.

XXXIV. Filippo III. Rè di Spagna.

XXXV. Filippo IV. Rè di Spagna.

XXXVI. Carlo II. Rè di Spagna, &c. e Duca di Borgogna, e di Brabante; Discendente per retta linea, e per trentasei generazioni da Pipino di Lande Primo Principe del Brabante, e per trentauna dall'Imp. Carlo Magno.

Il Rè di Spagna, quando anche Ermengarde fusse stata sorella maggiore di Gerberga figliuola di Carlo Duca di Lorena, pur sarebbe il primogenito della Casa di Carlo Magno, come Conte di Namur. Nè queste ragioni potrebbero à patto veruno rappresentarsi dal Rè di Francia.

Mà quando anche Ermengarde, che fu Contessa di Namur, fusse stata primogenita del Duca Carlo, non sapremmo però vedere, con qual ragione i Franzesi, e particolarmente il Tenneurio *a* pretendano, che per tal ragione il primogenito di Carlo Magno fusse il Rè di Francia; Mentre più tolto tal primogenitura pur sarebbe del Rè di Spagna. Il quale conforme essendo Gerberga la sorella maggiore, sarebbe il primogenito, come Duca di Brabante, così quando fusse stata Ermengarde, sarebbe pure il primogenito, mà come Conte di Namur, e come discendente per retta linea di primogenitura così bene da Ermengarde Contessa di Namur, come da Gerberga Contessa di Louagno, e di Brabante.

Consta tutto ciò dalla Genealogia de' Conti di Namur discen-

scendenti da Ermengarde , come vien riferita dal medesimo Tenneurio. Dalla qual si vede, che Ludouico Malano Conte di Fiandra , e di Namur , che fu marito di Margherita Duchessa di Brabante (da' quali poi discesero i Duchi di Borgogna , che poi fur Rè di Spagna) era discendente per dodici generazioni di primogenitura dalla Contessa Ermengarde, del medesimo modo, come per dodici altre , era discendente sua moglie dalla Contessa Gerberga.

Poiche da Ermengarde, che fu moglie di Alberto Conte di Namur, nacque

I. Il Secondo Alberto , ch'ebbe in moglie Regelinda figliuola di Gotilone Duca dell'vna, e dell'altra Lorena.

II. A questi succede il Terzo Alberto suo figliuolo, che da Ida Vedoua di Federico Duca della Lorena inferiore, generò

III. Goffredo marito di Ermenfende figliuola di Corrado Conte di Lucemburgo . Al quale perche non hebbe maschi, succede la figliuola

IV. Aleyde, che si maritò à Baldouino Conte di Annonia.

V. Dal qual matrimonio nacque il Secondo Baldouino, che fu Conte di Annonia, e di Namur , & hebbe per moglie Margherita figliuola di Teodorico Conte di Fiandra.

VI. Da chi nacque il Terzo Baldouino, che fu Conte di Fiandra, e di Namur, & Imperador di Costantinopoli.

VII. Questi ne meno hebbe maschi, onde gli succede la figliuola Margherita Contessa di Fiandra , maritata à Guglielmo Signor di Dampietra.

VIII. E da loro nacque Guido Conte di Fiandra , che da Matilde figliuola di Roberto Signor di Bettune, hebbe

IX. Vn'altro Roberto così detto dall'Auolo materno, e sua moglie fu Iolande figliuola di Odone Conte di Niuers.

X. Da' quali nacque Ludouico , che da Giouanna Contessa di Retel, generò

XI. Vn'altro Ludouico Conte di Fiandra, ch'ebbe in moglie Margherita figliuola di Fil.V. Rè di Fràcia, e fu padre di

XII. Ludouico Malano Conte di Fiandra, che per le nozze di Margherita Duchessa di Brabante , vni le Contee di Fiandra, di Namur, e di Annonia al sudetto Ducato.

Da' quali per retta linea poi discese Filippo Primo Duca

di

di Borgogna, e di Brabante, e Rè di Spagna, come si è veduto nell'antecedente Genealogia.

Dunque ò che Gerberga, ò che Ermengarde fusse la primogenita di Carlo Duca di Lorena, ciò nulla rileuerebbe per quel di che stiam disputando. Mentre in ogni caso essendo le ragioni così dell'vna, come dell'altra passate ne' Rè di Spagna, ò come Duchi di Brabante, ò come Conti di Namur, tutto ciò che si è detto della primogenitura di Gerberga, con mutarsi solamente il nome, haurebbe à dirsi della primogenitura di Ermengarde. Nè mai le ragioni dell'Imp. Carlo Magno, potrebbon rappresentarsi da altri, che dal Rè di Spagna.

Dalche però è facile il conoscere quanto sia vana la pretenzion de' Franzesi, che vogliono, che le ragioni di Ermengarde si rappresentino dal Rè di Francia per le nozze d'Isabella figliuola di Baldouino Conte di Namur, e di Annonia, maritata con Filippo Augusto di Francia; Dalla qual nacque Ludouico VIII. padre di S. Ludouico, e degli altri Rè di Francia. Poiche crederem ben, che sia vero quel, che scrissero Guglielmo Nangio, Tillet, il Bodino, & altri Scrittori Franzesi, che godeffero i Popoli della Francia in veder per quelle nozze regnar sopra di loro i discendenti dal sangue dell'infelice Carlo Duca di Lorena, e che in quella maniera venisse in certo modo à purgarsi il vizio dell'vsurpazione, fatta da Ciapetta, alla stirpe di Carlo Magno. Mà che potesse pretendersi, che le ragioni della primogenitura potessero portarsi da Isabella ne' Rè di Francia, quando ci era il fratello Baldouino, Conte di Namur, e di Fiandra, e poscia Imperadore di Costantinopoli, da chi discendono i Rè di Spagna; Ciò non hauriam mai creduto, che potesse cadere in mente di alcuno, se non haueffimo veduto, essersi preteso seriamente dal Tenneurio. Le cui parole, perche, per vn paradosso si strano, non possa dirsi, che fusser da noi state finte, ci giouerà qui appresso di trasferuere.

Dopo hauer'egli formato l'albero, & accettato, che da Baldouino Conte di Fiandra, & Imp. di Costantinopoli, discessero per retta linea i Conti di Fiandra fino al Rè Fil. IV. padre del Rè Carlo II. ch'oggi felicemente regna. E da Isabella sua sorella maritata al Rè Filippo Augusto, discessero
i Rè

i Rè di Francia, sino al Rè d'oggi Luigi XIV. dice così.

Da questo albero si vede, che tutti i suoi gradi da Ermengarde, e per conseguenza dallo stesso Carlo Magno, sino al Conte Baldouino (padre di Baldouino, e d'Isabella) son comuni all'vno, e all' altro Rè. Mà la linea di Baldouino Imp. di Costantinopoli è propria del Rè Cattolico, quella d'Isabella del Rè Cristianissimo.

Però deue auuertirsi, che Isabella morì nel 1189. lasciato dopo di se vn sol figliuolo Ludouico, che poi fù Rè di Francia. E Baldouino Imperadore morì nell'anno 1205. lasciate due figliuole Gionanna, e Margherita senza alcun maschio.

Viuenano dunque in quel tempo di tutta la discendenza di Ermengarde Ludouico Principe di Francia, e le figliuole di Baldouino Gionanna, e Margherita. Le quali discendeano veramente dal maschio, mà eran femine. E Ludouico discendea dalla femina, mà era maschio.

Or nõ trattandosi della successione del Regno della Francia, dalla quale già si è mostrato, che le femine eran totalmente escluse, e che Carlo padre di Ermengarde ne fù giustamente priuato. Nè trattandosi della successione degli Stati dell'Imp. Baldouino; Quali, per non esser proibite di succedermi le femine, non neghiamo, che dopo la di lui morte si deuoluerono alle figliuole. Mà trattandosi della sola dignità, e della primogenitura della famiglia di Carlo Magno, non può negarsi, che questa prerogatiua fusse douuta assai più al maschio, che alla femina. Il che è assai più certo, che debba hauer bisogno di esser prouato. Poiche generalmente c'insegna il Giuriconsulto, a che'l maschio debba esser preferito alla femina.

E però soggiunse. Essendosi dunque dimostrato, che Ermengarde Contessa di Namur fù primogenita di Carlo Duca di Lorena, e per conseguenza primogenita di tutta la famiglia de' Carolingi. Et essendosi la sua stirpe diuisa in due linee, delle quali l'vna di femina diuennò mascolina, ch'è quella de' Rè Cristianissimi, l'altra di mascolina diuenne feminina, dalla qual discendono i Rè di Spagna, non può essere alcun dubbio, che la primogenitura dell'Imp. Carlo Magno sia passata a' nostri Rè. Onde ragioncuolmente dourà ancor dirsi, ch' a loro appartengansi tutte le prerogatiue, e gli onori di quell'augustissima famiglia; benchè gli Spagnuoli vanamente si siano sforzati di attribuirli a' loro Rè.

Dal

Dal qual discorso, che non altro contiene di commendabile, che'l zelo di questo Regio Ministro, di voler' anche con discapito della propria riputazione, sostentar le ragioni del suo Rè; si raccoglie primieramente, ch'egli concede, che se si trattasse della ragion di succedere al Regno di Fràcia, dalla quale non fussero escluse totalmente le femine, e che Carlo Duca di Lorena, non ne fusse stato giustamente priuato, quella si rappresenterebbe dal Rè di Spagna. Dunque essendosi già da noi dimostrato, che Carlo non fu, nè potea esser priuato della ragion di succedere al Regno, e tanto meno il suo figliuolo Ottone, che già era nato nel tempo, che si fè il caso della successione; E che le femine per consenso de' medesimi Franzesi, non erano escluse, se non quando ci fussero stati i maschi, benchè in grado più rimoto, a' quali la Corona hauesse potuto appartenersi, ne siegue, anche per confessione del medesimo Auuersario, che questa ragion di succedere, ch'era propria di Carlo, è de' suoi discendenti, si rappresenti dal Rè di Spagna, e non dal Rè di Francia.

In oltre, mentre si concede dall'Auuersario, che gli altri Stati, che nõ dipendeano dalla Corona della Fràcia, passarono giustamente colle loro ragioni al Rè di Spagna, ne siegue similmente per sua confessione, che di tutte le conquiste dell'Imp. Carlo Magno, quali si vede, ch'ei non le vnì alla Corona, mentre nel testamento ne dispose à suo arbitrio, anzi del Regno di Lombardia ne dispose à fauor di vn suo nipote bastardo, non può pretendersi, che'l Ius di ricuperarle sia passato al Rè di Francia; mà forzosamente si appartenga al Rè di Spagna. E per conseguenza cade tutto il fondamento di quel, che con tanto apparato hanno scritto i Franzesi, della ragion del loro Rè, di conquistar coll'armi tutto ciò, che fu anticamente posseduto dall'Imp. Carlo Magno.

Mà per quello poi doue il sudetto Auuersario contendè, che la primogenitura dell'Imp. Carlo Magno sia del suo Rè, ch'è solamente circa gli onori, e le prerogatiue, ò nobiltà della Casa, non possiam veramente non ammirarci, come vn che dalla prima soglia hauesse salutata la Giurisprudenza, non che vn Regio Senatore in vn de' supremi Parlamenti di Francia, hauesse potuto dare in tal bessaggine, che sperasse dare à credere al Mondo, che negli onori, e nelle prerogatiue
del

del padre, che trasferisconfi a' discendenti per ragion del sangue, douesse succedere il figliuolo della sorella, ancorche non discendente, solamente perche fusse maschio, più tosto che la propria figliuola, non per altra ragione, che perche fusse femina.

E chi mai hà inteso controuertirsi vn simil caso tra' Giuristi? La disputa tra' Dottori, se'l maschio discendente dalla femina, debba esser preferito alla femina discendente dal maschio, procede quando à colui, della cui successione si tratta, si trouan l'vno, e l'altra in egual grado congiunti, quando si fa il caso della successione. Come era il caso della successione di Portogallo, tra'l Rè Filippo II. e la Duchessa di Braganza, allegato impertinentemente in questo proposito dall'Auuerfario. Poiche all'ora entra la controuerfia, chi nella causa pari debba esser preferito, se'l maschio discendente dalla femina, per la qualità propria, ò la femina discendente dal maschio, per quella del padre.

Qual disputa non può hauer luogo, quando nel tempo, che la successione si deuolue, il padre della femina si troua già viuente, sì che può egli succedere; e dopo succeduto muore, lasciando sua erede la figliuola. Poiche in quel caso non crederem, che si troui alcuno d'ingegno sì barbaro, che pur che non si tratti di cose, delle quali non sian capaci le femine, habbia ardito dire, che il laterale, sol perche sia maschio, benchè discenda anch'egli da femina, habbia da esser preferito alla propria figliuola, che dalla legge, e dalla natura è stimata vna medesima cosa col padre.

Or tale è'l caso, del quale verrebbe à trattarsi in questa primogenitura dell'Imp. Carlo Magno tra'l Rè di Spagna, e quel di Francia. Della quale non può già pretendersi, che non fusser capaci le femine; Mentre vogliamo concordemente, che per la morte di Ottone vltimo della stirpe maschile di Carlo, fusse tal primogenitura passata alle sue sorelle, ò Gerberga, ò Ermengarde, per quel che si è di sopra discorso. Anzi per la morte di Goffredo Conte di Namur pronipote di Ermengarde, i medesimi Auuerfarij vogliono, che quella fusse passata alla Contessa Aleyde sua figliuola, che poi fu maritata al Conte di Annonia.

Dunque essendo alla Contessa Aleyde succeduto il suo figlio-
M m gliuo-

gliuolo Baldouino Conte di Namur, e di Annonia; Et à questi l'altro Baldouino, che fu anche Conte di Fiandra, e poi Imp. di Costantinopoli, è certissimo, che in lui sarebbon passate ancor tutte le ragioni della primogenitura dell'Imp. Carlo Magno. Le quali essendo già fatte sue, non haurebbe in quelle potuto succedere altri, che chi per la ragione del sangue farebbe stato il suo legittimo successore.

Or non hauendo egli hauuti figliuoli maschi, mà solamente femine, chi haurebbe potuto concorrer con esse circa il douer succedere al padre? E se la Contessa Margherita sua figliuola gli succedè ne' Contadi di Namur, di Annonia, e di Fiandra, e nelle ragioni dell'Imperio di Costantinopoli, perche non haurebbe hauuto ancora à succedere nelle ragioni della sudetta primogenitura?

E con qual ragione haurebbe ciò potuto pretendersi dal Principe di Francia, come figliuolo di vna sorella di Baldouino, quando ci era la Contessa Margherita, ch'era figliuola del medesimo Baldouino? Sarebbe questa stata vna troppo gran strauaganza, che il laterale hauesse hauuto da esser preferito alla discendente. Il cognato alla agnata. Il più rimoto alla più prossima. E' il figliuol della sorella alla propria figliuola.

A tali esorbitanze son costretti venire i Franzesi, per sostenere in persona de' loro Rè queste sognate ragioni dell'Imp. Carlo Magno; E cò ciò farsi lecito di volger sossopra il Módo, per farfene, com'essi dicono, valere il lor dritto colle armi.

Esorbitanze conosciute forse pur troppo bene da Dauide Blondello, che scrisse dopo il Tenneurio. Il quale vedendo, che questa pretesa primogenitura di Ermengarde, quando fusse stata vera, farebbe tutta à fauor del Rè di Spagna, niente meno di quel che farebbe stata la primogenitura di Gerberga, cercò per altra strada di escludere il nostro Monarca da questa prerogatiua. Pretendendo, che la linea masculina di Carlo M. nò si fusse estinta nella persona di Ottone figliuolo di Carlo Duca di Lorena, e che per còseguenza non hauesser potuto le ragioni di quella Casa passare alle di lui sorelle. Contentandosi per minor male di togliere tal primogenitura anche al suo Rè, purchè il Rè di Spagna ne venisse priuo.

Opinione però, ch'essendo contraria à quanto hanno scritto tutti gl'istorici, & antichi, e moderni, che tutti han det-

to,

to, che la linea de' maschi dell'Imp. Carlo Magno si estinguesse in Ottone, merita che per total compimento di questo discorso, debba in questo luogo esser breuissimamente esaminata.

Confutazione della pretenzion del Blondello, che la linea de' maschi dell'Imp. Carlo Magno non si fusse estinta nella persona di Ottone figliuolo di Carlo Duca di Lorena.

E per due Capi si pretende dal Blondello, *a* che la linea mascolina di Carlo Magno non si estinguesse in Ottone. L'vno perche vuole, ch'essendo egli morto l'anno 1005. sopravuiessero ancora in quel tempo due altri suoi frategli Ludouico, e Carlo, nati al comune padre Duca di Lorena dalla seconda moglie Agnese di Vermadois, figliuola di Erimberto Côte di Ciapagna. Da' quali vuol, che discèdessero i Lâgrauj della Turingia, la cui linea si còseruò fino all'anno 1247. L'altro, perche nel tempo della morte di Ottone, duraua ancor la linea de' Conti di Vermandois, che discendeau da Bernardo Rè d'Italia nipote di Carlo Magno, qual durò fino all'anno 1100. Onde per l'vno, e per l'altro Capo suppone, che le ragioni della Casa dell'Imp. Carlo M. non potesser rappresentarsi dalle forelle di Ottone, Gerberga, & Ermengarde.

Mà la vanità di questa pretenzione può dimostrarsi assai chiaramente. Perche per quanto tocca à i figliuoli della seconda moglie di Carlo, egli è costante tradizione di tutti gl' Istorici, che fan menzione di quei Principi, ch'eglino morissero in età ancor tenera, nella medesima prigione, nella quale gli nacquerò. Poiche egli fu fatto prigionie insieme con Agnese sua moglie, e col suo nipote Arnolfo Arciuescouo di Rems. Come lo scrissero Vgo Floriacense, e dopo lui il Continuator di Aimoino. *b* L'Autor della gran Cronica Belgica, Tillet, & altri *c* comunemente.

M m 2

Con-

a. Tom. 2. genealog. Franc. pag. 34. & pag. 257. & 290.

b. Lib. 5. cap. 45.

c. Apud Chifflet. vind. Hisp. cap. 4.

Contro i quali non altro si oppone dal Blondello; *a* se non solo, che negli atti della Congregazion de' Vescouï tenuta subito dopo la prigionia di Carlo, di ordine di Vgo Ciapetta, nel Monistero di S. Basolo presso la Città di Rems, per deponer l'Arciuescouo Arnolfo, perche hauea seguitate le parti del Zio, essendo egli figliuol naturale di Lotario fratello di Carlo, si legga, che l' Vidame della Chiesa di Rems rinfacciò al sudetto Arciuescouo, ch'egli hauesse preferito l'amor di Ludouico figliuolo di Carlo à quello di tutti gli altri huomini. *b* Intendendo, che per tal ragione hauesse egli congiurato contro Vgo Ciapetta, e'l suo figliuolo Roberto, che sin dall'anno 987. si hauean fatto giurar Rè da' Franzesi, e coronar solennemente nella medesima Città di Rems.

Donde argomenta il Blondello esser falso, che Ludouico, e'l fratello fusser nati à Carlo nella prigione di Orleans, mentre essendo stato fatto prigioniero Carlo nel dì 2. di Aprile dell'anno 991. e tenutosi il Concilio contro Arnolfo due mesi dopo nel dì 7. di Giugno. *c* Già in quel tempo Ludouico non solamente era nato, mà era in età di hauer potuto meritare l'amore del suo cugino Arnolfo. E per conseguenza, non rendersi inuerisimile, quel che si scriue negli annali della Turingia; *d* che scacciati que' Principi dal Regno di Francia, si ricourassero in Germania nell'anno 1025. presso l'Imp. Corrado. Dal quale onoreuolmente raccolti, & ad istanza dell'Imperadrice Gisla, arricchiti di feudi nella Diocesi di Magonza, hauessero iui fondata la Casa de' Langrauij della Turingia.

Mà scriuendosi da Ademaro, dall'Autor della Vita di S. Genulfo, dal frammento dell'Istoria di Aquitania, e dalla Cronica Malleacense, citati dal medesimo Blondello, che Agnese seconda moglie di Carlo, gli partorì due gemelli, nella Torre di Orleans, nella quale staua ritenuto prigioniero; Oltre quel che ne scrissero Vgo Floriacense, il Continuator di Aimoi-

a. d. tom. 2. pag. 14.

b. Acta Concilij habiti anno 991. cap. 30. Nescis te Ludouici amorem filij Karoli omnibus prætulisse mortalibus.

c. Blondell. d. tom. 2. pag. 256.

d. Apud Blondellum d. tom. 2. pag. 34. & 35.

Aimoino, e la Cronica Belgica, troppo parrebbe duro il condannar di bugiardi tutti i sudetti Istorici, sol perche negli atti di quel Concilio, si faccia menzion di Ludouico figliuolo di Carlo, di età già adulta prima che'l padre fusse fatto prigion.

Quando per concordar quegli atti co' sudetti Scrittori, è molto facile il dire, ch'iuì non s'intenda d'altri, che del primogenito di Carlo, che gli nacque dalla prima moglie, e che dopo la sua morte gli succedè nello Stato paterno; Qual similmente da alcuni si troua chiamato cò nome di Ludouico. Come si hà dalla Cronaca di Guglielmo Nangio, *a* qual dice, che à Carlo gli succedè nella Lorena il suo figliuolo Ludouico, da altri detto Ottone, come iui auuerte l'Annotatore. Che perciò di questo Ludouico, che secondo l'vso di que' tempi, non è merauiglia, che fusse chiamato con doppio nome, *b* dee intendersi l'affezione, che gli venia portata dal suo cugino Arnolfo, per la quale s'indusse à machinare, à fauor del padre, perche fusse riconosciuto per Rè da' Franzesi. Cioche non è à alcun patto verisimile, ch'hauesse ei douuto fare per ragion di vn Cadetto, il qual poi non hauea da essere il successore della Corona.

Dunque se i figliuoli, che nacquero à Carlo dalla seconda moglie, gli nacquero nella prigione, e per conseguenza furono in potestà di Ciapetta, ben sarebbe semplicità il credere, che da lui, ò dal suo figliuolo Roberto fusser stati rilasciati, sicche nell'anno 1025. hauesser potuto ricouerarsi dall' Imp. Corrado in Germania. Poiche se di Vgo ci fu sospetto, che hauesse fatto morir di veleno il picciolo Rè Ludouico figliuolo di Lotario, la cui tutela staua raccomandata alla sua fede, per l'ambizione, ch'hebbe di vsurpargli il Regno; Et hauuto in sua potestà Carlo, lo fè morir nella prigione; Non ci è ragion di credere, che quella Indulgenza, che non istimò bene douer'vfar col padre, hauesse poi voluta vsarla co' figliuoli. Quando la ragion del suo Stato gli haurebbe sempre persuaso, à non conceder la libertà à que' Principi, a' quali hauea tolto il Regno; E à non esser pietoso co' figliuoli del

a. Vedi il discorso antecedente pag. 224.

b. Chiffet. ad vind. Elisp. lumin. gent. lum. 3. pag. 173.

li del suo nimico, per non esser crudele contro se stesso, e contro i suoi posteri.

Che perciò non vedendosi da nessuno Istorico fatta menzione de' sudetti figliuoli di Carlo (che che se ne legga ne' priuati annali de' Langrauij della Turingia, per adular quei Principi con sì illustre discendenza) Anzi concordando più tosto tutti, che morissero ambedue insieme col padre nella medesima prigione. Con molta ragione fu scritto da Mayero, *a* ch'essendo morto Ottone, si spense l'ultimo germe maschile della stirpe di Carlo Magno; E le ragioni di quella Casa passarono alla forella.

Poiche per quanto tocca alla linea de' Conti di Vermandois, che discesero da Bernardo Rè d'Italia; Per esser quegli da tutti gl'Istorici chiamato nipote bastardo di Carlo Magno, non par che possa tenerfene alcuna ragione.

Anzi essendo stato Bernardo fatto priuo della luce degli occhi, e del Regno dall'Imp. Ludouico Pio suo Zio, e confinato in perpetua prigione, per hauer tentato di togli il Regno, anche per questa ragione, quando non fusse stato bastardo, sarebbe caduto per lui, e per tutta la sua posterità da ogni ragion di succedere, che hauesse hauuto nel Regno della Francia.

Conforme veggiamo, che i suoi nipoti nelle turbolenze, che patì la Francia dopo la morte del Rè Ludouico Balbo, trà tanti, che aspirarono al Regno, e che non haueano altra attinenza colla Casa regale, che per via di femine, non furono hauuti in nessuna considerazione.

Et è vana la fatica del Blondello, *b* usata da lui per far credere contro il consenso di tutti gl'Istorici, che Berta, chiamata concubina di Pipino, fusse sua legittima moglie; Per non esser verisimile, dic'egli, ch'essendo ella figliuola di Guglielmo Duca di Aquitania, hauesse douuto congiungerfi con Pipino per altra strada, che di legittimo matrimonio.

Poiche anzi per la medesima ragione si conuince, ch'ella non

a. Lib. 1. Annalium. Moritur absque liberis vltima Caroli Magni virilis progenies Otho Lotharingæ Dux, Caroli ab Capeto capiti filius.

b. Geneal. tom. 2. pag. 197^a & seq.

non potè esser sua legittima moglie , perche gli era in terzo grado congiunta, come discendente da Aldana di lei Auola, figliuola di Carlo Martello, bisauolo di Pipino; ^a ostando à ciò la disposizione de' Canonì. Onde giustamente da Teggano ^b Scrittore di quei tempi, e da tutti gli altri, che scrisser dopoi, non fu con altro nome appellata, che di concubina.

Come vana è altresì l'altra congettura, che se non fusse stato Bernardo legittimo, non sarebbe stato da Carlo Magno suo Auolo lasciato erede del Regno d'Italia, in pregiudizio de' suoi figliuoli. Poiche per la medesima ragione si dimostra, che se fusse ei stato legittimo, non sarebbe come figliuolo del primogenito stato escluso dalla Corona della Francia, e dell'Imperio; nella quale succedè Ludouico figliuolo secondogenito di Carlo.

Come all'incontro essendo egli nato da vna madre sì illustre, non fu merauiglia, che dall'Auolo fusse lasciato erede del Regno d'Italia, del quale Pipino suo padre era stato da lui creato Rè, fin dall'anno 781. & vnto solennemente per mano del Sommo Pontefice Adriano nella Città di Roma.

Alche concorreuano anche i meriti di Bernardo. Il quale essendo già morto Pipino suo padre nell'anno 811. era stato dal medesimo Carlo Magno suo Auolo inuiato coll'Esercito in Italia, perche l'hauesse difesa da' Mori, che dall'Africa si dubitaua, che douesser venir con armata nauale per infestarla.

E forse, che questa fu la principal cagione, che mosse l'Imp. Ludouico Pio à priuarlo poi del Regno, della vista, e della libertà; perche non douè parergli conuenueole, che in vna sì ampia porzione dell'Imperio paterno douesse regnare vn bastardo.

Che perciò constando ormai da tutto il sudetto discorso, che nel tempo della morte di Carlo Duca di Lorena, non ci era altro discendente legittimo per linea de' maschi dalla

Casa

^a. *Ex Stemmata Genealogico apud Blondellum loco vbi supra pag. 202.*

^b. *cap. 12. Ipso eodem anno Bernardus filius Pipini ex concubina natus, extollens se aduersus patrum suum, voluit eum à Regno expellere.*

Casa dell'Imp. Carlo Magno, che il suo figliuolo Ottone, che gli succedè nel Ducato, qual poi morì senza figliuoli; non può mettersi in dubbio, che tutte le ragioni di quella Casa, non si trasferissero nelle di lui forelle Gerberga, & Ermengarde; da ambedue le quali il Rè di Spagna discende per dritta linea di primogenitura. Sicche essendosi ormai sciolti anche i minimi scrupoli, che poteansi apportare contro la primogenitura del nostro Monarca, come rappresentante le ragioni della Casa dell'Imp. Carlo Magno; par che con buona ragione possa conchiudersi, che non ci sia Casa al Mondo, che per tal ragion colla sua possa contendere di antichità, di grandezza, e di gloria. E che le ragioni di quella Casa non possano à patto veruno rappresentarsi da' Rè di Francia. Ch'è quel, che douea dimostrarsi.

I L F I N E,

C O P I A

DI VNA LETTERA

SCRITTA DA ROMA

AD VN' AMICO IN NAPOLI,

Nella quale si dà giudizio della dichiarazione
pubblicata in nome del Rè Cristianissimo,
di voler dare vn Principe del suo san-
gue per Rè alla Sicilia.



TArđi soddisfiso al desiderio di V. S. non per poca volontà ch' habbia hauuto di seruirla, mà per poterla soddisfar maggiormente in quel, che ricerca sapere. Mi dimanda V.S. che concetto si sia formato in questa Corte della dichiarazione pubblicata in nome del Rè Cristianissimo, di voler far l'impresa della Sicilia, per vn Principe del suo sangue, e della diligenza vsata da' suoi Ministri, in farne peruenir molte copie in cotesta Città. Nel che non potea Io rendere à pieno appagato il suo genio; se prima da più ragionamenti hauinte con persone disappassionate, e bene intese degli affari del mondo, non haueſſi raccolto tutto ciò, che hò stimato necessario, per potergliene dare vna distinta relazione.

Dico dunque, che per quanto tocca alla dichiarazione sudetta, qui non se n'è tenuto gran conto. Essendo stata stimata più toſto indizio di debolezza ne' Francesi, in non fidarsi per altra via di poter' acquistar la Sicilia, che per cosa, che ſia per partorire alcuno effetto.

I Rè non ſi danno à i Regni poſſeduti da altri, con vna ſcrittura, come ſe ſi trattasse della ceſſion di vn podere. Ci

Nn biſo-

bisognan numerosissimi eserciti, e potentissime armate per acquistarli. E questi ne anche bastano, quando si troua mediocre resistenza. Se il Rè di Francia hauesse forze bastanti per acquistar la Sicilia, ne farebbe l'acquisto per se, e non per altri. Publica di volerlo far per altri, perche conosce non poterlo far per se stesso. Et essendo o gi il costume de' Principi di non publicar mai quel, che intendon di fare, non ci è ma gior'argomento, che non tenga tale intenzione, che hauer publicato di tenerla.

La Politica del Rè di Francia non permette, che si creda di lui vna cosa, della quale non potrebbe pensar'ne altra, che fusse più pregiudiziale a se, & al suo Regno. Far'vn Principe del sangue Rè di Sicilia, non sarebbe altro, che dar'animo à tutti gli altri di desiderare ogni vn di loro esser Rè. Si sa la natura inquieta de' Francesi, e pronta à tentar nouità, e la facilità, ch'hanno à portar l'armi contro il proprio Rè, quando hanno vn Principe del sangue da poter seguitare. Si sa che i Rè di Francia non eran Rè, quando i Principi del sangue per li dominij assoluti, che possedeuano, faceano ostacolo alla loro autorità. Sarebbe ben poco fauio il Rè Cristianissimo, se hauendo hauuto il modo di abbassarli, per contenerli in vfficio, volette di nuouo innalzarli, per darli motiuo di tornare ad aspirare al dominio, & alla autorità, che haueran prima.

Il Rè Filippo Secondo di Spagna, che fu l'Idea della prudenza, e da chi tutti gli altri Rè potranno imparar l'arte del regnare, non volle mai condescendere alle istanze, che gli eran porte dal Papa, perche hauesse creato Rè di Tunisi il fratello D. Giovanni; e pure si trattaua di vn Regno posseduto da Infedeli, e di cosa, che dipendea assolutamente dalla sua volontà. Come ne men volle dar mai orecchio ad acquistar per lo medesimo D. Giovanni l'Inghilterra, tutto che ben vedesse la difficoltà, che sarebbe stata ad acquistarla per se. E'l suo consiglio fu sommamente approuato da' Politici, e stimato per vna delle più fauie risoluzioni, che facesse mai quel gran Rè. E vorrem credere, che'l Rè Cristianissimo hauendo vn tanto esemplo da imitare, voglia inciampare in simil'errore? E se non vorrà vscir dagli essemi domestici, è troppo noto l'auuertimento dato à suo figliuolo dal Rè Luigi

gi Vndecimo, che fu il più sano Rè della Francia; che non credesse di hauere al mondo maggiori nimici, che i Principi del sangue, e che per tutti i modi cercasse di abbassarli; E che doue si trattaua di regnare, non si fidasse ne men del proprio figlio. E ben'hauea egli ragion di così dire, perche mentre era stato Delfino, non fece mai altro, che far guerra contro suo padre.

Il giudizio dunque di questa Corte è, che vna tal dichiarazione del Rè di Francia, non sia che vna confession della propria debolezza; sperando per tal via di porre in apprenzione gli Spagnuoli, che potessero i Siciliani abbagliati da questo vano nome di vn Rè Ideale, renderli men pronti à procurar la riduzion di Messina; e con ciò disporli à conchiuder colla Francia vna pace suantaggiosa.

Mà la vanità di queste promesse è stata già gran tempo conosciuta dal mondo. Et in altre occasioni, che i Francesi si son seruiti del medesimo artificio, i Popoli se ne son risi, & egli no son rimasti burlati. Onde par merauiglia, come dopo tante proue, pur sian ricorsi al medesimo tentatiuo.

Il Rè Francesco Primo, dopo che fu scacciato dal Ducato di Milano, e che per voler racquistarlo, vi perdè la libertà, uscito che fu di prigione, trattò sempre di ricuperarlo per vn de' suoi figliuoli, per quanto diceua, mà incontrò sempre ne' sudditi di quello Stato la medesima resistenza per suo figlio, che haueua sperimentata per se medesimo.

Il Rè Errico II. suo figliuolo, nella lega fatta con Paolo IV. si obligò di far l'impresa del Regno di Napoli per vn suo secondogenito. Mà non per questo trouò minor fedeltà ne' Napoletani, che sotto la guida del Duca di Alba, giunti fin sulle porte di Roma, e costretto il Duca di Guisa à ritirarsi vergognosamente dal Regno, obbligarono il Pontefice à riportarsi con altrettanta prontezza alla pace, con quanta facilità, per mal consiglio de' suoi, si era lasciato poco prima trasportare alla guerra.

Il Rè Errico III. suo successore, desiderando sommamente di spogliare il Rè Filippo II. de' Paesi bassi, e non fidandosi di farlo con forza aperta, fè sotto la pace, passar Madama Margherita sua sorella in quelle Prouincie, à titolo di andare à i bagni di Spà; perche praticasse i Principali di que' Popoli, e i

Gouernatori delle Piazze, che accettassero per lor Principe il fratello Duca di Alanzone; quale con questa occasione desideraua ancor leuarlo di Francia. E la Principessa anche per suoi fini priuati, vi si adoprò con tutto lo spirito, impiegando tutti quei mezzi, che i suoi talenti, e la sua bellezza poteuano somministrarle; come ella medesima lasciò scritto nelle sue memorie. Onde ritornata in Francia con grandissime speranze, fu indotto l' incauto Principe di andare à porsi in mano di que' Popoli tumultuanti, e farsi coronare nella Città d' Anversa per Duca di Brabante. Ma poco dopo, non potendosi accomodare i Fiamminghi alla stranezza de' costumi Francesi, fu obbligato a ritornarsene, non men pieno di vergogna in Francia, di quel che pieno di vane speranze era venuto in Fiandra. E se la differenza della Religione non hauesse obbligato alcune di quelle Prouincie à continuar nella lor contumacia, sarebbono così bene elleno ritornate di buon cuore all' vbbidenza del Rè di Spagna, come ci ritornarono tutte l'altre, che si ritrouano oggi sotto il suo dominio.

Il Rè Errico IV. che gli succede nel Regno, hebbe il medesimo pensiero. Quando Rè non ancor ben fermo, e pouero di genti, e di denari, risolse, con merauiglia de' suoi amici, di dichiarar la guerra al medesimo Rè Filippo. Onde spinse il Marefcial di Birone nella Borgogna Contea, dandogli intenzione, per quanto si raccoglie dalle memorie di Mons. di Sully, di crearnelo Conte, sotto la protezion degli Suizzeri; Sperando di quel modo, che tutte l'altre Prouincie della Fiandra, ch'ei si persuadeua, che stassero mal soddisfatte del gouerno Spagnuolo, fossero per solleuarsi, sulla speranza di farsi Repubbliche, o di fare acquisto di vn Principe proprio. Ma presto si auuidde della vanità di vn tal pensiero. Mentre quei Popoli conspirando tutti vniti nella fedeltà douuta al lor Principe, entrati in Francia unitamente colli Spagnuoli, & occupategli le migliori piazze, lo fecero assai più pensare alla difesa del proprio Regno, che à tentar più oltre la lor fedeltà.

Non dissimigliante pensiero hebbe il suo successore Luigi XIII. padre del presente Rè. Onde prima che rompesse la guerra contro la Casa di Austria, se disseminar diuerse scritture, innanimando i Popoli della Fiandra à mettersi in libertà,

tà, & à formarli vn gouerno à loro elezione. Mà se'l pensiero fu il medesimo, non fu ne men dissimigliante l'euento. Poiche entrati i Fiamminghi coll'esercito Spagnuolo in Francia, e presa Corbie, la Ciapella, & altre Piazze, fecer bene accorgere i Francesi della vanità de' lor disegni. E se dopo ventiquattro anni di guerra, il fine non corrispose al principio, non fu per mancamento di fedeltà ne' sudditi, mà per altre ragioni note al mondo. E le Piazze acquistate dalla Francia, non furono già messe in libertà, mà guardate come nimiche con grossi presidij, e datole il nome di Piazze di conquista, furono inceppate in durissima seruitù.

Nello Stato di Milano si serui il medesimo Rè dello stesso artificio. E nella lega fatta co' Duchi di Sauoia, e di Parma, promise di diuiderlo trà loro, & altri Principi, che hauesser cooperato alla conquista. Ma non hauendo in ciò potuto ingannar la prudenza de' Vineziani, & andatoli à voto il disegno, pubblicò dopo molti anni volerne inuestire il Principe Tomasso di Sauoia, sino con hauerlo creato Conte di Tortona. Mà trouata sempre ne' Milanesi la medesima resistenza, ciò non serui per altro, che per render ridicolo quel Principe nel cospetto del Mondo; e far vedere, che se i Francesi non hanno altre armi per spogliare il Rè di Spagna de' suoi Stati, che quelle de' suoi propri sudditi, sperando di allettargli con queste vanità, faranno assai meglio à starsi in pace, e non turbar più oltre la quiete dell'Europa.

Dopo la morte del Rè Luigi, continuò il suo primo Ministro nel medesimo artificio. Nè hebbe mezzo più efficace per innannimar lo stesso Principe Tomasso all'impresa di Orbetello, che'l promettergli di farlo Rè di Napoli. Ma quanto i Francesi fussero per offeruargli vna tal parola, quando la Fortuna hauesse ariso a' lor disegni, ben si vidde da quel, che fecero poco dopo col Duca di Guisa, nel tempo delle rivoluzioni popolari; Che non hebbe maggiori nimici al suo sognato Regno, che i medesimi Francesi. I quali pensauan ben di farne l'acquisto, in quella occasione, mà per beneficio della Francia, non di vn Francese.

Nè questa è cosa nuoua in quella Nazione. Poiche anche il Rè Errico IV. quando pensaua di muouer tutto il Mondo a' danni della Casa di Austria, archittetando quel gran di-

segno, che dagli Scrittori Francesi è chiamato, *Le gran pensee d'Enri le grand*, professaua, per quanto ne scriue il suo più intimo Ministro Monf. di Sully, di non voler niente per se, mà tutto per altri. E di voler della Francia farne vna Republica; Il Ducato di Milano darlo al Duca di Sauoia, con titolo di Rè di Lombardia; Il Regno di Napoli al Papa; La Sicilia à Vineziani; con altre cose ideali, non men difficili ad immaginarle, che impossibili ad eseguirle. Mà poi quando conchiuse secretamente la lega col Rè d'Inghilterra, e con gli Stati di Olanda, il medesimo Scrittore afferma, che si hauean ripartite trà loro le Prouincie Belgiche. E questa era la libertà, che si publicaua di voler dare à quei Popoli.

E'l Rè Luigi suo figliuolo, quando accettò la dedizion de' Catalani, fe' publicare al Mondo, che l'hauea riceuuta pe'l Duca di Angiò suo secondogenito; Mà in tanto nella stipulazione, che per molto tempo si tenne secreta, si conuenne che quella Prouincia douesse star perpetuamente vnita alla Corona di Francia.

E'l medesimo artificio vsò nell'inuasion dell'Alsazia. Poiche per non porre in gelosia i Tedeschi, pubblicò di farne l'acquisto pe'l Duca di Vaimar; Mà l'euento poi mostrò, che fin dal principio non hebbe altro fine, che d'acquistarla per la Corona. Onde scriffer l'Istorie, che della morte di quel Duca, la Francia ne portò nel Cuore la gioia, & al di fuori lo scorruccio.

E vero, che per quanto tocca alla Sicilia, non ci è memoria, che mai i Francesi habbiano posto in vso il sudetto artificio. Forse perche quel Regno si è sempre stimato, che più di qualunque altro, abborrisse di sentirne il nome, non che la dominazione. E'l Rè Carlo d'Angiò, che ne fe' l'acquisto, essendone subito stato discacciato, non ne lasciò à suoi successori, che l'eredità di vna pericolosissima guerra. Sino coll'hauer veduto il proprio figliuolo dal valor de' Siciliani fatto prigione, e condotto in Spagna, onde ne morì di dolore.

Onde tanto più strana si è giudicata la pretenzione del presente Rè, che per vna sola Città, che si è solleuata per le intestine discordie, e che non per altro è ricorsa alla sua protezione, che strascinata dalla disperazione, e dall'apprenzion de' douuti gastighi, a' quali sarebbe stata sottoposta, come i mede-

medefimi ſuoi Miniſtri l'han fatto affermare nel ſuo manifeſto, habbia potuto perſuaderſi, che tutto il Regno ſia per aderire alla ſua volontà, ſolamente perche offeriſca di dargli vn Rè del ſuo ſangue. Quando hauria pur potuto cōſiderare, che i Franceſi, che furono ſcacciati dalla Sicilia, non furono già i Rè di Francia, mà fu Carlo Conte di Prouenza, ch'era coſi ben Principe del ſangue di Francia, come queſto, ch'oggi s'offeriſce. Anzi all'ora ſi vidde tutto il contrario di quel, che oggi ſi pretende nel manifeſto; Perche i Siciliani per l'inſolente de' Franceſi, diſcacciarono vn Principe del ſangue di Francia, ch'era Rè di Sicilia, e ſi ſottomifero volontariamente ad vn Rè di Aragona.

Aſſai più ſtrano però ſi è ſtimato quel, che ſ'aggiunge (e i periti delle Iſtorie, haurebbono in ciò deſiderato vn poco più di accortezza ne' Miniſtri del Criſtianiffimo) che il Rè intenda di riſtabilire preſſo de' Siciliani vn trono, che i loro Antenati han veduto con diſpiacere trasportato in Aragona, & in Caſtiglia. Poiche ſe non ſ'intende del diſpiacere, che forſe doueron ſentire i Siciliani in vederſi obbligati à far quel crudo macello di tutti i Franceſi, che ſi trouaron nell'Iſola, in quel tanto famoſo lor Veſpro, non ſi ſà quale altro diſpiacere haueſſer ſentito, quando tutti vnitamente implorarono l'aiuto del Rè di Aragona, per ſottrarſi all'odioſiſſimo dominio de' Franceſi.

Anzi quel ch'è più degno di riſſeſſione in queſto punto è, che dopo che per le parzialità de' Pontefici di quel tempo, che attendeano aſſai più alla guerra, che al miniſterio proprio della lor dignità, fu coſtretto il Rè di Aragona, per riuerenza della ſcommunica, di abbandonarli; i Siciliani ſi eleſſero per loro Rè l'Infante di Maiorica del medefimo ſangue. E ſolì ſi diſeſero per molti anni contro l'armi collegate di più Rè. Sino che in progresso di tempo, ſi riunirono di nouo alla Corona di Aragona.

Molte altre coſe ſi ſono auuertite nel manifeſto per degne di cenſura, delle quali riferirò à V.S. le più principali, perche queſta mia relazione non ſia in alcuna parte mancante.

E primieramente ſi è ſtimata tale quella, doue ſi dice, che per eſſerſi dati i Meſſineſi ſotto il dominio del Rè Criſtianiffimo; *Potrebbe S.M. per queſto nouo titolo, e per le ragioni sì giuſte, e sì antiche, ch'ella hà ſopra il Regno delle due Sicilie, riunire alla*

alla sua Corona non solamente la Città di Messina, mà anche l'altre Piazze, che S. M. possiede nell'Isola, e tutte quelle, che il desiderio della loro libertà inuitasse à scuotere il giogo degli Spagnuoli. Poichè il dirsi, che'l Rè Cristianissimo habbia acquistato nouo titolo per la dedizion de' Messinesi, si è considerata per proposizione troppo scandalosa. Quasi che vna Città, che si ribella al suo Principe naturale, che l'hà posseduta per più di 400. anni, possa dar verun titolo à vn'altro Principe di possederla.

Se Marsiglia, e Bordeos, per liberarsi dalle Cittadelle, colle quali sono state imbrigliate dal Rè Cristianissimo, si dassetto al Rè di Spagna, stimerebbono i Ministri del Rè di Francia, che per tal ragione il Rè di Spagna n'hauesse acquistato giustamente alcun titolo? E se ciò non lo stimerebbono delle Città del lor Regno, come l'affermano di quelle degli altri?

Quanti schiamazzi han fatto i Francesi, quando si dolean, che gli Spagnuoli assisteuano alla Città di Parigi, & alle altre Città della Francia, che pur non per altro negauan l'vbidienza al Rè, che per mantenersi costanti nella Cattolica Religione? E pure il Rè di Spagna, non altro intendea, che solo aiutarle, perche potessero eliggerli vn Rè, che fusse Cattolico; Anche per lo pregiudizio de' suoi Stati di Fiandra, quando la Francia fusse caduta in mano di vn Rè Caluinista. Come dunque stimano ora di poter'acquistar titolo sopra vna Città, che solo per ambizione di alcuni ceruelli inquieti, si è sottratta al dominio del suo legittimo Rè?

Mà assai più scandalosa è stata stimata l'altra proposizione, che questo medesimo titolo potrebbe S. M. pretendere per tutte l'altre Città della Sicilia, che il desiderio della loro libertà inuitasse à scuotere il giogo degli Spagnuoli. Questa si dice essere vna dottrina troppo pernicioza, & indegna di essere ascoltata, non che proferita da Cristiani. Poichè in nessuna scuola si è insegnato mai, che il solo desiderio della libertà, possa render giuste le ribellioni. E pur nel manifesto questa si stima ragione tanto potente, che si ripete di nouo poco più sotto; dicendosi, che'l Rè Cristianissimo vuol cedere al nouo Rè tutte le ragioni, che competono alla Francia sopra detto Regno, e tutte l'altre, che'l gusto de' Popoli hà di già deferite, ò potrebbe deferire per l'auuenire alla Maestà Sua. Il gusto dunque de' Popoli in leuarsi dall'antica dominio, potrà dar

dar ragione à vn'altro Principe di farne l'acquisto?

Se questa proposizione si ammette per vera, non occorrerà più che i Teologi, e i Politici disputino, se la potestà de' Principi sopra i sudditi sia da Dio; secondo il detto di S. Paolo, *Omnis potestas à Deo est*; Poiche secondo questa nuoua dottrina, dipenderebbe assolutamente dal gusto de' Popoli. E'l precetto di Cristo, che ordinò, che à Cesare si rendesse quel, ch'è di Cesare, ch'è l'vbbidienza, non haurebbe più vigore, se i Popoli non fossero obbligati à più di quel che fusse il lor gusto.

Non lasciando di aggiungere à V. S. che da questa maniera di parlare, che si legge nel sudetto manifesto, molti han preso argomento di credere, che veramente non sia uscito dal Rè, nè sia stato fatto di sua sapientia. Parendo difficile, che vn Principe del suo auuedimento, non hauesse conosciuto le strane conseguenze, che in pregiudizio di tutti i Monarchi, da tali proposizioni verrebbero à dedursi. Poiche se il dominio de' Rè dipende dal gusto de' Popoli, ecco atterrate le Monarchie, distrutti i Principati, leuato il freno dell'vbbidienza, e posto tutto il Mondo sopra. E qual lus potrebbe hauere il Rè di Francia sù i suoi propri sudditi, se ogni sua ragione dipendesse dalla volontà sempre varia de' Francesi?

Ma ritornando à quel che si dicea, che il Rè Cristianissimo potrebbe riunire al suo Regno tutte quelle Città della Sicilia, che il desiderio della libertà innitasse à scuotere il giogo degli Spagnuoli. I Politici ci han considerata vna manifesta contraddizione. Come il desiderio della libertà possa invitare i Siciliani à leuarsi dal dominio degli Spagnuoli, per darsi à quello de' Francesi? Libertà, e Dominio non possono stare insieme. E si è stimata asserzione troppo ridicola, chiamar libertà il dominio de' Francesi, e giogo quello degli Spagnuoli. Il consenso comune delle Nazioni, e particolarmente dell'Italia, hà sempre stimato il contrario. E l'esperienza hà potuto insegnarlo à i Francesi medesimi, che hauendo più volte fatti acquisti in Italia, ne sono stati sempre scacciati da' sudditi, che non han potuto sofferrirli, doue gli Spagnuoli vna volta entratiui, vi si son sempre conseruati pacificamente. Et ò sia stata la giustizia de' loro titoli, ò del lor gouerno, gl'Italiani hanno impugnate con più feruor l'armi contro Francesi, per

man-

mantenerli sotto Spagnuoli, di quel che lo faceffero per l'innanzi per se stessi.

Non si son poi meno rasi gl'intendenti dell'Istorie, in sentir mentouar le antiche ragioni de' Rè di Francia sopra il Regno delle due Sicilie. Poiche tralasciando, che non perche Carlo d'Angiò fusse stato chiamato dal Papa all'acquisto del Regno; O perche Luigi, e Renato pur d'Angiò, fussero stati adottati dalle due Giouanne, potea acquistarsi alcuna ragione a' Rè di Francia, che non ci hebbero alcuna parte, nè discendeau da quei Rè; Pure quando tutto questo cessasse, il ricordar di nuouo quelle ragioni, che dal Rè Luigi XII. dal Rè Francesco Primo; dal Rè Errico II. e da tutti i lor successori sono state tante volte rinunziate, pare vn voler farsi beffe del mondo. Poiche se la legittima successione, il consenso de' Popoli, il giudizio dell'armi, Le conuenzioni giurate, E'l possesso immemorabile di più Secoli, non han potuto dar giusto titolo a' Rè di Spagna sopra le Sicilie, non si sa quale altro Regno possa dirsi più legittimamente acquistato, ò con più ragione posseduto.

Oltre che il medesimo Carlo, che fu eletto dal Pontefice Urbano IV. per discacciar dal Regno Manfredi, ch'era bastardo, quando s'hauesse à riesaminar la sua giustizia, dicono i GiurisConsulti, che si trouerebbe assai poco sussistente. Poiche tutti gl'Istorici concordano, che'l Pontefice si mosse à ciò fare, non per altra ragione, che perche'era Francese. Mentre già staua introdotto il costume nel Regno, che i bastardi succedessero in difetto della prole legittima. Come si era praticato nella persona del Rè Tancredi vltimo della stirpe de' Normandi. Le ragioni del quale, tutto che bastardo, furono sostenute dal Pontefice di quel tempo, contro l'Imperadore Arrigo Sueuo; benchè quegli venisse per le ragioni di Costanza sua moglie, figliuola del Rè Ruggiero. Come contro quel ch'altri hanno scritto, dimostra il Card. Baronio ne' suoi annali, giustificando l'azione di quel Papa. E Manfredi non ricusaua di pagare il censo alla Chiesa. Onde non ci era ragione di escludere vn Principe valoroso, ch'era nato, & allevato nel Regno, e Fratello dell'vltimo Rè, per chiamarui vno straniero, che nò ci hauea altra ragione, ch'esser nato Francese.

Mà quando anche Manfredi non hauesse hauuto alcun dritto

dritto nel Regno, come potea escludersi il picciolo Corradino, ch'era l'unico successore di tanti Rè, che hauean non solo acquistato, mà fondato il Regno, colla lor virtù militare; e che per solo valor delle loro armi, hauean preferuata l'Italia dall'inuasion de' Mori?

E questa fu la ragione, per la quale il Santo Rè Luigi di Francia, essendo inuitato dal medesimo Pontefice per farne la conquista, non volle assentirui; perche stimò, che vn tale acquisto non potesse esser dureuole, perche non era giusto.

Et è vana la ragione, che si allega da alcuni Scrittori Francesi, che'l Rè non hauesse voluto accettar l'inuito del Pontefice, perche sdegnasse di farsi huomoliglio del Papa. Perche non dee crederfi, che vn Rè Santo, hauesse da ricusar di riceuer due Regni dal Vicario di Cristo, quando hauesse stimato, che'l titolo fusse stato giusto. Perche sempre hauria potuto dire di possederli nella medesima maniera, colla quale prima di lui gli hauean posseduti due Imperadori della Casa di Suenia, a' quali egli per ogni ragione cedeva.

L'ingiustizia dunque del titolo fu quella, che mosse il Santo Rè a non riceuer l'offerta. Per la qual ragione il Pontefice Nicolò III. di là à pochi anni, trattò di priuarne anche Carlo, com'è noto per l'Istorie. E i Siciliani, con molta ragione, si diedero al Rè Pietro di Aragona, perche rappresentaua le ragioni del Rè Manfredi, per la di lui figliuola Costanza, ch'era sua moglie; vnite con quelle dell'infelice Corradino, per l'ineffettura, che gliene fè su'l palco, doue rappresentò la miserabil tragedia della sua morte. Alle quali poi si aggiunsero anche le ragioni degli Angioini, tali quali si fussero, per l'adozion di Giouanna, vltima della stirpe del Rè Carlo, in persona di Alfonso.

Alcune altre cose di minor rilieuo sono state censurate da persone giudiziose nel sudetto manifesto, che per breuità hò stimato tralasciarle. Mà per quanto tocca all'esserse ne mandate più copie a diuersi personaggi di cotesta Città, è stata comunemente creduta vna leggerezza de' Francesi. I quali quando non hauessero altro esemplo, che l'vltimo nel tempo delle riuoluzioni popolari, potrebbon pure essersi accertati dell'abborrimento, che tutti gli Ordini, e la Nobiltà in particolare di così nobil Città, conseruano contro la lor Nazione.

he. E con ciò parendomi hauer bastantemente soddisfatto al desiderio di V.S. la riverisco di tutto cuore. Di Roma il dì 28. di Gennaio 1676.

Capitolo di lettera di Gran Personaggio, circa il sudetto discorso da . . . del dì 1. di Marzo 1676.

Mille grazie à V.S. per la sodisfatione, che mi hà fatto hauere nella lettura della lettera inuiatami. Il buono di essa l'hò tanto più gustato, quanto maggiore era l'appetito, che n'hauuo. E veramente patiuo grandemente à non sentire sopra questa dichiarazione del Rè di Francia discorrere seriamente, e fondatamente. In somma è destino, che tutto quel di buono, che hà da giungere à me, debba venirmi dalle mani di V.S. &c.

Mà per ritornare alla lettera; V.S. hà ben ragione di dire, ch'è fatta da huomo, che pare assai ben'inteso, e che discorre con giuditio. Ella è scrittura per gli huomini. Il giuditio, che dà dell'intentione, che'l Rè di Francia habbia hauuto in pubblicare questa dichiarazione, è fondato molto bene. Le censure, che hà notato nella scrittura à questo effetto pubblicata, son benissimo intese, e molto sode. Et alla parte di riparare alli pregiudicij, che ella potesse imprimere negli animi de' Popoli, con vn grandissimo senno, & arte, sodisfa intieramente. Nell'indifferenza, che vfa, acquista gran credito. E non dimostrando di hauer per fine di voler persuadere, che i Francesi non offeruaranno la parola, e di far conoscere l'iniquità, & ingiustitia del loro operare, con questo intieramente, l'ottiene. Con gli essemij degli antecessori di questo Rè, discredita la di lui risoluzione. E rappresentando con essi l'inefficacia di questi mezzi, fa anche conoscere l'insufficienza di simili promesse, e speciose liberalità. E con censurare l'estensione del manifesto, mostra l'ingiustitia della deliberatione, e l'iniquità de i motiui. In somma dice tutto; e doue par che voglia dir meno, è doue proua più. E ritorno à dire, ch'è scrittura veramente da huomini, che restano (se han giudicio) persuasi dal conoscimento delle ragioni, non dal rumore, e puntura delle parole.

Confessione de' medesimi Francesi, che'l Rè di Francia non possa hauere alcuna pretenzione sopra il Regno della Sicilia. Estratta dal libro intitolato, *Memorie, & Istruzioni per seruir nelle negoziazioni, e trattati concernenti i dritti del Rè*. In lingua Francese. Stampato in Parigi presso *Bastian MabreCramesny*, stampator di S.M.Cristianissima, con priuilegio del Rè di Francia; l'anno 1671.

TRattando l'Autor di queste memorie delle antiche ragioni pretese da' Francesi sopra la Sicilia, e delle guerre, che per tal cagione furono trà la Casa di Aragona, e quella di Angiò; Quali finalmente si composero tra Federico di Aragona, che fu eletto Rè da' Siciliani, e Carlo II. di Angiò, figliuolo del Rè Carlo Primo, con rilasciarli la Sicilia à Federico, e'l Regno di Napoli à Carlo; Il medesimo Autore nella pag. 194. soggiunge queste parole.

En consequence de ce Traité, Frederic posseda la Sicile du vinant de Charles II. d'Anjou, e de son fils Robert pendant quarante ans, en sorte que ceux de la Maison d'Arragon avoient pour partage la Sicile, e la Maison d'Anjou le Royaume de Naples. Ces deux Estats furent ainsi possedez separément sans contestation par ces deux Maisons, iusques au Regne de Ieanne Premiere, Reine de Naples, qui estoit fille de Robert de Anjou, durant le quel Regne Louys d'Arragon petit fils de Frederic, luy fit la guerre. Et en fin par un Traité de Paix Ieanne accorda à Louys la Sicile à perpétuité, à la charge de payer au Saint Siege, à la decharge de Ieanne, trois mil onces d'or tous les ans. Cette diuision du Royaume de Sicile, sous le nom de Trinacrie, fut approuvée par le Saint Siege, e par les Cardinaux, non obstant l'investiture faite en faueur de Charles Premier.

En consequence de ce Traité la Sicile a esté possedée par les descendans des Rois d'Arragon, iusques à la mort de Marie d'Ar-

gon Reine de Sicile, apres la mort de la quelle les Siciliens eleurent Roy de Sicile Ferdinand V. Roy d'Arragon fils de Jean de Castille. C'est de ce Ferdinand que la Maison d'Autriche pretend auoir droit au Royaume de Sicile, d'autant que les successeurs de Ferdinand en l'an 1460. firent vne vnion du Royaume de Sicile à la Couronne d'Arragon.

L'on void donc par ce que dessus, que la diuision du Royaume de Sicile ayant esté faite d'auec le Royaume de Naples (diuision qui à esté authorisée par le Saint Siege, par le consentement de Ieanne Reine de Naples) il est difficile de fonder vn droit pour la France, puis que nos Rois n'ont aucun titre pour pretendre le Royaume de Sicile, que l'adoption qui a esté faite par Ieanne Deuxième Reine de Naples, & Louys d'Anjou. Et lors de cette adoption, Ieanne II. n'auoit rien au Royaume de Sicile, qui estoit possédé par Alphonse d'Arragon en consequence de la susdite diuision.

Adioufftez à cela le Traité fait entre Louys XII. & Ferdinand Roy de Castille, par le quel la Sicile fut laissée à Ferdinand, & jamais depuis en tous les Traitez elle n'a esté contestée. Tellement que je ne voy pas que l'on puisse fonder vne contestation pour le Royaume de Sicile.

Che nella nostra lingua Italiana dicon così.

In efecuzione di questo trattato, Federico possedè la Sicilia per mentre vissero Carlo II. d'Angiò, e'l suo figliuolo Roberto, per lo spazio di quaranta anni. Stante che quei della Casa d'Aragona haueano hauuto per loro parte la Sicilia, e la Casa d'Angiò il Reame di Napoli. E questi due Stati furono così posseduti separatamente, senza alcuna lite trà queste due Case, sino al Regno di Giouanna Prima Regina di Napoli, che fu figliuola di Roberto d'Angiò; Regnando la quale Luigi d'Aragona nipote di Federico le fece la guerra. E finalmente per mezzo di vn trattato di pace, Giouanna si contentò, che rimanessè la Sicilia a Luigi per se, e suoi successori, con peso di pagare alla Chiesa tre mila oncie d'oro ciascheduno anno, per conto di quello, ch'essa Giouanna l'era debitrice. E questa dismembratione del Regno di Sicilia, sotto nome di Regno di Trinacria, fu approvata per la Santa Sede, è per li Cardinali, non ostante l'inuestitura, che ne stava fatta al Rè Carlo Primo.

La conformita di questo trattato la Sicilia è stata possedu-

15
ta per li discendenti de' Rè di Aragona, fino alla morte di Maria d'Aragona Regina di Sicilia. Dopo la morte della quale i Siciliani si elessero per loro Rè Ferdinando V. Rè di Aragona, figliuolo di Giouanni Rè di Castiglia. E da questo Ferdinando la Casa d'Austria tira le sue ragioni sopra il Regno di Sicilia; Stante che i successori di Ferdinando nell'anno 1460. vnirono il Reame di Sicilia alla Corona d'Aragona.

Si vede dunque, per quel che si è detto, ch'essendo stato separato il Regno di Sicilia da quello di Napoli (diuisione, che fu confermata coll'autorità della Santa Sede, pe'l consentimento di Giouanna Regina di Napoli) egli è difficile poter fondare alcun dritto sopra di essa à fauor della Francia. Poiche i nostri Rè non hanno altro titolo per poter pretendere il Regno di Sicilia, che l'adozion, che fu fatta da Giouanna II. Regina di Napoli di Luigi d'Angiò. E nel tempo di questa adozione Giouanna II. non tenea niente nel Regno della Sicilia, ch'era posseduto da Alfonso d'Aragona, in virtù della sudetta diuisione.

Si aggiunge à tutto ciò il trattato fatto trà Luigi XII. e Ferdinando Rè di Castiglia, e d'Aragona, per lo quale la Sicilia fu rilasciata à Ferdinando. Nè mai in tutti i trattati fatti dopo n'è stata mossa alcuna controuerfia. Talmente, ch'lo non veggo modo, come si possa fondare vna prettensione per lo Regno di Sicilia.

Veggano dunque ora i Francesi, quanto ben si accordi questa confessione di lor medesimi di non poter giustificare nessuna pretenzione sopra la Sicilia, con quel che si dice nel manifesto pubblicato in nome del Rè Cristianissimo, ch'egli in virtù delle ragioni sì giuste, e sì antiche, ch'hà sopra il Regno delle due Sicilie, potrebbe riunire alla sua Corona non solamente la Città di Messina, mà anche l'altre Piazze, che S. M. possiede nell'Isola. Parendo strano, come possa dirsi di hauerli à riunire il Regno di Sicilia alla Corona di Francia, alla quale non solamente non fu mai vnito, mà per confessione de' medesimi Francesi, il Rè di Francia non haurebbe alcun dritto di poterlo vnire.

Copia di Lettera scritta ad vn Personaggio. Nella quale si discorre de' motiui, per gli quali il Trattato di Aquisgrano non hà potuto pregiudicare alle ragioni di S. M. Nè dee hauerfi in alcuna considerazione, nel congresso della Pace generale, che si haurà da trattare.

Alla dimanda di V.E. che desidererebbe sapere i motiui, per gli quali si giustifica dagli Spagnuoli la lor dichiarazione, che'l trattato di Aquisgrano non habbia potuto pregiudicare alle ragioni di S. M. nè dare alcun dritto al Rè di Francia circa le Piazze acquistate nell'ultima guerra del Brabante; E che per conseguenza di quello nella Pace generale, che si haurà da trattare, non debba hauerse alcuna ragione; Posso soddisfar facilmente.

Egli è troppo noto, che l'inuasion fatta dal Rè di Francia nelle Prouincie della Fiandra, fu contro tutte le leggi delle Genti, e contra tutte le regole di buona guerra. Poiche non solamente procedè di fatto, e senza alcuna precedente intimazione, ma fu contro le reiterate proteste, colle quali cercò di addormentar la Regina all'ora Reggente, che le sue armi non erano indirizzate all'intorbidamento della pace. Sicche essendo state occupate le Piazze in vna guerra, che non solamente non potea pretendersi, che fusse giusta, mà che non meritaua neanche nome di guerra, non potè sopra di esse acquistarfi alcuna ragione al Rè di Francia per ragion di guerra. Et assai meno per ragion della rilassazione, che ne fu fatta nel trattato di Aquisgrano; Perche fu fatta da vna Tutrice, ch'era stata assalita sotto la pace, & stretta dalla pura forza. Quando si sa, e i medesimi Francesi l'asserirono, come fuor di dubbio nel lor manifesto, che'l tutore non può dispor de' beni del pupillo, senza giusta causa. E le conuenzioni estorte per violenza, e con guerra notoriamente ingiusta, non obbligano i Principi, anche quando son maggiori di età, non che quando stan costituiti sotto l'altrui governo.

In oltre hauendo il Rè di Francia contrauenuto al medesimo trattato di Aquisgrano, per le ostilità senza alcuna ragione da lui fatte nella Fiandra, nel principio di questa guerra contro gli Olandesi, per le quali fu il Rè N.S. obbligato à dichiarargli la guerra; Anche per questa ragione può S. M. ridotta già di nuouo la cosa al giudizio delle armi, riuangar nouamente i meriti di questa causa; E nella Pace generale dimandar che si gli faccia giustizia di quel, che contro giustizia si troua essergli stato vsurpato.

Nè può il Rè Cristianissimo giustificare i suoi atti di ostilità, sotto pretesto di hauerli voluto prender soddisfazione dell'attacco tentato dagli Olandesi, colle armi ausiliarie di Spagna della Piazza di Carlo Rè. Poiche per lo trattato de' Pirenei staua espressamente dichiarato, che fusse permesso à ciascheduna delle due Corone di soccorrere scambievolmente i suoi Confederati, senza che però s'intendesse farsi alcuna contrauenzione alla pace.

Et è troppo insufficiente la replica de' Francesi, che ciò debba intendersi assolutamente nella guerra, che i Confederati facessero per difendersi, non quando si trattasse di attaccar gli Stati posseduti da alcuna delle medesime Corone. Poiche tralasciando, che tutto ciò che si fa dal Principe assalito contro l'assalitore, tutto s'intende in ordine alla difesa. Onde gli Olandesi assaliti dal Rè di Francia, e spogliati delle lor Prouincie, attaccando vna Piazza da lui posseduta, non altro facean, che difendersi. Essendo la diuersione vna delle principali specie della difesa. I Francesi stessi colla pratica da loro offeruata dopo la pace di Veruins, per la quale pretesero, che non venisse proibito il soccorrere i lor Confederati, han dimostrata l'insufficienza di questa pretenzione. Poiche negli assedij di Ginep, di Mastrich, e di altre Piazze occupate dalle Prouincie vnite sopra quelle, ch'eran possedute da S.M. nõ ebbero alcun ritegno di assistere à gli Olandesi co' lor continui soccorsi di Genti, e di denari. E nelle guerre, che si eccitarono in Lombardia, per occasion della successione di Mantua, si astennero ben d'inuadere à dirittura lo Stato di Milano, per non romper apertamente colla Spagna, mà non lasciarono di far reiterate istanze a' Vineziani, che hauesser rotta la guerra in quello Stato dalla parte loro; Of-

ferendosi di assisterli colle loro armi, come auxiliarij. Con che diedero manifestamente à diuedere, sin doue essi credessero, che potessero stenderli l'armi auxiliatrici, quando veniuano al soccorso de' lor Confederati.

Ma quel che toglie in tutto ogni dubbio, circa la nullità del sudetto trattato di Aquisgrano è, che douendosi oggi trattar la pace generale trà tutti i Principi interessati in questa guerra, nella quale la principal parte si rappresenta dall'Imperadore con tutti i Principi dell'Imperio; Egli è certissimo, che quel trattato non potè pregiudicare alle ragioni dell'Imperio, del cui pregiudizio principalmente trattauasi, per la dismembrazione di tante Piazze attinenti al Circolo di Borgogna, ch'è vno de' membri del medesimo Imperio.

Nè qui accade, che i Francesi schiamazzino con dir, che per la Pace di Munster dell'anno 1649. fusse proibito così all'Imperadore, come à tutto l'Imperio di mescolarsi nella guerra, che all'ora si facea nel sudetto Circolo di Borgogna. E che nelle guerre future, si fusse dichiarato, che ciò solamente si permettesse à i Principi dell'Imperio separatamente, & à ciascheduno di loro, in nome suo proprio, e non à tutti insieme vniti, come rappresentanti tutto il corpo dell'Imperio Germanico.

Poiche la vanità di questa pretenzione è stata assai ben dimostrata da' Ministri dell'Imperadore nella Dieta Imperiale, nella quale si dibattè questa materia; e con più recessi della medesima Dieta espressamente decisa.

Si dichiarò nella Pace di Munster, che dopo finita la guerra, che all'ora vertiua trà le due Corone, il Circolo di Borgogna rimanesse membro dell'Imperio; e come tale s'intendesse compreso in quella Pace, con queste parole. *Circulus quidem Burgundicus sit, maneatque membrum Imperij, post controuersias inter Hispaniam, Galliamque sopitas, hac pacificatione comprehensus.* Si aggiunse però, che nella guerra, che in atto si faceua dalle due Corone in quel Circolo, nè l'Imperadore, nè altro Principe dell'Imperio hauesse potuto ingerirsi. *Bellis tamen in eo iam vertentibus, nec Imperator, nec ullus Imperij Status se immisceat.*

E la ragion di questa sospensione fù, perche essendosi stimato per particolari ragioni di conchiuder la pace dell'Imperio,

perio, non ostante la guerra, che rimaneua in piedi trà le Corone di Spagna, e Francia. Nè potendosi in vn medesimo tempo conchiuder la pace, e continuarli la guerra, era bisogno, che l'Imperadore, e tutti i Principi, che interueniuano in quella pace, prometteffero, di non intrometterli in quella guerra, sino che si fusse anch'ella sopita, colla pace trà le medesime Corone.

Era perciò bisogno, che'l Circolo di Borgogna, come posseduto da vna delle due Corone, per lo tempo, che la guerra duraua, fusse esente dalla pace dell'Imperio. Implicando contradizione, che venisse compreso nella pace, e che si permettesse il continuarli la guerra. Ma dopo che quella guerra, fusse cessata, all'ora mentre cessaua la ragione di non douer l'Imperio ingerirsene, era ben'anche ragione, che non sol rimanesse membro dell'Imperio, ma che si dichiarasse, che venisse ancora espressamente compreso nella pace. E questo è quel, che fù determinato per la pace di Munster.

Essendosi dunque di là à pochi anni per la Pace de' Pirenei sopite le guerre trà Spagna, e Francia, non può dubitarsi, che'l Circolo di Borgogna, come membro dell'Imperio, e compreso nella pace, hauea da goder, come tutti gli altri membri, di tutti i frutti della medesima pace.

Or trà i frutti della pace il principale era quello, che vien stabilito per le Costituzione Imperiali, che *Vno circulo vndeque turbato, aut motu aliquo apparente, ab alijs circulis succurrendum esse.* Dunque venendo il Circolo di Borgogna turbato dal Rè di Francia, che pretendea di acquistarlo per forza, tutto l'Imperio era obbligato à difenderlo. Nè questa obbligazione sarebbe cessata, quando anche il Rè di Francia, hauesse hauuto giustizia di poterlo acquistare. Poiche in tal caso il Rè di Spagna opponendosi al Rè di Francia, sarebbe stato egli quello, che sarebbe venuto à turbarlo. Onde sempre l'Imperio sarebbe stato obbligato à soccorrere quella Parte, che hauesse tenuto giustizia.

Dunque l'Imperio hauea sempre da vedere qual delle due Corone hauesse hauuto ragione in quella controuersia. Et à quella contro l'altra, che cagionaua turbamento nel Circolo, assistere non meno colle armi, che coll'autorità.

Questo fu così deciso nella Dieta Imperiale, che si tenne
dopo

dopo l'inuasion fatta dalla Fràcia nel Circolo di Borgogna. Nella quale furono intesi i Ministri del Rè di Francia, che pretendeano non douer l'Imperio impacciarfene. E ciò non ostante fu deciso, che mentre il Circolo di Borgogna era membro dell'Imperio, forzosamente si apparteneua all'Imperio la cura di liberarlo dalle armi, che lo turbauano, e di ridurla in quiete. *Motus in circulo Burgundia suborti, quanto citius sopiantur* (fur le proprie parole del decreto) *Et hanc rem, concernentem vnum ex membris Imperij, ab Imperio amplectendam esse.*

Dunque se fu deciso, che tal cura si appartenesse all'Imperio, per trattarsi di vn de' suoi membri, chi non sà, che tutte le differenze, che nascono circa la successione di alcuno degli Stati dell'Imperio, debban decidersi dall'Imperadore, e da quei, che secondo le leggi, e le costituzioni l'Imperiali hanno il voto in simili cause nella Dieta?

Siche se'l Rè di Francia pretendea di hauer ragione nella successione delle Prouincie del Circolo, forzosamente questa sua pretesa giustizia hauea da essere esaminata nella Dieta Imperiale. Nè potea proceder di fatto ad occuparui per forza di armi le Piazze, senza richiedere, non che senza aspettare il giudizio, di chi hauea l'autorità di giudicarla.

Che perciò la dismembrazione delle medesime Piazze, che fu fatta per lo trattato di Aquisgrano, come proceduta senza il consentimento dell'Imperio, egli è indubitato, che non potè apportargli alcun pregiudizio. Onde ne men potrà hauerfene ragione nel trattato della pace generale. Poiche essendo stata tal dismembrazione notoriamente ingiusta, & estorta per forza, può, e deue l'Imperio procurar di annullarla, per reintegrare i suoi membri di ciò ch'è stato lor tolto, per le medesime strade, per le quali ne sono stati priuati.

Mà qui entra tutto lo sforzo della ragion de' Francesi, che dicono per lo trattato di Munster essersi ben conuenuto, che il Circolo di Borgogna, dopo quietate le guerre trà Spagna, e Francia, douesse rimaner membro dell'Imperio, e compreso nella pace, mà essersi ancor dichiarato, che succedendo nuoua guerra trà le medesime Corone, non potesse l'Imperio assistere all'vna di esse contro la Francia, mà ciò douesse esser lecito solamente à ciaschedun Principe, considerato separatamen-

te,

te, e fuori de' confini del medesimo Imperio. *In futurum verò, son le parole dell'articolo terzo del sudetto trattato, si inter ea Regna controuersia oriantur, firma semper maneat inter vniuersum Imperium, & Reges, Regnumque Gallia de mutuis hostibus non iniuriis, supradicta reciproca obligationis necessitas. Singulis tamen Statibus liberum sit huic, illiud Regno extra Imperij limites suppetias ferre; Non tamen aliter quam secundum Imperij Constitutiones.*

Mà l'articolo è troppo chiaro, per poter riceuere vna così sinistra interpretazione. Non si parla in esso delle controuersie, che nascessero per ragion del Circolo di Borgogna, che sono quelle, la cui cognizione si apparterebbe all'Imperio; mà si bene di quelle, che nascessero *inter ea Regna*, cioè tra i Regni di Spagna, e Francia. I quali si eran nominati poco prima, quando si era detto, *Post controuersias inter Galliam, Hispaniamque sopitas*. E perche nella guerra, che in atto rimane tra le due Corone, si era conuenuto, per la ragion detta di sopra, che nè l'Imperadore, nè alcun degli Stati dell'Imperio douesse fraporsi; *Bellis tamen in eo iam vertentibus nec Imperator, nec ullus Imperij Status se immisceat*; Perciò fu bisogno, che si dichiarasse, che ciò s'intendesse della guerra, che si staua facendo in atto; Non di quelle, che fusser nate doppoi. Perche in quelle non ci era ragione, per la quale non douesse alcun Principe dell'Imperio soccorrere quella delle Corone, colla quale si trouasse confederato. Ancorche ciò non douesse esser permesso à tutto l'Imperio; Tra'l quale, e la Corona di Francia douea sempre conseruarsi l'obbligazione reciproca di non soccorrerli reciprocamente i nimici dell'vno, ò dell'altra.

Questo dunque, e non altro fù deciso per quell'articolo. Cioè che nelle guerre, che fusser nate per l'auuenire tra Spagna, e Francia, potessero i Principi dell'Imperio separatamente soccorrere ò l'vna, ò l'altra delle due Corone, senza pregiudizio della pace perpetua, che rimanea nel suo vigore tra tutto l'Imperio, e la Corona di Francia, di non douersi soccorrere vicendeuolmente i loro nimici. Mà ciò non fa, che se'l Rè di Francia volesse offendere vn Principe dell'Imperio, non douesse tutto l'Imperio aiutare il Principe offeso, e per
virtu

virtù della medesima pace, non s'intendesse obbligato di accorrere alla sua difesa.

E tale fu il caso, quando il Rè di Francia non mosse guerra al Rè di Spagna, per alcuna differenza sorta trà loro, che non hauesse hauuta connessione coll'Imperio. Ma mosse vna pretensione, che assolutamente còcerneua il Circolo di Borgogna, ch'era membro dell'Imperio. Poiche protestando di non hauere alcuna intenzione di romper la guerra alla Spagna, nè di contrauenire alla pace, che hauea con essa pochi anni prima giurata, pretese di voler succedere nelle Prouincie del Circolo di Borgogna, & entrare in esse armato, per pigliar la possessione di quel, che diceua esser suo.

In questa inuasion del Rè di Francia senza aspettar la decision dell'Imperio; Se'l Circolo di Borgogna era membro dell'Imperio, venne offeso l'Imperio; E se'l Circolo era compreso nella Pace di Munster, il Rè di Francia offendendolo, contrauenne alla medesima Pace. E se le Constituzioni Imperiali comandano, che nascendo turbamento in vn Circolo, tutti gli altri siano obbligati à soccorrerlo, turbato il Circolo di Borgogna dal Rè di Francia, tutto l'Imperio era obbligato venire al suo aiuto.

Altrimenti haurebbe implicato contradizione, che'l Circolo fusse rimasto membro dell'Imperio, e delle sue offese non hauesse douuto il corpo risentirsene. E che fusse stato compreso nella pace, mà di quella poi non hauesse hauuto da godere alcun frutto. Sarebbe ciò stato vn dichiarare, che'l Circolo di Borgogna rimanesse Circolo dell'Imperio, e nel medesimo tempo, che non lo fusse. Essendo per altro troppo chiaro l'articolo della transazione Augustana, tra l'Imp. Carlo V. e tutto l'Imperio nell'anno 1548. nella qual si conuenne, per rispetto di queste Prouincie, che circa il douer'esser difese dagli altri Circoli, non douessero essere in nulla differenti dalle altre Prouincie, e Stati dell'Imperio. *Eas futuras semper sub protectione, custodia, & auxilio Imperatorum, & Regum Romanorum, & Status dicti Sacri Romani Imperij, & sicut alios Principes, Status, & membra eiusdem Imperij defendendas, conseruandas, fouendas, & fidelitèr iuuandas.*

Che perciò, se per lo trattato di Munster l'Imperio si fusse obbli-

obligato à non douere in nessun futuro tempo soccorrere, i nimici della Francia; e la Francia all'incontro fusse stata in libertà di offendere vn membro dell'Imperio, farebbe questa stata vna società troppo leonina, e contraria alle leggi della medesima Natura, ch'essendo lecito alla Francia l'offender l'Imperio in vn de' suoi membri, non hauesse douuto esser lecito all'Imperio il difenderli, con ripulzarne l'offesa.

Nè accade, che la Francia ardisca più mettere in dubbio, se'l Circolo di Borgogna con tutte le sue Prouincie, possa godere i priuilegi di membro dell'Imperio; Sotto pretesto che'l Rè di Spagna non riconosca in alcuna cosa l'Imperio per quegli Stati, mà professi possederli in piena souranità. Poiche nella medesima transazione Augustana, nella quale si dichiarò, che quel Circolo douesse esser difeso, come membro dell'Imperio, si dichiarò similmente, che l'Imp. Carlo V. n'era assoluto Sourano. Nè l'esser Sourano vno Stato, contradice al poter'esser membro dell'Imperio; Come i medesimi Francesi l'han più volte sostenuto, per rispetto di altri Principi, e Stati della Germania. E dopò la Pace di Munster, non può più da loro ciò porsi in controuerfia, mentre così espressamente l'hanno accettato. Onde à rispetto loro, intorno à questo punto non può caderci disputa.

Non mancherebbono molte altre ragioni di politica, per le quali si conuince, che del sudetto trattato di Aquisgrano non debba farli alcun caso da' Principi nel trattato della pace generale, se fusse bisogno di douere à quelle ricorrere. Mà essendoci le ragioni così chiare per via di giustizia (come V.E. giudichera facilmente, per quel, che si è detto) dalle quali bastantemente si giustifica la generosa risoluzione di tutta l'Alemagna di opporsi a i tentatiui de' Francesi, e di voler ridurre le cose alla Pace de' Pirenei, stimo, che con queste rimarra bastantemente appagata la sua curiosità. Con che per fine la riuerisco.





